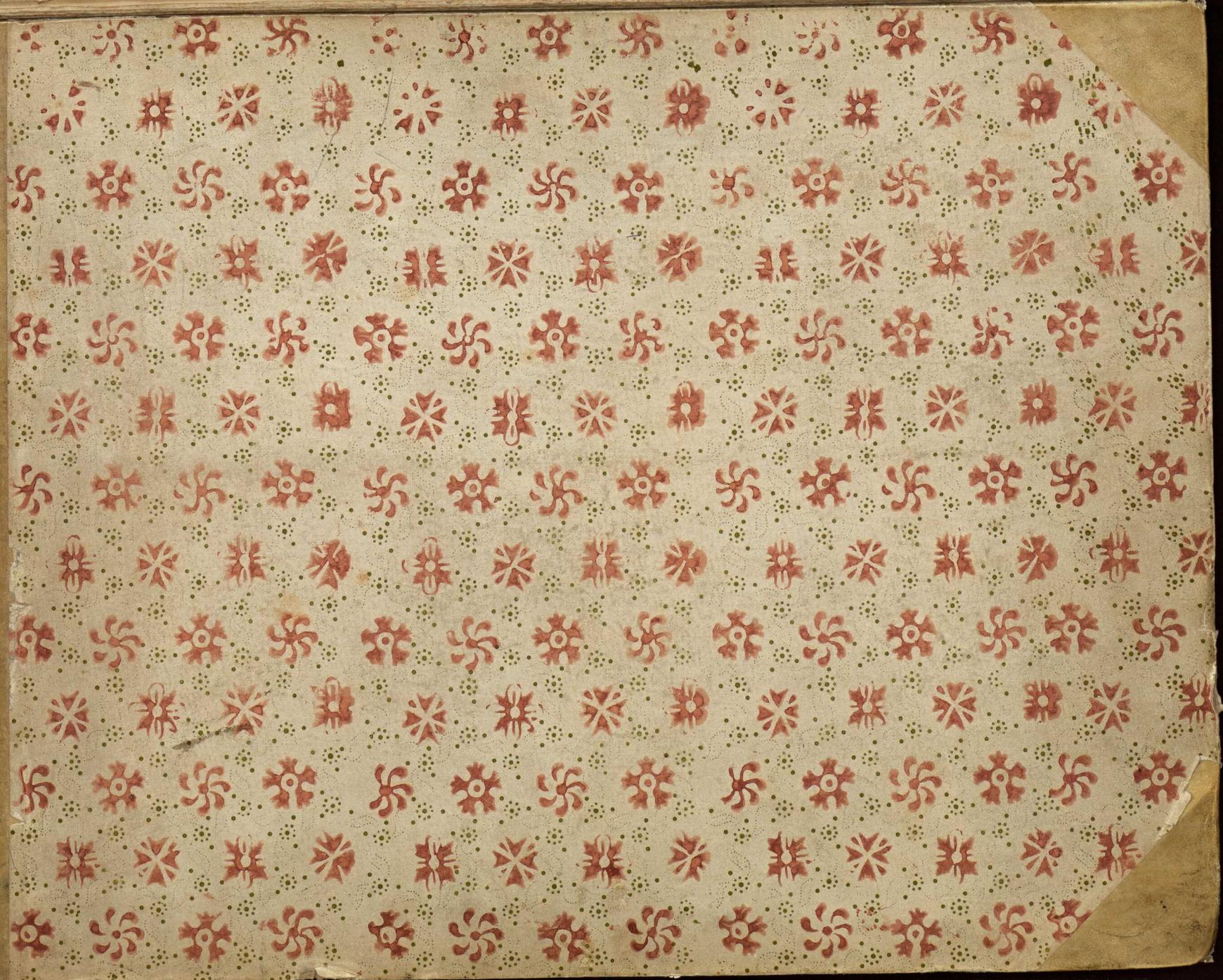


Dg

536

3470

1-2

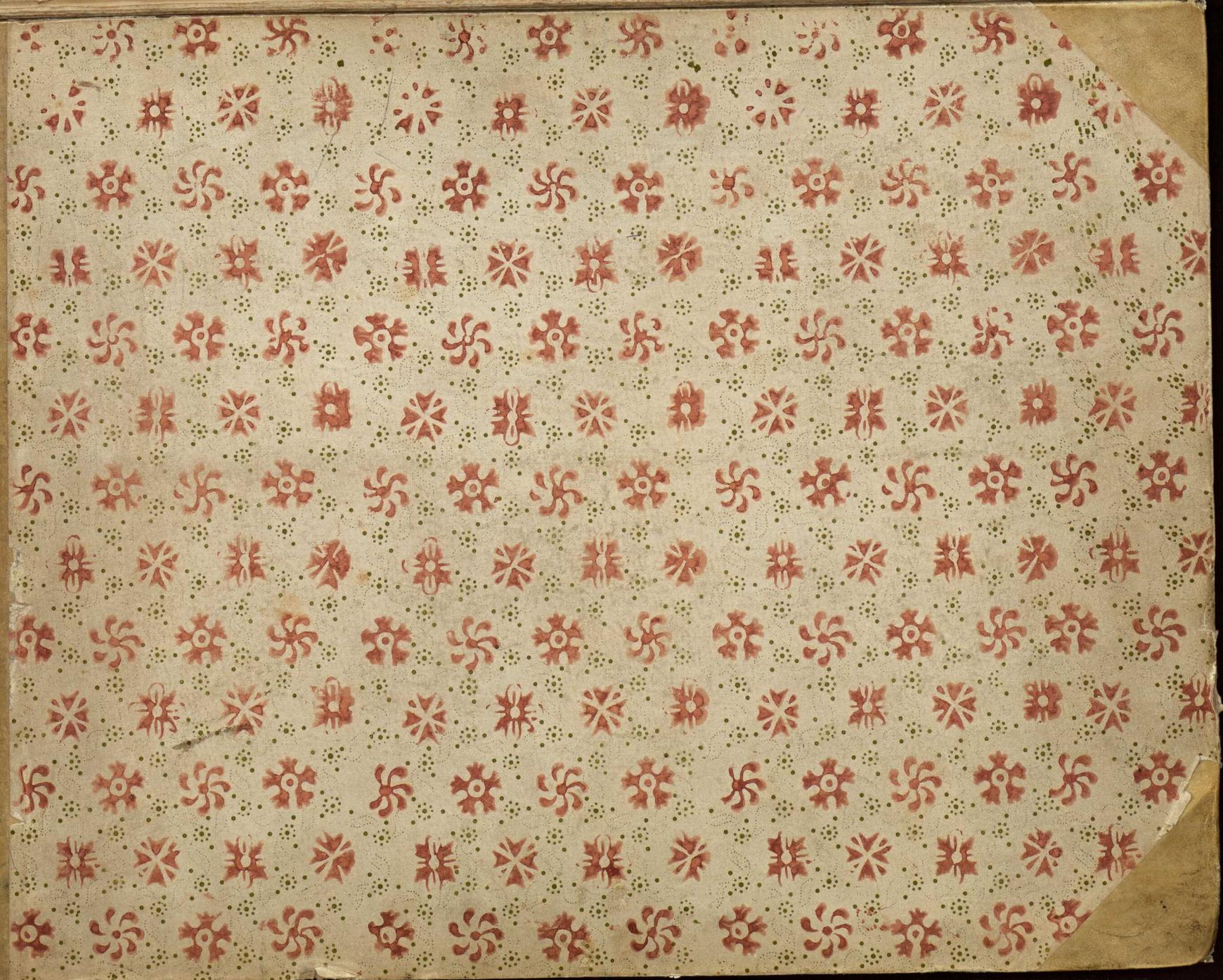


Dg

536

3470

1-2



Dg 536-3470/1-2

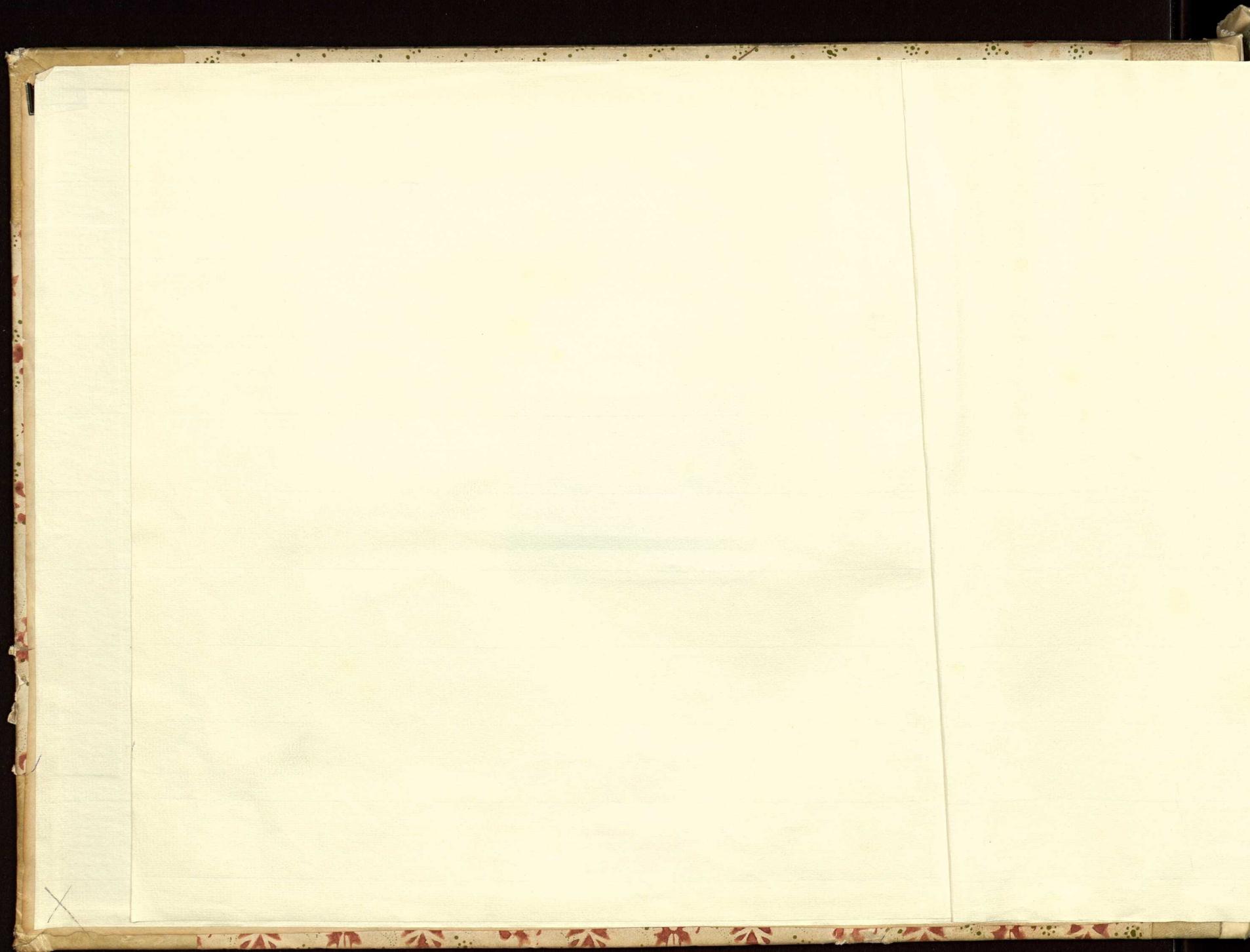
Überreicht von

Kress Foundation

als Geschenk an die
BIBLIOTHECA HERTZIANA

Raro

Repro - Negative
in der Fotothek



DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO PRIMO
CHE CONTIENE
LE PORTE E MURA DI ROMA
DEDICATE
ALLA SACRA REAL MAESTÀ
DI CARLO
INFANTE DI SPAGNA RE DELLE DUE SICILIE

DA
GIUSEPPE VASI DA CORLEONE
PITTORE INCISORE ARCHITETTO E PASTORE ARCADE,
*E dal medesimo fedelissimamente disegnate ed incise in Rame, secondo lo stato presente.
Con una Spiegazione Istorica di tutte le cose notabili di dette Porte.*

COMPOSTA
DAL P. GIUSEPPE BIANCHINI VERONESE
Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma, ed Accademico Antiquario.



IN ROMA MDCCXLVII.
NELLA STAMPERIA DEL CHRACAS PRESSO S. MARCO AL CORSO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Ornamentbuch sty Berlin 1880

Vase



19673275

Parte 1
18 Taf. 22.11.04

40 verschiedene Taf. 20.6.07 60
43 " " 23.4.81 mm

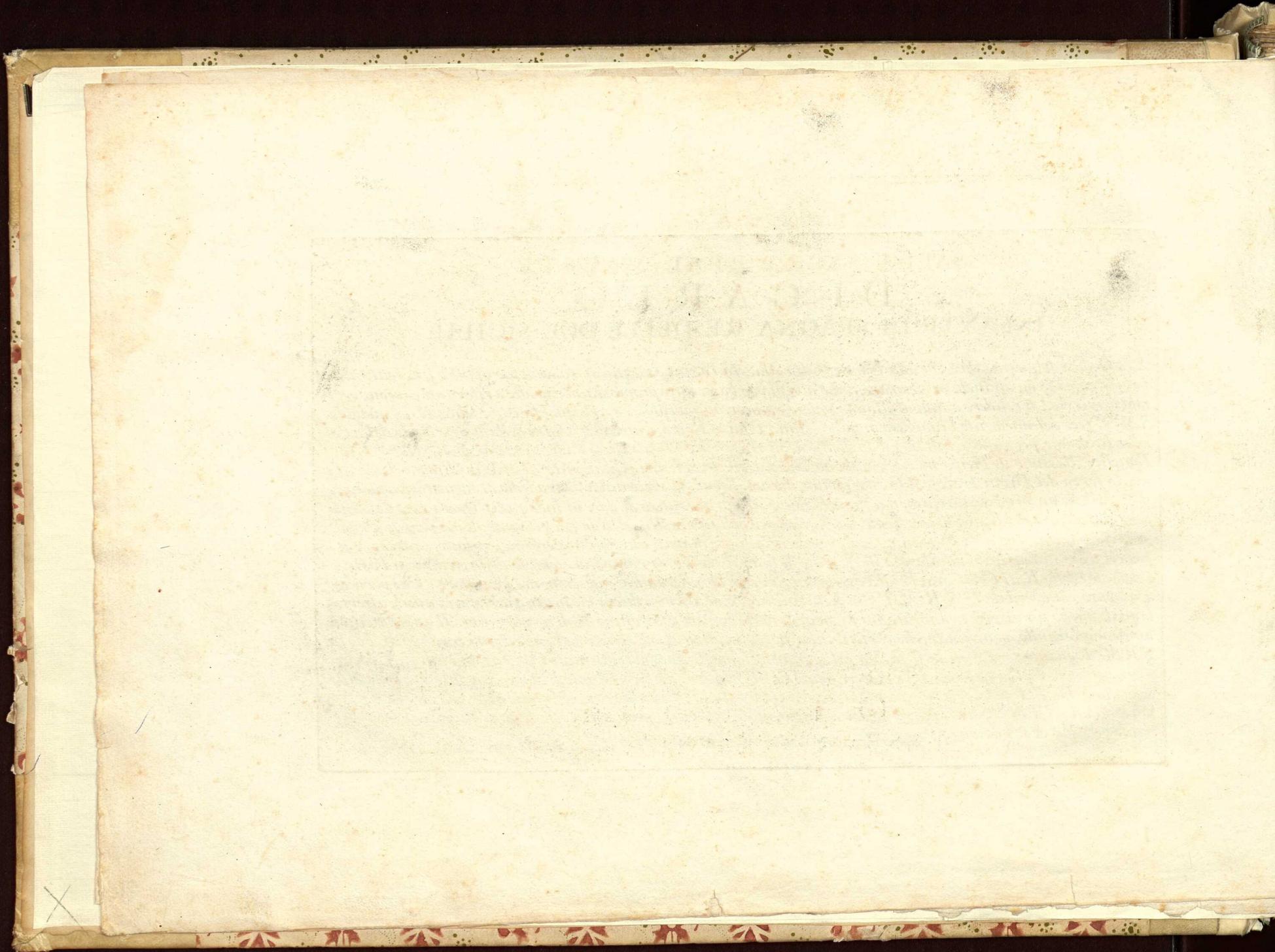
Tafel 1 und 2 fehlen Tafel 16 u. 35
23.4.1981
herausgegeben
Tafel 37 fehlt
außerdem fehlt Tafel 33 7.11.81

ALLA SACRA REAL MAESTÀ
 DI CARLO
 INFANTE DI SPAGNA RE DELLE DUE SICILIE

La Dedicazione di questo Libro, che alla Sacra Reale Maestà Vostra ossequiosissimamente offro e presento, non ha bisogno, ch'io mi affatichi in mostrare, come non già da basse mire promossa, ma da alte e rilevanti cagioni eccitata venne, cioè di rendere a tutto il Mondo palare, e sempre memorabile e sacro, quel fausto e felice dì, nel quale la S. M. V. fece solennemente l'ingresso in quest'Alma Città di Roma, centro dell'Unità della Fede, e Sede della Cattolica Religione, per venerare in essa il Principe degli Apostoli e'l Beatissimo Padre nostro Benedetto XIV. Pontefice Massimo di Pietro meritevolissimo Successore, in solenne rendimento di grazie di aver liberato con la forza del Divin braccio il Vostro fortunatissimo Regno, da chi tentava d'invaderlo, e conquistarlo. Allora fu S. R. M. V. che un vivo desiderio mi nacque nell'animo, nè più si estinse di dare in luce quest'Opera sotto il potentissimo patrocinio del Real Vostro Nome; acciochè esso coll'Epoca di quel dì in cui pieno di gloria veniste a visitare la Sacrosanta Basilica Vaticana, fosse in questi Rami, de' marmi ancor più perenni, scolpito, e inciso, e a posterì tramandato nella lunghezza de' Secoli, e di tutto il tempo avvenire, in esempio della ereditaria Vostra Cattolicità, e della Real Cristiana Vostra osservanza verso la venerabile Confessione del Pescatore. Che però io son sicuro, che verrà dalla S. R. M. V. con lieto animo, e con allegra faccia ricevuta questa mia umile offerta; la quale, anche per esserle io suddito, mi fa sicuramente sperare il Sovrano Real gradimento. Il quale vivamente implorando, conchiudo, che certo io non poteva con tutti gli sforzi dell'arte tanto coronar di lode la S. R. M. V. quanto forz'è ch'io il faccia, col segnar solamente questa fortunatissima Dedicatoria con quel gran giorno, ch'eternò il Vostro Nome. Qual piacere, e qual giubilo non deve destar nell'animo di me, che vanto la gloria di essere alla S. R. M. V. fedel vassallo, un titolo così pregiato, e per me tanto illustre; del quale sopra d'ogni altro vantandomi, alla S. R. M. V. Vostra l'Opera do, dono, dedico, e a piè del Soglio presento, in attestato di giubilo, e in monumento perpetuo di soggezione.

Roma, il giorno 3. di Novembre dell'anno 1744.

*Unicissimo Divotissimo Obbligatissimo e fedelissimo Suddito
 Giuseppe Vasi da Corleone in Sicilia.*





Al Fondator di Roma io leggo in volto
Caval. Sebastian Conca inven.

Quanto di grande in quella entro è raccolto.
Giuseppe Vasi incise.



(III)

GIUSEPPE VASI
A L L E T T O R E .



Vendo io già da più anni deliberato di dare in luce una nuova Opera, intitolata, *Roma Antica, e Moderna*, l'ho divisa in due Tomi; il primo de' quali comprende cinque Libri, ciascheduno di ventidue Rami (in tanti mezzi fogli di carta Real fina per traverso), e di altrettante Tavole contenenti un'Istorica spiegazione di essi Rami.

Il primo Libro, cioè il presente, mostra le Porte, e le mura della Città, colla sua spiegazione a lato composta dal Padre Giuseppe Bianchini Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma, e Accademico Antiquario.

Il secondo Libro farà vedere le Piazze, con gli Obelischi, e Colonne, che vi fur messe.

Il terzo, i Tempj più rinomati.

Il quarto, le Vie, e i Palazzi più maestosi.

E il quinto, li Ponti, e le Vedute sul Tevere.

Da quì a qualche Mese uscirà fuori anche quest'ultimo Libro delle *Vedute sul Tevere*, perchè già inciso. Lo pubblicai tempo fa, ma senza la spiegazione. Ora, che il detto Padre si è compiacciuto di farmela, un'altra volta lo darò al torchio con questo novello lume; e così avranno i dilettranti sotto degli occhi l'esterno di tutta Roma. Prometto poi quanto prima di far vedere anche tutto l'interno di tal Città, e certo con più esattezza di quello, che siasi fatto sin'ora. Nel fine darò la Pianta in prospettiva, nella quale s'individuano li proprj siti delle Vedute mostrate in ciascun Libro, per via d'una fedele numerazione, che richiamerà ad una ad una esse Vedute, e mostreralle, com'è in proverbio, a dito.

Per

P R E F A Z I O N E.



ER poter'io con ferme e sicure scorte descrivere le Porte dell' Alma Città di Roma, e gli antichi lor nomi diligentemente investigare, è d' uopo che prima d' altro avverta il Lettore, che, nell' entrare in questa provincia di erudizione, sarò più volte costretto a uscir fuori delle orme usate, e ad avventurarmi a nuovo cammino; mentre ravviso, che in tanta luce d' Istoria il vero sta pur' ancora misto col falso, e il certo coll' ambiguo, e come in fatto delle mura, e Porte della Città si vanno sempre più accreditando, e quasi consacrando per opera delle Stampe sistemi erronei; volendosi la moderna Roma, e il suo presente recinto cercar piuttosto negli Antichi Scrittori, che in quelli del basso tempo. Dopo che furono le smantellate mura rifatte sotto Giustiniano da Belisario, le Porte, col cambiar faccia, per la maggior parte cambiarono ancora di sito, e nome; poco, o nulla restandone omai, che, dove fossero nel più alto tempo, ci mostri, e che a fissarne con certezza la local sede ci presti modo. Il Padre stesso della Romana Storia, che niuno certo ebbe uguale, quantunque sia fonte perenne e tanto commendabile delle notizie più pure, e del vero saper nostro intorno all' antica forma della Città, poco assai nella presente bisogna ci darà lume; mentre le Porte, delle quali fece egli menzione, per le susseguite vicende, e per le aspre guerre, e barbaresche correrie de' Goti, e Vandali, furono dissipate, e distrutte in guisa, che per più secoli ombra non ne rimase, o figura alcuna; talchè non di ristaurazione ci fu bisogno, ma di creazion nuova, cioè di nuova erezione da fondamenti. Rinato il fervore delle belle arti, e il nobil genio dell' Architettura, le magnanime idee di molti Romani Pontefici provvidero al necessario ristoramento delle antiche mura; e nuove Porte innalzando, diedero alle già vecchie, e logore pel tempo, e sformate, e mal sicure, quella perfezione, e quello stabilimento, che veggiam' ora, con tanta gloria del Principato, e dell' eterna Roma teatro dell' Universo.

Spiegazione del primo Rame rappresentante la Veduta della Porta del Popolo.

NON agli estranei solamente è mio intendimento di render' utile questa descrizione delle Porte di Roma, ma ai miei Concittadini ancora, i quali bene spesso hanno famigliare il costume di trascurar le cose, che tutto giorno sotto degli occhi lor cadono, per veder le quali dalle più colte Nazioni s' imprendono in ogni tempo, e si fanno sì lunghi viaggi. Tullio (a) sommamente ebbe cari gli Scritti di Varrone, perchè con essi a' Romani, quasi nella lor Patria stessa forastieri, si era fatto guida. E nella festa Verrina menzion far volle di quelli, che a veder le cose notabili i forastieri solean condurre, *qui hospites ad ea, quae visenda sunt, ducere solent.*

La Porta, che d'ordinario entrano gli Oltramontani, e la miglior parte d'Italia, venendo a Roma, è quella detta *del Popolo*. Che però meritava d'esser qui posta in veduta, prima di tutte le altre. Del suo sito vuolsi avvertire, che non fu, dov'è il moderno. Gli Antiquarj di maggior grido osservano, che era situata in addietro sù la imminente collina, nella muraglia che le sta a fianco, e che guarda Levante. Dopo il giro di molti Secoli, riuscendo per quella parte il cammino scosceso ed erto, fu aperta per maggior comodo nel luogo, dov'è al presente. V'ha chi crede, che si chiamasse dapprima *Flumentana*, dal Fiume Tevere; sul fondamento d'un passo non bene inteso di Festo. L'impegno di chi prende partito, fa che si citino ancora due autorità, l'una di (b) Cicerone, e l'altra di (c) Livio: ma io leggendole in fonte, nulla in quelle ho trovato, che additi, neppur per ombra, un tal sito; il quale però son certo, ch'era non molto lungi dal Ponte Sisto, e forse di contro al muro, ch'edificò Anco Marzio, quando comprese nella Città il Gianicolo.

La Porta dunque, della quale ora trattiamo, Flumentana non fu mai detta, ma ben Flaminia; sortito avendo un tal nome da Cajo Flaminio Console, il quale nell'anno di Roma 533. fece lastricare la strada, che mena ad essa.

Nel principio della fondazione di detta Porta dicono più Scrittori, che l'edifizio sembante avea di due archi piuttosto, che di una Porta. Un dottissimo, e celebratissimo Veronese (d) mio Concittadino fu forse l'unico, che ci avvertì, in proposito di altra Porta, dell'uso di farle doppie. Era invalso, dic'egli, un'error comune negli Antiquarj, Architetti, e Scrittori di primo grido, prendere certe Porte per Archi, e così chiamarle ne' lor Volumi. Per fuggir d'ora innanzi si fatto errore, abbiasi per indubitata regola, che dove son due i passaggi, o fian' aperture, quella è Porta, e non Arco; avendone gli Archi sempre una sola, o trè. Il far le Porte così duplicate, antichissimo fu, e assai general costume. Però Omero *Porte Scee* (e), nel numero del più, disse a una Porta di Troja, e *Porte*
bipa-

(a) Academ. 1. (b) Ad Attic. lib. 7. (c) Decad. 4. lib. 5. (d) Maffei Veron. Illust. Parte III. pag. 71. (e) Iliad. 1.

bipatenti, disse quelle pur di Troja Virgilio. La ragion di che, così fu assegnata da Servio, perchè le Porte son geminate. Appiano altresì chiamò *Porte Colline*, quella, che quì fu di tal nome. La ragione, anzi la necessità di far in tal guisa quelle Porte, dove gran quantità di gente doveva nell'istesso tempo andar dentro, e fuori, si riconoscerà perfettamente da chi per sorte s'incontri a voler uscire in carrozza, o in calesso la mattina per tempo da una Città popolata in quella stagione, quando gran numero di carri, e d'altri atrezzi concorre; poichè le ore intere dovrà pazientar qualche volta: la dove anticamente, in qualunque scontro, proseguiva ogn'uno il suo cammino; perchè doppia essendo la Porta, e tenendosi ogn'uno su la sua dritta, chi usciva, non avea ostacolo da chi entrava; ed avrebbe potuto nell'istesso tempo entrare un'esercito, ed uscir l'altro.

Ma da tornar'è all'argomento. Il nome di Porta Flaminia andò quasi in disuso negli ultimi tempi; nei quali fu poi sempre chiamata *Porta del Popolo*. Dicono, che Pasquale Papa II. di questo nome a lato di detta Porta edificasse la Chiesa, che appellasi S. Maria del Popolo; e che imposto le fosse una tale denominazione, perchè il Popolo Romano assegnolle per la fabbrica l'entrate, che ricavava dal Campo Flaminio. Io per me non repugno; ma la testimonianza vorrei in conpruova di alcuno di quell'età, il quale autenticasse il fatto, e la origine di tal nome. Mi sembra più verisimile, che derivato sia dal contiguo boschetto di Pioppi, che in Latino chiamiamo *populi*, i quali facevan'ombra al superbissimo Mausoleo di Augusto, e continuavano con bell'ordine fino alla detta Porta. Legganli (a) Strabone, e (b) Svetonio.

La Porta Flaminia fu rifatta da Belisario, ma non abbattuta da' Goti. Lo scrive espressamente Procopio (c), che fiorì a quella stagione. Quando fu aperta, come si disse, più giù nel piano, restò nuda d'ogni ornamento fino a' tempi di Pio IV. Considerando egli esser debito d'un buon Principe il guardare lo Stato dalle correrie; si applicò con tutto l'impegno a ristorare le mura della Città, e le Porte più frequentate. La Flaminia, perchè in pessimo stato, la rifece tutta da' fondamenti. Michel'Angelo Buonarroti la disegnò; ma essendo egli da lì a poco venuto alla fine de' suoi giorni, fu posto in opera ed eseguito il dilui disegno dal celebre Architetto Giacomo Barozzi da Vignola. La parte esterna, è tutta di travertini. Ha quattro Colonne di marmo d'ordine Dorico (d) di diametro di quattro palmi Romani per ciascheduna, e due superbe statue parimente di marmo, scolpite dal Mochi Fiorentino, le quali vi fece porre Papa Alessandro VII. e rappresentano i Santi Apostoli Pietro, e Paolo principali Protettori di Roma. Nella Lapida, che sta sopra l'Arco, si legge questa Iscrizione,

P I V S . I I I I . P O N T . M A X .
P O R T A M . I N . H A N C . A M P L I T V D I N E M . E X T V L I T
V I A M . F L A M I N I A M . S T R A V I T . A N N O . I I I .

In

(a) Strab. v. pag. 165. (b) Sveton. cap. 101. num. 10. (c) Procop. lib. 1. de Bello Got. (d) Bonanni, de Numismat. Pont. Rom. To. 1. pag. 287.
 „ in ea (Porta Flaminia) columnae, quae in Caesidico Basilicae Vaticanae a Constantino extructae binae hinc inde brachia Crucis munierant,
 „ columnis minimarum navium paulo majores, nunc (referente Ferdinando Carolo in MS. pag. 196.) Portae ejusdem fastigium Pio IV. jubente ferentes, Urbem ingressuros veteris Romanae majestatis admonent.

Descrizione della seconda Tavola rappresentante la Veduta della Porta Pinciana.

LA seconda Porta, che, seguitando il giro delle moderne mura, s'incontra, è la Pinciana. Fu così detta dal Colle, che le sta a fianco; il quale ò ricevette, ò diede il nome alla Senatoria Famiglia Pincia, che in quelle vicinanze avea un superbo Palazzo. I di lui marmi furono in parte da Teodorico Rè de' Goti trasportati a Ravenna, per far con quelli colà altri Edifizj. Narra Cassiodoro un tal fatto nel lib. III delle sue Varie, all' Epistola X. scritta a nome del sudetto Rè a Festo Patrizio, con queste parole: *Atque ideo Magnitudini tuae praesenti admonitione declaramus, ut marmora, quae de domo Pinciana constat esse deposita, ad Ravennatam Urbem per Catabolenses vestra ordinatione dirigantur.* In tal Palazzo abitò Belisario Generale di Giustiniano, per testimonianza di Anastasio Bibliotecario nella Vita di S. Silverio: *Eodem tempore ambulavit Patricius Belisarius Neapolim, ordinavitque eam. Postmodum venit Romam, et susceptus est a Domino Papa Silverio benigne, et habitavit in Palatio Pincis v. Idus Mai, Indictione xv.* E appresso, dopo di aver narrato, come il detto S. Pontefice fu accagionato a torto di tradimento, soggiunge, che Belisario *fecit eum venire ad se in Palatium Pincis, et ad primum, et secundum velum retinuit omnem Clerum.*

Della Porta Pinciana così scrive Procopio: *Inter hanc Portam, et alteram ad dextram huic proximam portulam, Porta alia est, quae Pinciana vocatur. Huic proximi muri pars quaedam, lapidum laxata jampridem compage, sejuncta spectatur; non tantum a solo, sed a medio ad summum fastigium scissa. Nec sane collapsa, nec alias resoluta; sed utrinque sic inclinata, ut cetero muro extrinsecus partim prominentior esse appareat, partim retractior. Hanc muri partem quum demoliri tunc primum Belisarius niteretur, et iterato aedificare instituisset, obstitere Romani; Petrum Apostolum pro indubitato se comperisse asseverantes, ejus loci tuendi pollicitum curam se suscepturum: quod utique Romanis ex voto successit, quandoquidem nec eo die, quo per Gothos sunt mœnia oppugnata, nec per omne id tempus, quo Urbem obsederunt Barbari, hostilis vis ulla ad hunc locum pervenit, nec plane unquam eodem tumultuatum. Et sane me admiratio subit, nec Romanis, nec hostibus ipsis in ea tam diutina Urbis obsidione in memoriam venisse muri hanc partem: quae res, quum miraculi postea loco sit habita, nec sarcire quidem in posterum quisquam, nec de integro restituere ausus est; sed ad hunc diem ea e regione sejunctus permanet murus,* con quel che segue. Procopio disse muro *inclinato*, quello, che anche al dì d'oggi chiamasi muro torto: e la sudetta descrizione di lui, ci mostra non aver mai cambiato di sito la Porta, che vedesi in questa seconda Tavola. Mi fa maraviglia, come il Nardini credesse, che la Pinciana fosse denominata dalle *pinci* o *sian subbie*, colle quali fù martirizzato S. Felice; e che in tal luogo seguisse la di lui morte, perchè ivi già fù una Chiesa, a Dio dedicata in onore del detto Santo. Quegli, che fu appellato Felice *in Pincis*, non finì certamente qui in Roma, ma in Nola i pieni e meritorj suoi giorni, e solamente dopo che fu tornata la Chiesa in tranquillo di pace, siccome ampiamente dimostrano i dottissimi Editori Bollandiani.

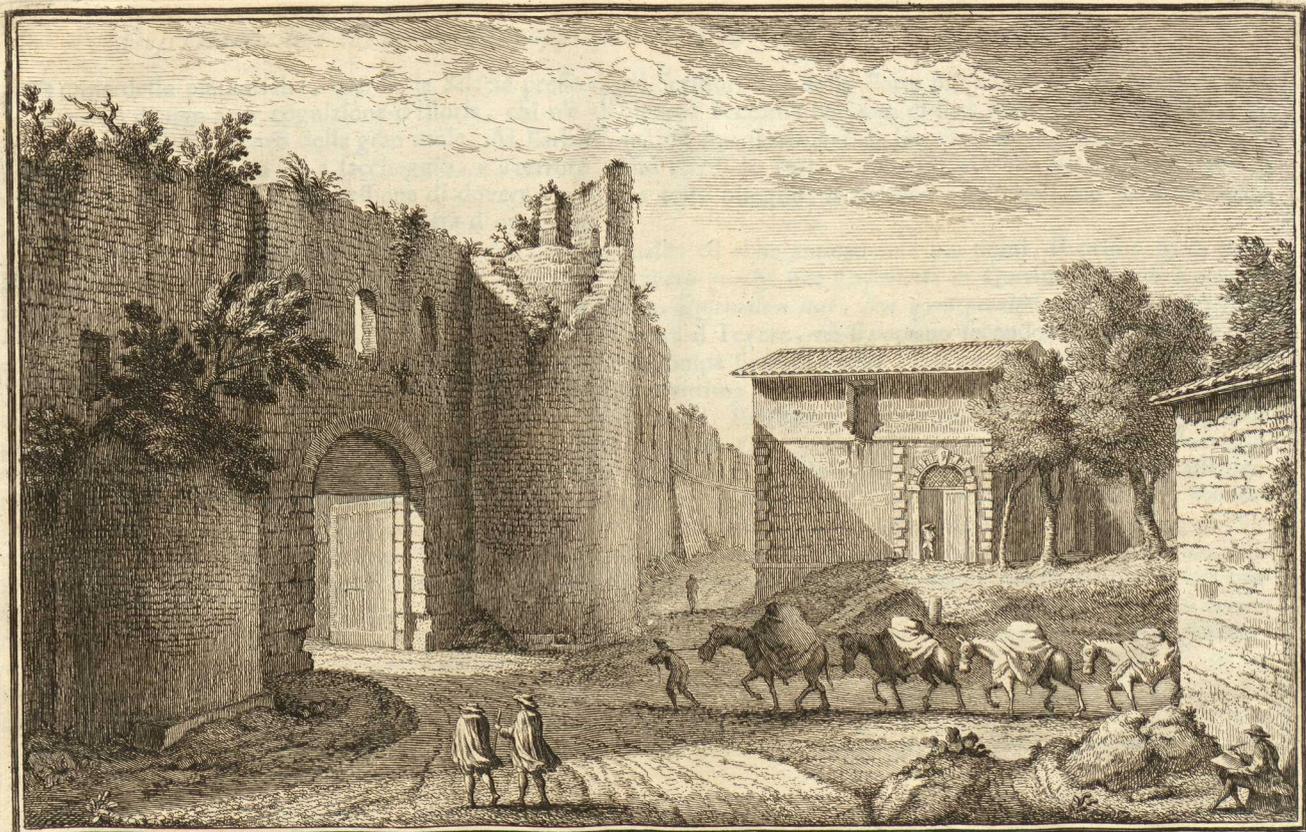
Sò, che Giacomo della Voragine diede al Nardini occasione di prendere un tale abbaglio; mentre di San Felice scrisse

scrisse così: *Felix praenomine in Pincis, vel a loco, in quo requiescit, vel a subulis, quibus passus perhibetur: nam pinca, subula dicitur. Ajunt enim, quod cum magister puerorum exstiterit, & eis nimium rigidus fuerit, tentus a Paganis, cum Christum liberè confiteretur, traditus fuit in manibus puerorum, quos ipse docuerat, qui eum stylis, & subulis occiderunt.* Prese il Voragine la Leggenda di San Cassiano, e lavorò su quella il Martirio di S. Felice, che fece or di Nola, or Romano. Anche Pietro de' Natali nel lib. 2. al cap. 72. dopo di aver fatta menzione d'un S. Felice martirizzato con subbie, nel capitolo seguente soggiunge d'un' altro S. Felice, che patì *Romae juxta Portam Pincianam, ubi & requiescit in loco, qui dicitur in Pincis: & ex hoc praenomine in Pincis dicitur.* Lessi, per quanto credo, in alcuni Codici manuscritti del Martirologio d'Ussuardo accresciuto e interpolato, (come già lessi anch'io) *Romae via Portuensi, loco qui Pincis dicitur, S. Felicis Presbyteri & Martyris:* ma non si avvide che *Pincis* per errore fu scritto dai copiatori, in vece di *Pineis* (a). Anastasio Bibliotecario nella Vita di Adriano I. descrivendo le Chiese, che il detto Sommo Pontefice ristorò, dice, *Basilica verò B. Felicis posita in Pineis, quae in ruina erat, & tectum eius disiectum exstebat, factò eodem tecto, noviter ipsam Ecclesiam renovavit.* E così dice anche il Maurolico. Nella Regione XIV. v'era una contrada, che si dicea della *Pigna*: e Ottavio Pancirolo è di sentimento, che a *pineis* fortisse un tal nome, e che dalle pigne il prendesse ancora la Chiesa di S. Felice, la quale stava vicino alla via Portuense. S. Gregorio Papa fece l'Omilia XIII. sopra degli Evangelj in una Chiesa di S. Felice. Forse sarà stata nel Colle Pincio, ed avrà preso da quello il nome. La maggior parte degli Scrittori porta opinione, che la Porta Pinciana, fosse la Collatina, detta così da Collatia (b) Terra de' Sabini, e Patria di Collatino marito della famosa Lucrezia. Di essa Sesto Pompeo parlando, dice essere stata chiamata *Collatia*, dalle ricchezze, e facultà, che le altre Citta vicine in quella portavano, da guardarsi in deposito: *Collatina, cui a Collatia Oppido, in quod aliarum Civitatum opes fuere collatae, nomen inditum est.*

Fino al dì d'oggi chiamano alcuni in *Collatia* tutto quel Territorio Romano, che incontrasi nell'uscire da questa Porta, e *Collatina* la strada, che ad essa mena, e che in progresso poi sbocca nella Salaria. Ampio fonte d'inganni fu a più Scrittori il non cercar delle strade le antiche tracce. La via Collatina detta da (c) Frontino Collazia, passava accanto al campo *Salone*, dov'è la prima sorgente dell'acqua Vergine: e le mura ampliate da Servio Tullio, nelle quali era la Porta Collatina, non si estendevan tant'oltre, cioè sul Pincio. In somma, era la Porta Collatina sù l'Esquilino, e la Pinciana sul Pincio. Questa ultima però non fu fatta la prima volta, (come alcuni han creduto) da Belisario; mentre Procopio (d), che visse a quella stagione, espressamente la nomina, e con lui Sesto Pompeo, il quale ancora più innanzi.

Descri-

(a) In Anonymi Itinerario per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus Aedificiorum ibidem superstitem circa VIII. Christi saeculum, edito a Mabillonio To. IV. *Veterum Analectorum*, pag. 514. sect. IV. legitur: (Ecclesia) *Sancti Felicis in Pineis.* (b) Livius, *Collatia. & quid quid circa illam agri erat, Sabinis ademptum, &c.* (c) Julius Frontinus, *de Aquaeductibus Urbis Romae*, Art. v. & XI. (d) Lib. I. *de Bello Got.*



G. Vasi del. e inc.
IV. miglia fuori da questa Porta fù ucciso Nerone.

Porta Salaria olim Collina . Vicino à questa Porta stava il Campo Scellerato .



Descrizione del terzo Rame rappresentante la veduta della Porta Salaria.

Come delle più antiche, così fu la Salaria presso degli Scrittori una delle Porte più rinomate: e può dirsi con verità di non aver cognizione d'istoria, chi n'è all'oscuro. Peccato, che non ci sian rimasti se non avvanzi lateri, e deformati del tronco della gran mole. Ai Barbari, (a) più che al tempo è da imputarsene la distruzione, quando Roma fu posta in eccidio, e a saccheggio, e a terrore. Nel rifarsi le Porte, non si badò alla maestria del lavoro; mentre essendo la Città in appressione di doverne aver ben tosto bisogno, si unirono i materiali con poca esattezza, impiegandosene, e mettendosene in opera d'ogni sorte.

La Porta Salaria dividea il colle degli Ortolani dal Quirinale, ed ebbe anticamente più nomi. Il primo fu di Porta Quirinale; perchè per essa si andava al Colle Quirinale; ovvero perchè una Capelletta di Quirino (cioè di Romolo) le stava accanto. *Quirinalis Porta dicta, sive quod ea in Collem Quirinalem itur, sive quod proxime eam est Quirini sacellum*, osservò Festo. Il secondo fu di Agonale. Quando sboccava il Tevere, nè si poteano secondo l'usato rito fare nell'inondato Circo Flaminiò i giuochi Agonali, si conduceva la pompa fuori di questa Porta, e andavasi a celebrarli presso (b) al Tempio di Venere Ericina. Sul monte s'immolava una vittima, che dagli Antichi si chiamava Agonia; e quindi vogliono alcuni, che dato fosse alla Porta il nome di Agonale. Bell' autorità abbiamo in Sesto Pompeo, per comprovare la derivazione di tale etimologia: *Agonia, scrive egli, sacrificia, quae fiebant in monte: hinc Romae mons Quirinalis, & Collina Porta Agonensis*. Che la Porta Collina fosse quella istessa, della quale ora trattiamo, lo dice espressamente Strabone: (c) *Via Salaria, in quam apud Heretum Sabinorum vicium supra Tiberim jacentem Nomentana incidit, non magnae longitudinis strata est, ex eadem Collina Porta inchoans*. Il nome di Collina lo derivò dai Colli, che faceano al Quirinale corona. Avea contigue le Porte Viminale, ed Esquilina; e tutte e trè eran comprese nel recinto di Servio, dalla parte della Città che guarda Oriente. Che fossero in detto recinto, lo scrive il sudetto Strabone nel libro quinto, con queste parole: *Complevit (Servius) murum, adjectis Urbi Esquilino, & Viminali Collibus, quae omnia cum facile capi extrinsecus possunt, fossam altam egerunt, terraque intrò recepta, Aggerem sex circiter stadiorum in interiore fossae margine fecerunt, murosque, & turres in ea constituerunt, a Collina Porta, usque ad Esquilinam: Tertia Porta Viminalis sub medio est Aggere*. Della Collina, e della Esquilina un'altra testimonianza ritrovo anche in Dionisio d'Alicarnasso nel libro IX. al num. 85. *Quia vero maxime hostium incursionibus Urbs est obnoxia, ab Esquilina Porta Collinam usque opere manufacto munita est: nam fossa praecingitur, cujus latitudo, qua minima, centum & amplius pedum est; altitudo xxx. & supra fossam exurgit murus, alto*

(a) Procop. lib. I. de Bello Goth. s. Belisarius interim Pincianam, & proximam huic ad dexteram Salariam Portam tenebat, ut suspensiores, & necessarias. E poco dopo: *apud Salariam autem Portam vir quidam proceras staturae Gothus, crebrius sagittando propugnacula infestabat.*

(b) Prope hanc Portam (cioè la Salaria) fuit Templum Veneris Erycinæ, Plin. lib. xxxI. cap. 7. (c) Strab. v. pag. 158.

alto & lato suffultus Aggere, nec arietibus concuti, nec cuniculis suffodi facilis. Per eam munitionem, VII. fermè stadiis longam, latam L. pedibus, dispositi tunc cateruatim erant cives etc. Il terzo nome fu di Salaria, perchè la Via Salaria incominciava da questa Porta, siccome imparo da Tacito: (a) *Ut transferis itineribus* (scrive egli) *per agrum Sabinum via Salaria Urbem introirent*. E poco dopo: *tertium agmen per Salariam Portæ Collinae apropinquabat*. Salaria si disse poi tal via, che usciva dalla Porta Collina, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provvedersi di sale. *Sal*, notò Plinio (b) *magna apud antiquos auctoritate, sicut apparet ex nomine Salariae viae, quoniam illa sal in Sabinos portari consueverat*. Come la strada Salaria menasse da Roma a' Sabini, si ha nell' Itinerario di Antonino Pio registrato con queste parole:

Ex Urbe, Heretum, Vicum novum, Reate, Culyias, Inter Ocream, Falacrine, Vicum Badies, Ad centesimum.

Trè miglia fuori di Roma, lungo la via Salaria, si trova il Ponte, che rifece Narsete sù l'Aniene, del quale così scrive Procopio: *Eadem via ad tertium lapidem supra Anienem exstat Pons ejusdem cum via nominis, quem cum ceteris Anienis pontibus a Gotthorum Rege Totila disiectum restituit Narses.*

Ecco due belle iscrizioni, poste dall'una, e dall'altra parte di detto Ponte:

Nella destra parte si legge,

IMPERANTE. D. N. PISSIMO. AC. TRIUMPHALI. IVSTINIANO. P. P. AVG. ANNO. XXXVIII.
 NARSES. VIR. GLORIOSISSIMVS. EX. PRÆPOSITO. SACRI. PALATII. EXCONS. ATQVE. PATRICIVS
 POST. VICTORIAM. GOTHIGAM. IPSIS. ET. EORVM. REGIBVS. CELERITATE. MIRABILI. CONFLICTV. PVBLICO
 SVPERATIS. ATQVE. PROSTRATIS. LIBERTATE. VRBIS. ROMÆ. AC. TOTIVS. ITALIÆ. RESTITVTA
 PONTEM. VIÆ. SALARIÆ. VSQVE. AD. AQVAM. A. NEFANDISSIMO. TOTILA. TYRANNO. DISTRVCTVM
 PVRGATO. FLVMINIS. ALVEO
 IN. MELIOREM. STATVM. QVAM. QVONDAM. FVERAT. RENOVAVIT.

E nella sinistra,

QVAM. BENE. CVRBATI. DIRECTA. EST. SEMITA. PONTIS
 ATQVE. INTERRVPTVM. CONTINVATVR. ITER
 CALCAMVS. RAPIDAS. SVBIECTI. GVRGITIS. VNDAS
 ET. LIBET. IRATÆ. CERNERE. MVRMVR. AQVÆ.
 ITE. IGVTVR. FACILES. PER. GAVDIA. VESTRA. QVIRITES
 ET. NARSIN. RESONANS. PI AVSVS. VBIQVE. CANAT
 QVI. POTVIT. RIGIDAS. GOTHORVM. SVBDERE. MENTES
 HIC. DOCVIT. DVRV. FLVMINA. FERRE. IGVVM.

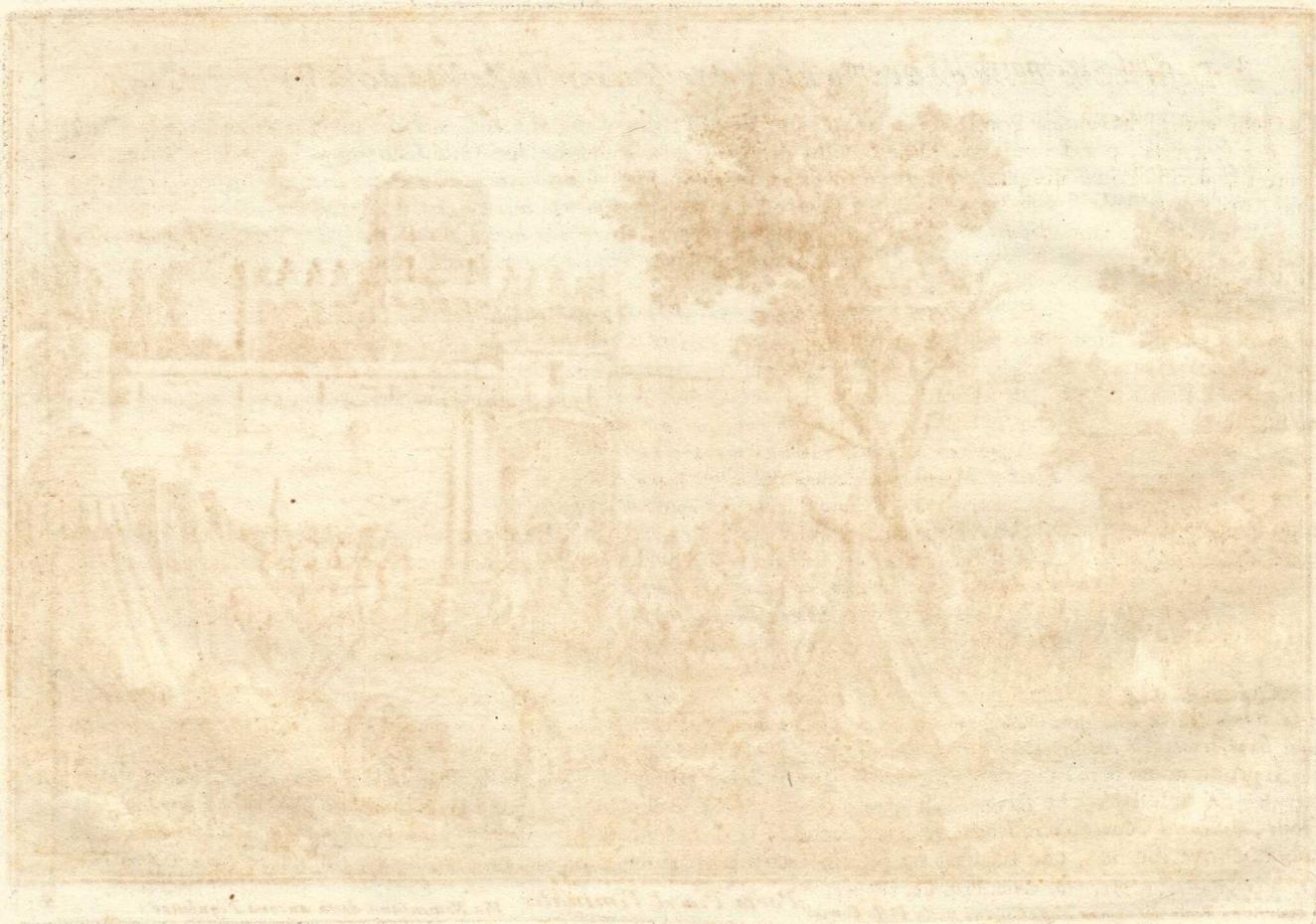
Descri-

*Willielmus Malmeburienfis lib. 4. de Gestis Anglorum. „ Quarta Porta, & via Salaria, quae modo S. Silvestri dicitur. Ibi iuxta viam S. Hermes requiescit, & S. Vafella, & Prothus, & Jacintus, Maximilianus, Herculianus, Crispus; & in altero loco prope requiescunt Ss. Martyres Pamphilius, & Quirinus 70. gradibus in imo terrae. Deinde Basilica S. Felicitatis, ubi quiescit illa, & Silianus filius ejus, & non longe Bonifacius Martyr. Ibidem in altera Ecclesia sunt Crispiantus, & Daria, & Saturninus, & Maurus, & Jafon, & mater illorum Hilaria, & alii innumerales. Et in altera Basilica S. Alexander, Vitalis, Martialis filii Sanctae Felicitatis, Et Sanctae 7. Virgines, Saturnina, Hilarina, Dominanda, (al. *Duyanda*) Rogantina, Serotina, Paulina, Donata. Deinde Basilica S. Silvestri, ubi jacet marmoreo tumulo coopertus, & Martyres Celestianus, Philippus, & Foelix, & ibidem Martyres 36; in uno sepulcro requiescunt: & prope Paulus, & Crescentianus, Prisca, & Demetrius, Praxides, (al. *Praxedes*) Potentiana paulant. „*

(a) Tacit. lib. XIX. (b) Plin. lib. XXXI. cap. 7.



G. Vasi del. e inc. Porta Pia et Viminalis Via Nomentana detta ancora Figulense.
Quartiere Reale del Campo Napolitano nella Villa Patrizia.



Descrizione della quarta Tavola rappresentante la Veduta della Porta Pia.

POchi vestigj dell'antica Porta *Nomentana* ci son rimasti, dopo che le Genti Barbare prefero a invadere la Città, e a scorrerla, e a depredarla. Ebbe funesto principio la desolazione sotto Gallieno; quando, indebolito grandemente l'Imperio, come dissipato, e fra molti Tiranni diviso, non solamente le Provincie lacerate furono da più Nazioni, ma Roma stessa si vide in pericolo, e alle correrie esposta. Quindi è, che pochi anni dopo, come si ha da Aurelio Vittore, Aureliano circondò Roma di mura fortissime; e ciò, perchè non accadesse mai più quello, che era avvenuto sotto Gallieno. Queste parole si leggono per l'appunto anche in Vopisco; e confermano, come Roma, imperando Gallieno, fu posta dalle Barbare Nazioni in terrore.

E allora fu, che la Porta *Nomentana* restò nelle nuove mura d'Aureliano compresa. Stava però anche innanzi quasi nel medesimo sito, cioè poco più indentro. Fu così detta dalla Città de' Sabini chiamata *Nomento*, (e in oggi *Lamentana*) alla quale Città, 12. miglia discosta, dirittamente si andava da essa Porta. I Rè d'Alba fecero i primi la via, che nell'antico Lazio conduce, per testimonianza di Servio (a). Ovidio (b) la nominò nei suoi Fasti, e ci diede ancora un bel lume:

*Hac mihi Nomento Romam cum luce redirem,
Obstitit in media candida turba via.
Flamen in antiquae lucum Rubiginis ibat,
Exta canis flammis, exta daturus ovis.*

Dopo spiegato il Sacrificio, che dal Flamine si faceva alla Dea Ruggine, ne allega la ragione; ma poco osservando le regole del moto degli Astri, cioè dell'ingresso del Sole nel segno del Leone, e dell'incominciamento della cocente Canicola:

*Et Canis, Icarium dicunt, quo sydere moto
Tosta sicut tellus, praeripiturque seges.
Pro Cane sydereo, canis hic imponitur arae:
Et, quare fiat, nil nisi nomen habet.*

Quindi è, che la *Nomentana*, secondo alcuni, fu detta ancor *Catularia*; perchè, come scrive Festo, *Catularia Porta Romae dicta est, quia non longe ab ea ad placandum Caniculae sydus frugibus inimicum rufae canes immolabantur, ut fruges flavescerent ad maturitatem perducerentur.*

Il primo nome però, che nell'antichità si ritrovi dato a tal Porta, è quello di *Figulense*. E forse fu così detta dalle botteghe de' vasellaj, che stavano in quelle bande. *Via Nomentana*, scrive Livio, *cui tum Figulensis nomen fuit, profecti, castra in Monte sacro locaverunt.* Ma perchè la chiama Vittore, *Nomentana, vel Figulensis, alias Ficulensis*, non tembrami inverisimile, che sia stata ne' prischi secoli così denominata da *Ficulea*, luogo pur ne' Sabini, come *No-*

(a) Serv. *Aenid.* vi. 771. (b) Ovid. *Fast.* lib. iv. 905.

mento (a). Leggansi Livio (lib. I.), Varrone (de Lingua Latina lib. IV.), e Dionisio d'Alicarnasso (lib. I.)

L'Anonimo dell'ottavo secolo pubblicato dal P. Mabillone nel Tomo IV. degli Antichi Analetti, nella descrizione che fece nel suo Itinerario degli Edificj di Roma, e delle sue aggiacenze, la Porta Nomentana così osservò: *A Porta Nomentana cum ipsa Porta, usque Tiburtinam, Turres LVII. Propugnacula DCCCVI. Neceff. II. Feneſtr. major. forinsecus CCXIV. min. CC.* E Vvillielmo Malbesburiense, che fiori sù la fine dell' XI. secolo, nel libro IV. de *Gestis Anglorum*, descrivendo i Cimiterj, e le Chiese contigue a ciascheduna Porta della Città, dice: *Quinta Porta Numentana. Ibi S. Nicomedes Presbyter, & Martyr: itemque Via eodem modo dicitur. Juxta viam S. Agnetis & Ecclesia, & Corpus: in altera Ecclesia S. Emerentiana, & Martyres Alexander, Foelix, Papias: in septimo milliario ejusdem viae S. Papa Alexander, cum Erentio, & Theodolo pausant.*

Ma ritornando ai nomi, che a questa Porta furono dati per diversi rispetti, trovo, che come al di d'oggi, fu detta *Porta di S. Agnese* anche ne' bassi tempi, dalla Chiesa, che in distanza d'un miglio per via s'incontra, e che a Dio fu dedicata in onore di detta Santa. Degna è singolarmente di visita; e a dispetto degl'imbiancamenti, e di tutti gl'insulti, che in varie congiunture di ristaurazione furono con buona mente fatti da' Capimastri, conserva ancora la sua venerabile antichità, e molti vestigj della prima forma.

E' fabbricata sopra il Cimitero dell'istessa Santa. Ha XIV. superbe colonne, che la fiancheggiano; due delle quali son d'alabastro, e forse in Roma si penerà a ritrovarne delle altre, che le pareggino. Il Ciborio sostenuto da IV. Colonne di porfido, ha l'Altare tutto di pietre preziose; dentro del quale riposa il venerando corpo della gloriosissima Vergine e Martire S. Agnese. Nelle Vite de' Sommi Pontefici attribuite ad Anastasio Bibliotecario, in S. Silvestro si legge, che il Gran Costantino fu il Fondatore della sopradetta Basilica: *Eodem tempore fecit Constantinus Augustus Basilicam S. Martyris Agnetis ex rogatu Constantine filiae suae, & Baptistrium in eodem loco, ubi & baptizata est soror ejus Constantia Augusta, a Silvestro Episcopo &c.* Ma io per me stimo meglio di rimettere sopra di una tal fondazione il corse Lettore agli Annali Ecclesiastici del Vener. Cardinale Baronio all'anno CCCXXIV. num. CVII. e di lasciar qui indecisa la gran controversia.

Questa insigne Basilica fu ne' secoli addietro da più Romani Pontefici ristorata per testimonianza del citato Anastasio Bibliotecario, o sia dell'Autore del Libro Pontificale. Scrive egli nella Vita di Papa Liberio: *Rediens autem (Liberius de exilio) habitavit in Coemeterio B. Agnes apud Germanam Constantii Constantiam Augustam, ut quasi per ejus interventio- nem aut rogatum rediret in Civitatem.* E poco dopo: *Hic Liberius ornavit de latis marmoreis Sanctae Agnes sepulcrum.* E in quella di S. Innocenzo: *Hic constituit Basilicam B. Agnae Martyris a Presbyteris Leopardo, & Paulino cum sollicitudi-*
ne gu-

(a) *Philippus Cluverius Ital. Antiq. lib. II. pag. 66c. Ficulnam (Oppidum) ego ad Ficulensem viam, quae eadem Nomentana, puto fuisse eo situ, quo nunc Fanum consistit, ultra sacrum montem, vulgari appellatione S. Vespis. Nomen Opidi quod attinet, disertè id quidem apud Livium lib. I. vocatur Ficulnea, & inde Opidani apud Dionysium *Opidanos Ficulnei*. At eodem Livio lib. III. in omnibus exemplaribus est *Ficulensis via*, & Ciceroni ad Atticum lib. XII. *epist. XXXIII. ager Ficulensis*. Plinio quoque lib. III. cap. V. Opidani *ficulenses*, qui Ciceroni, Livioque fuerunt *Ficulenses*, Varroni autem praescripto loco *Ficulentes*: quod vocabulum, si satis sanum incorruptumque sit, ut equidem colligere licet e Ciceronis simul, Livique, & Plinij *Ficulensium* formatione, sane Opidum dictum fuit *Ficulca*: quod inceptum postea imperitorum grammaticorum genus, qui exscriptores Veterum Auctorum existere, quasi derivativum a *ficu* arbore, *Ficulnea* formarunt.*

ne gubernari, et regi, et ornari. S. Simmaco poi la ristorò, e la rifece quasi di pianta: *Hic* (dice l'istesso) *absidam B. Agnae, quae ruinam minabatur, et omnem Basilicam renovavit.* Parrà forse strano, che a tempo di Papa Onorio una tal Chiesa avesse bisogno di nuova erezione da' fondamenti: e pure dal testè lodato Bibliotecario ci si fa manifesto un tal fatto. *Fecit* (son sue parole) *quoque Ecclesiam Beatae Agnae Martyris a solo, in qua requiescit, via Nomentana, milliario ab Urbe Roma III. Quam ubique ornavit, et exquisivit: ubi et multa dona posuit. Ornavit et sepulcrum ejus ex argento pens. libras CCLII. Posuit desuper Ciborium arcum deauratum mirae magnitudinis. Fecit et gabatas aureas III. pensantes singulas libras II. Fecit autem et absidam ejusdem Basilicae ex musivo, ubi etiam multa alia dona obtulit.* Doppie son le navate di questa Basilica, cioè a due ordini, l'una sopra dell'altra, secondo l'antica forma delle Basiliche Gentilesche. Abbiam la Basilica Emilia espressa in una medaglia di Marco Lepido, la quale vien riportata dal Chiarissimo Monsignor Ciampini (a). Da essa per le sudette Navate di S. Agnese prendiam noi molto lume. Si riconosce la fretta, con cui fu fatta tal Chiesa, dalle colonne in genere d'architettura tra se diverse. Molte erano state già prima in opera, e però sono di varj ordini, e di varia simetria. Osservollo già il nostro Ven. Cardinale Baronio all'anno di Christo 324. num. 103. Dobbiamo al Grutero la preservazione dei versi acrostici, che anticamente leggevanli nella Tribuna; e perchè sono pieni d'istoria, li porrò qui alla distesa:

CONSTANTINA. DEVM. VENERANS. CHRISTOQVE. DICATA
 OMNIBVS. IMPENSIS. DEVOTA. MENTE. PARATIS
 ZVMINE. DIVINO. MLTVM. CHRISTOQVE. IUVANTE
 SACRAVIT. TEMPLVM. VICTRICIS. VIRGINIS. AGNES
 HEMPLORVM. QVAE. VICIT. OPVS. TERRENAQVE. CVNCTA
 DVREA. QVAE. RVTILAT. SVMMI. FASTIGIA. TECTI
 ZOMEN. ENIM. CHRISTI. CELEBRATVR. SEDIBVS. ISTIS
 HARTAREAM. SOLVS. POTVIT. QVI. VINCERE. MORTEM
 INVECTVS. CAELO. SOLVSQVE. INFERRE. TRIUMPHVM
 ZOMEN. ADHVC. REFERENS. ET. CORPVS. ET. OMNIA. MEMBRA
 DVORTIS. TENEBRIS. ET. COECA. NOCTE. LEVATA
 UIGNVM. IGITVR. MVNVS. MARTYR. DEVOTAQVE. CHRISTO
 EX. OPIBVS. NOSTRIS. PER. SAECVLA. LONGA. TENEBIS
 O. FELIX. VIRGO. MEMORANDI. NOMINIS. AGNES.

Parlano di questa Santissima Costantina il Baronio all'anno di Cristo 324. n. 103. l'Eschenio ai 18. febbrajo, e il Du-Cange nelle famiglie Bizantine, fam. 1. per tacer di cent'altri.

In

(a) Ciampini, *de Veter. Monum.* Part. 1. cap. 1. Tabula XXI. fig. 4.

In oggi questa Porta si chiama Pia da Pio IV. che la rifece, chiudendo la Nomentana, siccome la seguente Iscrizione, che vi sta sopra, fa manifesto:

PIVS. IV. PONT. MAX.
PORTAM. PIAM
SVBLATA. NOMENTANA. EXTRVXIT
VIAM. PIAM. ÆQVATA. ALTA. SEMITA. DVXIT.

Molto fu in uso ancora anticamente di gittare nei fondamenti di qualche nuovo insigne Edifizio delle monete, coll' impronto del Principe, che a una tal' opera faceva dare incominciamento. Avendo dunque intrapreso il Sommo Pontefice Pio IV. la nuova fabbrica della Porta, cui diede il nome, fece battere delle medaglie, e gittolle nello scavo, colla prima pietra che benedisse, nel giorno della Dedicazione. Vediamo in esse nel dritto il Papa, col piviale in dosso, e nel giro queste parole:

PIVS IIII. PONT. MAX. O. P.

Nel rovescio poi v'è la veduta interior della Porta colla Iscrizione,
PORTA. PIA. ROMA.

Monignor Firmiano Maestro delle Cerimonie di Sua Santità nel suo Diario registra con semplice e nudo stile tutta la solenne funzione; e sotto il dì 18. di Giugno del 1561. così scrive: *Sanctissimus Dominus noster iuit ad Portam Piam, et ibi posuit primum lapidem, cum medaliis in fundamentis ejusdem, cum caeremoniis, quibus usus fuerat in Arce Sancti Angeli paucis antea elapsis diebus. Erant in dicto lapide ab uno latere, effigies Suae Sanctitatis, et ab alio, Portae aedificandae.* Dice Giorgio Vasari, (a) che ricercato a questo tempo Michelangelo Buonarroti dal Papa per Porta Pia d'un disegno, ne fece trè tutti stravaganti, e bellissimi: e che il Papa elesse per porre in opera, quello di minor spesa. La Porta è al di sopra istoriata con figure intagliate in marmo salino, le quali per testimonianza del Vacca (b) ne' suoi Giornali, furono ritrovate nelle ruine delle famose Terme Neroniane. L'erudito Sig. Abbate Venuti (c) nella spiegazione delle medaglie Pontificie descrive l'architettura e la simetria di tal Porta. Il Signor Giuseppe Vasi rappresenta in questa quarta Tavola il solenne ingresso in Roma della S. R. M. di Carlo Infante di Spagna Rè delle due Sicilie, seguito il terzo dì di Novembre del 1744, e pubblicato con le stampe in una Relazione, della quale si vuol dar qui il compendio per lume del Rame.

Rela-

(a) Vasari nelle *Vite de' Pittori*, Part. II. pag. 136. (b) Vacca in suis *Diariis*: *quod marmor inter rudera Thermarum fuit repertum, in loco, ubi nunc exstat Palatium Cardinalis a Valle dictum.* (c) Venuti, de *Numismatibus Rom. Pont.* pag. 117. „ *Quatuor palmos in largum se protendunt ejus parastatae striatae circa basim. Hanc Portam ordine Dorico et Tyburinis lapidibus extructam, marmore verò aliquatenus ornatam, delineavit Michael Angelus Bonarrotius.* „

Relazione della venuta in Roma della Maestà di Carlo Infante di Spagna Rè delle due Sicilie.

DEcampata nella mattina di Domenica primo del Mese di Novembre 1744. dal Campo di Genzano tutta l'Armata Austriaca comandata dal Sig. Marefciallo Principe di Lobkovitz, e giunta a Torre di mezza via, dopo aver preso riposo fino al giorno seguente di Lunedì, proseguì la sua marcia fuori delle mura di Roma sino di là dal Ponte Molle, ove fece alto. Sopraggiunse indi a poco nello stesso giorno l'Armata Napolispana partita dal Campo di Velletri, passando sotto le mura della Città, e venne con la medesima Sua Maestà il Rè delle due Sicilie, e prese l'alloggio nel Casino Patrizj fuori di Porta Pia, ove pernottò servito dalla sua Corte. In questo tempo l'Armata si riposò di quà dal Ponte in faccia all'Esercito Austriaco.

Appena smontata S. M. mandò il Principe di Santobono suo Gentiluomo di Camera a partecipare alla Santità di Nostro Signore Papa BENEDETTO XIV. il suo arrivo, dimostrando un vivo desiderio di vederla, e bagiarle i Sñi Piedi. Fu da N. Sig. ricevuto con estrema consolazione l'avviso, e quindi spedì Monsignor Malvezzi suo Pro-Maestro di Camera al suddetto Casino Patrizj, per rallegrarsi con Sua Maestà del suo felice arrivo, e per parteciparle, che impaziente N. Signore di vederlo, ed abbracciarlo, l'avrebbe aspettato per la mattina seguente ad ore 14.

La stessa mattina addunque di Martedì per ordine della Santità Sua si trovarono al detto Casino Patrizj il Capitano con la Guardia Svizzera Pontificia, ed un Trenò di Carozze con il Decano, e Palafrenieri di Sua Santità per servire la Maestà Sua, la quale gradì, ed accettò l'onore impartitole dal Santo Padre: ma per meglio osservare la magnificenza di Roma ebbe piacere di venire a Cavallo, servito da tutti i Signori della sua Corte, e da i Baroni Romani Feudatarj, dalla sua Guardia del Corpo, e da un Reggimento di Carabinieri.

Entrato con tal seguito in Città, e pervenuto alla Porta del Giardino Pontificio, al segno datone da i Cannoni postati nella Piazza Quirinale, fu Sua Maestà salutata dalla salva Reale di tutta l'Artiglieria di Castel S. Angelo. Scesa in tal tempo Sua Maestà da Cavallo, fu incontrata, e ricevuta dal primo, e secondo Maestro di Cerimonie di N. Signore, dal Coppiere, e Pro-Foriere maggiore di Sua Beatitudine: co' quali incamminatasi per il Viale grande dello stesso Giardino verso il Casino, ove stava Sua Santità, le uscì incontro Monsignor Pro-Maestro di Camera con tutta la Camera Segreta, e moltissima Prelatura, e Nobiltà Romana, come ancora il Sig. Card. Aquaviva, che vi si trovò in tal congiuntura, e fu introdotta fino alla foglia della principale stanza, ove si trovavano i Signori Cardinali Valenti Segretario di Stato, e Colonna Pro-Maggiordomo.

Alla vista di N. Sig. s'inginocchiò la Maestà Sua per la prima volta, ed accostandosi, con nuovamente inginocchiarsi, bagìo i Piedi a Sua Santità, dalla quale fu ricevuto, ed abbracciato con tali dimostrazioni di tenerezza, ad affetto, che arrivò a commuovere tutti gli Astanti. N. S. regalò alla M. S. in quel punto due Corone di Lapislazzulo legate in
oro

oro, con Medaglie parimente d'oro, una per la sua Real Persona, e l'altra per la Maestà della Regina, ambedue arricchite di molti Tesori spirituali espressi in due Pontificj Brevi, che Sua Santità medesima gli consegnò: dopo di che ad istanza della M. S. ebbe l'onore tanto la sua Nobile Corte, quanto altri Subalterni di bagiare i piedi alla Santità Sua, la quale si fece distribuire alla prima diverse nobili corone, e diverse medaglie ai secondi. Nell'istessa guisa fu ricondotta Sua Maestà alla Porta del Giardino, ove risalita a Cavallo s'incamminò con tutto il di sopra accennato accompagnamento verso la Basilica Vaticana, e passando per Ponte S. Angelo, fu da quella Fortezza nuovamente salutato con lo sparo di tutta l'Artiglieria.

Giunto sulla Scalinata della Basilica di S. Pietro, e smontato da Cavallo, fu ricevuto dal primo e secondo Maestro delle Cerimonie Pontificie, e Pro-Foriere maggiore. Entrato nella Basilica, e ricevuta l'Acqua benedetta con l'Aspersorio presentatogli da quel Monsig. Vicario, accompagnato da tutto quel Rmo Capitolo, si condusse ad orare all'Altare del Sño Sagramento, e poi avanti la Confessione del Principe degli Apostoli, di dove venerò le Reliquie del Volto Santo, Lancia, e Legno della SSma Croce del N. S. Gesù Cristo, che dalla consueta Loggia le vennero mostrate dallo stesso Capitolo; e in segno di maggior divozione volle S. M. scendere nella Confessione, per venerare più da vicino le Ceneri de' Santi Apostoli.

Incaminatosi poi ad osservare la magnificenza di quel Sagro Tempio, e passando avanti la Cappella del Coro, s'incontrò con la Maestà del Rè della Gran Brettagna, e col Duca di Yorch suo figlio, e seguì fra essi un tenerissimo complimento, ed abbraccio. Uscito dalla Chiesa, alla cui Porta fece lasciare copiose limosine, desiderando di vedere tutto ciò, che è di ammirabile nel contiguo Palazzo Vaticano, vi ascese per la Scala Regia. Trasferitosi all'appartamento di Nostro Sig. vi trovò gli Esmi d'Aquaviva, Valenti Segretario di Stato, e Colonna Pro-Maggiordomo, che di nuovo complimentarono la Maestà Sua. Passò poscia S. M. nella Camera di Sua Bne, ove erano disposte tre nobili Cassette guarnite di Velluto cremesi, e Galloni d'oro, con dentro Agnus Dei, e Reliquie, e due Bassi rilievi di bronzo dorati sopra un fondo di Ametisto, con ricche cornici di Lapislazzulo, ed ornamenti di fiori d'argento, delle quali cose mostrò S. M. un pienissimo gradimento. Di là finalmente passò alla stanza del pranzo fattogli preparare da N. Signore.

Alle ore 19. volendo S. M. restituirsi a Velletri, dopo avere osservato la Galleria, e fatte gentilissime espressioni di gradimento verso N. Signore, ed i suddetti Porporati, calato dal Palazzo, e salito in una delle cinque mute fatte preparare per il suo Real servizio dal Sig. Card. d'Aquaviva, prese la strada del Ponte S. Angelo, ove fu salutato di nuovo con lo sparo dell'Artiglieria, e proseguì verso la Chiesa Papale di S. Gio. in Laterano.

Entrata S. M. in quella Sagrosanta Basilica, fu ricevuta alla Porta della medesima, e servita da quel Rmo Capitolo, e dopo essergli state scoperte le Sagre Reliquie, ed in specie le Sacre Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, che la M. S. con la più umile divozione venerò, e dopo di avere ancora osservato la vaghezza di quel Tempio, senza più trattenervisi, ne uscì, e montata nel suo Carrozzino da viaggio, col suo Reale Accompagnamento, e Guardie proseguì il suo cammino alla volta di Velletri, con avere lasciato la M. S. tutti i più chiari, e distinti contrasegni della sua gran pietà, affabilità, e Reali qualità d'animo.



G. Vasi del. e inc.

Via Tiburtina, e Via Gabina.

Porta Chiusa olim Querquetulana

Un miglio distante da questa Porta stava il Sepolcro di Pallante

5.



Descrizione della quinta Tavola rappresentante la Porta Chiusa.

Siamo questa volta quasi all'oscuro, mentre in tutta l'antichità menzion non si trova alcuna, che per la descrizione di questa Tavola ci dia sicuramente del lume. Non potea altramente avvenire, ove di antichi Secoli si favelli, e d'una Porta, che fin da' tempi di Procopio io ritrovo che stava chiusa. Non piccol numero di Scrittori asserisce, ch'era nell'argine di Servio Tullio compresa, e che fu la detta *inter aggeres*. Ma non è da computarsi per buona una tale opinione, nè da farne alcun conto. Le parole *inter aggeres*, come suonano naturalmente, ci dicon tutt'altro; cioè che la *inter aggeres* stavasi in mezzo ai due argini, fatti l'uno da Servio Tullio, e l'altro da Tarquinio Superbo. Fonte di tale inganno fu a molti un passo di Strabone male inteso. Scrive egli: *In aggere autem medio tertia est Porta, ejusdem nominis cum Colle Viminali*. Ma ognuno vede, che qui parlasi del Colle Viminale, e della Porta, la quale da esso prendeva il nome. Il mio Concittadino Panvinio un bel raggio di luce scoprì, con la scorta del quale ci additò la strada per rintracciare su lo stesso Colle anche la Porta, che diciam'ora Chiusa, e che io credo si chiamasse anticamente *Querquetulana*. Legganfi Varrone, Vittore, e Ruffo; il primo de' quali fissa su'l Viminale il Sacello *Querquentulano*, e gli altri due, il bosco detto *Fagutale*. Non mancherebbe qualche nuova investigazione su questi nomi, per dimostrare, che la Porta, di cui trattiamo, fu nel Viminale, non, come vuole il Nardini, su'l Celio, o pur tra esso, e l'Esquilie. Un passo di Plinio recherò in mezzo, che dà a Vittore, e Ruffo gran peso. (a) *Sylvarum* (dic'egli) *certè distinguebatur insignibus, Fagutali Jovi etiam nunc, ubi lucus Fageus fuit, Porta Querquetulana Colle, in quem vimina petebantur*. Se era dunque su'l Viminale la Selva de' vinchi, e se da quella il Colle prendeva il nome, forza è il dire con Festo, (b) che in esso fosse parimente la Porta *Querquetulana*. Voglion quasi generalmente, che Tacito (c) collocasse su'l Celio la Porta *Querquentulana*: *Haud fuerit absurdum tradere, montem eum antiquitus Querquetulanum cognomento fuisse, quod talis sylvae frequens foecundusque erat: mox Coelium appellitatum a Coelio Vibenna, qui dux gentis Hetruscae cum auxilium appellatum ductavisset, sedem eam acceperat a Tarquinio Prisco, seu quis alius Regum dedit: nam Scriptores in eo dissentiunt*. Ma Tacito parla de' tempi antichi, non già d'un nome usato a' suoi giorni: e menzion non fa della Porta, ma sol del Colle. Di essa porta bensì scrive Festo: *Querquetularia Porta Romae dicta est, quod Querquetum intra muros Urbis juxta se habuerit: Querquetulanae reputantur significari Nymphae praesidentes Querceto virenti, quod genus Sylvae indicat fuisse intra Portam, quae ab eo dicta sit Querquetulana*. So che il Nardini discorda al mio sentimento: ma quando il cortese Lettore non rimanga di me soddisfatto, e vada tuttavia della confutata opinione, da grand'uomini sostenuta, impresso, prenda di grazia per mano una esatta pianta di Roma antica, e poi veda, se per me si poteva ragionevolmente collocare questa quinta Porta di Roma sul Monte Celio.

(a) Plinius, lib. xvi. cap. x. (b) Festus: *Viminalis, & Porta, & Collis appellabantur, quod ibi Viminum sylva fuisse videtur, ubi est ara Jovi Viminio consecrata*. Varro: *Tertiae regionis Colles ab quinque Deorum Faneis appellati. E quibus nobiles duo Colles Viminalis a Jove Viminio, quod ibi arae sunt ejus, aut quod ibi vimineta fuerunt*. Et Juvenalis Satyr. iii. *Esquilias dictumque putant a vimine Collem*. (c) Tacitus, Annal. iv. 65. 1.

lio. Era dunque sul Viminale; ed ora pur la troviamo dentro un vigneto: ma per andare ad essa, è d'uopo salir'una scala di molti gradi. Le antiche mura continuavano quasi per dritta linea dalla Nomentana, fino a questa Porta, come da' vestigi de' fondamenti appare anche al di d'oggi. Forse la presente Porta fu chiusa, e reputossi superflua, per la vicinanza della Viminale.

Un'avanzo di sontuoso edificio scorgesi presso la Porta Chiusa. Non è difficile dalla figura accertar che fosse, e ravvisarvi i lineamenti del Castro Pretorio. Certi tubi quivi trovati dell'aquedotto dell'acqua Marzia, la quale dal vicino Castello si derivava per uso de' Pretoriani, testimonj son di tal fabbrica. Mi piace riferirne qui alcuni, che non lascian più luogo a sentire diversamente:

I. L. IVN. CLARO. ET. AVR. SEVERO. COS.
CASTRVM. PRÆTORIVM. P. LXX.

II. CLARO. ET. SEVERO. COS. QVADRAT. SER.
FEC.
CASTRVM. PRÆTOR. P. CC.

III. T. VESPAS. AVG. VII. FLAV. DOMIT. VI. COS.
Q. CLAVD. SER. OFF. FEC. CASTR. PRÆT.

IV. Q. AQVILLIO. SABINO. II.
SEX. AVN. ANVLLINO. COS.
CASTR. PRÆF. L. VRVAS. OFF. PED.
CCCLXXXIII.
AQVA. MARG.

È in un'antico mastone.

V. CASTRVM. PRÆTORIVM.
EX. PR. VINI. QVAD. ET. ANT. OP.
EX. FIG. SEX. AT. SILV. F. VI.

È in un'altro.
VI. CASTR. PRÆT.
L. SILVINI.
HELPIDIANI.

Di tali Aquedotti fa ricordanza Erodiano, in congiuntura che narra la sedizione nata in Roma trà Soldati Pretoriani, ed il Popolo, imperando Massimo, e Balbino (a). Anche Giulio Capitolino ne parla: *Inter haec Romae iterum seditiones inter populum, & milites exortae sunt: & quum mille edicta Balbinus proponeret, nec audiretur, veterani se in Castra Praetoria contulerunt, cum ipsis Praetorianis, quos coepit populus obfidere: nec unquam ad amicitiam essent redacti, nisi fistulas aquarias populus incidisset.* Finalmente un bel passo abbiamo in Tranquillo nella vita di Nerone, per cui resta con evidenza fissato il sito del Castro Pretorio accanto a questa Porta: *Sed revocato, dice egli, rursus impetu, aliquid secretioris latebrae ad colligendum animum desideravit, & offerente Phaonte Liberto suo suburbanum suum inter Salariam, & Nomentanam viam, inter quartum milliarium, ut erat nudo pede, atque tunicatus, penulam obsoleti coloris superinduit, adapertoque capite, & ante faciem obtenso sudario, equum insedit, quatuor jolis comitantibus, inter quos & Sporus erat. Stاتمque tremore terrae, & fulgure adverso parvifactus, audit ex proximis Castris clamorem militum, sibi adversa, & Galbae prospera ominantium.* Forza è dunque il conchiudere, che vicino alla Porta, che descriviamo, eran gli alloggiamenti, dei quali parla

(a) Herodianus, lib. vii. Postremo quando Castrorum oppugnatione parum procedebat, visum Ducibus intervertere omnes rivus, qui in Castra pervenerent, ut milites aqua quae penuria sitiique conficerent. Igitur abscindendo obstruendoque cunctos e Castris aquarum rivus avertabant. Sed intellecto periculo milites, ac rebus desperatis, erumpunt universi patentibus Portis, congressisque multitudinem fugientem, in Urbem usque persequuntur.

parla Svetonio . Leggasi anche il suddetto Erodiano in Comodo , in Pertinace , in Giuliano , in Severo , in Caracalla , ed in più altri Imperadori , quando parla del Castro Pretorio . Le mura di questo superbo edificio veggonsi in quadro poste . A imitazione degli alloggiamenti di guerra (il Vallo de' quali era quadrato , come racconta Polibio) si fabbricò vicino alla Porta (or detta *Chiusa*) il Castro Pretorio : e però di forma quadrata fu fatto , come apparisce da' loro avvanzi , e vestigi , conosciuti ancor dal Panvinio , o almeno in tempo suo , accanto a questa Porta . Tal Castro , come diremo , fu falsamente creduto prima *Virario* , da un passo mal' inteso di Procopio (a) . Anche il celebre P. Donati dalla figura quadra , e da que' resti di muraglie si confermò in credere , che ivi fossero i Castri Pretoriani . Questi furono disfatti da Costantino dopo vinto Massenzio , volendo così abolire un tal Corpo , il quale era stato all' istesso Massenzio favorevole , come insegna Zosimo . (b)

Alloggiamenti però militari , e non Pretoriani son quei , che s' incontrano nel tipo di più medaglie , e massimamente dopo un tal tempo , come per ragione d' esempio in Valentiniano , in Magno Massimo , e in Flavio Vittore . Hanno in questi le medaglie l'istesso tipo , ma le iscrizioni diverse . Li alloggiamenti stabili , o sia i Presidii posti alle frontiere de' nemici , erano in modo di Castelli , onde il nome di *Castrum* , e di *Castellum* ebbe origine . Tali saranno stati i *Castri Presidiani* , i quali , come dice Ammian Marcellino (c) , fece edificar Valentiniano di là dal Danubio . Di Castri fabbricati da Trajano ne' luogbi più sospetti fa menzion Vittore . Nuova osservazione cade in acconcio di aggiungere d' un insigne mio Concittadino (d) , per dimostrare , che le medaglie non rappresentano altramente , come si crede , gli alloggiamenti Pretoriani . Cotesti aveano , dice egli , la porta doppia , cioè a due fori . Che tal fosse quella de' Castri Pretorij , l' imparo da una medaglia , che unicamente , secondo me , ce li mette d' innanzi agli occhi . Dico unicamente , perchè io non li veggio figurati in altre , dove par si converebbe più , come nelle *Allocuzioni* , nelli *Eserciti* , ne' donativi distribuiti dall' Imperatore a' Soldati ; e dove i titoli si danno di *Pater* , o di *Mater Castrorum* . La medaglia ,

(a) Procopius lib. 1. de Bello Goth. *Visiges* , acie instructa circa Portam Praenestinam , ad eam muri partem mox ducit , quam Romani *Vivarium* dicunt , unde & expugnari moenia perquam facile poterant . E poco dopo : *Bessus* interea , *Paraniusque* , *Visige* ipso e regione *Vivarii* validissime his insidente , eodem ad se *Belisarium* vocant . Ille vero , ut qui ei muro minus consideret , his opem laturus mox advolat ; & quum milites in *Vivario* , id loco nomen , offendisset , ex invadentium ingenti multitudine hostium insultu nimio trepidantes , statim iis ipse animos facere , atque ut hostes parvi faceret commonere . Erat nimirum ea ex parte planior locus , atque adeo ad invadentium insultus peropportunos . Ad hoc accedebat , quod ea e regione murus ita dissolvebatur , ut vel lateres ipsi haud sat multum in sua compage subsisterent . Huic muro alterum , & brevem forissecus veteres quondam Romani modico intervallo adjecerant , sed non ad tutelam , ut qui sine propugnaculis fuisset extructus , sed ad delicias factus haud satis decentes , & ut *Leones* eo in loco coercitos , & bestias alias asservarent , unde & *Virarium* is locus est dictus .

(b) *Zosimus* lib. 11. *Historiarum* : , *Castrum* (inquit) autem *Praetorium* exauctoratis *Praetorianis* , evertit *Constantinus Magnus* Imperator , quando , *Maxentio Tyranno* , quem contra se Imperatorem *Praetoriani* appellaverant , victo & mortuo , *Urbem Romam* coepit . ,

(c) *Ammianus Marcellinus* lib. xxix. cap. 6. (d) *Maffei* , *Verona Illustrata* Part. iv. pag. 118.

daglia, in cui si veggono, è quella di Claudio, dove muro appare con doppia Porta, e il motto in mezzo, *Imperatoris recepto*; indicando l'averlo i Soldati dopo la morte di Caligola, dal luogo ove si era nascosto, recuperato, e trasportato negli alloggiamenti, e gridato Imperadore, come da Svetonio, e da Dione si narra.

Il Castro Pretorio però fu, come accennai, da molti falsamente creduto, essere stato un *Vivajo*. Ma s'impara dalle ruine la verità, la quale dagli Scrittori, che Roma non videro, e che delle cose sue furono quasi affatto digiuni, mal si potrebbe imparare. E' noto, come le fiere, affine di adoperarle ne' Giuochi, teneansi in luoghi remoti, e in ferragli, che si chiamavan *Vivaria*. Lo insegna tra gli altri Paolo Giuriconsulto. Grande e famoso luogo era però il Vivario in Roma, del quale parla Procopio.

Una bella Dissertazione abbiamo dell'Eruditissimo Sig. Cavalier Paolo Maffei di Volterra, inserita nel XII. Tomo del Giornale di Venezia, sopra una insigne e rara Lapida, la quale si conserva nel Museo del quondam Sig. Marc'Antonio Sabbatini, e fu disseppellita in Roma tra i confini del Castro Pretorio, e dell'Aggere di Servio. La stampò il chiarissimo Monsignor Raffaello Fabretti nelle sue Iscrizioni, (a) il quale però non vi fece alcuna osservazione, se non sopra l'esservi nominato Gordiano *Antonio*, e non *Antonino*: ed eccone la copia trascritta fedelmente dalla detta Dissertazione, con ciò che spetta alla dilucidazion del Vivario, del quale qui si tratta in proposito del Castro Pretorio:

PRO. S. IMP. M. ANTONI. GOR
 DIANI. PII. FELICIS. AVG. ET
 TRANQVILLINÆ. SABINÆ
 AVG. VENATORES. IMMVN
 CVM. CVSTODE. VIVARI. PONT
 VERVS. MIL. COH. VI. PR. CAM
 PANIVS. VERAX. MIL. COH. VI
 PR. FVSCIVS. CRESCENTIO
 ORD. CVSTOS. VIVARI. COHH
 PRÆTT. ET. VRBB
 DIANA. (sic) AVG. D. S. EX. V. P
 DEDICATA. XII. KAL. NOV.
 IMP. D. N. GORDIANO. AVG. ET
 POMPEIANO. COS

cioè:

(a) Pag. 682. num. 65. cap. 10.

ciò: *pro salute Imperatoris Marci Antoni Gordiani, Pii, Felicis, Augusti, & Tranquillinae Sabinae Augustae, venatores immunes, cum custode Vivari Pontius Verus miles cohortis sextae Praetoriae, Campanius Verax miles cohortis sextae Praetoriae, Fuscius Crescentio Ordinarius Custos Vivari cohortium Praetorianarum, & Urbanarum, Diana Augustae de suo ex voto posuerunt. Dedicata XII. Kalendas Novembris, Imperatore Domino nostro Gordiano Augusto, & Pompejano Consulibus.*

Per camminare con ordine alla sposizione di questa rarissima iscrizione, ed iscoprirne l'occasione, e l'erudite circostanze, che l'accompagnano, darò principio dal nome, e dal luogo del *Vivajo*, senza fermarmi a riferir quel che scrive del *Custode* del medesimo, dei *Cacciatori immuni*, (da i quali il voto per la salute delle Persone Auguste di Gordiano Pio, e di Tranquillina Sabina sua Sposa fu conceputo,) e delle altre cose tutte notabili, che in essa si leggono.

Il nome di *Vivajo*, conforme si disse, e ben fanno gli eruditi, conviene generalmente a tutti i Serbatoj di animali, tanto terrestri, quanto volatili, e acquatici, come si cava da quel verso di Giovenale: (a)

Sed inde buc omnes tanquam ad vivaria currunt.

e altrove de' soli pesci ebbe a dire:

Depastusque diu Vivaria Coesaris.

Nel nostro caso però io penso, che il *Vivajo* a prender si abbia per solo serbatojo di animali quadrupedi, e feroci, destinati ai pubblici sontuosissimi spettacoli di Roma. In questo senso viene spiegata somigliante voce fra i Latini da Columella (b), e da Agellio (c), e fra i Greci da Tzetze (d), quantunque altrove lo troviamo denominato *septz* (e) Ζαργείον (f) Λίκκος (g) κατάβολου (h), e περίβολοι in S. Girolamo: περίβολοι *transulerunt*, dice egli, *quod nos vivarium, & conclusum locum dicere possumus.* Or sebbene leggiamo presso Plinio (i), che in Roma *Vivarium animalium primus togati generis invenit Fulvius Hirpinus, qui in Tarquinienfi agroferas pascere instituit: nec diu imitatores fuere Q. Lucullus, & Q. Hortensius*; non abbiamo però in oggi tanto in mano, da poter determinare, ove veramente fossero questi antichissimi *Vivaj*; conciossiachè quantunque la disegnoazione dell'Agro de' Tarquinj, il quale era una cosa medesima col Campo Marzo (k), ci rappresenti entro quali termini si contenessero i *Vivaj*, tanto di Fulvio Irpino, quanto di Q. Lucullo, e di Q. Ortensio; ad ogni modo i suoi limiti sono così vasti (l), che non ci danno di quelli altra sicurezza, se non che eglino fossero poco distanti dalle mura dell'antica Roma, (m) senza lasciarcene conoscere il sito preciso, creduto verisimilmente da alcuni colla scorta di Strabone non lungi dalla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, e da qualchun'altri, ove è quella di S. Marcello, quando si voglia esser'ella stata fabbricata sulle ruine del peribolo, rammentato da S. Girolamo, come poco anzi è stato riferito. Anzi, quando anche potessimo con evidenza rintracciare il luogo preciso, non farebbe

al

(a) Satyr. 3. v. 308. (b) Lib. 9. cap. 1. (c) Lib. 2. cap. 2. (d) Chil. 8. c. 173. de Crasso (e) Agell. loc. cit. (f) Strabo lib. 12. (g) Apud Daniel. Prophet. & Interpr. Demosth. (h) In actis S. Marcel. Papae. (i) Lib. 8. cap. 52. (k) Dionys. lib. 5. hist. (l) Strabo lib. 5. (m) Id. loc. cit.

al nostro proposito; perchè il *Vivajo*, il quale andiamo presentemente ricercando, non fu un'edifizio privato, o un campo, ma una fabbrica con pubblica autorità, e con singolare splendidezza eretta, forse per cura del Senato Romano, o degl'Imperadori, in servizio delle Feste solenni del Cerchio Massimo, e dell'Anfiteatro: e poi ha molto del verisimile, che i *Vivaj* del Campo Marzo, per conservarvi animali domestici fossero stati fatti, non già per custodirvi quei feroci, che venivano destinati ai giuochi avvisati; mentre le voci in *Tarquiniensi agro feras pascere*, usate da Plinio, sembra che persuadano, essere stati luoghi unicamente circondati di mura nel medesimo Campo per comodo della pastura, che in nessuna maniera conviene alle fiere, solite nutrirsi di carne, alle quali non si suole applicare il *pascere*, se non in una larga significazione, e metaforicamente. Ma del *publico Vivajo* degli animali stranieri, e feroci ci hanno lasciato tanto all'oscuro le vetuste Romane Storie, che neppure ce n'è rimasta alcuna traccia. Per verità non ci è veruno Scrittore, delle cose o presso, o per entro Roma situate, ne' buoni tempi della Repubblica, e dell'Imperio, che ne dia una benchè menoma contezza, sulla quale possiamo posarci; in modo tale, che se ne tempi bassi, e più vicini a noi, cioè di Giustiniano, non ce ne avesse per puro accidente data la notizia Procopio (a), noi non averemmo al certo saputo ove ritrovarlo, ne ci saremmo punto immaginati, che ei stato fosse fuori appunto delle mura Romane, e alle medesime attaccato, presso la Porta expressa in questa Tavola. *Belisarius*, scrive egli, *circa Praenestinam portam ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Vivarium dicunt* &c. Vedi sopra a carte xxi.

Da questa relazione risulta evidentemente da quali fondamenti tanto il Panvinio (b), quanto il Nardini (c) prendessero argomento di conchiudere, che le vestigie d'un antica muraglia, in cui sono certe gran finestre, e che forma uno spazio quadrato alla destra della Porta Maggiore, a questo edificio appartenessero; e perchè finalmente tal recinto conservasse il nome di *Vivajo* ne' tempi di Giovanni Argoli (d), da cui vien faggiamente notato l'errore preso da Pomponio Leto (e), in collocare il *Vivajo* dove poi furono li Orti di Mecenate nel Campo Esquilino; rammentandosi solamente nelle antiche memorie, che dapprima fosse occupato dai puticoli destinati alla sepoltura de' cadaveri delle persone vili, che non si abbruciavano (f). Colla guida di tutte queste cognizioni veggiamo ora ad occhi aperti molte cose all'antico *Vivajo* spettanti, che in altra maniera non avremmo potuto riconoscere, se non al più per qualche barlume, e con tanta incertezza, che non si farebbono giammai passati i limiti di debolissime conghietture. Di qui dunque assai chiaro ci si presenta, a che alluder volessero le tre antiche bellissime dipinture, intagliate in altrettanti fogli del Sadeler, scoperte l'anno 1547. in una piccola sotterranea stanza, ad uso di bagno fabbricata presso il nostro *Vivajo*, i rami delle quali presentemente si conservano in Roma nella celebre Calcografia Pontificia. Elle dunque rappresentando in molto numero bestie straniere, e stravaganti di diverse spezie di conosciuta ferezza, conforme può vedersi, deono

(a) Lib. 1. de Bell. Goth. (b) De Lud. Circ. l. 6. cap. 6. (c) Rom. Ant. lib. 4. cap. 2. pag. 158. (d) In Panvin. de Lud. Circ. pag. 78. col. 2. (e) Antiq. Rom. cap. 60. (f) Varro lib. 4. Fest. cap. 16. Porphyryon in Horat. Epod. Ode 5.

deono assolutamente rappresentare le immagini di quelle , che stavano li presso racchiuse nel Vivajo , e far sapere , che quei Bagni , seppure non erano parte del medesimo Vivajo , fossero per lo meno da quello poco discosto stati fabbricati per comodo e delizia di coloro , ai quali n'era stata commessa la cura. La stessa cosa può crederfi di quelle altre dipinture rammentate dal Panvinio , anch' elle ritrovate in una sotterranea cella sulla via Tiburtina , poco dalla Prenestina distante , che pure avea servito per bagno ; nelle quali , bestie somiglianti alle precedenti , furono vedute effigiate : se pure non sono le stesse , che le intagliate dal Sadeler , tutte però al luogo , e alle persone , che supponiamo essersi servite de' bagni predetti , accomodatissime.

A questo conto il *Vivajo* Romano dovea ancora essere una volta molto ampio , e splendido , e non così ristretto , e debole di mura , come vien descritto da Procopio sotto l'Imperio di Giustiniano ; perchè per avventura avea perduto allora assai della sua antica magnificenza ; nella forma , che alle mura stesse di Roma , secondo lo stesso Autore , e a infiniti Edificj era avvenuto per la barbarie di quei tempi ; nè si erano presa cura della sua conservazione , dacchè il primo Imperadore Cristiano avea riprovate le crudeli e sanguinose cacce del Cerchio , e dell'Anfiteatro , come empie , e contrarie alla pietà , e alla santità della religione di Cristo : seppure quel muro non fu detto breve da Procopio per relazione alle mura grandissime , che gli erano accosto ; mentre l'avvisata brevità , intesa secondo il puro senso letterale , era poco , o nulla adattata al bisogno , e all'uso , a cui somigliante edificio era destinato . E indubitamente , dee crederfi , che esso fosse molto vasto , e splendido , se prendiamo a considerare la costumata magnificenza , e il lusso di tutte le altre fabbriche di Roma , e il gran numero degli animali , che se ne cavavano , per introdurgli nelle pompe dei Giuochi , avendosi a ciascuno di essi a dare necessariamente un ricetta distinto , perchè non avessero modo d'infierire , e insanguinarsi fra loro fuori di tempo . Riflettasi perciò quale ampiezza di luogo vi volle per racchiudere i cento quarantadue Elefanti presi ai Cartaginesi in Sicilia nella rotta data loro da L. Metello Consolo , ed esposti nella caccia dei giuochi Circensi l'anno 502. di Roma ; i cento Leoni introdotti ne' solenni spettacoli sotto il Consolato di G. Celio Caldo , e di L. Domizio Enobardo nel 660. (a) ; i cento Leoni , come vuol Plinio (b) , o cinquecento , come piace a Dione (c) , a' tempi di Pompeo ; i quaranta Elefanti , e quattrocento Leoni veduti negli splendidissimi giuochi di Cesare Dittatore l'anno 708. dappoichè furono terminate le guerre civili (d) ; e li quattrocento Orsi sotto il Principato di Caligola (e) , di Claudio (f) , e di Nerone (g) , per tacere altri esempli non meno considerabili dei precedenti , che vide Roma nella maggior' elevazione della sua potenza (h) . Era dunque , anzi esser dovea questo edificio di molta importanza , qual' ora non piacesse dire , non essere ei stato il solo destinato a tal' uso , e molti altri esservene stati : la qual cosa ha bisogno di prova , che in tutto , e per tutto ci manca .

II

(a) Solin. cap. 29. (b) Lib. 8. cap. 16. (c) Lib. 39. (d) Svet. in Caes. cap. 39. Plin. lib. 8. cap. 7. & 16. (e) Dio. lib. 59. (f) Id. lib. 60. (g) Id. lib. 61. (h) Ap. Panvin. de Lud. Circ.

Il mantenimento poi di questi animali quanto costasse, si cava da quel luogo di Svetonio (a), ove parlando di Caligola, *Saevitiam ingenii* (disse) *per haec maxime ostendit, cum ad saginam ferarum numeri praeparatarum carius pecudes compararentur, ex noxiis laniandos adnotavit; et custodiarum series recognoscens, nullius inspecto elogio, stans tantummodo intra porticum mediam, a calvo ad calvum duci imperavit*: conciosiacchè, sebbene questo Scrittore fa somigliante racconto per rappresentare a quali eccessi di crudeltà si lasciasse trasportare quel Tiranno, fa al nostro proposito l'avviso, che tale e tanta fosse la quantità delle carni, che si dissipava per saziare la voracità delle fiere preparate alli spettacoli, che alle volte ne cagionava penuria; e che così eccessiva era la spesa, che metteva quasi pensiero ad un'Imperatore Romano, di genio veramente in tutte le cose avaro, fuorchè quando si trattava di approfondire tesori in lusso, in feste, e in giuochi. E ciò basti aver riferito della bella ed eruditissima Dissertazione del Signor Cavalier Maffei Volterrano sopra il Vivario, che tanti falsamente credertero essere stato nel sito di quell'edifizio quadrato, il quale, siccome accennai, non fu certamente un ferraglio di fiere, ma l'antico Castro Pretorio.



1. Porta Chiusa, 2. Via Tiburtina, 3. Porta Pia,

Mura dell'antico Castro Pretorio

4. Via Nomentana, 5. Vigne diverse, 6. Villa Patrizia.

(a) Svetonius, in Cajo.

Descr-



G. Vasi del. e inc.

Via Prenestina che continua sino ad Anagni

Porta S. Lorenzo of Esquilina . e doppo si unisce con la Via Latina .



Descrizione della sesta Tavola rappresentante la Veduta della Porta detta di S. Lorenzo.

Quantunque io in una sommaria descrizione, e breve notizia delle Porte di Roma s'ami col Signor Vasi impegnato, contuttociò dal piacere di nuovi scoprimenti eccitato venni tal'ora a difamlnare argomenti pieni di controversia. Ma questa volta per la discrepanza degli Scrittori anche di maggior grido, i quali dopo una seria lettura mi han lasciato presso che tutti all'oscuro, e in una quasi totale dubbiezza dell'antica denominazione di questa Porta, oggi detta di *S. Lorenzo*, ho pensato, che, dopo tanti, e da tanto, i quali (sebben dottamente, e di proposito) han fatto di essa parole con poco successo, lo scrivere, senza recar nuovi lumi, sarebbe per avventura superfluo. Bisogna dunque confessare, come una tal ricerca si giace ancora involta in moltissime difficoltà, le quali in tutti i libri s'incontrano. Dipenderebbe certo dalla dilucidazione di essa l'intelligenza di più luoghi d'antichi Scrittori; ma nulla può dirsi di certo. Io inclinerei nonpertanto a credere, che la moderna Porta di San Lorenzo sia quella, che alcuni Storici dell'alto secolo dissero *Porta inter aggeres*; la quale stava fra gli argini di Servio Tullio, e di Tarquinio Superbo: perchè, se si ponga mente alle più esatte piante di Roma antica, e a quanto scrisse Monsig. Fabretti nella dottissima Opera sua degli Aque-dotti, vedremo, che tal sito mirabilmente a quello della presente Porta risponde. Ma non avendo io testimonj del basso tempo, nè monumenti che bastino a darmi lume, dopo di aver accennato quello, ch'io credo, stimo meglio di riferir solamente le due sentenze, che sono le più seguitate.

La prima è del Donati. E perchè egli fonda il sistema suo principalmente sù Livio, voglio il passo del Padre della „ Romana Storia, da lui soltanto accennato, recar' in mezzo alla difesa (a). „, Porfena (scrive nel libro II. della I. Deca) vedendosi (da' Romani) ributtato nel primo assalto, rivolse il pensiero dal combattere, all'assedio della Città; ed avendo

(a) *Porfenna, inquit, primo conatu repulsus, consiliis ab oppugnanda Urbe ad obsidendam versis, praesidio in Janiculo locato, ipse in plano ripisque Tiberis castra posuit: navibus undique accitis, & ad custodiam, ne quid frumenti Romam subvehi sineant, & ut praedatum milites trans flumen per occasiones aliis atque aliis locis transficerent. Brevique adeo infestum agrum Romanum reddidit, ut non cetera solum ex agris, sed pecus quoque omne in Urbem compelleretur, nec quisquam extra portas propellere audeat. Hoc tantum licentiae Etruscis, non metu, magis quam consilio, concessum est. Namque Valerius Cos. intentus in occasionem, multos simul & effusos improvisos adoriendi, in parvis rebus negligens ultor, gravem se ad majora vindicem servabat. Itaque ut eliceret praedones, edicis suis, postero die frequentes porta Esquilina, quae averissima ab hoste erat, expellerent pecus; scituros id hostes ratus, quod in obsidione, & famis saevitia, infida transfugerent: & scire perfugae judicio, multoque plures, ut in spem universae praedae flumen trajiciunt, P. Valerius inde T. Herminium cum modicis copiis ad secundum lapidem Gabina via occultum confidere jubet: Sp. Lartium cum expedita juventute ad Portam Collinam stare; donec hostis praetereat, inde se objicere, ne sit ad flumen reditus. Consul alter T. Lucretius porta Naevia cum aliquot manipulis militum egressus, ipse Coelimontana delectas cohortes educit: hinc primi apparere hosti. Herminius, ubi tumultum sensit, concurrat ex insidiis: versisque in Valerium Etruscis, terga cedit, dextra laevaue, hinc a Porta Collina, illinc ab Naevia redditus clamor: ita caesi in medio praedatores, neque ad pugnam viribus pares, & ad fugam septis omnibus viis, finisque ille tam effuse vagandi, Etruscis fuit.*

„ do posta una guardia sul poggio del Gianicolo, egli pose il campo nel piano, e sulla riva del Tevere; e fece venire
 „ da ogni parte navi, per guardare, che in Roma non si portasse robba, e per poter mandare di là dal fiume a pre-
 „ dare in diversi luoghi, secondo che le occasioni se gli offerissero. E così mise in brieve tempo tutto il contado di
 „ Roma in tanto pericolo, e strettezza, che non solamente sgombrare le altre cose, ma tutto il bestiami fu necessario
 „ ridurre alla Città: nè ardiva alcuno mandarlo fuor delle Porte. Fu lasciato usare a' Toscani cotanta baldanza, non
 „ tanto per temenza, quanto per buon coniglio: imperocchè Valerio Console stando attento sull'occasione d'assaltar-
 „ li in un tratto all'improvviso, quando essi fossero molti, e disordinati; portandosi nelle piccole cose quasi che tra-
 „ scuratamente, si riserbava a vendicarsi nelle maggiori. E perciò, per allettare i predatori, comandò a' suoi, che
 „ l'altro giorno mandassero fuori il bestiami per la Porta Esquilina, la quale stava di contro, e più delle altre lon-
 „ tana da' nemici; giudicando quelli averlo a sapere: perciocchè ogni dì molti servi poco fedeli, pel disagio dell'af-
 „ sedio, e della fame, se ne fuggivano. E così per indizio d'un fuggitivo n'ebbero notizia. Onde molti più, che
 „ non solevano, passarono il Fiume, come coloro, che speravano di fare una preda universale. Publio Valerio man-
 „ dò fuori Tito Herminio, con una mezzana compagnia di gente: imponendole, che s'imboscasse su la strada Ga-
 „ binia lontano due miglia: e fece stare Spurio Larzio alla Porta Collina con una frotta di Giovani armati leggier-
 „ mente, insino a tanto che i nemici passassero; con ordine, che poi si facessero loro innanzi: acciocchè non potes-
 „ sero ritornare al Fiume. L'altro Console con alcune bandiere di Soldati uscì per la Porta Nevia: e detto Valerio in
 „ persona mise fuori dal Monte Celio alcune squadre di gente eletta, e queste primieramente si scoprono a' nemi-
 „ ci. Erminio, tosto ch'egli udì il rumore, uscì d'aguato, ed i Toscani, ch'eran volti a Lucrezio, assaltò dalle
 „ spalle. Così a un tratto si levò il grido dalla destra, e sinistra parte delle strade della Porta Collina, e Nevia in-
 „ maniera, che essendo colti in mezzo i predatori, nè avendo forze bastanti a combattere, ed al fuggire trovando
 „ chiusa ogni via, vi rimasero tutti tagliati a pezzi. „

Sopra il qual passo l'allegato Padre Donati, scrive così: *Livius, cum referret Romanos Hetruscis praedatoribus infi-*
dias paravisse, ait eos emisso pecore Porta Esquilina, ut hostem elicerent, in eum postea partim Collina egressos, partim Nae-
via, partim Coelimontana, & Gabina etiam via occultos confedisse. Quo loco cum ageretur de obsidione Porſennae Regis, qui
Janiculo occupato, in plano ripisque Tiberis castra posuerat, dicitur Porta Esquilina ab hoste averſissima. Quod ad amuf-
ſim quadrat in Portam S. Laurentii, Janiculo recte oppositam. A Livio aggiunge Dionisio d'Alicarnasso, e Strabone: Dio-
nyſius autem, & Strabo aggerem a Porta Collina ad Esquilinam proceſſiſſe tradunt, qui sane hanc Portam non exceſſit. Moenia
enim, quae, ut supra dixi, a Porta S. Laurentii, Viminalem versus ad lineam excurrunt, aggerem illum indicant, quamquam
postea intermiſſa, ſive extrorſus protenſa Caſtris Praetoriis. Addit Strabo: In medio aggere, perducto a Collina, ad Esqui-
linam, aliam Portam cognomento Viminalem. Igitur Viminalis proxima Esquilinae, ut hodieque viſitur. Sic Annibale-
 ad

ad Anienem habente castra, Romani inter Esquilinam, & Collinam castra posuerunt. Erat enim locus hosti oppositus, & aggere fossaque munitus. Fin qui il Donati.

La seconda sentenza è del dotto Famiano Nardini, il quale dà alla mia conghiettura di sopra accennata gran peso: mentre piega ancor egli nel sentimento, che la Porta di S. Lorenzo sia ora, dove fu già anticamente quella, che detta era *inter aggeres*. Peccato, che un tale Scrittore sia tant' oscuro: e certamente può dire di non aver' alcun senso per la chiarezza, chi affaticar non si sente da quel suo stile, il quale a tratto a tratto s'incontra pieno d'inviluppi, e di confusione. Piace (dic'egli (a) parlando della porta di S. Lorenzo) al Fulvio, ch'ella sia la Tiburtina, fabbricata dopo chiusa l'Esquilina in quell'Aquedotto. La chiama anche Taurina, per la testa di Bue, ch'è sull'arco, ma senza alcun rincontro di cotal nome: e che dopo chiusa l'Esquilina si fabbricasse, s'indovina poco ragionevolmente, nella certezza che si ha del gran numero delle porte antiche, e della strada, che diritta quindi guidava a Tivoli; poichè la Chiesa di S. Lorenzo, a cui da quella Porta si v'è a drittura, era su la via Tiburtina, dicendola Anastasio in S. Silvestro fabbricata ivi da Costantino: *Eodem tempore Constantinus Augustus fecit Basilicam B. Laurentio Martyri via Tiburtina in Agro Verano super arenarium cryptae, &c.* Dal Marliano si dice, Esquilina o esser questa, o più presso alla Nomentana esser stata, mosso da Livio, narrante nel sesto della terza, che Flacco, *Porta Capena cum exercitu Romam ingressus, media Urbe per Carinas Exquilias contendit. Inde egressus, inter Exquilinam, Collinamque posuit Castra.* D'onde raccoglie, che 'l passar di Flacco dalla Porta di S. Sebastiano per le Carine, conduce a quella di S. Lorenzo, e dall'ultime parole, *Inter Esquilinam Collinamque*, argomenta poco spazio tra quelle due Porte. Ma non esser questa l'Esquilina, sembra a me chiaro. Primieramente l'Esquilina a tempo di Strabone era chiusa: ma questa non si potè chiudere, se ne usciva a drittura la via Tiburtina. Secondo, se dall'Esquilina uscivano le due strade verso Labico, e Preneste, siccome scrive Strabone, non potè esser questa, donde la Tiburtina esce; ma più verso la Maggiore, e verso que' luoghi dovette essere. Il Campo Esquilino esser stato tra la Porta di S. Lorenzo, e la Maggiore mostrerò in altro tempo, e in questo campo essere state le Porte Tiburtina, & Esquilina Strabone insegna. Dunque chi non argomenterà la Tiburtina più a sinistra verso Tivoli, e l'altra più a destra verso Palestrina, per donde s'usciva? Vi consente la lunghezza dell'argine di Servio, detto da Dionigi fra la Collina, e l'Esquilina di sette stadii, cioè di quasi un miglio, il quale spazio dalla Villa Mandosia, per la strada, ch'è sotto l'antico argine dietro a i Certosini, & alla Villa Peretta si stende più in là della Porta di S. Lorenzo.

E creduta da Panvinio essere la Gabiufa, perchè in quel suo Publio Vittore novello legge tra le vie, *Tiburtina, vel Gabina*; e dalla strada, alla porta fa argomento. Ma non potè la via di Gabio essere una stessa con la Tiburtina, s'era Gabio sul mezzo della via di Preneste. La Tiburtina essere unita con la Valeria, dice Strabone; e questa portava

(a) Nardini, *Roma Antica* lib. 1. cap. ix. pag. 39.

„ tava non a Gabio, ma ne' Sabini. Onde ò quel testo di Vittore è scorretto, e in vece di Gabina, vuol dir Sabina, o (com'io credo piuttosto) all'istesso libro si può difficilmente dar fede. Il vederlo copioso assai più dell'altro volgato, fa parere a me credibile, non che quello non sia intiero, ma ch' in questo sia della robba, aggiunta da chi l'ha trascritto, o copiata da i margini di chi ha voluto chiosarlo. Qui dunque il Postillatore, a mio credere, non vedendo fra le altre vie la Gabina, la stimò sinonima con alcun'altra; e perciò s'aggiunge alla Tiburtina, ma con poco avvedimento.

„ Ch'ella sia dunque la Tiburtina, riesce assai chiaro: che poco in là fosse l'Esquilina termine dell'argine di Servio Tullio, e nel tempo di Tiberio chiusa per la vicinanza forse delle altre Porte, pur sembra evidente. Poco in là presso alla Maggiore è oggi una porticina chiusa, e dentro le mura si scorge fra vigne il solco della strada, per cui vi si andava. La di S. Lorenzo, fra l'uno e l'altro argine situata, essere l'antica *inter aggeres* crederei. Fin qui il Nardini.

Ora mi piace di aggiungere una rilevantissima osservazione che ho fatta, leggendo le Vite de' Papi, in proposito delle mura di questa Porta. Bella testimonianza, io diceva, si ha in Anastasio dell'antico dominio, e della sovranità de' Romani Pontefici sopra la Città di Roma, fin da' tempi di Papa Sisinnio; il quale fece fare delle Fornaci da cuocer calcina, per la ristaurazione delle mura vicine alla Porta di S. Lorenzo: *Calcaria pro restauratione murorum iussit decorquere*, scrive l'accennato Bibliotecario. Ma essendo stato da lì a poco da improvvisa morte sorpreso, non potè mandare ad esecuzione il suo provido pensiero. Che però pel pubblico bene, e per la difesa e utilità dello Stato, la stessa cura ebbe poi Gregorio P. II. di questo nome; il quale, dopo di Costantino, fu Successor di Sisinnio: (a) *Hic exordio Pontificatus sui calcaria decoqui iussit*. E avendo incominciato la ristaurazion delle mura da questa Porta di S. Lorenzo, avrebbe condotta l'opera a perfezione, se pei tumulti, che sopravvennero, non ne fosse stato impedito: (b) *et a Porta S. Laurentii inchoans, busus Civitatis muros instaurare decreverat; et aliquam partem faciens, emergentibus incongruis variisque tumultibus praepeditus est*. Bisogna dunque confessare, che anche prima de' tempi di Gregorio II. il dominio, e la sovrana amministrazione di Roma, e la forza del Principato erano appresso i Romani Pontefici, avendo eglino e munite le mura, e ristorate le Porte.

Ma

(a) Anast. Biblioth. in ejus Vita. (b) Idem, ibidem.

Anonymus viii. Saeculi, in Itiner. de quo supra, pag. viii. „ *A porta Tiburtina cum ipsa Porta usque ad Praenestinam, Turres xviii. propropugnacula cum Porta Praenestina eccu. necess. i. sen. major. forins. lxxx. minor. cviii.* „ Et Vvillhelmus Malmesburienis lib. 4. de Gestis Anglorum, ubi prosequitur Acta Vvillelmi II. Regis circa an. 1096. in descriptione topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem fol. 134. edit. Francofurtensis scribit, *Sexta Porta, et Via Tiburtina, quae modo dicitur S. Laurentii: juxta hanc viam jacet S. Laurentius in sua Ecclesia, et Habundius Martyr. Et ibi prope in altera Ecclesia pausant hi Martyres, Ciriaca, Romanus, Jusinus, Crescentianus: et ibi non longe Basilica S. Hippolyti, ubi ipse cum familia sua pausant, idest decem, et octo. Et ibi requiescunt Beata Trifena uxor Decii, et filia ejus Cirilla, et Concordia nutrix ejus. Et in altera parte viae ejus est Ecclesia Agapiti Martyris.*

Ma per tornare a quella di S. Lorenzo, darò fine alla di lei descrizione, coll'avvertire il curioso ed erudito Lettore, che quivi anticamente passava il condotto dell'aqua Marcia, tanto celebrata da Plinio (a) (lib. 3. cap. 31.) Fu essa in Roma condotta da Quinto Marzio nel tempo della sua Prefettura, e destinata per bere a tutta la Città, quantunque non tutta l'aqua v'entrasse per la medesima parte. La porzion, che al Celio, e ai luoghi a quello soggetti fu destinata, era introdotta per la Porta Maggiore, falsamente creduta l'antica Nevia. Di quella seconda porzione, che serviva all'Esquilie, veggonsi tra S. Eusebio, e S. Bibiana molti archi; e la dirittura loro ci assicura, ch'entrava tra la Porta Maggiore, e questa di S. Lorenzo. Il terzo ramo, come imparasi da Frontino, camminava lungo le mura fino alla Porta Viminale. Furono da Marco Agrippa restituite a tal'aqua le antiche forme; ma ne' bassi tempi miseramente quelle ruinando, con gran danno di Roma or veggiamo, la Marcia andarli a perdere nel Teverone, e con lui confonderli. Saria considerabile, che si riconducesse; mentre per la bontà, dice Plinio, non la cede a verun'altra. Ecco la famosa Iscrizione dell'Aquedotto, la quale fa in oggi parte, e sta sopra di questa Porta, ma tutta dal tempo divoratore corrosa, e guasta.

IMP. CAESAR. DIVI. IVLLI. F. AVGVSTVS
 PONTIFEX. MAXIMVS. COS. XII.
 TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIII.
 RIVOS. AQVAVM. OMNIVM. REFECIT
 IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. PARTH. MAXIM
 BRIT. MAXIMVS. PONTIFEX. MAXIMVS
 AQVAM. MARCIAM. VARIIS. KASIBVS. IMPEDITAM. PVRGATO. FONTE. EXCISIS. ET. PERFORATIS
 MONTIBVS. RESTITVTA. FORMA. ADQVISITO. ETIAM. FONTE. NOVO. ANTONIANO
 IN. SACRAM. VRBEM. SVAM. PERDVENDAM. CVRAVIT
 IMP. TITVS. CAESAR. DIVI. F. VESPASIANVS. AVG. PONTIF. MAX
 TRIBVNICIAE. POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIG. VIII.
 RIVOM. AQVAE. MARCIAE. VETVSTATE. DILAPSVM. REFECIT
 ET. AQVAM. QVAE. IN. VSV. ESSE. DESIERAT. REDVXIT

Che l'aqua suddetta debbasi chiamar *Marcia*, (e non *Martia*, come falsamente è chiamata dalla maggior parte degli Scrittori) l'imparo dalla riferita Iscrizione; alla quale mi piace di aggiungere ancora un'altra, data in luce da Monsig. Fabretti nella Dissertazione II. degli Aquedotti.

D. M. TIMBRÆO. AVG. L. CASTELLARIO. AQVAE. MARCIAE. CLAVDIA. DYNOME. MARITO. OPTVMO

Descrì-

(a) Plinius: Clarissima aquarum omnium in toto Orbe, frigidis salubritatisque palma praekonio Urbis, Marcia est, inter reliqua Deam munere Urbis tributa. Vocabatur haec quondam Auseja, fons autem ipse Piconia. Oritur in montibus ultimis Pelignorum: transt Marfos, & Fucinum lacum, Romam non dubie petens. Mox specu merfa, in Tiburtina se aperit, novem millibus passuum fornicibus struclis perducta.

Descrizione della settima Tavola rappresentante la Porta Maggiore.

CHE le Porte delle Città, per le quali gran quantità di gente transitar dovea, anticamente si fabbricassero per lo più doppie, cioè a due fori, si è da noi già dimostrato nella spiegazione della prima Tavola, rappresentante la Porta del Popolo. Ma ora non abbiamo qui in Roma quasi che la presente, (chiamata dal volgo *Maggiore*,) la quale con evidenza *le geminate* o doppie *Porte* ci metta dinanzi agli occhi. Narrando Livio l'uscita de' 300. Fabii, dice, che *infelici via a dextro Jano Portae Carmentalis profecti, Cremeram flumen perveniunt*. Errore da gran tempo invalso, che qui parlasse il Padre della Romana Storia del Tempio di Giano, posto fuori della Porta Carmentale. Per isgombrar pienamente sì fatto inganno, basterà l'aggiungere al dianzi detto, che nell'accennato luogo, del dextro giano o foro della Porta Carmentale da lui si parla, e non del Tempio, che stava fuori di quella.

Ovidio nel secondo libro de' Fasti lo notò, quando scrisse: *Carmentis Portae dextro est via proxima Jano*. Avea dunque la Carmentale le porte doppie, cioè la destra, e la sinistra uscita. Io ho veduto il disegno dell'antica Porta *Portuense*, fatto prima che si spianasse nell'anno 1643. in occasione di stringere da quella parte le mura del Trastevere, per comando di Urbano VIII; ed ho osservato, che avea due transiti, cioè due porte, con un pilastro in mezzo, che serviva di stipite all'una, e all'altra. Anche la parte interiore della Porta di *S. Paolo* (dove conserva l'antico) mostra due archi. Plinio nel libro 3. cap. 5. (a) descrivendo l'ampiezza di Roma, si protestò di contar solo una volta quelle dodici Porte della Città, che a suo tempo aveano due giani, (cioè che erano doppie). Un tal passo non è stato fin'ora inteso dalla maggior parte degli Antiquarj per mancanza di tale riflesso. Nella spiegazione della prima Tavola ho accennato la cagion vera e tanto importante di così fare le porte; onde è soverchio di replicarla qui senza proposito. La facciata interna della *Porta Maggiore* ha sopra dei due transiti tre archi, con queste Iscrizioni di Claudio, di Vespasiano, e di Tito:

I.
TI. CLAUDIVS. DRVSI. F. CAISAR. AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIF. MAXIM
TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER. PATRIAE
AQVAM. CLAVDIAM. EX. FONTIBVS. QVI. VOCABANTVR. CAERVLEVS. ET. CVRTIVS. A. MILLIARIO. XXXV
ITEM. ANIENEM. NOVAM. A MILLIARIO. LXII. SVA. IMPENSA. IN. VRBEM. PERDVCENDAS. CVRAVIT

II.
IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P
AQVAS. CVRTIAM. ET. CAERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA. INTERMISSAS. DILAPSASQVE
PER. ANNOS. NOVEM. SVA. IMPENSA. VRBI. RESTITVIT IMP.

(a) Plinius lib. iii. cap. v. *Ad singulas portas, quae sunt hodie numero xxxvii. ita ut xii. semel numerentur, praeterea autem ex veteribus septem, quae esse desierunt &c.*



G. Perti del. e inc.

1. Acquedotti di Tiberio Claudio.

Porta Maggiore olim Nèvia.

2. Via Labicana.

7



IMP. T. CAESAR. DIVI. F. VESPASIANVS. AVGVSTVS. PONTIFEX. MAXIMVS. TRIBVNIC
 POTESTATE. X. IMPERATOR. XVII. PATER. PATRIAE. CENSOR. COS. VIII
 AQVAS. CVRTIAM. ET. CAERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA
 A. DIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS
 CVM. A. CAPITE. AQVARVM. A. SOLO. VETVSTATE. DILAPSAE. ESSENT
 NOVA. FORMA. REDVCENDAS. SVA. IMPENSA. CVRAVIT

Queste tre Iscrizioni ci fan vedere la caducità velocissima delle fabbriche, ancora più consistenti. Claudio, il quale fu il primo a far venire nella Città l'acqua, cui diede il nome, ebbe la disavventura di vederfi ben tosto oscurata la gloria da Vespasiano, il quale poco dopo dovè risarcire la forma del guasto aquedotto, e gl'infranti canali, stati per nove anni continui senza condur l'acqua in Città: quantunque non fossero scorsi più che quindici anni dalla morte di esso Claudio, al principio dell'Imperio di Vespasiano. Quello però, che accresce la meraviglia, è, che dopo il suddetto Vespasiano (il quale imperò x. anni), Tito di lui figliuolo (il quale non ne imperò che ii.) fece con una terza Iscrizione noto alla posterità, e a tutto il tempo avvenire, che il superbo Aquedotto costruito da Claudio, e da Vespasiano suo Padre ristorato, era tornato in ruina, *cum a capite aquarum a solo vetustate dilapsae essent &c.*: onde gli fu necessario un secondo risarcimento. Osservo ancora, che nella Iscrizione di Claudio dicesi, *Lui curasse perducendam aquam Claudiam in Urbem ex fontibus, qui vocabantur Caeruleo, & Curtio a milliario xxxv.* quando all'incontro da Frontino (a) s'impara, che l'acqua Claudia derivavasi dai fonti *Caeruleo, & Curtio via Sublacensi ad milliarium xxxviii.* Ma qui si ha d'avvertire, che Frontino scrivendo della origine dell'acqua Claudia, disse, che era distante da Roma sole 38. miglia, perchè misurò la distanza secondo la lunghezza ordinaria della strada militare; quando all'incontro nella Iscrizione di Claudio s'indicò la lunghezza dell'aquedotto, la quale così presa, era veramente maggiore. Vollerò i soprastanti alla fabbrica adulare in tal guisa l'Imperadore, acciocchè l'edifizio comparisse più sterminato e più maraviglioso.

Anche nella facciata esteriore di questa Porta sono due transiti, uno de' quali ha la seguente Iscrizione di Onorio, che, dopo di Aureliano, e del gran Costantino, risarci le mura della Città, per assicurarla dalle correrie de' Barbari, e per eternare il suo nome.

S. P. Q. R.

(a) Frontinus de Aquaeduct. Urbis Rom. Art. xiv. *Alteri, quod ex Fontibus Caeruleo, Curtioque perducebatur, Claudiae nomen datum. Haec bonitate proxima Marciae. Idem: Concipitur Claudia (aqua) via Sublacensi ad milliarium xxxviii. diversiculo sinistrorsus intra passus ccc. ex duobus fontibus amplissimis & speciosis, Caeruleo, qui a similitudine appellatus est, & Curtio &c. Claudiae ductus habet longitudinem passuum xlv. millium.*

(XXXIV)

S. P. Q. R.

IMPP. CAESS. D. D. N. N. INVICTISSIMIS. PRIN-
CIPIBVS. ARCADIO. ET HONORIO. VICTORIBVS
AC. TRIUMPHATORIBVS. SEMPER. AVGG.
OB. INSTAVRATOS. URBI. AETERNAE. MVROS
PORTAS. AC. TVRRES. EGESTIS. IMMENSIS
RVDERIBVS. EX. SVGGESTIONE. V. C. ET. IN
LVSTRIS. MILITIS. ET. MAGISTRI. VTRIVSQ
MILITIAE. FL. STILICONIS. AD. PERPETVITATEM
NOMINIS. EORVM. SIMVLACRA. CONSTITVIT

CVRANTE. FL. MACROBIO. LONGINIANO. V. C. PRAEF. VRBIS. D. N. M. Q. EORVM

Olimpiodoro parlando della misura che prese un Geometra del recinto di Roma, dice: *Romanae Urbis moenia ab Ammone Geometra mensurata, quo tempore Gotbi primam invasivnem fecere, comprehendebant XXI. milliaria: tra le quali, e le XXIII. riferite da Plinio (a) non corre una considerabile differenza.*

Dalla Porta di S. Lorenzo, a questa Maggiore, vedesi un'argine, che va seguitando le moderne mura; e dalla Maggiore in là verso di S. Croce in Gerusalemme pur se ne vede un'altro residuo, nelle vigne compreso, e dalle mura discosto, il quale fu verisimilmente l'argine di Tarquinio. Questi lo aggiunse per sicurezza maggiore della Città, e alzò la muraglia più di quello, che fece Tullio. Forza è dunque confessare, che dalla Porta Maggiore al Monistero di S. Croce camminassero le antiche mura più addentro delle moderne: il che si argomenta pur dal vedersi, che poco in là da essa Porta si uniscono le mura d'oggi col suddetto antico acquedotto dell'Acqua Claudia, nel quale le sommità degli Archi murati si scorgono. Io per me porto opinione, che la Porta Maggiore fosse aperta a tal' uso solamente ne' bassi tempi, e che si formasse nel primo arco a sinistra del maraviglioso edificio del Castello dell'Acqua Claudia, quando furono chiuse la Prenestina, e la Labicana, in mezzo alle quali essa Porta Maggiore è posta. Il che acciocchè io dimostri, mi piace in prima di riferire un' autorità di Strabone. Scrive egli nel lib. v. *incidit deinde Lavicana, incipiens a Porta Esquilina, unde & Prenestina; relinquens autem ad levam & Campum Esquilinum, procedit ad CXX. & amplius stadia, & appropinquans veteri Lavico, quod oppidum in sublimi situm, nunc dirutum est &c.* Seguitando adunque le di lui tracce, bisogna avvertire,

(a) Plinius lib. III. cap. v. *Moenia ejus collegere ambitu, Imperatoribus, Censoribusque Vespasianis, anno Urbis conditae DCCCXXXVIII. pass. XXIII. mil. complexa montes VII. Ipsa dividitur in Regiones XIV. Compita earum CCLXV. ejusdem spatii mensura, currente a milliario in capite Romani Fori statuto, ad singulas portas, quae hodie sunt numero XXXVII. &c. efficit passuum per directum XXXMDCCLXV. ad extrema vero sectorum cum Castris Praetoris ab eodem milliario per vicus omnium viarum mensura colligit paulo amplius LXXX. pass.*

re, che la via Labicana traeva dalla Porta Esquilina il suo incominciamento. Ma perchè nel dilatarsi le mura dall'Imperadore Aureliano, detta Porta, col chiudersi a poco a poco rimase ignota agli Antiquarj ancora di maggior grido; quindi è, ch'eglino in tanti libri, o nulla, o assai poco ne scrissero. Il solo, che in sì folte tenebre scoprì un raggio di verità, fu il gran Fabretti nell'Opera degli Aquedotti (a), e in quella delle Iscrizioni alla pag. 376. ove nota, che detta antica Porta già fu, dov'è al presente la piccola Chiesa di S. Giuliano, incontro agli Trofei di Mario. Si accostò certo più di tutti alla verità, quantunque non andasse a cogliere affatto nel segno. L'anno 1735. (b) in occasione che Francesco Belardi scavava in un suo fondo sotto la Chiesa di S. Bibiana fra il Tempio decagono di Minerva Medica, e le odierne mura di Aureliano, s'imbatte, continuando lo scavo, a discoprire la sepolta via Prenestina, lastricata di grossi macigni di peperino tagliati alla rustica. Poi ritorcendo nell'altro lato, trovò un Ninfeo, e vestigi della Porta Esquilina, e il principio della via Labicana. Per maggior intelligenza di tutto questo, debbo avvertire, che avanti della suddetta Chiesa di S. Giuliano, e dell'Ospizio de' RR. PP. Carmelitani principia un trivio di altrettante strade moderne. Quella a sinistra, ch'è arborata, conduce a S. Bibiana, ed alla Porta Tiburtina, detta di S. Lorenzo: quell'altra di mezzo, che passa per certi orti vignati, va ad uscire alla Porta Maggiore: e la terza a destra, olmata, conduce all'antica Chiesa di S. Croce in Gerusalemme.

Pubblicò il Sig. Ficoroni di buona memoria due superbe Iscrizioni di marmo ritrovate a gran sorte nelle ruine del Ninfeo suddetto, le quali dal Sommo Pontefice Clemente XII. tanto benemerito della sacra, e della profana Antichità, furono fatte collocare nel Campidoglio. Una ha la data dei Consoli Aproniano, e Bradua, che corrisponde all'anno della nostra Salute cxcx. Serviva un tal Ninfeo di delizia a Settimio Severo, siccome dimostrasi dal Fabretti nella Dissertazione prima degli Aquedotti al numero xc. e più chiaramente si scorge dalle due lapide, le quali, quando il detto Fabretti vivea, stavansi ancor sotterra. Che fosse nel Colle Esquilino esso edificio, parimente s'impara da Vittore, e da un'Anonimo del VIII. secolo, da me più volte allegato, il quale lo vide in essere ancora a' suoi giorni. Leggansi li Prolegomeni del II. Tomo di Anastasio Bibliotecario (c) del fu Monsignor Francesco Bianchini mio Zio, ne' quali di questo Ninfeo si tratta succintamente, in occasione dell'Anonimo mentovato.

Dopo il ritrovamento del Ninfeo, e delle accennate Iscrizioni, si diede al Belardi un'altra sorte migliore, e fu di scavare una quantità di pietre di peperino lavorate alla rustica, le quali erano logori avvanzi dell'antica Porta Esquilina, che dopo rimase chiusa, ed ignota. S'incominciò a perdersene la notizia, quando avendo Aureliano delle sue mura dilatato il recinto, fece in quello a retta linea costruire una nuova Porta col nome di Labicana. Due ragioni allega l'accennato Autore *delle Memorie di Labico*, per comprovare lo scoprimento di essa Porta Esquilina fattosi dal Belardi. La prima si fonda sul sito, dove si sono scoperti i pezzi di peperino rusticamente tagliati, che è appunto nel declivio del Colle; sapendosi altronde, che nell'estre-

(a) Fabretti, Dissert. III. num. 247. (b) Francesco Ficoroni, nelle Memorie ritrovate nel Territorio della prima, e seconda Città di Labico, alla pag. 20. e seguenti. (c) Franciscus Blanchinus in Prolegomenis ad Anastasium Bibliotecarium, Tomo II. sect. 7. pag. cxxxix.

estremità dei sette Colli erano situate le Porte. La seconda è, che dopo il detto declivio si scoprì il principio della via felciata Labicana, su parte della quale, nell'introdursi la via della Porta Maggiore, fabbricarono un recinto di muro a un'orto. Sotto questo muro, facendo angolo, esce un'altra parte di detta strada felciata, che fu frequentata sempre.

Ma voglio qui riferire alla distesa i due indizj, dai quali il Sig. Ficoroni argomenta essere ivi stato il sito dell'antica Porta Esquilina, siccome ho detto di sopra. (a) Il primo lo accenna Plutarco nella Vita di Silla, con dire, che ritornando questo in Roma, dal Senato gli furon mandati Ambasciatori a pregarlo di entrarvi pacificamente; perchè tutto ciò, che potea essere di suo desiderio, gli farebbe stato concesso. Promise esso Capitano, e finse anche di disegnare l'accampamento: ma, appena partiti gli Ambasciatori, mandò ostilmente L. Basilio, e C. Mummio a pigliar la porta, e le mura presso il monte Esquilino; da dove rigettati dal Popolo, esso Silla accorrendovi con tutto l'esercito, incendiò la contrada, e uccise tutti quelli, che vi erano: onde quelle parole dell'Autore, d'aver Silla mandato a pigliar la porta, e le mura presso il monte Esquilino, fanno vedere, che la porta, e le mura non erano su la pianura del monte, ma sul declivio.

Il secondo indizio si rileva manifestamente da Cicerone nell'Orazione contro Pisone, dove descrivendo il suo ritorno, dice, che arrivato alla Porta Esquilina, si pose sotto i piedi la corona d'alloro Macedonica, e con quindici suoi uomini mal vestiti e male affettati andò alla porta del Celio, dove due giorni prima un suo Liberto gli avea preso a pigione un piccolo alloggio: con che fa vedere, che, dopo gittata la sua corona sotto i piedi alla Porta Esquilina, proseguì dietro le mura, e andò nel Celio. Fatto, che è evidente presentemente, poichè il sito, dove si è detto essersi ritrovati gli avvanzi delle pietre della Porta Esquilina, col principio della via, è nell'estremità del declivio, e continua per la vicina Villa Altieri; dove (benchè ridotto in piano il grande stradone e la piazza) il Palazzo si vede fabbricato sul declivio dell'Esquilino, e dove, continuando, si trova a sinistra, di là a poco spazio, il principio del Celio.

Ma, senza addurre altre pruove di essere stata la Porta Esquilina colle sue mura sul declivio del Colle suddetto, basta quella, che ne registra il dotto Fabretti nella sua Opera degli Aquedotti nel principio della Dissert. II. al num. 243. dove dice: *Item ambitum veterum murorum valde angustum fuisse, nempe per crepidines collium etc.* ed al num. 245. della istessa Dissertazione dall'autorità di Dionigi d'Alicarnasso argomenta, essere stata quella parte dell'Esquilino, e della sua Porta nell'Aggere: *Qua vero maxime hostium incursionibus Urbs est obnoxia, ab Esquilina porta Collinam usque opere manufacto munita est.*

Venendo poi a descrivere la via Labicana, torna il Sig. Ficoroni al sito dell'orto già detto di Francesco Belardi, in cui, presso il recinto di muro, con gli gran pezzi di peperino della porta Esquilina si scoprì il principio della via felciata Labicana, che vi sussiste. Questo principio dell'antica via rimaso incluso dentro le mura di Aureliano, il curioso Antiquario non ha da fatigare a cercarlo, potendo vederlo con gli occhi proprj, poichè dalla piccola Chiesa di S. Giuliano,

(a) Ficoroni, *Nelle Memorie ritrovate nel Territorio della prima, e seconda Città di Labico*, a pag. 25.

liano, e sua pianura, dopo poco più della metà della via di Porta Maggiore, a sinistra trova un grande e magnifico portone di un'altr'orto, dove potrà osservare il principio dell'antica via Prenestina.

Di contro a detto gran portone vedrà, che di sotto al muro dell'orto, che fa angolo, esce una piccola parte della via felciata Labicana. E benchè questa via felciata congiunta alla moderna si sia sempre frequentata, dal tempo che venne introdotto ne' bassi secoli l'uso della Porta Maggiore, niuno Scrittore però delle antichità di Roma ne ha fatto parola. Ma il diligente indagatore vi può anche in oggi camminar sopra per lo spazio di ben cento sessanta passi andanti; dopo il qual tratto vi sono stati levati i felci a dì nostri. Ivi si divide la moderna via: e col torcere a sinistra, dopo poco spazio va alla Porta Maggiore, che, come si è detto, è il primo arco a sinistra dell'edifizio del Castello dell'acqua Claudia: e la detta antica felciata nell'altro lato a destra di esso Castello di Claudio, è diretta alla Porta Labicana di Aureliano, poscia rimasta chiusa; come pure è racchiusa dall'aquedotto di Sisto V., che dopo tre arcate imbocca nel predetto di Claudio. Dall'essere state murate nelle guerre civili le dette antiche Porte Labicana, e Prenestina, fra le quali è il Castello dell'Acqua Claudia, restò ancora il proseguimento delle lor vie racchiuso nelle vigne de' particolari; e perciò s'introdusse la via di Porta Maggiore, per la quale si principiò ad andare a Palestrina.

Della Porta Labicana scrive Plinio (a): *Mars est etiamnum sedens colossus ejusdem in Templo Bruti Callaici apud Circum eundem, ad Labicanam portam eunti*: e della via di tal nome Elio Sparziano narra, *in Labicana sepultus fuit Didius Julianus Imperator in sepulcro proavi sui Salvii Juliani, quod quinto ab Urbe lapide situm erat*. Vuole il Panvinio, che la Labicana di Plinio, sia la Prenestina di Procopio (b): e poi soggiunge, *Haec Porta, nunc Porta Major dicitur, forte ab aedificii magnificentia, cui supposita est, id est aquae Claudiae castellum. Hancque ibi locatam fuisse a Belisario crediderim, eo tempore, quo Urbis muros a Gothicis disiectos restituit, atque e proximo loco ibidem translata: neque enim verisimile mihi videtur, Veteres portam Urbis aquaeductuum formis, vel castello subjecisse*. Fu dunque detta Porta Maggiore dal primo arco del maraviglioso Edifizio del Castello dell'acqua Claudia, che in tutte le antichità di Roma non ha forse l'uguale per l'altezza, e per la grandiosità della fabbrica, composta di grandissimi pezzi di pietra Tiburtina, congiunti insieme senz'alcun ajuto di calce.

Deseri.

(a) Plinius lib. xxxvi. cap. v. (b) Procopius: *inter haec Bessus, qui Praenestinam Portam custodiendam acceperat, ad Belisarium misit, qui nuntiaret teneri ab hostibus Urbem per portam aliam introgressis, quae supra Tiberim est*. E poco dopo: *Praenestinam Portam Besso tradiderat custodiendam*. E altrove: *Acie instructa circa Praenestinam portam, ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Vivarium dicunt, unde & expugnari moenia perquam facile poterant &c.*

Anonymus viii. saeculi, de quo supra pag. viii. *A Porta Praenestina, usque Asinariam, turres xxvi. propugnacula div. necess. vi. fenest. major. f. xliiii. minor. ci. Et sectione ii. Porta Praenestina, S. Helena, S. Marcellinus, & Petrus. Vvillhelmus Malmesburicensis lib. 4. de Gestis Anglorum: Septima Porta, modo Major, olim Siracrana (al. Siracusana) dicebatur, & via Lavicana dicitur, quae ad Beatam Helenam tendit. Ibi sunt prope Petrus, Marcellinus, Tiburtius, Geminus, Gorgonius, & Quadraginta milites, & alii innumerabiles, & non longe Sancti Quatuor Coronati.*

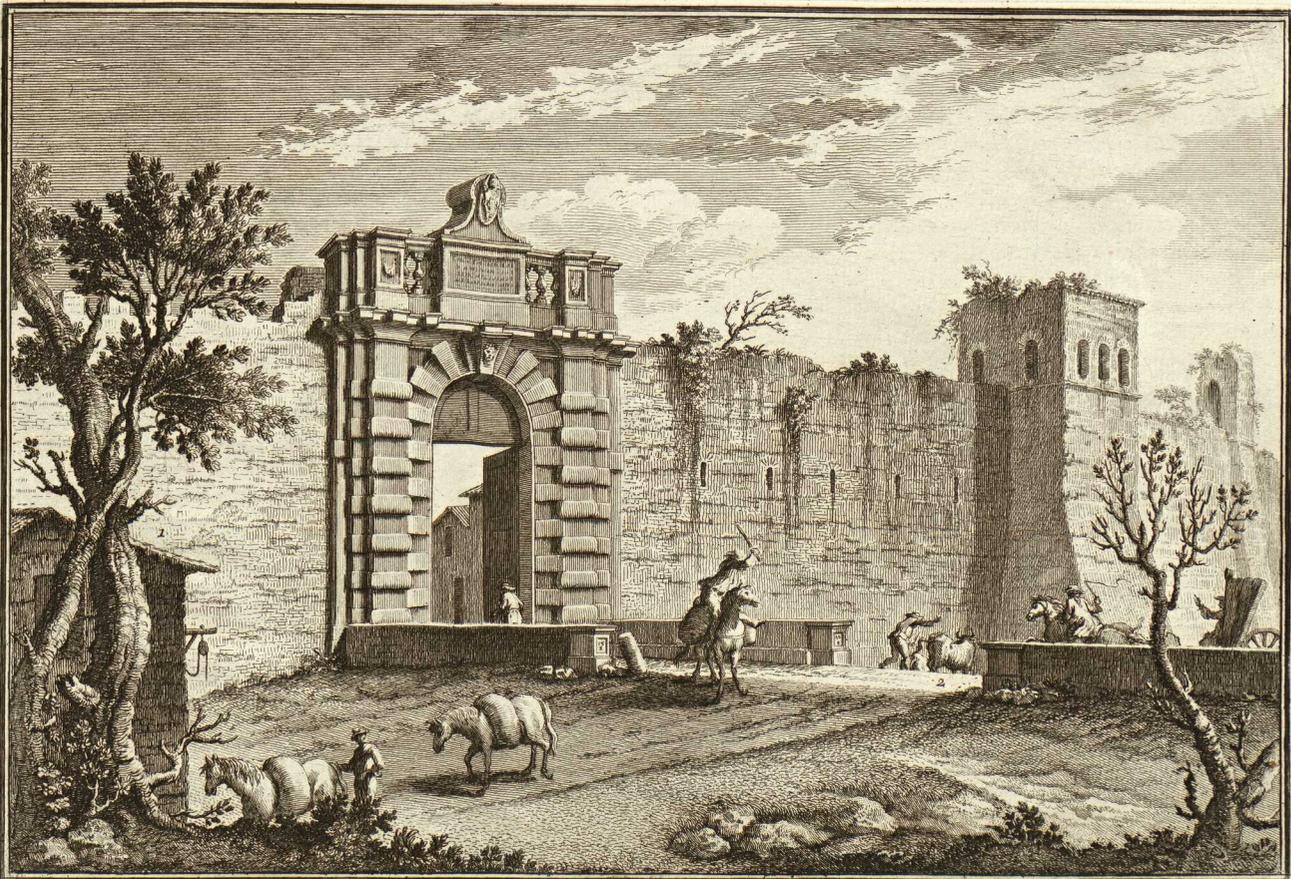
Descrizione della ottava Tavola rappresentante la Porta di S. Giovanni.

Quasi tutte le Porte, che ora veggiamo, e che nell'istoria Romana del tempo inferiore sono più rinomate, ebbero creazion nuova, o nuova ristaurazione da' fondamenti, dopo che le mura della Città furono di giro ampliate, ed ingrandite. Non è però maraviglia, se venissero a poco a poco perdendosi le notizie degli antichi lor siti, e dei nomi loro di prima origine.

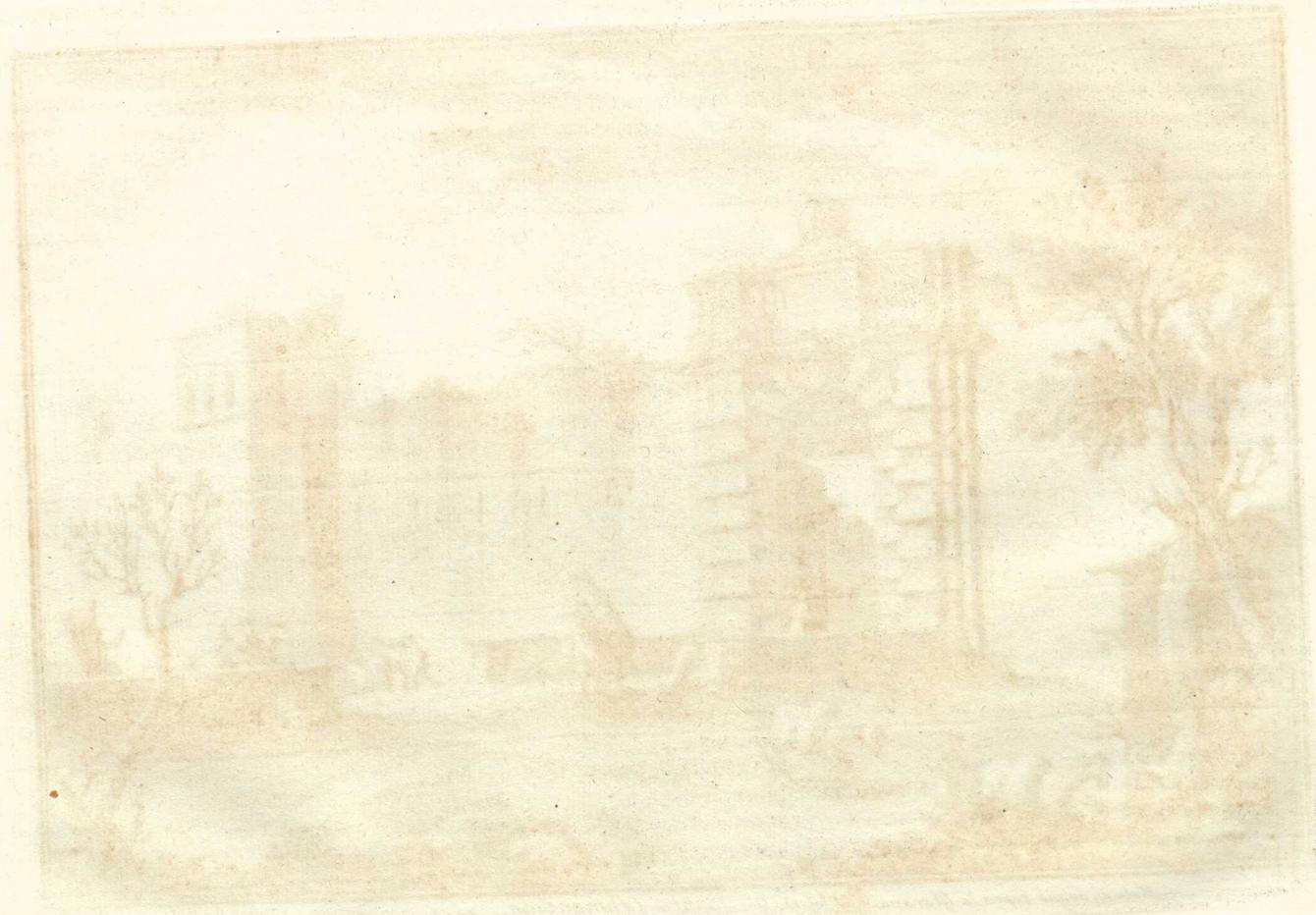
La Porta, che in questa ottava Tavola si rappresenta, e che dalla vicina Basilica Lateranense fu detta di S. Giovanni, vogliono gli Scrittori di maggior grido, che anticamente si chiamasse Celimontana, perchè situata alle falde del Monte Celio nella Regione terza. Io ritrovo, da Livio (a) farsi menzione d'una tal Porta, in congiuntura che narra, essere stata percossa da un fulmine, che guastolle il muro in più parti. Ma ch'essa sia quella stessa, che, lasciato l'antico nome, si chiamò poi *Afinaria*, quantunque lo asseriscano molti, e da molto, fondati principalmente sopra un luogo d'Anastasio Bibliotecario, io contutto ciò spero di poter dimostrare il contrario, e che al vero si appongono falsamente. Scrive l'accennato Collettore delle Vite de' Romani Pontefici in quella di S. Silverio, che *urgente jussione exierunt quidam falsi testes, & dixerunt: Quia nos multis vicibus invenimus Silverium Papam scripta mittentem ad Regem Gotthorum. Veni ad portam, quae appellatur Afinaria, juxta Lateranis, & Civitatem tibi trado, & Belisarium Patricium. Quod audiens Belisarius &c.* E avanti lui così pure scrisse Procopio: *Contigit autem, ut die una, eodemque tempore, & Belisarius cum Imperatoris exercitu per portam, quam Afinariam dicunt, urbem iniret, & per Flaminiam Gotthi excederent.* E altrove, *Quum itaque perpauci, ut diximus, admodum ad murorum custodiam relinquerentur, & hi quidam jam fame confecti, quaterni custodes quidam, & Isauri genere, ad Portam Afinariam custodias nacti, excepturos se intra urbem Gotthorum exercitum pollicentur.* Ma nè Procopio, nè il Bibliotecario, per la Porta *Afinaria*, la Porta Celimontana intesero mai certamente. Entrarono, non v'ha dubbio, per l'*Afinaria* sotto Alarico, e Totila i Goti, a mettere Roma a saccheggio: ma, come imparo da Festo (b) nel lib. xviii., essa Porta tra le vie Latina, e Ardeatina era posta.

Onde d'uopo è conchiudere, che la Porta *Afinaria* non fosse veramente quella, che in oggi è chiamata di S. Giovanni; ma un'altra porticella, che alquanto più in là si vede rinchiusa, cioè dove le mura della Città in foggia diversa da tutto il resto del giro hanno finestre, ed archi, che il Nardini crede esser residui dell'antico Palazzo Lateranense. Fulvio portò opinione, che si dicesse *Afinaria*, perchè per essa si andava nel Regno di Napoli a provveder giumenti da soma: altri, per-

(a) Livius lib. v. Decadis iv. quam L. Cornelio, & Q. Minutio Coss. tactam de Coelo &c. Vide etiam eundem lib. ii. Decadis i. ubi ait: Consul alter T. Lucretius porta Naevia cum aliquot manipulis militum egressus, ipse Coelimontana delectas cohortes educit. (b) Reiticibus Cato, in ea quam scribit Oratione, cum edisseravit Fulvii nobilitis censuram, significat aquam eo nomine, quae est supra viam Ardeatinam inter lapidem secundum, & tertium: quo irrigantur horti infra viam Ardeatinam, & Afinariam usque ad Latinam.



G. Vasi del. e int. 1. Mola di grano sopra la Marana. Porta S. Giovanni in Celimontana. 2. Strada che unisce con la Via Latina.



perchè stava vicina agli Orti Asiniani, de' quali Publio Vittore fece ricordo. Ma gli Orti Asiniani, ch' erano nella Regione duodecima, chiamata *Piscina Publica*, non possono aver dato a questa Porta un tal nome. Frontino nell'Opera degli Acquedotti, di essi Orti così registrò: *Anio vetus pervenit in regionem viae Novae ad hortos Asinianos, unde per illum tractum distribuitur*. E' dunque molto credibile, che stessero sotto dell'Aventino, vicino alle Terme. Il celebre P. Donati assai probabilmente giudicò, che fossero così detti da Asinio Pollione, il quale nell'Aventino rifece l'Atrio della Libertà, e vi pose una pubblica Biblioteca. Dunque la Porta, e la via Asinaria non ebbero punto che fare con li detti Orti; poichè a destra dell'Appia sull'Aventino farebbero state, e non presso di S. Giovan Laterano, siccome attesta Anastasio, ed accenna anche Procopio. Ma perchè questi scrive nel lib. I. che Belisario coll'Esercito venendo da Napoli entrò in Roma per la Porta Asinaria, eccoci in un nuovo intricatissimo laberinto, per uscire dal quale confesso che non ritrovo sicura traccia.

Secondo gli Scrittori di quell'età la strada allor più battuta da chi veniva da Napoli, era l'Appia; e, dopo l'Appia, la più frequentata fu la Latina. Di fatto, che Belisario, lasciata a sinistra l'Appia, sen venisse per la Latina, lo dice espressamente l'istesso Procopio. Ma contuttociò è certissimo, che l'Ardeatina, la quale fu a destra dell'Appia, stava posta in mezzo di essa Appia, e dell'Ostiense; e la Latina, la quale fu dall'altra parte dell'Appia, cioè a sinistra, stava trà essa, e trà l'Asinaria frapposta; come appare dalla esatta delineazione della Tavola, che pubblicò il Fabretti nella Disertazione II. degli Aquedotti al num. 247. Che se la Porta Asinaria (d'onde usciva la via di tal nome) fu presso di S. Giovan Laterano; come poi potea essere fra la Latina, e l'Ardeatina, fra le quali fu solo l'Appia? Si osservi però, che in faccia alla porticella, che noi dicemmo Asinaria, (dove si vedono finestre, ed archi, creduti dal Nardini avvanzi dell'antico Palazzo Lateranense) s'apre una valletta angusta, ma lunga, dell'aqua crabra, che fra poggi perviene quasi sempre in piano alla via Latina, ed attraversandola, dove appunto la Latina discende, e poi risalisce, entra finalmente ne' Prati. Ivi erano molti erbaggi, che dagli Orti vicini si portavan sul Monte Celio; e perciò vogliono alcuni, che la Porta, per cui entravano i giumenti destinati a tale trasporto, fosse detta Asinaria. Leggasi il detto Nardini, il quale con una pianta inserita nella sua *Roma antica* al lib. III. capitolo 3., procura di spiegare in Procopio il viaggio, che Belisario fece da Napoli a Roma, venendo per la via Latina, ed entrando per la Porta Asinaria. Io però mi sono più volentieri attenuto alla delineazion delle strade, che fa il Fabretti; credendola e più diligente, e più vera.

Li Archi dell'acquedotto Neroniano, dei quali anche al di d'oggi si veggono alcuni superbi vestigj sul Celio, conducevano al detto Colle una porzione dell'Aqua Claudia. Così da Frontino s'impara, e con apparato di erudizione dimostrasi dal suddetto Fabretti, in occasione che prende a confutare il Fabrizio. Tali Archi furono detti *Coelimontani* dalla presente Porta; la quale, come si è accennato di sopra alla pag. xxxviii., Livio (dopo di Cicerone) chiamò *Celimontana*. Non farà discaro al Lettore, ch'io qui rapporti una superba Lapida, nella quale *Celimontani* si dicono i detti

Archi, rifatti poi, e ingranditi da Severo, e da Antonino. Il Grutero la dice posta *in Regione Arenulae*; ma anticamente stava *in aquaeductu, ante Hospitale S. Joannis olim affixa*, per testimonianza d'un antico manoscritto, che si conserva nella Libreria del celebre Sig. Marcello Severoli:

IMP. CAES. DIVI. M. ANTONINI. PII. GERM. SARM. FILIVS
 DIVI. COMMODI. FRATER. DIVI. ANTONINI. PII. NEPOS
 DIVI. HADRIANI. PRONEP. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. ABNEP. DIVI. NERVAE. ADNEPOS
 L. SEPTIMIUS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIAB. PARTHIC. MAX
 PONT. MAX. TRIB. POT. VIII. IMP. XI. COS. II. P. P. PRO. COS
 ET. IMP. CAES. L. SEPTIMI. SEVERI. PII. PERTINACIS. AVG
 ARABIC. ADIAB. PARTH. MAX. FIL. DIVI. M. ANTONINI. PII
 GERM. SARM. NEP. DIVI. ANTONINI. PII. PRONEP. DIVI. HADRIANI
 ABNEP. DIVI. TRAIANI. PARTHIC. ET. DIVI. NERVAE. ADNEP
 M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. IIII. PRO. COS
 ARCVS. COELIMONTANOS. PLVRIFARIAM. VETVSTATE. CONLAPSOS
 ET. CONRVPTOS. A. SOLO. SVA. PECVNIA. RESTITVERVNT

Esce dalla Porta di S. Giovanni la via Campana, così detta perchè conduce alla Campania Italica, oggi chiamata Terra di Lavoro (a). Di tale strada fece ricordo Svetonio nella Vita di Augusto (b); e due Iscrizioni abbiamo, nelle quali essa via Campana si nomina:

Romae HVIC. MONVMENTO. ITVS. ADITVS
 AMBITVS. DEBETVR. ET. SENTENTIA
 EROTIS. AVG. L. IVDICIS. A. VIA
 CAMPANA. PVBLICA

Neapoli M. BASSAEO. M. F. PAL. AXIO
 PATR. COL. CVR. R. P. II. VIR. MVNIF.
 PROC. AVG. VIAE. OST. ET. CAMPANAE

Per comodo, ed ornamento della Città tirò Gregorio XIII. dalla Chiesa di S. Maria Maggiore una strada diritta a S. Giovanni Laterano, ed aggrandì, e ordinò la Porta di questa Tavola, (detta dagli Antichi Celimontana) siccome imparasi dalla Lapida, che vi sta sopra, ed è la seguente:

GREGORIVS. XIII. PONT. MAX.
 PVBLICAE. VTILITATI. ET. VRBIS. ORNAMENTO
 VIAM. CAMPANAM. CONSTRAVIT
 PORTAM. EXSTRVXIT
 ANNO. MDLXXIIII. PONT. III.

Descri-

(a) Pancirol. *Descript. Urb. Rom. Thef. Antiquit. Rom. Graec. Tom. III. pag. 378.* E. Marlian. *Topograph. Urb. Rom. V. 26.* Boissard. *Topogr. Urb. Rom. I. pag. 36. Faunus lib. 1.* (b) Svet. in Aug. c. 94. n. 12. *Ad quartum lapidem Campanae Viae in nemore proeudenti aquila panem ei è manu eripuit.*



Giuv. Vari dis. et inc.
Via Latina, che sotto Monte Casino si unisce con la Via Appia. Porta Latina. Fu in essa Via la Villa di Filide nutrice di Domiziano. 9



Descrizione della nona Tavola rappresentante la Porta Latina.

LA via Latina ci fa sicura testimonianza, che non abbia di sito cambiato mai questa Porta, dacchè fu eretta la prima volta da' fondamenti, o quando in progresso di tempo le fu dato di Latina il nome. Questo certamente non vanta sì antica origine; essendo in oggi fuori di controversia, che per più Secoli la via Latina vi fu, prima che la Porta, da cui ne usciva, di Latina prendesse il nome. Ho riandata la prisca Storia fino a' tempi di Aureliano; e non mi è mai fortito di ritrovare alcun' antico Scrittore, che fino a quell'età faccia della Porta Latina ricordo. Il che fu pure osservato dal diligente Fabretti (a) nella sua prima Difertazione *delle acque, e degli acquedotti*. La Porta, per cui s'andava anticamente nel Lazio, fu la Capena, ora detta di S. Sebastiano, alla quale si sostitui poi la Latina. Che se la Porta Latina si legge mentovata da Procoro Discepolo dell'Apostolo S. Giovanni, è un' impostura; nè v'ha chi non sappia, essere un tale Scrittore giudicato suppositizio, ed apocrifo per comun sentimento di tutti i dotti.

La Porta Latina posta sù del Celiolo, (chè parte del Monte Celio), celebre diventò, e nella Romana Storia famosa, perchè per essa (detta anticamente Capena) si andava alla più rinomata delle Regioni circonvicine, cioè nel Lazio, d'onde ebbe la sua denominazione. Lì fu, dove si ascese Saturno, quando fuggiva le ire di Giove: lì, dove da una tal fuga *Lazio* quel territorio si nominò, siccome nota Virgilio,

Latiumque (b) vocari

Maluit; his quoniam latuisset tutus in oris.

E Ovidio (c), *Dicta quoque est Latium terra latente Deo.*

Crede il Fauno, e col Fauno il Panvinio ancora, per tacer di cent'altri (d) di grido uguale, che questa Porta situata sopra il Celiolo, sia quella, di cui fa menzione Plutarco nella vita di Romolo (e), e che dice *Ferentina*, da Ferentino Castello del Lazio negli Hernici. Sò, che se bene si trovi appresso gli antichi Scrittori menzion della strada Latina, contuttociò della Porta Latina non v'ha chi parli, se non dopo i tempi dell'Imperador' Aureliano. Sò, che Strabone ci lasciò

(a) Fabret. De Aquis & Aqueductibus diff. 1. n. 54. *Ejus, quod antea praemisimus, nullam videlicet mentionem Portae Latinae, ante Aureliani tempora, reperiri, veteres omnes Autores testes damus. Quicumque enim ex recentioribus, vetera narrantes, hujus Portae, tempore, quo nondum exstabat, meminerunt; per prolepsim, & ut locum verum, tunc extra Portam Capenam Via Latina, immutata jam, eo quo scripserant aervo, loci facie, evidentius explicarent, per prolepsim, inquam, locuti sunt: sicque prae coeteris, Historia immissons B. Joannis Evangelistae intervenientis olei dolium ante Portam Latinam, Martyrologio veteri inserta a. d. prid. Non. Maji, & si qui alii de hoc mirabili facto testati sunt, veniunt intelligendi; eo magis, quia passim supplicia extra Portas, & in celebrioribus viis infligebantur.* (b) Servius ad Virgilii Aeneid. lib. VIII. *Virgilius Latium vult dici, quod illic Saturnus latuit, fugiens Jovem. Fabula nota est, quod Saturnus filios suos Deo progenitos voraverit: quum audisset, a filio se regno esse pellendum, & quod ejus uxor, nato Jove, lapidem pro infante obtulerit devorandum.* (c) In Fastis. (d) Marlianus Topograph. Urbis Rom. l. 8. Fabricius in Descript. Urbis Rom. c. 4. Donatus, de Urbe Rom. l. 21. Berger. de Viis Milit. III. sect. 25. §. 1. (e) Plutarco: *Nam Romulus expiationibus Civitatem expurgavit, quas adhuc etiam Ferentinam ad Portam observari tradunt.*

lasciò scritto, che Ferentino stava sù la strada Latina (a), e che Plutarco nell'accennato luogo fece della stessa Porta ricordo. Ma nondimeno sò ancora, che le Porte predeano la denominazione da i luoghi o più vicini, o più nobili, o ver più grandi: e Ferentino era un piccol Castello quasi di nessun nome, e da Roma assai più lontano, che Anagni, e Compito, e Roboraria, ch'erano luoghi più celebri, e su la stessa strada Latina posti. Crede il Nardini, la Porta Ferentina essere stata quella di S. Giovanni, o altra ivi appresso; ed aver tratto il nome dal famoso bosco, o Tempio di Ferentino, dove, per testimonianza di Livio, e di Dionigi d'Alicarnasso, tutti i Popoli del Lazio a generale assemblea si congregavano, e nelle cui acque Turno Erdonio per astuzia di Tarquinio Superbo fu affogato.

Parrà strano a tal'uno, che la Porta Latina da più Scrittori del XVII. Secolo si dica chiusa: ma è d'avvertire, che nell'anno 1656 del Mese di Maggio ferrossi, in occasione del contaggio: e perchè, anche dopo cessata la pestilenza, continuava a star chiusa, e correva rischio, che andando la cosa in trascuraggine, e poscia in obliuione, quella più non si aprisse, come è addivenuto a parecchie altre Porte di questa Città, il Cardinale Giulio Gabrielli fece che si riaprissi con particolar pompa, e solenne rito nell'anno 1669. il dì festivo del Martirio di S. Gio. Evangelista, cioè ai cinque di Maggio, come si legge in alcune memorie, che si conservano nell'Archivio Lateranenfe.

Una Lapida abbiám nel Grutero alla pag. cccliv. num. 5. nella quale la Via Latina si nomina:

Græciæ in Hungaria, Vasciæi Laz. lib. 2. cap. 1.

I.

* L. ANNIO. ** FABIANO
 III. VIRO. CAPITALI
 TRIB. LEG. II. AVG
 QVÆST. VRBAN. TR. PLEB
 PRÆTORI. CVRATORI
 VIÆ. LATINÆ. *** LEG. LEG
 X. FRETENSIS. LEG. AVG
 PRO. PR. PROVINC. DAC
 COL. VLP. TRAIANA. ZARMAT

* Vide Pagii
 Differt. Hy-
 pat. cap. 14.
 § 6.

** Fuit Con-
 sul cum Mu-
 ciano A. V.
 954.

*** Male omi-
 sit Lazius.

Giorgio Fabrizio nella Descrizione di Roma, parlando di questa Via, così scrive, in *Dacia hæc legitur Inscriptio,*

II.

L. ANNIO. FABIANO
 III. VIRO. CAPITALI. CVRATORI. VIÆ. LATINÆ
 LEG. X. FRETENSIS. LEGATO

Ma

(a) Strabo, in *via Latina Ferentium Urbem fuisse* asserit.

Ma io non la credo diversa da quella, che ho riportata di sopra.

Strabone nel libro v. pag. 163. l'antica via Latina così ci descrive: *Nobilissimae viarum sunt Appia, Latina, & Valeria. Latina est media, quae in Appiam incidit ad Cassinum Urbem, distantem a Capua novemdecim stadiis. Incipit Via Latina ab Appia, ad sinistram ab ea prope Romam deflectens, ac super Tusculanum montem transit, inter Tusculum Oppidum, & montem Albanum, descenditque ad Algidum Oppidum, ac Pietas tabernas.* E nell'itinerario detto di Antonino Pio abbiamo una più esatta notizia dei luoghi, ai quali essa menava:

<i>Ab Urbe,</i>	<i>Anagniam,</i>	<i>Fabrateriam,</i>	<i>Theanum,</i>
<i>Ad Decimum,</i>	<i>Ferentinum,</i>	<i>Aquinum, & postremo</i>	<i>Alifas</i>
<i>Roborariam,</i>	<i>Frusinonem,</i>	<i>(sic) Cassini: inde</i>	<i>Thelesiam: deinde</i>
<i>Ad Pietas,</i>	<i>Fragellas,</i>	<i>Beneventum,</i>	<i>Beneventum.</i>
<i>Compitum,</i>		<i>Venafrum,</i>	

Il che perchè di proposito, e con molta erudizione dimostrasi anche dal dotto Fabretti nelle Difertazioni I. (n. 45.) e III. (num. 362. e 372.) delle Acque, e degli Acquedotti, io qui dirò solamente, per illustrare l'autorità di Strabone, che a sinistra dell'Appia presso il Celio e Celiolo principiava la via Latina, dopo la Chiesa detta *San Sisto Vecchio*; e che i Mausolei, e Colombaj, nel dilatamento delle mura dell'imperador'Aureliano demoliti, ne sono sicuri indizj, e ad evidenza ci mostrano, dove passasse tal via. Il Sig. Ficoroni benemerito delle Romane antichità ritrovò nell'orto contiguo al Ven. Monistero della suddetta Chiesa di S. Sisto Vecchio la felciata della strada Latina dodici palmi sotto il terreno, ed osservò inoltre, che appunto in faccia alle vicine Terme di Caracalla a mano sinistra, dopo *San Sisto*, incominciano i Monumenti sepolcrali, edificati a lato di essa strada Latina in tempo della Romana Repubblica, e quando fioriva l'Imperio, e (siccome dalle ruine apparisce) continuano fino alla Porta, la quale dalla via, di Latina poi prese il nome. Ciò ancora più chiaro apparisce, qual'or si osservi, che dopo le dette Terme il mentovato Antiquario nelle vigne de' RR. PP. Somaschi, e de' Signori Moroni scavò novantadue camere sepolcrali, secondo che egli stesso racconta nel suo Libro della *Bolla d'oro de' Fanciulli Nobili Romani* (pag. 49.) Dai vestigj dunque dei Mausolei, e dalli scoperti Colombaj argomenti il Lettore, quanto spazio di sito includeesse nella Città, col suo nuovo e più ampio recinto, l'Imperator'Aureliano.

La via Latina (posta a sinistra dell'Appia) si univa con l'Aninaria quasi tre miglia fuori di Roma, non molto lungi dal luogo, in oggi detto *Aquataccio* si univa ancora con l'Appia. Il che per mettere in tutto il suo lume, è da sapere, che sebbene la via Latina, si congiungesse con l'Appia non lungi da Casilino, dove perdeva il nome; contuttociò due rami di essa (se pure, come avverte il dotto Pratilli (a) non fosse stato l'uno propriamente suo, e l'altro dell'

(a) Pratilli della *Via Appia* p. 412.

dell'Appia) portavano anche a Benevento. Usciva l'uno da Tiano Sidicino, e l'altro da Cales, in oggi Calvi. Il primo passava pel Territorio Alifano, e Telefino; e il secondo pel Trebolano, Calatino, e Saticolano. Eravi, a quattro miglia, il religioso Tempio della Fortuna Muliebre (a); ed anche v'era la Villa Suburbana di Fillide Nutrice dell'Imperador Domiziano, siccome imparasi da Svetonio (b), e da Festo (c).

Un bell'Epigramma rapporta Ausonio che lesse in un sepolcro di questa strada Latina. Io voglio qui recarlo, e con esso dar fine alla descrizione della presente Tavola, e passar'oltre a descrivere quella segue.

*Non nomen, non quo genitus, non unde, quid egi,
Mutus in aeternum, sum cinis, ossa, nihil
Nec sum, nec fueram, genitus tamen e nihilo sum:
Mitte, nec exprobres singula, talis eris.*

Descri-

(a) Strabo: in Latina porro Via fuit Templum Fortunae Muliebris, ejusdemque Deae simulacrum, quod nefas erat attingi, nisi ab ea, quae semel nupsit. Vide Livium II. 40. Plutarch. de Fort. Rom. p. 318. & Dionysium Halicarn. VIII. p. 526. &c. (b) Svetonius in Domitiano cap. xvii. n. 6. Cadaver ejus populari sandapila per vespillones exportatum Phyllis nutrix in Suburbano suo Latina via funeravit. (c) Festus, in eadem via (Latina) fuit Suburbanum Phyllidis nutricis Domitiani, in quo ipsum funeravit, sed reliquias Templo Flaviae Gentis cl'um intulit, cineribusque Juliae filiae Titi, quam & ipsa educaverat, commisit.

In Anonymi Itinerario (de quo supra) per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus Aedificiorum ibidem superstitum circa octavum Christi saeculum: A Porta Metrovia (1) usque Latinam, Turres xx. Propugnacula cccxiiii. neces. xvii. fenest. major. forins. c. minor. clxxxiii. A Porta Latina usque Appiam, Turres xii. Propugnacula clxxxiii. neces. vii. fen. major. forins. lxxx. minor. lxxxv. Et Sectione ix. idem Anonymus: In via Latina (2) intus in Civitate, in sinistra Oratorium S. Mariae, S. Gordiani: in dextera, S. Lucia. In Descriptione topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem, quae habetur in Historia Malmesburiensis circa finem saeculi xi. Octava porta S. Joannis, quae apud Antiquos Asseratica (al. Assenarica) dicebatur. Nonna Porta Metrofa dicitur, & coram istis ambabus via Latina jacet. Decima Porta, & via Latina dicitur. Juxta eam requiescunt in una Ecclesia Martyres Gordianus, & Epimachus, Sulpicius, Serotianus, Quentinus, Quercus, Sophia, Tryphenus: & ibi prope in alio loco Tertullianus, & non longe Ecclesia Beatae Eugeniae, in qua jacet & Claudia mater ejus, & Stephanus Papa cum Clero suo numero 19. & Nemesius Diaconus.

(1) S. Gregorius Magnus lib. viii. Epist. 69. Ascensu caballis, per Metronis Portam exeuntes, ut eos in Latinam, vel Appiam viam sequerentur.

(2) Congruit locus declarationi V. C. Fabretti de Aquis & Aquaeductibus n. 43. 48. & 58. statuentis sub Hortis Marthaeorum Portam Capenam veterem; unde extra Urbem erat divertigium Latinae ab Appia, priusquam Aurelianus pomerium amplificaret. Quare Via Latina, intus in Civitate jam recepta, ab Anonymo jure exhibetur. Blanchinus in Proleg. To. II. Anast. Bibl. pag. cxxxiv.



Giuseppe Vasi del. e inc.
Via Appia lunga 350. miglia tutta di Selci quadrati.

Porta S. Sebastiano di Capena

In questa tra l'altre erano le Taberne Celicie ed il foro Appiano.

10.



Descrizione della decima Tavola rappresentante la Porta di S. Sebastiano.

CHE la Porta di S. Sebastiano sia l'antica Capena, si può con sicurezza affermare, e per l'universale consentimento degli Scrittori, e perchè il sito del Fiumicello Almonè lo persuade, e perchè per più ragioni la via Appia lo mostra. Da Roma uscivano circa 29. strade, le quali a varie Città, e Provincie menando, prendevano rispettivamente da quelle il nome, o pure dai loro Autori, come lo pigliò l'Appia. Questa, detta fu da Procopio (a) *via spectatu dignissima, e praeclarissima* da Strabone (b): imperocchè era la più magnifica, di quante avessero i Romani: onde Papinio Stazio (c) chiamolla Regina delle Vie.

*qua limite noto**Appia longarum teritur Regina viarum.*

Romae inter viam Appiam, & Latinam: ex Reinesio p. 297.
 IMI. VI.....A...
 MVNIC. ISID. SAC. EL. MARMORAT.....
 .PLVM. FECER. ET. CVM. SEVTHIANO. FIL. ET
 ..NIVS. SEVTHIANVS. SSCIDN. ITEM. AB. IIS
 ...ARM. DECVRIO. Q. I. F. V. APPIAE. REGIN.
OPERE. INCOHATO. VIA. AD. PARIETES
INCRVSTATO. FINITOQVE. ITA. VT. VTI. TER
ET. MENSA. RVT.....
ELIA. FL.....

L'Autore di essa, per comune testimonianza delli Storici di Roma Antica, fu Appio Claudio (detto per soprannome il Cieco), quando fu Cenfore con C. Plauzio: e dal suo nome chiamolla Appia, come Diodoro Siculo attesta: (d) *Appiam viam a se sic nominatam magna ex parte duris lapidibus Roma Capuam constravit. Quod intervallum, est stadiorum plus mille; & loca eminentia solo complanando, & depressa cavaque magnis aggeribus exaequando, universum Ararium publicum exhaufit.* E il Giureconsulto Pomponio, (e) *Post hunc Appius Claudius Appiam viam stravit.* Celebre è quella Lapida, che riferita vien dal Grutero, e da altri molti, e che io darò alla pagina XLVI 1. nella quale si fa menzione di Appio Claudio costruttore di questa Via. Ella è oggidì in Firenze nel Museo del Gran Duca. Ma di un tal marmò, e per la frase, e per altri contras-

segni

(a) Hist. Goth. lib. 1. (b) Lib. v. (c) Stazius, Car. 2. lib. 2. (d) Lib. xx. (e) Leg. 2. S. 36. D. de orig. jur.

legni molto sospetto all'Agostini, al Fabrizio, e ad altri dotti Critici, io non farò verun conto: tanto più, che la sua testimonianza non serve, in cosa per sè stessa manifesta, anzi notissima.

L'Epoca giusta dell'incominciamento di questa Via non è certa appresso degli Scrittori; volendo alcuni fissarla negli anni di Roma 441. altri nel 442. o 444. ed altri finalmente nel 445. tra quali fu Camillo Pellegrini nella sua Campania (a), il quale chiaramente ingannossi; imperocchè la Censura di Appio Claudio (la quale non per un anno solo, come egli dice, ma per ben cinque durò) ebbe principio nel 441. o, secondo altri Cronologi, nel 442. di Roma, e non già nel 445. Frontino nell'Opera de *Aquaeductibus* attesta, (b) che *Aqua Appia inducta est ab Appio Claudio Crasso Censore, cui postea Caeco cognomen fuit, M. Valerio Maximo, & (c) P. Decio Mure Coss* (cioè nel 441.), (d) anno xxxi. post initium belli Samnitici, qui & viam Appiam a Porta Capena, usque ad urbem Capuam muniendam curavit.

Egli è da notare, che Frontino intese solamente di mettere in chiaro il tempo della venuta dell'acqua Appia in Roma, e non già quello, in cui alla via Appia fu dato incominciamento. Si osservi ancora, esser guasto il numero degli anni in Frontino; imperocchè il principio della guerra Sannitica dee porsi negli anni di Roma 410. nel Consolato di M. Valerio Corvo la terza volta, e di Aulo Cornelio Coss soprannominato *Arvina*, dal quale, infino al Consolato di M. Valerio Massimo, e di P. Decio Mure si contano anni xxxi. onde dee leggerli col chiarissimo Poleni, anno xxxi. post initium belli Samnitici. Quanto poi alla via, le parole di Frontino dimostrano, che ella fosse incominciata a costruirsi dopo che fu introdotta l'acqua Appia in Roma, cioè circa gli anni di Roma 443. o 444., siccome con ampio dettato fa vedere l'eruditissimo Sig. Francesco Pratilli nella bell'Opera, che ha data in luce col titolo della *Via Appia riconosciuta, e descritta da Roma a Brindisi*. Questa via Appia, per testimonianza di Fesio, avea dalla Porta Capena il suo incominciamento, *initium viae Appiae Porta Capena*. La descrive mirabilmente Procopio (e) nel Libro I. della Guerra Gotica

(a) Disc. 2. cap. 31. (b) De Aquaed. art. v. (c) Alias P. Decio Murena. Sed lectio Mure praestat: nam in Capitolinis Fragmentis supersunt horum Consulum nomina integra, quae ita leguntur, M. VALERIVS. M. F. M. N. MAXIMVS. P. DECIVS. P. F. Q. N. MVS. Adde, Murenae cognomentum in Abloniis, Liciniis, & Varronibus inveniri, Muris autem in Deciis. (d) In plerisque Codd. & in editis libris xx. (e) Procopius lib. 1. c. 14. Ille (id est Belisarius anno xi. Imperii Justiniani) via Latina exercitum duxit, relicta ad laevam Appia, quam Appius Consul Romanus ante annos nongentos muniit, ac suo donavit nomine. Viam Appiam diebus quinque emittitur vir expeditus: ab Urbe enim Roma ad Capuam pertinet, ea latitudine, ut adversa inter se plaustra duo liberè commeent. Omnium maximè spectabilis est. Molares enim, & natura praeduris sunt lapides omnes; quos certe Appius et remota aliqua lapidina illuc correvit, cum vicinus ager nullos ferat ejusmodi. Eos autem laevigatos in planum, & angulatos aptè commisit, non inserto are, aliave quapiam re. Adeo tamen firma compage haerent, itaque coeunt, ut spectantibus non arte coagmentati, sed natura congeniti videantur; & quamvis per tot saecula frequentibus plaustris, & jumentis quibuslibet quotidianum iter praebuerint; tamen nec ab ordine vel minimum cessere, nec fractus quisquam est, nec minutus, nec pristinum nitorem amisit. Haec via Capuam usque munita fuit ab Appio, cum ulterius non extenderetur Romanum Imperium. Postmodum tamen Brundisium usque munita; sed quo Curatore, incertum. Strabo lib. v. rerum Geographicarum pag. m. 161. scribit: Viam Appiam Terracinae mare primum attingere, & Roma Brundisium usque stratum esse. Horatius, Brundisium melius Nuntij via ducat, an Appi? Perdixit

al Capitolo XIV. La lapida, di cui ho fatto di sopra ricordo alla pagina XLV. quantunque sia dal Panvinio, e da altri valenti Antiquarj tenuta per vera, a me sembra contuttocciò avere tutti i caratteri di falsità: e l'avrei di buon grado ommessa, se non avessi temuto di dispiacere a qualch'uno, che sarà per avventura curioso di leggerla, e di formarne da sè giudizio. Eccola dunque trascritta fedelissimamente:

Gruter. pag.
CCCLXXXIX.
n. 4.

Florentiae, in Museo Magni Ducis. (f)

APPIVS. CLAVDIVS

C. F. CAECVS

CENSOR. * COS. BIS. DICT. INTERREX. II

PR. II. AED. CVR. II. Q. TR. MIL. III.

COMPLVRA. OPPIDA. DE. SAMNITIBVS

CEPIT. SABINORVM. ET. TVSCORVM. EXER

CITVM. FVDIT. PACEM. FIERI. CVM. PYRRHO

REGE. PROHIBVIT. IN. CENSURA. VIAM

APPIAM. STRAVIT. ET. AQVAM. IN. VRBEM

ADDVXIT. AEDEM. BELLONAE. FECIT.

* Anno V.C.
541.

Egli è noto, che l'Appia fa capo con questa Porta; e che il nuovo Settizonio di Severo, (il quale, per quel ch'io credo, fu una parte del Mausoleo degli Antonini) posto per testimonianza di Sparziano (g), e di Giulio Capitolino sù l'Appia, anche ora sù la stessa Via si ritrova, che conduce a S. Sebastiano, cioè all'antica Capena.

Questa, da Giovenale vien detta (b) bagnata, o madente; forse per le molte acque, che avea dappresso, e che in quelle vicinanze si veggono anche al di d'oggi: *Subs*

Perdixit deinde sive C. Graechus Tribunus, qui plerasque vias fecit, refecit; sive C. Caesar, qui Curator viae Appiae, non leviter in eam impendit; sive Augustus, de quo vetus Inscriptio S. P. Q. R. QVOD. VIAE. MVNITAE SVNT. Quare, quae a Scriptore Virorum Illustrium narrantur in Appii vita, vereor ut falsa sint, aut liberius excepta. Paulinus ad Cytherium,

Post haec & ad nos pergere incoepat viam,

Qua sternit aggerem flex,

Munitor Appius, cui nomen dedit.

(f) Onuphrius Panvinius ex Antiquissimo marmore, quod erat apud c. v. Petrum Victorium, descripsisse affirmat. Haud tamen natum aevò Appii Claudii Stylus clamat. Aretii repertum est, ut scribit Fabric. Antiq. cdvi. 7. (g) Spart. in Get. c. 7. Occisus Geta, illatus est majorum sepulcro, hoc est Severi, quod est in Via Appia euntibus ad partem dexteram specie Septizonii exstructum, quod sibi ille vivus ornaverat.

(b) Juvenalis, Satyra III.

*Subsistit ad veteres arcus, madidamque Capenam;
Hic ubi nocturnae Numa constituebat amicae.
Nunc sacri fontis nemus, & delubra locantur
Judaeis, quorum copinus, foenumque supellex.
Omnis enim populo mercedem pendere iussa est
Arbor; & ejusdem mendicat Sylva Camoenis.
In vallem Aegeriae descendimus, & speluncas
Dissimiles veris.*

Alle quali parole così nota l'antico Scoliaſte : *in via Appia ad Portam Capenam, id est ad Camoenas* : Ma perchè scrive Marziale, (a) *Capena grandi Porta quae pluit gutta*, io inclino forte a credere, che le acque, che la bagnavano fossero stillicidj del vicino acquedotto dell'acqua Marcia.

Una Iſcrizione abbiam nel Grutero (b), nella quale la Porta Capena ſi nomina, ed è la ſeguente :

*Romae in Musaeo Cardinalis Carpenſis,
M. VIBIO. M. LIB. CATINIO
VIBIO. NIN. PRAECONI
DE REGION. PORT. CAPEN
VIX. ANN. XLII. M. III. D. II.
M. VIBIVS. HILARVS. PREGVSTAT*

Vuole Solino (c), che foſſe così detta dalla Città Capena vicina ad Alba, che il Rè Italo edificò, quando dalla Sicilia ſen venne, e diede il nome all'Italia. In vano, per una mera confacenza di vocabolo, Servio, Pediano, Vittore, Rufo, e il citato Scoliaſte di Giovenale credettero, che ſi chiamaffe *Capena* dal Tempio delle Camene, che preſſo il fonte ſagro, e la grotta di Egeria fu edificato (o più veramente in miglior forma ridotto) da M. Fulvio Nobiliore nel tempo di ſua Cenſura l'anno di Roma 566. cioè tre anni dopo che trionfò degli Etoli. Abbellì egli un tal Tempio con le ſtate delle nove Muſe, che tolſe nella preſa d'Ambracia, antica Reggia di Pirro, per testimonianza di Livio. Il Poeta Q. Ennio, amico di Fulvio, gli fece per una tale vittoria una magnifica laude, ſiccome Aurelio Vittore ci laſciò ſcritto. (d)

Voglio

(a) Martialis lib. 1. Epig. 7. (b) Gruter pag. DCXVI. (c) Solin. c. 1. *Italus Rex ex Sicilia cum Syracusanis ad Janum venit, ac ejus confilio, auxilioque Civitatem juxta Albam condidit, Capenam nomine, & ab ea postmodum Capena Porta est denominata.* (d) In vita Fulv. Nobil.

Vogliono più Scrittori, che la Porta Capena anticamente si dicesse ancor *Fontinale*, dall'Ara de' Fonti; e dalle due famose Fontane, che servivano d'ornamento alla via Appia, e di comodo a' viandanti. Ogn'anno le Feste Fontinali si celebravano alli XIII. di Ottobre (come sta registrato nell'antico Calendario presso il Rosino (a)) con molta pompa, e solennità di rito, per testimonianza di Varrone (b); gittandosi nelle fontane delle ghirlande di frondi, e di vaghissimi fiori, e coronandosi altresì i pozzi, e qualunque altra mai fosse in Roma forgente d'acqua.

Di questa Porta fu verisimilmente Ufficiale quell' A. Apidio, di cui si parla nella seguente Iscrizione, riferita dal Grutero (c), e dal Fabretti (d):

DIS. MA...S
A. APIDI
MAIORIS
TABELLARI
A. PORTA
FONTINALI

Fuori della Capena stava il Tempio della *Fortuna de' Viandanti*, alla quale, e con preghiere, e con voti essi raccomandavansi caldamente, prima di porsi in viaggio. Sorgeva poco lungi anche il Tempio di Apolline, ove i giuochi Apollinari si celebravano solennemente nel dì secondo di Luglio, come si ha dal suddetto Calendario e da più altri; quantunque alcuni una tale celebrazione rapportino ai cinque dell'istesso Mese. Vedeasi poscia il Tempio della Speranza, del quale un marmo abbiam nel Grutero (e); come altresì quello della Virtù, e dell'Onore, d'onde partivano i Cavaglieri Romani, e andavano in Campidoglio a sagraificare a Castore, ed a Polluce, per avere propizj tai Numi. Fu il Tempio della Virtù, e dell'Onore promesso in voto da M. Marcello negli anni di Roma 545; ma per impedimento fattogli dal Collegio de' Pontefici, come dice Valerio Massimo (f), fu finalmente, dopo diciassette anni, dal suo figliuolo Marcello presso il monumento della loro famiglia innalzato, e consacrato, al riferir di Plutarco. Eravi ancora dappresso il Tempio di Minerva, il quale si crede, che dedicato fosse da Pompeo il Grande. Nel decorso della stessa Via vedeasi parimente il Tempio tanto decantato di *Marte Gradivo*, o *Bellatore*. Livio (g) racconta, che li Edili Curuli fecero la strada dalla Porta Capena, *quadrato saxo munire fino al Tempio di Marte*: e nel libro xxxviii. di bel nuovo ci narra, tal'opera essere stata fatta da' Censori, *Censores viam felice sternendam a Porta Capena ad Martis Templum locaverunt*. Di tal Tempio parlò anche Ovidio ne' Fasti (h),

*Lux eadem Marti festa est, quam prospicit extra
Appositam testae Porta Capena viae.*

In

(a) Rosinus lib. iv. (b) Varro, de Lingua Latina lib. v. (c) Gruterus fol. 624. (d) Fabret. Inscrip. fol. 712. (e) Gruter. fol. 1075.
(f) Lib. i. cap. i. (g) Lib. x. (h) Lib. vi.

In tal Tempio custodivasi quello scudo, detto *Ancile di Marte*, che a' tempi del Rè Numa Pompilio la Romana superstizione credette, che fosse caduto dal Cielo: *Numa Pompilio regnante (scrive Festo) e Caelo cecidisse fertur Ancyle, idest scutum breve; quod est summum, infimumque ejus latius medio pateret; unaque edita vox, omnium potentissimam fore Civitatem, quamdiu in ea mansisset.* Non molto lungi da questo Tempio era anche la famosa pietra *Manale*, la quale in tempo di siccità veniva con sacre cerimonie, e con solenne pompa portata da' Sacerdoti Gentili in Roma, sù la vana speranza d'impetrar' acqua dal Cielo, come racconta l'istesso Festo: *juxta hoc Templum Martis extra Portam Capenam erat Manalis lapis, quem, cum propter nimiam siccitatem in Urbem deferrent, sequebatur statim pluvia. Hinc eum, quod aquas manaret, Manalem lapidem dixerunt.* E Varrone, presso Nonio Marcello, e Fulgenzio de' *prisco Sermone*, soggiunge, *Manalis lapis appellatur in Pontificalibus sacris, qui tunc movetur, cum pluviae exoptantur.*

Eravi inoltre presso la Porta Capena il Tempio dedicato a Mercurio sin dagli anni di Roma 259. siccome racconta Livio. In esso ai xv. di Maggio i Mercadanti faceano de' sacrificj, e poscia coll'acqua *Lustrale* aspergevano le loro merci. Del qual rito scrive Ovidio ne' *Fasti*: (lib. v. ver. 669.)

*Templa tibi posuere Patres spectantia circum,
Idibus ex illo haec tibi festa dies.
Te quicumque suas profitetur vendere merces,
Tibure dato, tribuas ut sibi lucra, rogant.
Est aqua Mercurii portae vicina Capenae,
Si juvat expertis credere, numen habet.
Huc venit incinctus tunicas mercator, et urna
Purus suffusa quam ferat haurit aquam.
Uda fit hinc laurus; lauro sparguntur ab uda
Omnia, quae dominos sunt habitura novos;
Spargit et ipse suos lauro rorante capillos,
Et peragit solita fallere voce preces.*

Trà lo spazio, che era fra questa Porta, e il secondo lapide milliaro, vedeanfi i Sepolcri magnifici delle Famiglie de' Cecilj, de' Cornelj, de' Servilj, e degli Atilj, de' quali fa menzione anche Cicerone (a): *An tu egressus Porta Capena, cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulcra vides, miseris putas illos?* Se però il sepolcro di Scipione Africano fusse veramente situato nell'antica Città di Literno, oggi distrutta, o pure in Roma con gli altri di sua Illustre famiglia, egli è incerto presso gli Autori; poichè l'istesso Livio, il quale in Literno lo dice sepolto, altrove con

(a) Tuscul. lib. 1. (b) Nel lib. 45.

con dubbietà (a) ne parla, alii Romae, (dicendo) alii Literni, & mortuum, & sepultum; utrobique monumenta ostenduntur, & statuæ. Nam & Literni monumentum, monumentoque statua superposita fuit; quam tempestate disiectam nuper vidimus ipsi; & Romae extra Portam Capenam in Scipionum monumento tres statuæ sunt, quarum duæ P. & L. Scipionum dicuntur esse, tertia Poetae Q. Ennii. E poi poco dopo così soggiunge, At hunc Praetorem (era egli Q. Terenzio Culleone) adeo amicum Corneliae familiae, ut qui Romae mortuum, elatumque P. Scipionem &c. (cioè l'Africano, che poco prima avea detto morto in Literno) est enim ea quoque fama, tradunt, pileatum sicuti in triumpho ierat, in funere quoque ante luctum ivisse, & ad Portam Capenam multum profecutis funus dedisse, quod ab eo inter alios captivos in Africa ex hostibus receptus esset &c.

L'Appia, Regina delle altre Vie, non solamente si distendeva da Roma a Capua, e a Benevento, ma ancora a Brindisi. Alla di lei preservazione vegliarono sempre i Cesari, ordinandone gli opportuni ristoramenti. Giulio Cesare, terminata la guerra con la distruzione de' Pompei, molto danaro impiegò per riattare tal Via, al riferir di Plutarco: *Julium Caesarem magnam a se pecuniam Viae Appiae impendisse*. Volle anche asciugar le Paludi Pontine, e per dare a quelle acque lo scolo ne' Fiumi e ne' fossi, una Colonia di Agricoltori destinò a fortificare le ripe, perchè le acque non allagassero l'Appia, e le vicine campagne. Nel fervor di tal'opera a Cesare tanto gloriosa, terminò egli colla vita l'Imperio, e toccò ad Augusto di lui successore il ridurla a compimento, siccome imparo da Acrone antico Commentatore di Orazio, e da Strabone ancora, il quale fa ricordo della gran fossa che fece fare infino al Foro di Appio, acciocchè in essa le acque de' campi raccolte, andassero poi a scaricarsi nel Mare: onde i terreni resi più asciutti si potessero coltivare, siccome fece, al suo patrimonio aggiungendoli, e creando alcuni particolari *Prefetti delle Possessioni Pontine*. Anche l'Imperator Vespasiano nel tempo di tua Censura tutto impiegossi nell'abbellimento dell'Appia, come appare dalla VII. Colonna Milliaria riferita dal Sig. Card. Corradini, nell'erudito suo Lazio (b). Profegui una tal'opera anche Domiziano, e poi Nerva, massimamente nelle Paludi Pontine verso Minturna, nelle quali fino al dì d'oggi si veggono star sepolte fra le ruine, e fra le acque, alcune colonne milliarie. Scrive parimente di Trajano Diodoro Siculo: *per Pomptinas Paludes viam saxo stravit, extruxitque juxta vias aedificia, pontesque magnificentissimos fecit*; perchè egli rifarci l'Appia, e vi pose Colonne milliarie, e argini più atti a resistere alle inondazioni delle acque, siccome incominciato avea Nerva, per testimonianza d'un marmo, che rapporta il chiarissimo Francesco Pratilli alla pag. 30. Un'opera sì magnifica diede ad alcuni occasione di chiamar l'Appia, *Via Trajana*, della quale abbiamo più monete così d'argento, come di metallo coll'epigrafe,

Via Trajana S. P. Q. R. Optimo Principi

sotto la figura d'una Donna giacente, appoggiata col destro fianco su di una ruota, e che ha nella sinistra un ramo frondoso. Sebbene io credo, che *Via Trajana* dicessero quella Via, che in prima *Egnazia* si nominava, la quale da Beneven-

(a) Lib. 48. (b) *In Lat. Prof.* lib. 2. fol. 168.

nevento, per Treviso, e pel Ponte di Canosa a Bari, e di là a Egnazia, e a Brindisi sempre d'appresso al Mare menava, essendo stata dal detto Imperadore infelciata, e di Colonne milliarie abbellita.

Quelli Scrittori adunque (siccome osserva il Pratilli, cui questa bella notizia io debbo), i quali hanno creduto, che l'Imperadore Trajano la Via Appia da Benevento a Brindisi prolungasse, dissero il vero per una parte, ma non per l'altra; perchè confusero l'Appia, con la via Egnazia (eran queste due vie, che ugualmente da Benevento a Brindisi conducevano, una per le maritime parti, e l'altra per le montagne della Puglia), e di amendue, ne fecero e se ne immaginarono una sola. Era la Via Appia assai più breve, ma poco agiata, e più alpestre: l'Egnazia all'incontro era molto più lunga, ma dell'Appia alquanto più comoda, perchè più piana. Credettero adunque moltissimi Scrittori Autor dell'Appia Trajano (il quale lo fu anzi dell'altra, cioè dell'Egnazia, in quanto la fece infelciare la prima volta, ed abbellire di alloggi, e di Colonne Milliarie), perchè l'Egnazia con l'Appia in Benevento si univa, e l'una e l'altra menavano a Brindisi, sebben per diverse parti. Non nego già, che anche a Nerva porzione di tal'onore non debbasi, come si è detto di sopra, e come può dedursi da un marmo presso Venosa, riportato dall'Appiani (quando però gli Antiquarj lo ammettan per vero), nel quale così si legge:

IMP. CAESAR. DIVI. NERVAE
 FIL. NERVA. TRAIANVS. GER
 MANICVS. PONTIF. MAX.
 TRIBVNIC. POTEST. VI.
 IMP. II. COS. III. P. P.
 INCHOATAM. A. DIVO. NERVA
 PATRE. SVO. PERFICIENDAM
 CVRAVIT

E benchè presso tal'uno de' Signori Napolitani sia sospetta la fedeltà dell'Autore sopra un tal marmo, non essendovi di esso alcuna memoria, nè restandoci alcun frammento, da cui riconoscer la realtà della pietra (nella quale nè pure di via espressamente si parla), non dobbiam contuttociò dubitare, che dall'Imperador Trajano sia stata la Via Egnazia (così detta dalla Città dello stesso nome, nella quale forse terminava) affodata e lastricata di selci, a somiglianza dell'Appia, verso il mar della Puglia, per agevolare il cammino a' viaggiatori. Di queste due differenti Vie parla assai chiaro Strabone nel lib. VI. con le seguenti parole: *Sunt autem a Brundisio Romam duae viae* (dovea più tosto dire a *Brundisio Beneventum*, come poco appresso soggiunge più esattamente); *una, qua multi ire possunt per Peucetios, & Daunios, & Samnites Beneventum usque, qua in via Urbes sunt Egnatia, Caelia, Netium, Canusium, Hordionia: via per Tarentum paulum ad laevam deflectit, unius diei ambitu confecto in Appiam pervenitur, quae plaustris patet: in ea sunt Uriae, & Venusia: illa inter Tarentum, & Brundisium, haec in confinio Samnitium, & Lucanorum: Coeunt a Brundisio ambae viae apud Beneventum ad Campaniam.* Credo

Credo che riuscirà cosa grata a chi legge, se io aggiungerò qui alcune Lapide, le quali danno alla Via Appia gran lume, e servono di commento a molti passi di Cicerone, di Livio, di Orazio, di Appiano, di Strabone, e di Procopio; e qualche volta l'intero corso ci mostrano di tal Via, (negli antichi Itinerarj indicato, ma con infinite varietà, ed insubili contraddizioni) il quale era da Roma pel Lazio infino a Terracina, e di là infino a Capua Metropoli della Campania, e poi a Benevento Città famosa nel Sannio, e forse capo ancor degl'Irpini, e finalmente a Brindisi, che era l'ultimo termine dell'Appia, di cui si tratta.

Apud Reinesium n. 80 fol. 295.

1. LAPIS. MILLIAR
III. TER
APPIAE. VIAE. STRAT.
REST. CVR. EX. S. C.
AVCTORIT
IMP. CAES. DIVI. NERV...
FIL. NERVAE. TRAIANI
AVG. GERM. DACICI
PART. PONT. MAX
TRIB. POT. XVIII. IMP. VIII.
COS. VI. P. P.
OPTIMO. PRINC
CVRANTE. T. IVLIO
EI.....
.....

1. Al Reinesio dobbiam la notizia di questa III. Colonna Milliararia. Convengono gli anni della Tribunizia Podestà di Trajano col Consolato VI. e col titolo di Partico; essendo egli stato innalzato nell'anno di Roma 868. nel quale correva la Tribunizia Podestà XIX. e continuavasi il titolo di *Cof. VI.* incominciato nell'an. 867.

Apud Fabretum Inscr. c. 5. pag. 416.

2. FVND. VIRGINIS. IN. INT. VIA. APPIA. ML. XIII.
FVN. CASACELLESE. VIA. APPIA. ML. XIII.

2. Il XIII. milliaro della via Appia rendesi ragguarde-

vole per questo raro marmo pubblicato dal Chiar. Fabretti nelle Iscrizioni, al cap. v. p. 416. In esso si fa menzione dei fondi nominati della *Vergine*, e del *Casacellense*. Del fondo *Vergine* nulla si ha di certo: il *Casacellense* poi, credo che sia corrotto, e che si debba leggere *Cascellense*, dalla famiglia *Cascellia*, la quale gli diede il nome. Un *Cascellio* nomina nella sua Poetica Orazio; e farà forse quegli, che leggesi in una lapida terminale presso il Ligorio:

CASCELLIANVS. FVNDVS. LATER. PRIVAT. VIAE
PVBL. TER. PED. CCCLV. A. CASCELLIVS
A. F. AED. CVR

Apud Fabretum.

3. C. IVLIO. ASPRO
COS. PRAETORI
CVRATORI. VIAE
APPIAE. SODALI
AVGVSTALI. TRIB.
PR. PR. QVAESTORI
PROV. AFRICAE. CV
RATORI. AEDIVM. SACR
SEX. VMIDIVS
ARTHEMIDORVS
AMICO. IN
COMPARABILI

3. Bisognando nelle nuove Provincie mantenere spedito e sicuro il commercio, fu necessario non solo di aprire delle

delle nuove vie, ma di ristorare ancor le già fatte. I Curatori soprintendevano a questo, ed erano persone Nobili, e qualificate, come apparisce dal Curatore dell'Appia nominato nella Iscrizione precedente, e in quella ancora che siegue. I soggetti, che componevano un tal Magistrato, diceansi non solamente *Curatores viarum, quod viis sternendis, vel muniendis praesent*, ma ancora *Quatuorviri Viarum curandarum*. Di questi *Quatuorviri* parla Varrone, e li dice, *Viocuros, a viarum cura* a tal Magistrato commessa. Ai *Quatuorviri* furono aggiunti poi altri due, come Dion Cassio c'insegna in più luoghi. Anzi a tempo di Augusto la cura delle strade fu data a *XX viri* per testimonianza di Tacito (a). Dei Curatori delle Vie, fan di rado menzione gli Storici ancor più vetusti; ma nelle Iscrizioni, e ne' marmi figurati, e nel Giureconsulto Pomponio, se ne ha sovente ricordo.

Apud Ligorium.

4. Q. IVNIO. Q. F. EXQV. MATERNO
PRAEF. FABR. &c.
CVR. VIAE. AVRELIAE. APPIAE
NOVAE. ET. VET. VALERIAE

4. Il suddetto officio di Curatore delle vie fu assai nobilitato da Augusto, il quale, al riferir di Dione, (lib. 54.) *Viarum, quae sunt circa Romam, Curator constitutus, milliarium aureum, quod vocatur, fecit: quique viis muniendis praesent, Praetorios viros suffecit, qui binis lictoribus uterentur*. Avvenne ciò nel v. anno del suo Imperio.

(a) Lib. III. Annal. cap. 29.

Apud Sponium, et Pitiscum in Lexico, verbo strator.

5. DIOMEDES. AP...
STRATOR
FAVSTAE HAEDIAE
VXORI POSVIT

5. In questa lapide si fa menzione di *Diomede*; il quale, secondo lo Sponio, e il Pitisco, e il Cupero, era *Appiae Viae Strator*, cioè Stratore della via Appia. Ma essendo il marmo mancante, non voglio entrare di tal lettura malevadore nè spiegarne l'offizio.

Apud Pratillum, lib. II. cap. II. viae Appiae, pagina 133.

6. DIS. MAN
L. SATVRNINI. L. F.
FAVSTI
TABLAR. VIAE. APP.
IAT. ET. FLAM.
Q. H. S. S.
MARCIA. PROCVLA
MARITO. DVLCISS
ET. SIBI. ET. SVIS
H. M. P. D. H. N. S.

6. Fassi in questa menzione d'un Tabulario della via Appia.

Erano sotto il Magistrato, de' Curatori i Tabularj. Questi tenean conto e ragione di quel che i Mancipi esiggevano dei pubblici vettigali loro assegnati, per aver danaro alla mano, e per pagar gli operarj. D'un certo *A. Apidio* Ufficiale Tabulario ho riportato di sopra una Iscrizione, parlando della Porta Fontinale.

Romae

Gruter. p. DCXXII. *Romae in vinea Cardinalis Carpensis,*
in arula marmorea.

7. D. M. S.
CN. CORNELIO
CN. F. SAB
MVS AEO

* *Vall.*
Suetius.
Mancipiu-
lae, Boiss.

* MANCIPI. VIAE. APPIAE
HERENNIA PRISCILLA
CONIVGI
BENEMERENTI
FECIT

M. VLPI. AVG. LIB. EVTYCHI
TABVL. VIAE. APPIAE

7. In questa 7. lapida si nomina un Mancipe dell'Appia. I Curatori delle strade invigilar doveano, perchè i Mancipi adempissero perfettamente a' loro doveri, nel lastricamento, o ristoramento che facevano, di qualche via. Furon detti *Mancipes viarum*, perchè, come osserva il Bergerio, *vias tuendas redimebant*: e da' Curatori astringer si poteano colla forza, e con severa punizion castigarli, *si ultra redempta ve- stigalia quicquam exigerent*: del che potrà leggerfi Tacito, Dione, Frontino, ed altri.

Apud Gruterum, pag. CLII. ex schedis Metelli Gutenst.

* THEO-
DERICVS
Faber. In-
script. ca. 7.
p. 521.

8. DN. GLORIOSISS. ATQ. INCLYTUS. REX. * THEODORICVS
VICT. AC. TRIE. SEMPER. AVG. BONO. REIP. NATVS
CVSTOS. LIBERTATIS. ET. PROPAGATOR. ROMANI. NOMINIS
DOMITOR. GENTIVM. DECENNOVII. VIAE. APPIAE. ID. EST
A. TRIB. VSQ. TERRACENA. ITER. ET. LOCA. QVAE. CON
FLVENTIBVS. AB. VTRAQV. PARTE. PALVDVM. PER. OMNES
* *(sic)* RETRETRO. PRINCIPVM. INVND AVERANT. VSVI. PVBLICO
ET. SECVRITATE. VIANIVM. ADMIRANDA. PROPITIO
DEO. FELICITATE. RESTITVIT. OPERI. INIVNCTO. NAVITER. INSV
DANTE. ATQ. CLEMENTISSIMI. PRINCIPIS. FELI
CITER. DESERVIENTE. PRAECONIIS. EX. PROSAPIA
DECIVM. CAEC. MAV. BASILIO. DECIO. V.C. ET. INL. EX
PE. VRB. * *(sic)* EXPPO. EXCONS. ORD. PAT. QVI. AD
PERPETVANDAM. TANTI. DOMINI. GLORIAM. PER
PLVRIMOS. QVI. ANTE. NON. ERANT. ALBEOS....
..... DEDVCTA. IN. MARE. AQVA
IGNOTAE. ATAVIS. ET. NIMIS. ANTIQVAE. REDDI.....

8. Teodorico Rè de'Goti creò Curatore dell'Appia Celio Decio Basilio Muro. Questi, dopo di aver dato lo scolo alle acque delle Paludi Pontine, (come leggesi in Cassiodoro) le quali tal via danneggiavano notabilmente, e dopo di aver reso a coltura il terreno, dalle divertite acque rimasto asciutto, ne fu dal Rè stesso investito. Merita speciale considerazione questa superba Lapida, che si conserva in Terracina a piè delle scale del Duomo, dedicato a Dio in onore del gran Martire S. Cesario.

Apud

(LVI)

Apud Boldetum in Coemet. Gall.

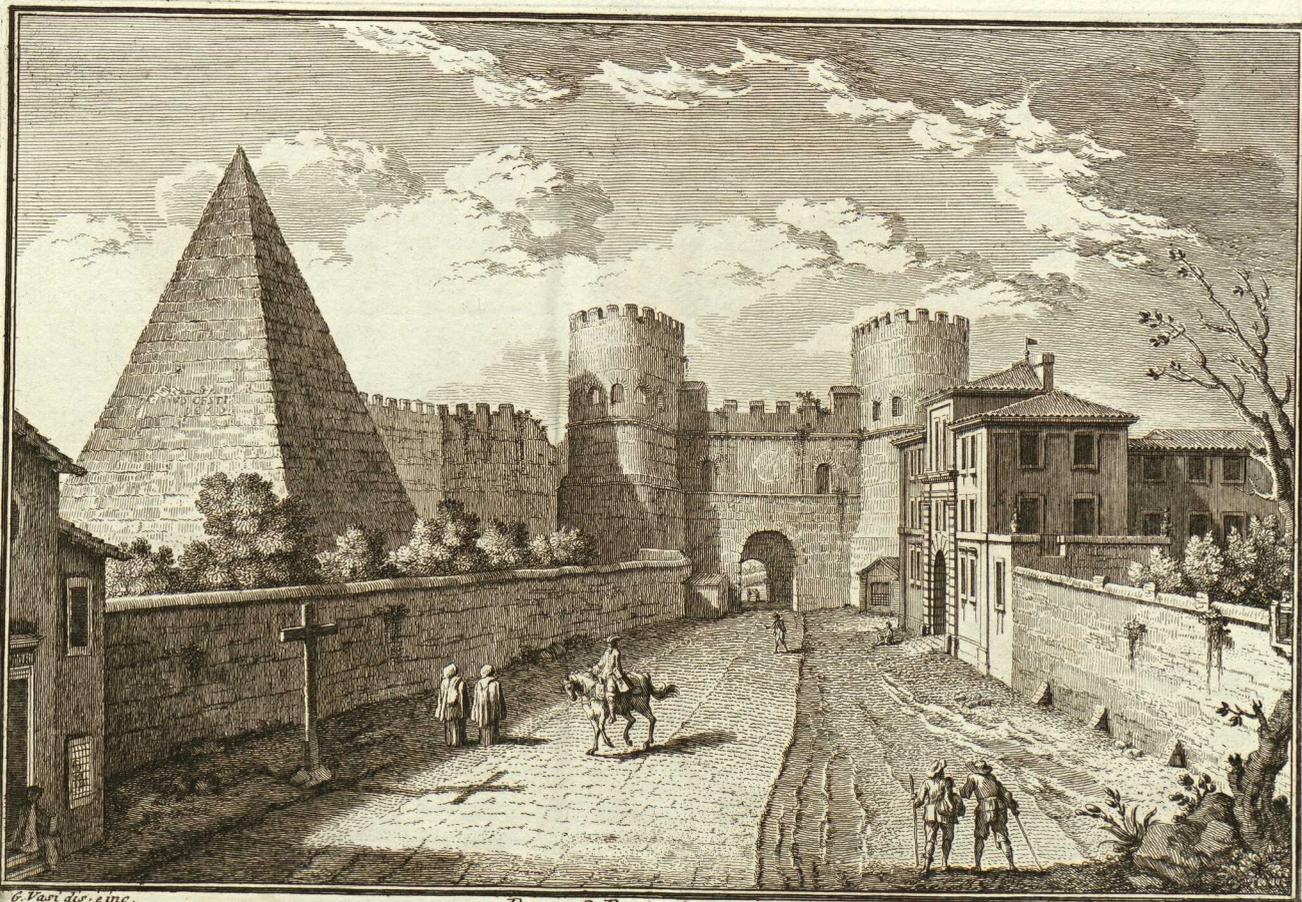
D. M.

IN. HOC. TVMVLO. IACET. CORPVS. EXANIMIS
CVIVS. SPIRITVS. INTER. DEOS. RECEPVS. EST
SIC. ENIM. MERVIT. L. STATVS. ONESIMVS
VIAE. APPIAE. MVLTOR. ANNOR. NEGOTIANS
HOMO. SVPER. OMNES. FIDELISSIMVS
CVIVS. FAMA. IN. AETerno. NOTA. EST
QVI. VIXIT. SINE. MACVLA. AN. P. M. LXVIII.
STATIA. CRESCENTINA. * (sic) COIVX
MARITO. DIGNISSIMO. ET. MERITO
GVM. QVO. VIXIT. CVM. BONA. CONCORDIA
SINE. ALTERVTRVM. ANIMI. * (sic) LESIONEM
BENEMERENTI. FECIT.

9. Graziosa memoria si fa in questa Lapida sepolcrale di Onesimo negoziante sù l'Appia.

In Anonymi Itineratio per Urbem, & circa Urbem cum indicationibus observabilium aedificiorum, ibidem superstitum circa octavum Christi saeculum: *A Porta Latina usque ad Appiam, turres XII. propugnacula CLXXIII. neces. VI. fen. major. forins. LXXX. minor. LXXXV. A Porta Appia usque ad (sic) Ostiensem, turres XLVIII. propugnacula DCXV. nec. XLIII. fen. major. forins. CCCXXX. minor. CCLXXXIII.*
In enumeratione, ac descriptione Topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem, desumpta ex Historia Malmesburiensis circa finem Saeculi undecimi: *Undecima Porta, & via dicitur Appia. Ibi requiescunt S. Sebastianus, & Quirinus, & olim requieverunt Apostolorum corpora. Et paulo propius Romam sunt Martyres Januarius, Urbanus, Xenon, Quirinus, Agapetus, Felicissimus. Et in altera Ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus; & ibi reconditi sunt Stephanus, Sixtus, Zefferinus, Eusebius, Melchides, Marcellus, Eutichianus, Dionysius, Antheros, Pontianus, Lucius Papa, Optatus, Julianus, Calocerus, Parthenius, Tharsicius, Politanus (al. Policamus) Martyres. Ibidem Ecclesia S. Cornelii, & Corpus. Et in altera Ecclesia Sancta Sorberis, & non longe pausant Martyres Hippolytus, Adrianus, Eusebius, Maria, Martha, Paulina, Valeria, Marcellus, & prope Papa Marcus in sua Ecclesia. Inter viam Appiam, & viam Ostiensem, est Via Ardeatina, ubi sunt Marcus, & Marcellianus, & ibi jacet Damasus Papa in sua Ecclesia. Et non longe S. Petronilla, & Nereus, & Achilleus, & alii plures.*

Descr.

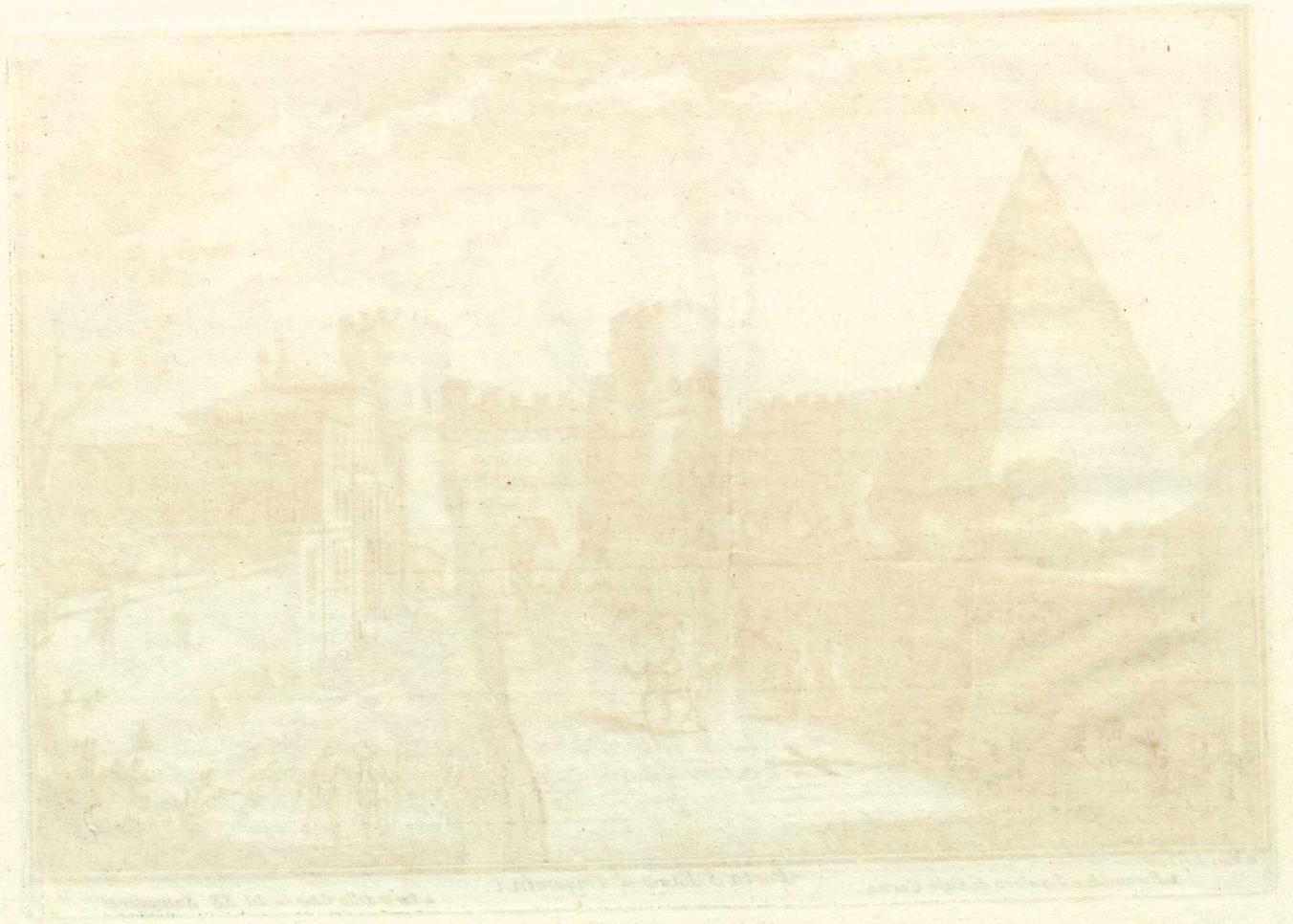


6. Vasi dis. e inc.

1. Piramide, e Sepolcro di Cajo Cestio.

Porta S. Paolo o^{tr} Trigemina.

a Parte della Chiesa del SS. Salvatore.



Descrizione della undecima Tavola rappresentante la Porta di S. Paolo.

L'Ultima Porta di quà dal Tevere è la Porta di S. Paolo, sostituita all'antica Trigemina, della quale così scrive Frontino (a): *Concipitur Appia in Agro Lucullano, Via Praenestina, inter miliarium VII. & VIII. diverticulo sinistrorsus passuum DCCLXXX. Ductus ejus habet longitudinem a capite usque ad Salinas, qui locus est ad Portam Trigemina.* E poco dopo soggiunge (b): *Incipit distribui Appia sub Publicii Clivo ad Portam Trigemina, qui locus appellatur, Salinae.* Anche Vittore, e Rufo pongono appresso della Trigemina le Saline, cioè la Fabbrica o Magazzino, nel quale vendesi, o più veramente sbarcavasi e conservavasi il sale, che da Porto si conduceva a Roma pel Tevere. Un tale sbarco sicuramente fu di là dal Ponte Sublicio (poi detto Emilio), del quale a Ripa si veggono anche al di d'oggi i pilastri.

Per fissar dunque il vero sito delle Saline, e in conseguenza anche quello della Trigemina, osservo in primo luogo, che Livio par che ci dica, che le Saline eran dentro della Città; mentre nel Libro IV. della 3. Deca, d'un incendio ragionando, così scrive, *Romae foedum incendium ver duas noctes, ac diem unum tenuit: solo aequata omnia inter Salinas, ac Portam Carmentalem:* e Solino, nel lib. 2., *Cacus habitavit locum, ubi Salinae nomen, ubi Trigemina Porta.* Osservo in secondo luogo, che il Clivo di Publicio posto parimente entro Roma, stava vicino alla Trigemina; come con ampia erudizione dimostra il Chiarissimo Sig. Marchese Giovanni Poleni (c), in occasione che fa il commento ad un'altro luogo di Frontino, che ha, (d) *Rivus Appiae sub Coelio Monte, & Aventim actus, emergit, ut diximus, infra Clivum Publicii.* Eran dunque le antiche Saline presso le Salare moderne, se l'Acquedotto dell'Appia, del quale parla Frontino, dopo lungo tratto di via, nella Valle trà l'Aventino e trà il Celio costeggiando lungo le radici loro, arrivava con l'eccelsa sua mole a torreggiare sopra la Scuola Greca, dove avea incominciamento la contrada delle Saline, che continuava poi fino alla Porta Trigemina. Aggiungasi, che se l'Arco (come da non dubbj vestigj apparisce) di detta Acqua, a diversi usi pubblici e privati destinata, fu tra la punta dell'Aventino, e la Scuola Greca, viensi con ciò ad intendere Anastasio Bibliotecario, il quale nella Vita di Adriano I. così scrive: (Hadrianus Papa) *Diaconiam Sanctae Dei Genitricis, semperque Virginis Mariae Scholae Graecae, quae appellatur Cosmedin, dudum brevem in aedificiis existentem sub ruinis positam restauravit: nam maximum monumentum de Tiburtino tuso super eam dependens (per anni circulum plurimam multitudinem populi congregans, mulsorumque lignorum struem incendens) demolitus est, simulque collectionem ruderum mundans a fundamentis aedificans praeditamque Basilicam ultro citoque spatiosè largans, tresque absidas in ea constituens, praecipuus Antistes, veram Cosmedin amplissimam a novo reparavit.* Anche al presente in quella estremità, che si vede trà l'Aventino, ed il Tevere (dove essere stata la Porta Trigemina dimostrar) si fabbrica il sal bianco. Il Fulvio, ed il Marliano ci attestano, di aver veduto nelle prossime vigne trà

(a) Frontinus, *de Aquaeductibus Urbis Rom.* Art. 5. (b) Frontinus, *ibidem.* (c) Cl. Poleni, in *Comment. ad Art. 5. Frontini de Aquaeduct.* pag. 21. num. 31. (d) Frontinus, Art. 22.

la Scuola Greca, ed il Monte Aventino alcuni ruinosi vestigj del luogo delle antiche Saline; e il Fulvio aggiunge, esserfi da lui discoperte in un'altra vigna certe caverne, fatte in que' tempi, ad uso delle suddette Saline: onde tien ferma opinione, che la Porta Trigemina stasse nel fine di quello stretto, ch'è, dove discostasi il Tevere dall'Aventino, e dove incomincian le vigne sotto la Chiesa di S. Maria Aventina. Anch'io sono di sentimento, che le Saline, (le quali, situate in quella lingua o braccio di riviera, che è fra l'Aventino ed il Tevere, davano anticamente a tutta la contrada di Saline il nome) fossero fra la Porta Trigemina, e le Saline moderne. Ovidio nel v. de' Fasti narra, che due Publicii Edili Plebei, col danaro cavato dalle multe di coloro, che danneggiavano i pubblici pascoli, fecero sul Clivo, che dalla loro Famiglia si diceva Publicio, un Tempio a Flora, alle Saline vicino; del quale fa ricordo anche Vittore. Fissato adunque il sito delle Saline accanto alla Porta Trigemina, e stabilito con Livio, e con Frontino, che fossero dentro le mura della Città, veggiam' ora quali edifizj avesse contigui la Porta Trigemina, per testimonianza degli antichi Scrittori.

Festo, accanto alla Trigemina, pone i famosi Navali, cioè a dire il luogo per lo sbarco delle Navi, che venivan' a Roma pel Fiume. Quindi Navale anche nomina e la contrada, e la Porta, *Navalis Porta, item Navalis Regio: videtur utraque a Navalium vicinia appellata fuisse*. E Plutarco in Catone, *Superbus tamen visus est, quod Consulibus, Praetoribusque obviam progredientibus, neque in terram descendit, neque cursum retinuit; sed praetergressus, non prius destitit, quam Classem in Navalibus appulisset*. E che i Navali ivi fossero, e non nel Trastevere, dove sono al presente, chiaro si mostra con Livio, il quale più luoghi fa ricordanza dell'Emporio, e dei Portici, e delle altre cose, che ivi si edificarono per ornamento di essi Navali. E massimamente nel v. libro della iv. Decade scrive: *Aedilitas insignis eo anno fuit M. Emilius Lepidi, & P. Aemilii Pauli & c. Porticum unam extra Portam Trigeminam, Emporium ad Tiberim adjecto, alteram id Portam Fontinalem ad Martis aram, qua in Campos iter esset, perduxerunt*. Un tal Portico, esser quello, che *Porticus Aemilia* chiamavasi, è fuori di controversia. D'un'altro (non molto dopo costruito da Marco Tutio, e da Publio Giunio Bruto Edili Curuli, nella parte ove stavano i negozianti di legna) scrive parimente Livio nel libro sopra citato, *Et iidem Porticum extra Portam Trigeminam inter lignarios fecerunt*. E nel x. della iv. Deca, parlando delle fabbriche fatte da Marco Fulvio Censore, dice, *Et forum, & Porticum extra Portam Trigeminam, & aliam post Navaliam, & ad Fanum Herculis, & post Spem, ad Tiberim, Aedem Apolinis Medici*. E altrove (a), *Censores extra Portam Trigeminam Emporium lapide straverunt, supitibusque seperunt, & Porticum Aemilianam reficiendam curarunt, gradibusque ascensum à Tiberi in Emporium fecerunt, & extra eandem Portam in Aventinam porticum silice straverunt*. Il qual Portico, non si era già su la spiaggia dell'Aventino inalzato, per farvi una salita coperta, ma bensì giù nel piano dei Navali, fuori della Porta Trigemina.

Fu adunque vicino alla Porta Trigemina cotesto magnifico Emporio, ornato di più Portici, e di una calata nel Tevere, nobilmente abbellita di scale. Anche il Tempio di Ercoie, e quello della Speranza, pare che dal recitato testo di Livio

(a) Livius, Lib. v. Decadis v.

vio si accennino quivi, come pur l'altro di Apollo Medico. Tante fabbriche in quel luogo si ereffero, per rendere più deliziosa la vista dello sbarco de' Bastimenti, e per nobilitare l'Emporio delle mercadanzie, e i pubblici Magazzini, siccome in oggi a Ripa grande, e all'altra pure si scorge. Racconta il Fulvio, che a suo tempo si ritrovò sotto dell'Aventino alla riva del Tevere una Lapida con questa breve Iscrizione, che molto si confà al luogo, dove si scaricavan le merci,

QVICQVID. VSVARIVM. INVEHITVR. ANSARIVM. NON. DEBET.

E' dunque molto credibile, che in quel grand'Arsenale stasse quantità di Facchini, e di altra gente mercenaria, e da trasporto; come pare, che accenni il Parasito nella prima scena de' Cattivi di Plauto con que' due versi,

Vel extra Portam ire Trigeminam ad saccum licet,

Quod mihi ne eveniat, nonnullum periculum est.

Fuori della Trigemina fu eretta ancora a Publio Minutio Augurino Prefetto dell'Annona una statua, della quale fa Plinio menzione nel capo 3. del lib. xviii. *Minutius Augurinus, qui Sp. Melium coarguerat, farris pretium in trinis nudinis ad assem redemit, undecimus Plebei Tribunus: qua de causa Statua ei extra Portam Trigeminam a Populo stipe collata statuta est:* e nel cap. v. del lib. 34. *P. Minutio Praefecto Annonae extra Portam Trigeminam unciaria stipe collata &c. nescio an primo honore tali a populo; antea enim a Senatu erat &c.* Ma in questo secondo luogo di Colonna eretta si tratta, non già di statua, *antiquior columnarum, &c.* Onde conveni dire, che a Minutio Augurino Tribuno della Plebe dal Popolo sia stata eretta una statua; e a Publio Minutio Prefetto dell'Annona, una colonna drizzata; ovvero, che due non furono li Minutij sopra mentovati, ma un solo, a cui si ereffe una statua sopra d'una colonna: il che si argomenta da due rovesci di medaglie portate dall'Agostini nel iv. Dialogo. Livio, sò che discorda dal fin qui detto; scrivendo, *L. Minutius bove aurato extra Portam Trigeminam est donatus, ne plebe quidem irrita; quia frumentum Melianum assibus in modios aestimatum plebi divisi:* ma, come (nel 1. Elector.) discorre il Lipsio, v'è gran sospetto in tal passo di scorrezione; poichè nè Roma, nè l'Italia aver veduta mai in que' tempi, o alquanto dopostatua dorata, lo attesta il medesimo Livio nel x. della Decade iv. e con lui Valerio Massimo nel 2. e Ammiano nel 14. Riferisce il suddetto Lipsio, che in un antico suo Codice, si leggeva *bi aer.*, ch'egli sospetta debba correggerfi *bove*, & aggo. Forse potè dir *binis aeris*, frase non insolita a Livio, nè dall'unciaria stipe, detta da Plinio, discordante. Intorno alle parole di Plinio mi occorre soggiungere, che l'unciaria stipe da alcuni si crede una contribuzione fatta a tale effetto volontariamente dalla minuta gente. Certo, che Plinio la dice due volte raccolta dal popolo.

La Trigemina (scrive il Nardini), aver sortito un tal nome dalli trè Orazj, è opinione non dubitata (a). Ma come dagli Orazj potea denominarsi, se a tempo loro non v'era ancora tal Porta; nè la Città si estendeva più oltre del Palatino,

(a) Nardini, *Roma Antica*, lib. 1. cap. 12.

tino, e del Campidoglio; nè il Celio fu in Roma compreso avanti la distruzione di Alba. I nomi degli antichi Edificj ebbero spesso origini affatto ignote; e in vano per lo più si pretende la loro etimologia rintracciare. D'un Librajo abitante fuori della Porta Trigemina trovo fatta menzione in un'antico marmo, che dice,

Cl. Muratorius, Tom. II. Novi Thesauri Veterum Inscript. pag. 948;

Romae apud Ficoronium.

P. CORNELIVS. CELADVS
LIBRARIVS. AB. EXTRA. PORTA
TRIGEMINA. VIX. AN. XXVI.

E della Via Ostiense, che da tal Porta usciva, trovo pure le tre seguenti Iscrizioni, che piene sono d'istoria, e ricche di lumi.

Iustus Lipsius in Ordine III. Antiquarum Inscript. pag. CLXIV. n. 15.

& Gruterus pag. CCCLXXIV. n. 5.

Ex Apiano, Fabricio, & Galateo, Capac. Hist. Neap. f. 264.

Tabula olim reperta Hydrunti, posteaque translata Neapolim.

M. BASSAEO. M. F.
PAL. AXIO
PATR. COL. CVR. R. P.
II. VIR. *MVNIC. PROC. AVG.
VIAE. OST. ET. CAMP. TRIB. MIL. LEG.
XIII. GEM. PROC. REG. CALABR.
OMNIB. HONORIB. CAPVAE. FVNC.
PATR. COL. LVPIENSIVM. PATR.
MVNICIPI. **HYDRENTINORVM
VNIVERSVS. ORDO. MVNICIP. OB
REM. PVBL. BENE. AC. FIDELITER. GESTAM
HIC. PRIMVS. ET. SOLVS. VICTORES
CAMPANIAE. ***PRECIS. **** ET. AESTIM
PARIA. GLADIAT. EDIDIT
L. D. D. D.

* MVNIP. Gualth. ** HYDRENTINORVM, idem. *** PRAEYIS Gualth. Sicil. 74.
**** Deest particula ET Galateo.

Gruter. p. DCLLII. n. 2. Romae in vinea Julii III. Pont. Max.

AEMILIA. FELICITAS. PIA
 VIXIT. ANNIS. XXXV. EX. HIS
 PERTVLIT. CVM. AEMILIO
 PARNASO. ANNOS. N. XXIII
 PEREGRINATIONIBVS
 VARIIS. ET. CREBRIS. FIDE
 ADFFECTIONE. INCONPARA
 BILL. HAEC. VEHICVLO
 EVERSO. VIA. OSTIENSI
 * III. KAL. FEBR. OBIIT
 ** HVNC. TITVLVM
 POSVERVNT
 L. AEMILIVS. PARNASVS
 MARITVS. EIVS. ET. IVNIVS
 *** NICERO. FRATER. EIVS
 QVI. LEGES****.

Via Hostiensis
 E Castellione.
 * Omissam li-
 neam ita supplet
 Ligorius: v. idvs.
 EADEM. DIE. XI.
 ** HVNC. Ligor.
 *** NICEROS. Ligor.
 **** ME. VEDISTI.
 ET. VIDES. Ligor.

Fu poi detta la Porta Trigemina, (dopo fondato l'antico Oratorio, o la Basilica in onore dell'Apostolo delle Genti) *Porta di S. Paolo*, cambiando col sito, anche il nome; quando fu dalle radici dell'Aventino presso la Scuola Greca trasportata, dove in oggi si vede. La più antica testimonianza, ch'io m'abbia trovata, di tale seconda denominazione, è quella di Procopio (a), in occasione che narra, ch'egli uscì da tal Porta per andare a Napoli, dove venne spedito da Belisario, affine di cercar da condurre in Roma assediata da Vitige le Soldatesche giunte colà di fresco da Costantinopoli, e con esse quel più di grano, che avesse potuto raunare in Terra di Lavoro. È replicatamente nel libro III. (b) chiama la detta Porta, col titolo di Porta di S. Paolo. Io però dal suo dire argomento, che già d'antico avesse dal Santo Apostolo il nome.

(a) Procopius lib. 2. de Bello Goth. cap. 4. *Per eam Portam, quae a Paulo Apostolo nomen habet, egressus &c.*

(b) Idem lib. III. ejusdem Operis, Capite xxxvi. *Obsidē Romae ducta longius fuerat, cum Isauri quidam custodes Portae, quae Pauli Apostoli nomine insignis est, exposculantes nihil sibi per annos plures ab Imperatore datum, atque eodem videntes tempore Isauros, qui Romam Gothis ante prodiderant, magnis opibus gloriosos; Totius in clandestino colloquio promittunt Urbem se tradituros, ac tempus rei peragenda constituant. Cum dicta dies affuit, sic fraudem instruxit Totilas. Prima noctis vigilia in fluvium Tiberim navigiola duo induxit, cum totidem tubicinibus, quibus praecepit, ut remis transmissis Tiberi, sub moenibus quoad possent clangerent. Ipse Gothorum exercitum ad Portam, quam Pauli Apostoli nomine insignem esse dixi, nihil hoste persentiente disposuit, ac praecavens, ne qua pars Romani praesidii noctis beneficio clam ex urbe se reciperet Centumcellas, cum in locis circumjacentibus alia nulla munitio Romanis esset reliqua, viam, quae eo ducit, valida caterva insedit, jussa fugientes conficere. Ergo qui in lintribus erant, cum ad urbem accessissent, ex prescripto tubas inflarunt. Antonii Romani trepidare metu, ac cumulari temerè de sua quisque statione decedere, & currere illuc auxilio, eam tentari rati murorum partem. Soli Isauri proditores, in statione manentes, Porta liberè patefacta, in Urbem hostes accipiunt. Obviorum ibi multa sunt caedes: multi aliis portis diffugiunt, ac dum Centumcellas properant, in insidias dilapsi caeduntur. Hinc pauci vix evasere, inter quos Diogenes effugisse saucius dicitur.*

Presso questa Porta detta di S. Paolo vedesi la superba Piramide di C. Cestio (posata sopra un zoccolo di travertino alto palmi 3. e trè quarti, che le serve di basamento), all'altezza di palmi 164. e due terzi. Distendesi in quadro palmi 130. ed è incrostata tutta di lastre di marmo bianco, grosse per lo più circa a un palmo e mezzo. Il massiccio è di palmi 36 per ogni verso, dentro del quale al piano del zoccolo s'apre una stanza sepolcrale lunga palmi 26. larga 18. ed alta 19. La volta è di quel fesso, che comunemente si chiama a botte; e questa, siccome le pareti, ne' luoghi dov'esse non son guaste, si veggono incrostate finissimamente di stucco; in quella guisa, credo io, che da Vitruvio è ordinato dover'usarsi nelle muraglie, che hanno ad esser dipinte, cioè che, pestandosi più minutamente, che si può, le scaglie del marmo, (tanto che si riducano in polvere) e questa poi vagliando diligentemente, e separando secondo la maggiore e minor finezza in trè sorti, di tutte e trè mescolate con calcina, (cioè prima con la più grossa, e poi con le altre di mano in mano,) si ricuoprano le pareti, e con istrumenti a ciò atti, quanto fa di bisogno si striscino. Nella sopradetta stanza si veggono dipinte in diversi scompartimenti alcune figure di Donne, vasi, ed altri rabeſchi a grottesca, delle quali figure farò più abbasso, ma brevemente ricordo.

La Piramide, com'ella è di presente, vien descritta con somma esattezza, e con pari erudizione dal Chiarissimo e celebratissimo Signor Ottavio Falconieri (a), il quale ne dà ancor la figura, cui egli aggiunge i due zoccoli doppi ne' due angoli verso Levante, per dimostrare il sito, dov'è probabile, ch'essi fossero anticamente. Io dunque, il Discorso d'un tant' uomo sopra questo sepolcro di Cajo Cestio epilogando, e le di lui giudiziosissime considerazioni, ho creduto di potere in tal guisa più compitamente soddisfare al genio del curioso Lettore, ed alla dignità dell'argomento, senza mostrarmi vago di novità, o poco rispettoso d'un tanto nome. La forma, che un tal sepolcro ha di Piramide, ci richiama alla memoria il costume delle più remote età, osservato anche da Servio sopra quel luogo di Virgilio (b),

fuit ingens monte sub alio

Regis Dercenni terreno ex aggere bustum

Antiqui Laurentis, opacaque ilice tectum.

Apud Majores, (nota il detto Scoliaſte) nobiles, aut sub montibus altis, aut in ipſis montibus ſepeliebantur. Unde natum eſt, ut ſuper cadavera, aut Pyramides fierent, aut ingentes collocarentur columnae. E perciò forse fu fatta anche a Scipione il diſtrattor di Cartagine la ſepoltura a foggia di Piramide nel Campo Vaticano, come ſi raccoglie da Acrone nell'Ode ix. dell'Epodo di Orazio. Di queſta, per testimonianza del Fulvio, durarono i veſtigj non lungi dalla Mole di Adriano fino a' tempi di Papa Aleſſandro VI. il quale la fece gittare a terra, per aprire la ſtrada, che dal Caſtello v' al Palazzo di S. Pietro, detta in oggi *Borgo Nuovo*: e i marmi, dei quali la ſuddetta Piramide Vaticana era incroſtata, furono tolti via anticamente (al dire del medefimo Fulvio, e del Fauno, e di altri Antiquarj) dal Pontefice Donno I. per laſtricarne l'*Atrio*, cioè il Cor-

(a) Nel Diſcorſo intorno alla Piramide di C. Cestio. (b) xi. AEneadum.

il Cortile di S. Pietro. Fa il Chiarissimo Falconieri a ragione le maraviglie di tanti valenti uomini, che in Roma scrissero, i quali per non sò quale destino l'Iscrizione della Piramide di C. Cestio riportando, l'han data piena di errori, cambiando per fino il nome di esso Cestio, in quello di Cornelio; quantunque a lettere di ben forse due piedi leggasi, C. CESTIVS. Da tale trascuraggine ha avuto origine anche quella falsa opinione, la quale già invalsa era nel Popolo al tempo di Andrea Fulvio, e dura ancora, che la suddetta Piramide fosse il sepolcro di Remo; non per altro forse, se non perchè ella è posta mezza dentro, e mezza fuori delle mura di Roma, accanto alla Porta. Dalla quale strana opinione, nata senz'alcun dubbio in più antichi tempi, io stimo essersi mosso il Petrarca ad affermare in una delle sue Epistole, che il sepolcro di Remo fosse ancora in piedi.

Intorno alle Iscrizioni di questa Piramide sepulcrale, è necessario il dirne qualche cosa: e primieramente circa a quella, la quale si legge nella parte superiore delle due faccie Orientale, ed Occidentale, ed è la seguente,

C. CESTIVS. L. F. POB. EPVLO. PR. TR. PL
VII. VIR. EPVLONVM

Si offervi, che essendo in essa chiamato C. Cestio col titolo di Epulone,

C. Cestius L. F. Pob. Epulo,

poco dopo, oltre gli altri Titoli di Pretore, e di Tribuno della Plebe, se gli attribuisce anche quello di Settenviro degli Epuloni, *Septemvir Epulorum*, quasi che l'Epulone, e il Settenviro degli Epuloni fossero cosa diversa. Il Collegio degli Epuloni avea la cura di apparecchiare gli Epuli, o Conviti, che vogliam dire, a Giove, e ad altri falsi Numi: ma tal Collegio non era composto già di due sorte o generi di Persone, cioè di alcuni, i quali, come inferiori, avessero semplicemente il grado di *Epuloni*, e di altri, che, essendo come i Capi del Collegio, fossero chiamati prima col Titolo di *Triumviri*, e poi di *Settenviri* degli *Epuloni*: imperocchè niuna Iscrizione v'ha forse, in cui si faccia menzione degli Epuloni semplicemente; quando all'incontro il Titolo di Settenviro si trova indifferentemente usato e da Imperadori, come da Tiberio, e da Nerone &c., e da Personaggi grandi, come da Dolabella, da L. Cornelio Sulla, da Munazio Planco, e da quel Tiberio Plauzio Silvano, il quale (oltre al Consolato, ed altri onori) fu uno de' principali Ministri di Claudio nella impresa d'Inghilterra; e da Persone men note, come da un certo Cajo Sallio Aristeneto, da un'altro Cajo Popilio Caro a tempo d'Antonino Pio, e finalmente anche da' Liberti. A questi cominciò forse ad accomunarsi, dappoichè Commodo prese senz'alcun riguardo a conferire le Dignità anche più ragguardevoli a persone vili, ed abiette; mentre per altro quella di Settenviro degli Epuloni essere stata fin ne' tempi di Trajano in grande stima, pare che si raccolga da Plinio il giovane, il quale scrivendo ad Arriano il successo dell'accusa fatta da lui in Senato con una lunghi ssi-

ghissima orazione contra Mario Prisco accusato di peculato dagli Affricani, numera fra le altre circostanze, che gli davano del timore nell'orare in quella causa, quella della qualità della Persona: il che egli rappresenta con quelle parole, (a) *Stabat modo Consularis, modo Septemvir Epulorum, jam neutrum.*

Crede adunque il suddetto Sig. Ottavio Falconieri, che l'EPVLO in questo caso sia cognome di C. Cestio, preso nella sua Famiglia a contemplazione del Settenvirato degli Epuloni, onore forse da essa Famiglia frequentemente goduto, siccome da diverse Dignità sagre essere stato uso di prenderlo, si vede in altre Famiglie, come quello di Augurino nella Genuzia, e nella Minuzia, di Augure nella Muzia, di Flaminio nella Quinzia, e di Cammillo nella Furia e nella Ovinia, di Feciale nell'Annia, di *Sacrovir* nella Giulia, e di Popa e di Sacerdote nella Licinia. E ciò maggiormente si persuade dall'esser posta questa parola EPVLO immediatamente dopo quella di POB. che è il nome della Tribù Publilia (detta altramente Publilia, o Popilia, come vuole il Panvinio) nel luogo appunto, in cui nella maggior parte delle Iscrizioni antiche suol porsi il cognome; nella guisa che si legge in quella, che nella faccia Orientale della Piramide, di cui trattiamo, è posta più sotto, e dice,

OPVS. APSOLVTVM. EX. TESTAMENTO. DIEBVS. CCCXXX.
ARBITRATV
PONTI. P. E. CLA. MELAE. HEREDIS. ET. POTH. L.

Da questa insigne Iscrizione s'impara, essere stata fatta la Piramide ad arbitrio di Lucio Ponzio Erede, e di Potho Liberto; cosa usata spesso da' Romani, come c'insegnano li antichi marmi, ne' quali si legge sovente, essere stati fatti i sepolcri, ora ARBITRATV HEREDVM semplicemente, ed ora dei Liberti. Onde fra gli altri documenti, che Tiresia appresso Orazio (b) dà a colui, che andava a caccia di eredità, questo ancora si legge,

Sepulchrum

Permissum arbitrio sine sordibus extrue.

E' ancora da osservarsi con attenzione, che il sepolcro di C. Cestio fu fatto nello spazio di 330. giorni, cioè in meno d'un anno, non solamente per essere stata finita in sì poco tempo una fabbrica sì magnifica; ma anche perchè da ciò si conferma l'usanza, che aveano gli Antichi, di prescrivere nel Testamento agli Eredi, o a chiunque avea la cura di fabbricare il sepolcro, il termine, dentro il quale esso dovea esser finito (c).

Il Sommo Pontefice Alessandro VII. tutto dedito a ristorare, e a mantenere in piè i laceri avanzi delle antiche bel-

(a) Lib. 2. Epist. 2. (b) Lib. 2. Satyr. 5. (c) Lib. 44. de Haered. Instit. Paterfamilias duos haeredes instituas diebus certis. Et l. 6. ff. de Condition. Instit. Si quis ita institutus sit: si monumentum post mortem testatoris in triduo proximo mortis eius fecisset.

bellezze di Roma, nel 1663. (a) comandò, che questa Piramide, di ruinoso e cadente ch'ella era, si riducesse allo stato, in cui ora si vede. Che però, per scoprirla fino al zoccolo, sul quale si posa, fu di mestieri abbassare per buono spazio attorno il terreno, che in alcuni luoghi la nascondeva fino all'altezza di 22. palmi. Nel far ciò, furono ritrovati sparsi in quà e in là pezzi di Colonne di marmo scanellate, le quali il Dottissimo Falconieri crede che stassero erette nei lati della Piramide sopra alcuni zoccoli di travertino, ritrovati pur'ivi, siccome parimente si ritrovarono le basi di esse colonne, e i capitelli assai vagamente lavorati. Nel medesimo tempo scavaronsi ancora due basi quadrate di marmo, sopra una delle quali vedesi un piè di bronzo, dalla cui grandezza si raccoglie, che la Statua, della quale egli è parte, poteva essere grande intorno a' xiv. o xv. palmi. Questa, essere stata posta a C. Cestio si manifesta dalla seguente Iscrizione, che è la medesima nella base sopraddetta, e nella compagna, su la quale doveva essere l'altra statua:

M. VALERIVS. MESSALLA. CORVINVS
 P. RVTILIVS. LVPVS. L. IVNIVS. SILANVS
 L. PONTIVS. MELA. D. MARIVS
 NIGER. HEREDES. C. CESTI. ET
 L. CESTIVS. QVAE. EX. PARTE. AD
 EVM. FRATRIS. HEREDITAS
 M. AGRIPPAE. MVNERE. PER
 VENIT. EX. EA. PECVNIA. QVAM
 PRO. SVIS. PARTIBVS. RECEPER.
 EX. VENDITIONE. ATTALICOR.
 QVAE. BIS. PER. EDICTVM
 AEDILIS. IN. SEPVLCRVM
 C. CESTI. EX. TESTAMENTO
 EIVS. INFERRE. NON. LICVIT

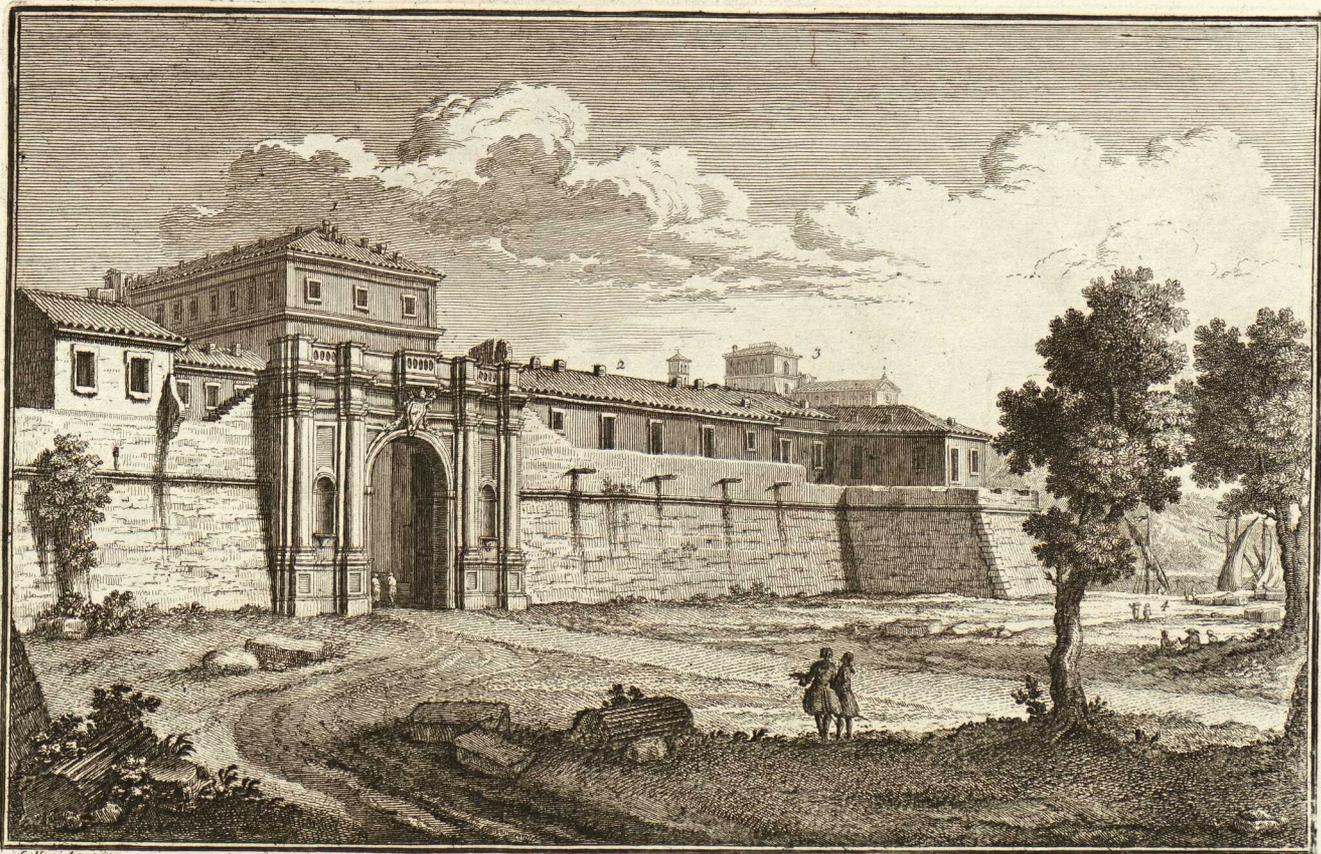
Questo costume fu usato in altre occasioni dagli Antichi; e ne vediamo anche al dì d'oggi un'esempio in uno dei due Ponti, che portano all'Isola di S. Bartolomeo; il quale essere stato ristaurato dagli Imperadori Valentiniano, Valente, e Graziano, s'impara da due Iscrizioni dello stesso tenore, poste nelle sponde del detto Ponte. Esse due basi, sostenenti le Statue di Cajo Cestio, erano verisimilmente situate nei due angoli della faccia Orientale della Piramide, che riguarda la Via Ostiense, come in luogo più esposto alla pubblica vista: e dovevano essere collocate sopra zoccoli di travertino, somiglianti agli altri, che sostenevano le colonne dalla parte opposta. Resterebbe a dirsi alcuna cosa delle Pitture, che si veggono nella stanza di forma bislunga, rinchiusa in essa Piramide, della quale si è fatta menzione di sopra,

(a) Quando fu rifarcita la Piramide di C. Cestio, nelle due facce, che guardano verso Levante, e verso Ponente, furono scolpite questa parole, INSTAVRATVM. AN. DOMINI. MDCLXIII.

pra, ma accennerò solamente, che sono quattro le conservate dal tempo, due nel lato destro, e due nel sinistro, in faccia l'una dell'altra. I vasi convivali, in tutti son cinque, di proporzione diversi, e ciascheduno posato sopra il suo zoccolo. E' probabile, ch'essendo stato C. Cestio uno dei Settevirii degli Epuloni, nel sepolcro di lui si facesser dipingere, da chi ne avea avuto la cura, quelle cose, nelle quali si potesse meglio conservar la memoria della Dignità sacra, ch'egli godè vivendo. Della quale, perchè ha parlato abbastanza (oltre Livio, Gellio, e Macrobio), il Rosino, ed altri moderni, io lascierò di dirne altro; considerando solamente quello, che fa al proposito nostro, cioè, che a' Settevirii degli Epuloni apparteneva l'apparecchiare l'Epulo agli Dei, e particolarmente a Giove, qual'ora faceasi quella cerimonia sacra, che appresso i Romani detta fu Lettisternio, come si ha in moltissimi luoghi di Livio. A tale apparecchio, cred'io, si riferiscono tutte le cose rappresentate in queste pitture; avendo una figura in mano un'urceolo, e un bacino, o piatto grande, in cui, oltre alcune foglie verdi, le quali dinotano erbaggi, si vede anche una cosa di color giallo, che non può quasi giudicarsi esser'altro, che una torta, o placenta, cibo usato ne' Conviti sagri. Porta la suddetta figura in quel piatto diverse sorte di cibi, e di cibi tali, quali per l'appunto Dionisio Alicarnasseo (lib. 2.) narra di aver veduto usare a Roma ne' Conviti, che si apprestavano ne' Tempj agli Dei. Negli altri vasi di tenuta più grande, dipinti nella stanza, io ravviso quelli, i quali scrive Varrone (lib. 4. *Ling. Lat.*) che fino a' suoi tempi si ponevano sù le mense de' Numi. Le tibie, che tien nelle mani la terza figura, si adopravano ne' Sacrificj, e nelle altre pompe sagre, nel numero delle quali solennità, è annoverato anche l'Epulo delli Dei da Macrobio nel lib. I. de' Saturnali. La quarta figura sedente sopra uno sgabello, ha in mano un volume, forse allusivo ai libri Sibillini, a' quali si avea ricorso ne' bisogni più urgenti della Repubblica, prima di decretare i Lettisternj, ed insieme gli Epuli. Celebravansi in oltre da' Romani e da' Greci, ne' Conviti, le lodi de' loro falsi Dei: al che forse può anche avere allusione il suddetto libro. Nelle solennità dei Lettisternj si usava di stare a sedere; e però la figura, che ha il libro, è sedente. La prima figura poi, ch'è posta pure a sedere, ha innanzi, a mio credere, una di quelle mense, le quali chiamavano Monopodii. Ma ciò basti di cose tali. Chi desidera un più minuto dettaglio di queste pitture, legga alla distesa il Discorso del celebratissimo Falconieri, del quale io mi protesto, che ho voluto fare, per amor della verità, solamente, e semplicemente un'estratto senz'aggiungervi altro commento.

Descr.

In Anonymi Itinerario per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus observabilium Edificiorum ibidem superstitum circa octavum Christi saeculum: *A Porta Appia usque ad (sic) Ostensem, turres XLIV. propugnacula DCCXV. nec. XXIV. fen. major. forinsf. CCCXXX. minor. CCCLXXXIV. A Porta (sic) Ostense usque ad Tiberim, turres XXXV. propugnacula DCCXXXIII. neces. XVII. fenest. major. forinsf. CCCXXXVIII. minor. CCXII.* In enumeratione, ac descriptione Topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem desumpta ex Historia Malmesburienfis circa finem saeculi undecimi, *Duodecima Porta, & Via Ostensis, al. Ostensis dicitur, modo Porta S. Pauli vocatur, quia juxta eam requiescit in Ecclesia sua. Ibidemque Timotheus Martyr, & non longè, in Ecclesia Sanctae Thetiae, sunt Martyres Foelix, & Adautus, & Nemesius. In Aqua Salvia, est caput Anastasi Martyris.*



6. Vasi di c. m.

1. Ospizio Aplico di S. Michele. 2. Dogana di Ripa grande.

Porta Portese et Portuensis

3. Priorato dei Cavalieri Gerusalemmitani. 4. Sbarco di Marmi.

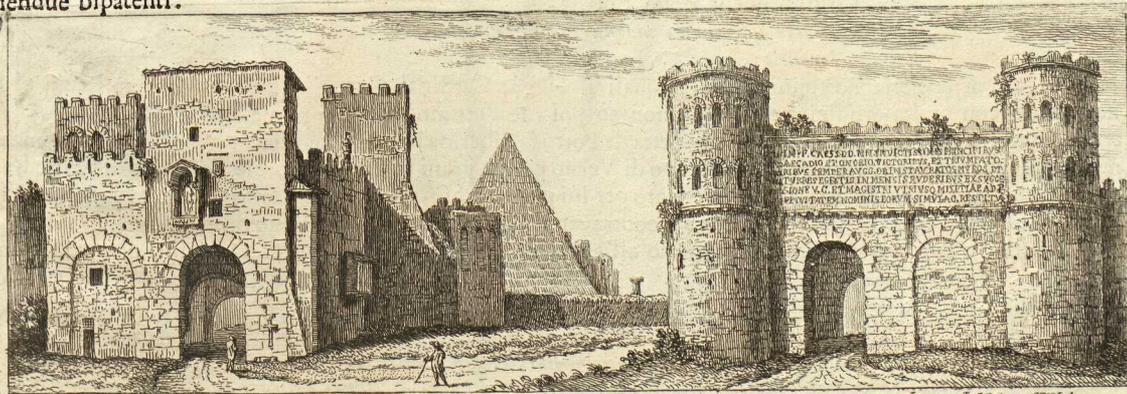
10.



Descrizione della duodecima Tavola rappresentante la Porta Portuense.

IL Gianicolo, o sia il Trastevere, che è tutto cinto di mura intorno, ora ha trè Porte. La prima, passato il Fiume, dicesi Portuense, e con tal nome la chiama anche Procopio. Stava in addietro un tiro di artiglieria lontana dalla moderna; ma essendo stata l'antica gittata a terra nel 1643 in occasione, che il Trastevere fu per comandamento di Urbano Papa VIII. di nuove mura circondato nelle turbolenze di Castro, il detto Sommo Pontefice la rifece da' fondamenti, nel luogo, dov'è al presente. Rimase però per la di lui morte imperfetta; onde Innocenzio X. la terminò con bella architettura, siccome s'impara dal di lui stemma, che vi si vede al di sopra.

Da' più sicuri vestigj, che son rimasi, quando feceli spianata, si riconosce il sito dell'antica Porta; sopra cui era una lunga Iscrizione, dalla quale io argomento, che fu rifatta, con la ristaurazion delle Mura, dagl'Imperadori Arcadio, ed Onorio. Essendomi venuto fatto di ritrovare il disegno di detta Porta, prima che sotto Urbano fosse distrutta, credo di far cosa grata al Lettore, se gli darò qui la facciata esteriore, incisa, con un'altra facciata interiore della *Porta S. Paolo*, amendue bipatenti.



Interno della Porta S. Paolo secondo lo stato presente.

G. Vasi del. et incis.

Esterno della Porta Portuense antica derivata da Urbano VIII. l'An. 1643.

Era dunque, come ogn'un vede, sul fare antico, a due facce, la Portuense. Fu essa così detta da qualche Tempio vicino del Dio Portunno, ovvero dalla strada, che n' esce, e conduce a Porto. Scrive il Nardini (nel lib. I. cap. IX. della sua

fua Roma antica), *Ma prima di Trajano, e di Claudio, da' quali fu edificato Porto, qual' era il suo nome? La Navale, ancorchè dai più sia creduta questa, ho mostrato essere stata altra Porta. Io confesso di non saperlo, nè mi piace credere col Ligorio, non aver mai avuto altro nome, che di Portese; non essendo Porto, prima de' tempi di Claudio, stato in natura. Di questa fu forse alcuno di quei nomi di Porte, le quali, dove fossero, non si sa.*

Sò, che vicino ad essa fu la Navale; e che Portunno era il Dio tutelare de' Porti. Sò, che di lui scrive Ovidio nel lib. vi. de' Fasti,

Laeta canam: gaude defuncta laboribus Ino,

Dixit, & huic populo dextera semper ades.

Numen eris pelagi: natum quoque Pontus habebit:

In nostris aliud sumite nomen aquis.

Leucothoe Grajis, Maivta vocabere nostris:

In portus nato jus erit omne tuo.

Quem nos Portunnum, tua lingua Palaemona dicit:

E Virgilio nel v. delle Eneidi,

Et Pater ipse manu magna Portunus eundem

Impulit

Sò ancora, che v'eran le Ferie Portunnali, delle quali il Signor Cardinal Corradini nel suo Antico Lazio al lib. i. cap. xx. ha trattato con molta erudizione (a). Ma non sò poi, se Portunno desse il nome a tal Porta.

Io credo piuttosto col Nardini, che fosse così detta da Porto. Tiberio Claudio Augusto, trovandosi Roma senza Porto vicino, nè in conseguenza potendo le Navi nel tempo di Verno portar grani in Città, imprese nell'anno di Cristo 42. a formarne uno, degno della magnificenza Romana, e tanto per lui più glorioso, quanto che Giulio Cesare, avendo avuta l'istessa idea, per la grave spesa, e per le difficoltà, che s'incontravano in eseguirlo, stimò meglio di abbandonarla. Alla sboccata dunque del Tevere, e dal lato del Fiume, opposto all'altro, dove era Ostia, (b) fece scavarne un Porto vastissimo nel con-

(a) Coradin. de Vet. Latio, lib. i. cap. xx. Porro & Portunnalia decimosexto Calendas Sextiles fuisse dicunt: Ferae hae erant Portunus Portuum, & marino Deo sacrae; quas a Latinis in Romanus propagatas fuisse non ambigimus: siquidem cap. 13. satis probatum est, Portunni, seu Melicertae, aut Palaemonis, qui idem Deus est, caeremonias, & sacrorum ritus, Arcades in Latium invexisse; si Ovidio, Dionysio, aliisque ibidem adductis fides praestanda est. Quo fit, frustra Varronem lib. 5. de Lingua Latina hunc diem Festum indictum prodere, quod eo die Aedes Portunni in Tiberino facta esset, nam, uti saepe diximus, initiis Romanae Gentis consueverunt Diis consecrari Tempia iis diebus, quibus Latini eorum festa agebant. Inde factum esse ajunt, Romanos, omnes ferè Latinorum ritus, & festa solemnitates obumbrasse, Regibusque, aut Consulibus suis attribuisse. (b) Svetonius, in Claudio: Portum Ostiae exstruxit, circumducto dextra sinistraque brachio, & ad introitum profundo jam solo mole objecta, quam, quò stabilis fundaret; navem ante demersit, qua magnas obeliscus ex Aegypto fuerat advectus: congestisque pilis, superposuit altissimam currim in exemplum Alexandrini Phari; ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent.

continente, con due ale, che si sporgevano molto in Mare; e il tutto guerni di marmi, e con Torre, o sia Fanale ben'alto. Resta tuttavia il nome di Porto a quel sito; ma non già alcun vestigio del Porto medesimo. Reca maraviglia, che Claudio non lasciasse a' posteri la memoria di tale Fabbrica nelle proprie medaglie, trovandola noi solamente in quelle di Nerone effigiata; o perchè questi l'avesse abbellita, e resa agli usi più comoda; o perchè le avesse dato l'ultimo compimento. Vedesi nel rovescio d'una Medaglia il Porto, e il luogo, dove si riparavan le Navi, e la Torre, che serviva di scorta a' Naviganti. Le Medaglie di Nerone ci rappresentano questo Porto quasi rotondo; ma Serlio ce lo dà esagono. E una medaglia di Trajano, con la Iscrizione PORT. OST. esagono pur ce lo mostra. Forse li monetari ne avranno alterata la forma: e per me, io credo, che sia più esatta quella della descrizione di Serlio. Leggasi il Montfaucon nel Tom. IV. parte 2. de l'Antiquité expliquée a car. 296. Tavola IV. Intanto, io presento al Lettore una bella Iscrizione posta ad un Nocchiero di Porto.

Muratorius in Nov.
Thef. Vet. Inscript.
p. CMLXXXIV. ex Do-
nio.

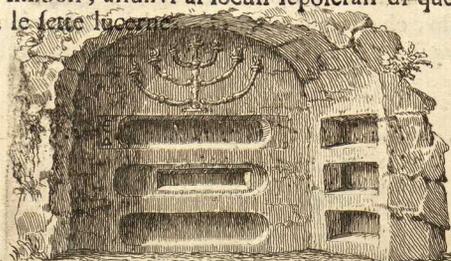
Romae, in Via Portuensi prope rudera Portus.

M. VPIO. M. LIB. PHILONICO
NAVICVLARIO. PORT
VIX. ANN. LIX. M. VIII. D. XXV
T. ANTRONIVS. VLPIANVS. FABER
LIGNARIVS. EX. T. P. CVR

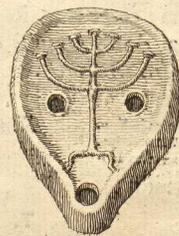
Anche

- (a) Cl. Muratorius *Rerum Italicar.* Tom. II. p. 235. D. in Vita Leonis IV. qui floruit anno Crisli 847. *Cum verò haec, (1) & quae scripta sunt, Leo Vir mus quartusque Praeful, Domino solaciate, amoris, ac desiderii gratia per diversa piorum loca Sanctorum perfectius contulisset, tunc de Romanae Urbis statu, ac restauratione murorum, qui longo jam senio, atque vetustate nimia fracti, dirutique funditus videbantur, coepit cum Jesu Christi Domini tractare consultu; ne, si diu sub hac negligentia, sive oblivione consisterent, aut, Domino permittente, facilius ab hostibus aut capi, aut forsitan expugnari potuissent: ideo, ne hoc in futurum malum fieret, omnes praenominatae muros Civitatis Romanae, duodecima instante Indictione, renovare (2), atque ad priorem cultum, decusque tota mentis alacritate (3) curavit. Et non solum muros, (4) quos, diximus, ceteri fieri agilitate praecepit, sed & portas, quibus omnis saepe clauditur civitas, novo cultu, lignisque praevalidis ob inimicorum metum, sive terrorem reaedificari festinantius iussit. Quae demque omnia ut cito fierent, & ad effectum, decoremque essent perducta, praefatus Vir Apostolicus indifferenter, non solum equo residens, veruntamen sane pedibus propriis per muros, vel portas cum suis fidelibus discurrebat; quatenus in restauratione eorum mora nulla, aut dilatio fuisset exorta. Quapropter, ut ante jam dictum est, inter curas, maximam de Romana Urbe curam, ac sollicitudinem venerandus Pontifex gerens, undique ad meliorem novumque cultum cuncta noviter deduxit, & 15. ab ipso solo turres, (5) quas funditus dirutas per circuitum Urbis reperit, novis fabricis restaurari praecepit. Quarum denique duas juxta Portuensem Portam ita prudenter, ac sapienter venerabilis Praeful ad ipsam oram Tyberis, id est juxta litus fluminis aedificari disposuit, ut nullus prius hominum vel cogitare, vel considerare valebat. Et quia per hunc locum non solum naves, verum etiam homines ante facile (6) ingrediebantur, nunc autem vix unquam per eum parvae naviculae introire valebunt; & hoc propter futurum testimonium, (7) Saracenorum periculum*

Anche la strada, ch' esce da questa Porta, fin dalla edificazione di Porto, prese da esso il nome, e si appellò via Portuense. E' ricca di Cimiterj de' Santi Martiri, come può vederfi nel Bosio, nel Severani, nell' Aringhi, nel Boldetti, e nella grand' Opera (a) del Chiarissimo Monsignor Bottari. Gli antichi Martirologj ne fanno sovente menzione. I principali Cimiterj però furono, quello di S. Felice (dal quale la Via parimente fu detta di S. Felice), quello di Generosa *ad Sextum Philippi*, e quello di S. Giulio Pontefice. Il Bosio vi ritrovò anche un Cimitero degli antichi Ebrei; ed io servendo di compagnia all' Ermo, e celebratissimo Letterato e Antiquario il Sig. Cardinal Passionei, fui a visitarlo; e molte Iscrizioni vi osservai, e molti simboli, allusivi ai loculi sepolcrali di quella infelicissima Gente. Tra le altre cose v'era in più lapidi il candelabro con le sette lucerne.



Candelabro dipinto nel Cimitero degli Ebrei.

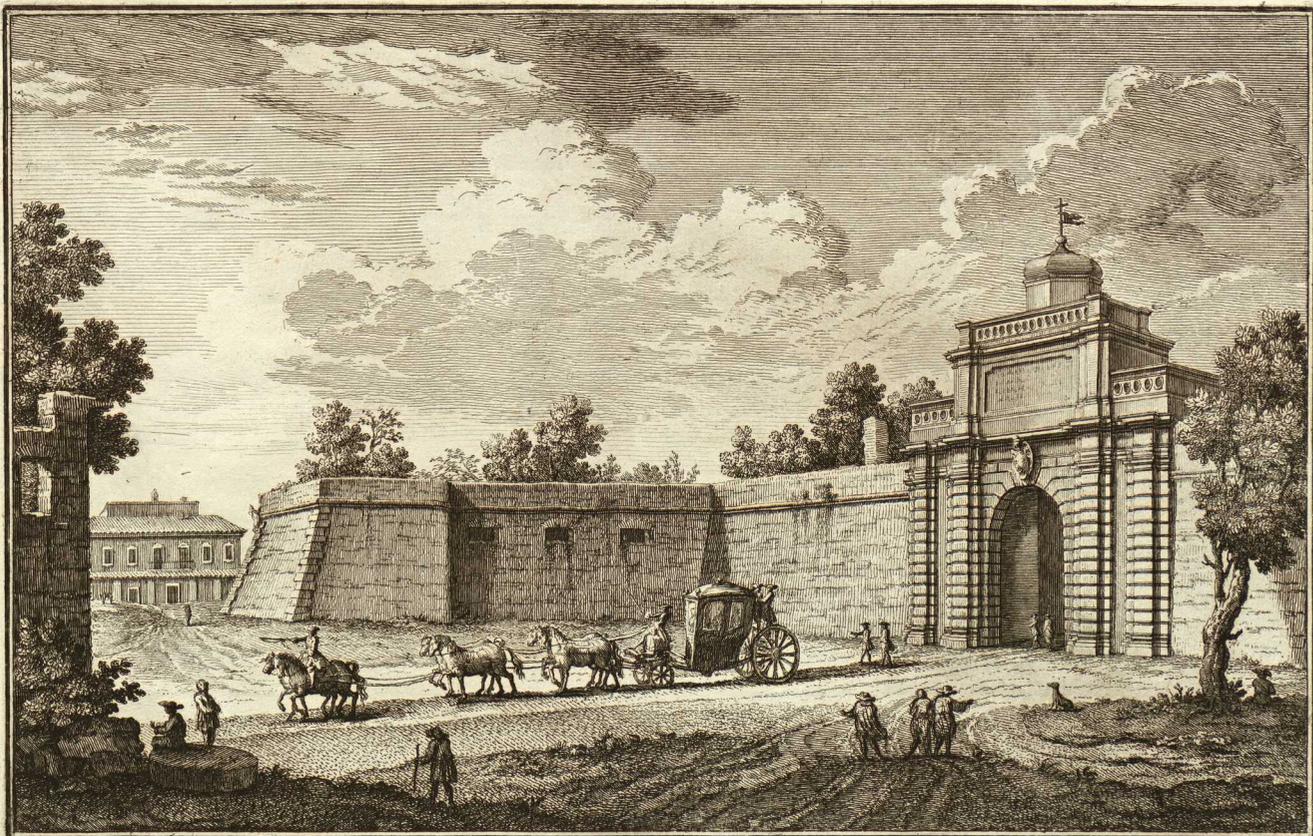
Lucerna col Candelabro degli Ebrei. C. Van. J.

riculum. & salutem Romanae Urbis factum est. Ipsas igitur turres (8) non solum lapidibus, sed etiam ferreis muniri curavit catenis (9), quatenus, si necessitas fuerit, per eundem locum nulla valeat Navis transire. (10) Quod noviter opus constructum, & Romanae urbis defensionem praestat, & videntibus non modicum, sed grande miraculum: quia cum magna sapientia, subtili prudentia, & honestate patrum est.

(1) B. & C. Cum vero haec, & caetera, quae retro scripta sunt &c. (2) B. C. & D. Duodecima siquidem Indictione renovare &c. (3) B. & C. Alacritate reducere curavit. (4) B. & C. Muros, verum etiam omnes portas lignis etiam renovare praecipit. Insuper etiam quindecim turres, & caetera, ut infra. (5) B. & C. Turres ab ipso solo dirutas novis &c. (6) D. Ante facies &c. B. & C. facilius ingrediebantur; nunc vix per eum &c. (7) B. & C. Testimonium omittunt. (8) D. Ipsam igitur turrem. (9) B. & C. Sed etiam ferro muniri curavit, quatenus &c. (10) B. & C. Nam ipse Beatissimus corpora Sanctorum quatuor Coronatorum, & caetera, ut infra, reliquis omisis, legunt.

(a) In Anonymi Itinerario per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus observabilium Aedificiorum ibidem superstitum circa viii. Christi saeculum: *A flumine Tiberi, usque ad Portam Portensem, turres iii. propugnacula LVIII. fenest. major. forins. x. minor. xv. A Porta Portense, usque Aureliam, turres xxviii. propugnacula eccc. necess. 11. fen. major. forins. clx. min. cxxx1. In Via Portensi extra Civitatem....* In enarratione ac descriptione topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem, desumpta ex historia Malmesburienensis circa finem saeculi xi. *Tertiadecima Porta Portuensis dicitur, & Via. Ibi prope in Ecclesia sunt Martyres Foelix, Alexander, Abdon, & Sennes, Symeon, Anastasus, Polion, Vincentius, Milex, Candida, & Innocentia.*

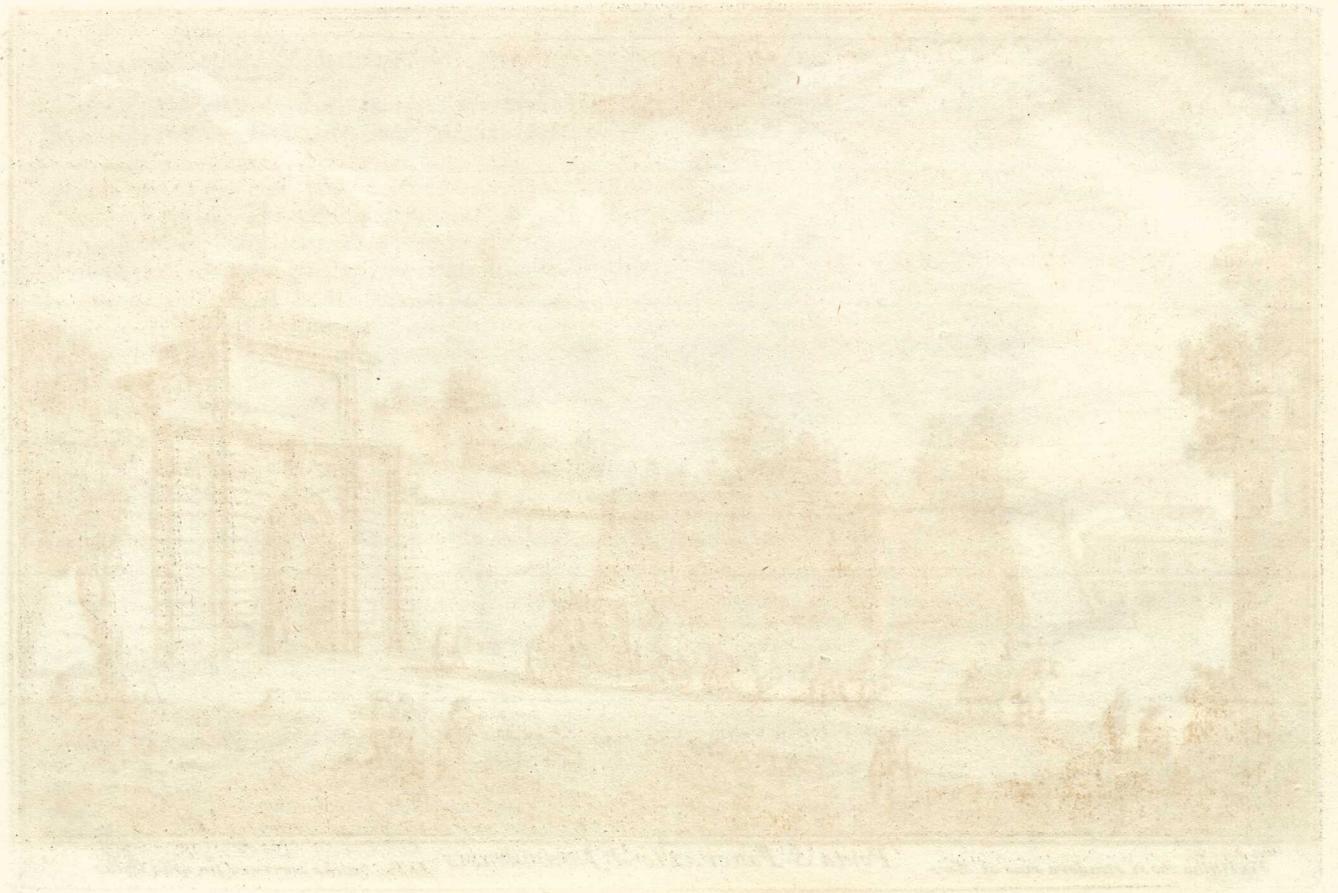
Descri.



G. Vasi del. e inc.

Via Vitellia che si stendeva sino al Mare.

Porta S. Pancrazio et Janiculensis. La Via Aurelia arrivava fin nelle Callie.



Descrizione della decimaterza Tavola rappresentante la Porta di S. Pancrazio.

Questa decimaterza Tavola rappresenta la seconda Porta di Trastevere, che stà sul Gianicolo (detto ne' bassi tempi *Monte Aureo*, e in oggi corrottamente *Montorio*), e che dalla maggior parte degli Scrittori dell'alto Secolo, e da' più de' moderni ancora si crede, essere la vecchia Aurelia. Fu così denominata o dall'antica Città Aurelia, la quale da Roma era distante VIII miglia, ovvero più veramente dalla Via, che da Lei ne usciva, dello stesso nome. Ma perchè scrive Procopio testimonio di veduta, che la Porta Aurelia per la gran vicinanza alla Sacrosanta Basilica Vaticana chiamavasi ancora *Porta S. Petri* (a); e che fuori di essa un solo tiro di mano era il sepolcro dell'Imperador Adriano (b), detto *Casael S. Angelo*; e che finalmente era, e di nome, e di sito diversa dalla Pancraziana, forza è confessare, che due fossero le Porte Aurelie. La prima fu così detta dalla via, che vi fece lastricare Aurelio uomo Consolare. Ma qual' Aurelio fu mai, trà tanti segnati ne' Fasti? Pompeo Ugonio nel curioso e dotto suo libro delle Stazioni di Roma molto probabilmente va congetturando, che tal Porta d' Aurelia prendesse il nome da quell'istesso Aurelio, che fece il Foro, e il Tribunale Aurelio, po-

- sto
- (a) Procop. lib. 1. de bello Gothico, cap. 19. pag. 264. *Habent Urbis moenia majores Portas XIV. & minores aliquot. Spatium, quod Portis majoribus quinque, a Flaminia ad Praenestinam, comprehenditur, infestare Gothi aggressi sunt, castris sex circumjectis; propterea quod muros omnes non poterant vallo intersepere: castra autem haec omnia cis flumen Tiberim locarunt. Veriti etiam Barbari, ne hostis, rupto ponte, quem vocant Milvium, eriperet ipsis transitum in oram omnem, quae trans fluvium ad mare usque patet, eoque pacto nullum sentiret obsidionis incomodum; ultra Tiberim vallum septimum in Neronis campo fixerunt, ut pontem inter castra positum haberent. Itaque ab hostibus infestae fuerunt portae aliae duae, videlicet Aurelia, insignis jam Petri nomine, qui Princeps fuit Apostolorum Christi, ac prope illam conditus jacet, & Transiberina. Atque ita Gothi ad summum dimidiam murorum partem castris complexi, nec anme usquam prohibiti, moenia, quaecunque vellet, oppugnatum ibant.*
- (b) Idem Procop. lib. 1. de bello Goth. cap. 22. p. 267. *Interea portam quoque Aureliam hoc modo Gothi oppugnaverunt. Extra Portam Aureliam jaclu lapidis procul a moenibus est Adriani Aug. tumulus, opus spectandum, ac memorabile &c. Et paulo post: Factus certior Constantinus hostem Tiberis transitum tentare, muro partis illius timens, eò cum paucis subsidio currit, Portae, & Tumuli demandata cura majori numero. Interea Gothi portam Aureliam, Adrianique molem invadunt, nulla quidem machina, sed ingenti vi scalarum, sagittarumque instructi; cum sibi persuaderent, se hostem facilius redacturos ad incitas, locatique ibi praesidii, ob paucitatem, nullo negotio posituros &c. Tum quoque affuit Constantinus, territis, disiectisque facile, qui flumen tentaverant; cum murum ei proximam, non planè, ut rebantur, incussoditum offendifsent. Quo factum est, ut circa portam Aureliam res in tuto fuerint. Cum ad Portam Transiberinam, qua Pancratiana dicitur, venissent hostium copiae, nihil memorabile gesserunt, obstante valido situ loci. Quippe impetum abnuvit ibi arduus Orbis murus, quem Paulus infederat cohorte peditum, cui praeerat. Idem lib. 1. de bello Gothico cap. 18. pag. 264. *Sub haec Bessas, portae Praenestinae custos, ad Belisarium misit, qui nunciaret, Urbem ab hostibus teneri, per eam ingressis Portam, quae ultra Tiberim est, & a S. Pancratio nomen habet. Idem lib. 1. de bello Goth. p. 272. cap. 28. Secundum hanc adhortationem Belisarius per minorem Portam Pincianam, ac majorem Salariam eduxit: paucos per Aureliam in campum Neronis misit, sequi iustos Valentinum turmae equestris ducem &c. Idem lib. 1. de bello Goth. cap. 28. p. 272. *Ad portam vero Pancratianam, quae trans Fluvium Tiberim est, facta seorsum acie, iussit eos consistere, donec ipse, quid fieri vellet, significaret &c.***

sto dagli Antiquarj nella Regione Trasteverina, non lungi da essa Porta. Di tale Tribunale, e de' suoi Gradi spesso fa menzione Cicerone, e particolarmente nella Orazione *pro Cluentio*, recitata da lui nella sua Pretura; dove, dicendo, che otto anni prima, quando si cominciò a trattare la Causa di esso Cluenzio, i Gradi Aurelii erano nuovi, ne siegue, che fossero stati fatti o da Cajo Aurelio Cotta, o da Marco Aurelio suo fratello, i quali furono Consoli l'un dopo l'altro negli anni di Roma 678. e 679. a' quali corrisponde il tempo assegnato da Cicerone. E certamente è cosa molto verisimile, che quell'istesso Aurelio, il quale fece il Foro, il Tribunale, e li Gradi suddetti, (avendo dalla Porta Janicolense o aperta, o accomodata la strada) a quella desse il suo nome; onde fosse poi dalla Via anche la Porta della Città denominata Aurelia.

Dell'antica Via Aurelia fa menzione più volte il suddetto Cicerone; il quale afferma, che per essa se ne andò Catilina a ritrovar Mallio a Fiesole, quando (parlando de' compagni del medesimo Catilina, ch'erano restati in Roma) li consiglia a seguirlo, insegnando loro la strada da lui fatta con queste parole: *Unum etiam nunc concedam, exeant, proficiscantur; ne patiantur desiderio sui Catilinam miserum tabescere. Demonstrabo iter, Aurelia Via profectus est: si accelerare volent, ad vesperam consequentur.* Da Svetonio io raccolgo, che questa strada per alcun tempo fu chiamata ancora Vitellia, ò dalla Famiglia de' Vitellj, o perchè forse da questa Porta usciva un'altra strada contigua all'Aurelia, chiamata di quel nome: giacchè egli scrive: *Inditia Vitelliae stirpis diu mansisse constat. Viam Vitelliam ab Janiculo, usque ad mare, itemque Coloniam ejusdem nominis.* Dicono di più alcuni, che questa medesima strada Aurelia fosse parimente chiamata Trajana, da Trajano Imperadore, che la rifece. Il che non trovo provato coll'autorità di alcun'antico Scrittore. So bene, che alcune Iscrizioni testificano, esservi stata più d'una Via Trajana; ma che alcuna di esse fosse da questa parte, non si dichiara. Ben trovo, che gli Acquedotti, che passano per questa strada, in alcuni Atti de' Martiri sono chiamati Forma Trajana; e che in un'antica lapida, e appresso Publio Vittore si fa menzione dell'Acqua Trajana: ma non sò poi, se Trajano ristorasse questi Acquedotti, e insieme con essi la Via; e agli uni, e agli altri desse ugualmente il suo nome. Furono nella Via Aurelia gli Orti di Galba Imperadore, ne' quali fu sepolto da Argio suo Dispensatore.

Abbiamo, per provare che due fossero le Porte Aurelie, anche un'Istromento di donazione fatta da Carlo Magno a S. Pietro, dalla quale s'impara, che la Porta Aurelia di Procopio, stava a S. Spirito. *Constituimus etiam in ipsa supradicta Ecclesia in circuitu ipsius totum praedium, ubi sita esse videtur, integrum, cum terminis; a primo latere, porticu majore, pergente juxta Vaticanum, usque ad S. Agathae; quae dicitur in lardario, venientem ad murum Civitatis Leoninae; usque in ipsa Ecclesia S. Salvatoris, videlicet de ipsa munitione quatuor turres; a secundo latere, monumentum, qui stat supra sepulcrum Marci fratris Aurelii; a tertio latere, Forma Trajana, usque in Porta Aurelia; & a quarto latere, descendente de praedicto monumento, usque ad alveum fluminis, locum, qui dicitur, septem ventus.* Porta Aurelia si disse dunque la Porta la Trionfale, perchè da essa prendeva la nuova via Aurelia il suo incominciamento. La strada, che usciva dalla Porta di S. Pancrazio, andando in breve

breve a congiungerfi con un'altra via Aurelia (come ad evidenza dimoftra il fopracitato Iftromento), Aurelia anch'effa fu detta, e comunicò poi tal nome anche alla Porta. Quindi è, che il Venerabile Cimitero di S. Calepodio, in cui S. Callifto Papa (a), e più altri gloriofiffimi Martiri furon fepolti, vien nelle antiche Tavole Ecclefiatiche coftantemente pofto nella *Via Aurelia*, della quale fin Cicerone nella fua XII. Filippica fa ricordo; fcrivendo, *tres vias* (Roma fuiffe) *Mutinam; a fupero Mari, Flaminiam; ab infero, Aureliam; mediam, Caffiam*. Quella dunque, che Aurelia dicefi da Procopio, non è la fteffa con quella nominata da Cicerone; mentre la diverfità dei fiti e delle denominazioni loro ciò ad evidenza dimoftrano. L'Aurelia di Procopio era vicina alla Mole Adriana, e a S. Pietro; ed ebbe il nome da Marco Aurelio Imperadore, o dal fratello di lui, perchè effi la fecero laftricare (b), ovvero perchè il fepolcro loro in quelle vicinanze era pofto. Quando non fi voleftè dire piuttosto, che Aurelia fi appellò dall'Imperadore Aureliano, il quale dilatò le muraglie da quella parte. L'Aurelia all'incontro di Cicerone così fu detta da un'Aurelio Perfona Confolare, che la felciò. Una Ifcrizione di C. Popilio Curatore delle due Vie Aurelie darà al fin quì detto gran lume:

Tibure 16. ab Urbe Roma milliari, in aede D. Pauli. in bafi. Contuli cum ms. Pighii.

Gruterus p.cccclvii. n. 6.
& Lipfius pag. lxxviii.
E Smetio, Panvino, &
Sculteti fchedis.

* In fchedis Pigh. emendatum est exnoti perperam. Fuit filius C. Pop. Pedonis Cos. A. V. 367.

** Avo. addit ms. Pigh. ut non etiam in fchedis adest.

C. POPILIO. C. F. QVIR. CARO
* PEDONI COS. VII. VIR. EPVLON
SODALI HADRIANALI LEGATO
IMP. CAES. ANTONINI. AVG
PIL. PROP. GERMANIAE. SVPER. ET. EX
ERCITVS. IN. EA. TENDENTIS. CVRATOR
OPER. PVBLICOR. PRAEF. AERAR. SATVR
CVRATOR. VIAR. AVRELIAE. VETERIS. ET
NOVAE. CORNELIAE. ET. TRIVMPHALIS
LEGATO. LEGIONIS. X. FRETENSIS
A. CVIVS. CVRA. SE. EXCVSAVIT. PRAETORI
TRIBVNO. PLEBIS. Q. DIVI. HADRIANI. AVG
IN. OMNIBVS. HONORIBVS. CANDIDATO
IMPERATOR. TR. LATICLAVIO. LEG. III.
CYRENAICAE. DONATO. DONIS. MILI
TARIBVS. A. DIVO. HADRIANO. ** OB
IVDAICAM. EXPEDITIONEM. X. VIRO
STLITIBVS. IVDICANDIS. PATRONO
MVNICIPI. CVRATORI. MAXIMI. EXEMPLI
SENATVS. P. Q. TIBVRS
OPTIME. DE. REPVBLICA. MERITO

Romae

(a) Anast. Bibl. in Vita S. Callisti: *Qui etiam martyrio coronatus est, & sepultus in Coemeterio Calepodii via Aurelia, milliario ab Urbe III. prae die Idus Octobris.* (b) Julius Capitolinus in Vita Marci Aurelii scribit, *Vias etiam Urbis, atque itinerum diligentissime curavit.*

Romae in duabus statuarum basibus, quarum altera in hortis Caesianis posita est, altera in Palatio, della Capranica, abjecta jacet.

Gruterus p.cccclxv. n. 7. 6. & Justus Lipsius pag. lxxix. 3. 4.

C. SALLIO. ARISTAENETO. C. V. SEPTENVIRO. EPVLONVM SODALI. AVGVSTALI. IVRIDICO PER. PICENVM. ET. APVLIAM CVRATORI. VIARVM. AVRELIAE CORNELIAE. TRIVMPHALIS PRAETORI. K. TVTELARIO. QVAESTORI DESIGNATO. ET. EODEM ANNO. AD AEDILITATEM. PROMOTO. X. VIRO STLITIBVS. IVDICANDIS. ORATORI MAXIMO DECVRIONES. ET. PLEBS. COLONIAE. ASCVLANO RVM. PROPTER. HVMANITATEM. ABSTINENTIAM

Gruterus p.cccclxv. n. 6.

C. SALLIO. ARISTAENETO. V. C SEPTENVIRO. EPVLON. SODALI AVG. IVRID. PER. PICENVM. ET APVLIAM. CVRATORI. VTAR AVREL. ET. CORNELIAE. TRIVMPHA LIS. PR. K. TVTELAR. Q. DESIGNATO ET. EODEM. ANNO. AD. AEDILITATEM PROMOTO. X. VIRO. STLITIBVS IVDICAND. ORATORI. MAXIMO DECVRIONES. ET. PLEBS COLONIAE. ANCONITANORVM. PROP TER. HVMANITATEM. ABSTINENTIAM. EFFI CACIAM.

Gruterus, Gutenstenius, Ariag. l. 2. Rom. Subter. c. 3. ex Ouphrio.

In basi istius sinistro latere erat, CVRA. AGENTIVS AETRELIO. PRISCIANO. ET TETTIENO. PROCVLO

Gruterus p.cccxcxi. n. 12.

Compsae in Lucania, in Palatio Archiepiscopi.

M. F. GAL. PRIMO. X. VIR. STL IVD. TRIB. LEG. VII. GEM. FE LICIS. HISPAN. CITERIORIS Q. VRBAN. AED. CVRVL PRAETORI. CVRAT. VIAE AVRELIAE. PROCONS. LY CIAE. PAMPHILIAE. CONS * POLYMVS. LIB.

* POLYMVS. Cittad. e Smetianis, & Cittadini schedis.

Cl. Muratorius in Theatro Vet. Inscr. p. MXXII.

Romae, apud Altobellum Proxenetam. Ex Ligorio.

Q. IVNIO. Q. F. ESQ. MATERNO PRAEF. FABRVM PRAEFECTO. FRVMENTI. DANDI. PRAETORI. LEGA TO. PROVINCIAE. LYCIAE. PROCONSULLI. PROVINCE AFRICAE. QVAESTORI. PROVINCIAE. HISPANIAE QVAEST. PR. ASIAE. QVAESTORI. PROVINCIAE. PANNONIAE CANDIDATO. AVG. TRIBVNO LEGION. T. MINERVIAE LEGATO. PROPRAET. PROVINCIAE. NARBONENSIS LEGATO. AVG. LEG. BRAC. CVRATORI. VIAE AVRELIAE. APPIAE. GABINAE. ET. NOVAE. ET. VET. VALERIAE. TRIB. PLEB. SACER. D. S. HALAGAB. FLAMINI. AVG. TITIALI. NERVALLI. TRAIANA LI. VI. VIRO. AVG. PATRONO. COLONIAE. NEP. MERIT. L. AVIDIVS. C. F. OVE. LONGINIANVS

Sopra

Sopra questa Porta di S. Pancrazio, che descriviamo, e che fu fatta rifare dal Sommo Pontefice Urbano VIII. sul disegno di Marc'Antonio de Rubeis insigne Architetto (a), vedesi la seguente Iscrizione:

VRBANVS. VIII. PONT. MAX. ABSOLVTIS. CIVITATIS. LEONINAE. MONVMENTIS
ET. MOENIBVS. AC. PROPVGNACVLIS. AD. TIBERIM. VSQVE. EXCITATIS
IMMINENTEM. VRBI. IANICVLVM
ET. TRANSTIBERINAM. REGIONEM. CIRCVMDVCENS
PVBLICAE. SECVRITATI. PROPEXIT
ANNO. DOMINI. MDCXLIV. PONTIF. XXI.

L'istesso Sommo Pontefice cinse dunque di nuove Mura cotesta Porta, siccome appare anche da una medaglia, che fece allora cuniare, rappresentante la delineazione del nuovo recinto. Nel rovescio di essa medaglia si legge,

ADDITIS. VRBI. PROPVGNACVLIS

Queste Mura di Papa Urbano continuano dalla Porta di S. Pancrazio, fino a quella chiamata Cavalleggieri, fatta fare da Innocenzo VIII. per la sua Guardia.

E' d'avvertirsi, che la Porta, che abbiám descritta in questa decimaterza Tavola, si diceva fin dall'età di Procopio, Porta di S. Pancrazio, dalla Chiesa di questo Santo, che le stà presso al di fuori; la quale fu edificata la prima volta dal Sommo Pontefice Simmaco (b), e poi eretta di nuovo da' fondamenti da Papa Onorio (c).

Descri-

(a) P. Philippus Bonanni Tomo II. Numismatum Pontificum Romanorum, pag. 585. *Utriusque Januae fabricam, hoc est Janiculensis, & Portuens, delineavit Marcus Antonius de Rubeis Architectus.* (b) Anastasius Biblioth. in Vita S. Symmachi Papae num. viii. *Fecit quoque Basilicam S. Pancratii, ubi & fecit arcum argenteum, pens. libras xv.* (c) Idem in Vita Honorii Papae num v. *Eodem tempore fecit Basilicam Beato Pancratio Martyri a solo, via Aurelia, milliario ab Urbe secundo, & ornavit sepulcrum ejus ex argento, pens. libras cxx. Et ibi constituit molam in loco Trajani, juxta murum Civitatis, & Formam, quae ducit aquam a lacu Sabbatino, & sub se Formam, quae conducit aquam ad Tiberim. Fecit & ciborium super altare ejus ex argento, pens. libras clxxxvii. Fecit & arcus argenteos v. pensantes singulos libras xv. Fecit & candelabra aurea iii. pensantia singula libras singulas. Simul & multa alia dona ibi obtulit.*

In Anonymi Itinerario per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus observabilium aedificiorum, ibidem superstitum circa octavum Christi saeculum: *A porta Portense usque Aureliam, turres xxviii. propugnacula cccc. neces. ii. fen. major. forins. cxxxvii minor. clxiii. A Porta Aurelia usque Tiberim, turres xxiv. propugnacula cccxxvii. nec. xi. fen. major. forins. cix. minor. cxxxii.* In Historia Vvillelmi Malmesburiensis lib. 4. de Gest. Angl. *Quartadecima Porta & Via Aurelia, quae modò porta S. Pancratii dicitur, quòd juxta eam requiescit in sua Ecclesia; & alii Martyres Paulinus, Arthemius, Sancta Sapientia cum tribus filialibus, Fide, Spe, Charitate. In altera Ecclesia Processus, & Martinianus, & in tertia Foelices duo, & in quarta Calixtus & Calepodius, & in quinta S. Basilides.*

Descrizione della decimaquarta Tavola rappresentante la Porta Settimiana.

LA terza Porta del Trastevere, è la Settimiana, posta trà quella di San Pancrazio, e trà il Fiume. Vuole il mio concittadino Panvinio, che anticamente si chiamasse Fontinale; perchè si ha in Livio, che per tal Porta vicina all'Ara di Marte si usciva *nei Campi*, da lui creduti i Campi Vaticani; ne quali, come anche al presente, erano delle fornaci da fabbricare mattoni, e tegole: essendo che *Campi* assolutamente si dicano quei pur da Plinio, in occasione che fa ricordo del gran piatto o patina di Vitellio, *cui faciendae fornax in Campis exaedificata est*. Aggiunge, che l'Ara di Marte, riferita da Livio, serve ancor essa mirabilmente a fissare, che la Settimiana fosse, dove era la Porta Fontinale: e allega in comprouva di questo Cicerone, il quale scrive ad Atticum, *Campum Vaticanum fieri quasi Martium*. Ma nè Cicerone, nè Livio con le autorità loro a mè additano, dove fosse l'Ara di Marte, e dove la Porta de' Fonti. Il Biondo prima del Panvinio fece ricordo di alcune vasche antichissime di acque scaturienti, le quali a suo tempo vedeanfi verso di questa Porta; ma, come osserva il Nardini, *erano forse vasche delle Terme di Severo, le quali, benchè lungi alquanto dal primiero sito della Porta, pur si può dir, ch'erano verso quella, o almeno (e più probabilmente) furono d'altri bagni, come nel trattar dell'ultima Regione dirassi*. Da Cicerone non si ricava nè pure, che Marzio fosse fatto il Vaticano; ma solamente, che si disegnava di farlo tale, quantunque poi non si fece: e da Plinio con fondamento non può inferirsi, che i Campi della Fornace, fattasi per Vitellio, fossero i Vaticani; mentre in questi, i soli mattoni, e le sole tegole si travagliano, non quella terra di lavoro finissimo di majolica, di cui fu fatta all'Imperador la gran Patina.

Per Campo, senz'altr' aggiunta, suol sempre intendersi il Marzio: e perchè questo si divideva in maggiore, e in minore, il plural numero di *Campi*, usato da Livio, e da Plinio, pare che ad amendue debbasi riferire piuttosto, che a verun'altro Campo di nessun nome. Già dissi alla pag. XLIX. che più Scrittori sono stati di sentimento, che la Porta Capena fosse l'antichissima Fontinale, dove era l'Ara de' Fonti, e dove si celebravan le Feste Fontinali. Ed accennai ancora, che non molto discosto da essa Capena era il Tempio di Marte Gradiuo. Or'aggiungo, che cotai Tempio, il quale sovra cento nobili colonne innalzavasi, fu da L. Cornelio Silla Edile con molta pompa consacrato, al riferir di Plutarco. D'un Tempio di Marte *Estra-murano* fece menzion Marco Tullio (a). E l'antico di lui Commentatore (b) argomentò, che presso al detto Tempio scaturissero molti Fonti. Ma se la Porta Capena fosse la Fontinale, luogo non è qui di esaminarlo più a lungo. Basti aver detto per intelligenza dell'Ara di Marte, riferita da Livio, che poco, o niun fondamento c'è d'asserire, che avanti di Settimio Severo, *Fontinale* si appellasse la Porta Settimiana. Questa, che la facesse il

sud-

(a) Cicero *Ad Q. Fratrem*, Romae: , & maxime ad Martis mira proluviis. *Craspedis ambulatio ablata, horti, tabernae publicae; magna vis aquae usque ad Pisciinam publicam.* (b) *Epist. lib. 3. Epist. 7.*



G. Vasi del. e inc.

Vicino a questa Porta furono eretti a Giano *Porta Settimiana* XII Archi simboleggiati li XII mesi del anno.

14



suddetto Imperadore, lo scrive espressamente Sparziano (a). Essa però in prima origine non fu già, dove è al presente, ma bensì nelle antiche mura, presso l'isola di S. Bartolomeo. L'odierna Settimiana, è assai recente. Fu aperta la prima volta in tal sito per guardia del Trastevere; e poi, come dice la Lapida, fu da' fondamenti rifatta dal Sommo Pontefice Adriano VI. Eccone la Iscrizione, che vi sta sopra:

ALEXANDER. VI. PONT. MAX.
OB. VTILITATEM. PVBLICAM. CVRIAE. ROM.
A. FVNDAMENTIS. RESTITVIT.

Il Sommo Pontefice Giulio II. seguendo le mire di Alessandro VI. ch'erano al comodo della Curia indirizzate, pensò di fabbricare il Palazzo della Ragione in vicinanza di quella Porta, cioè sù la via Giulia, dalla quale, passando il Ponte Sisto, si va alla (b) Settimiana; ma un tale Edifizio di eccellente Architettura, rimase sulle prime abbandonato; nè altro ora si vede, che i fondamenti, e il modello conservatoci in una medaglia di Giulio, nella quale si legge l'epigrafe,

IVRI REDDO

allusiva al suddetto Palazzo della Ragione (c). Fu ad Innocenzo XII. Sommo Pontefice riservata la gloria di fabbricare nella sommità del Monte Citatorio il superbo Palazzo della Curia Innocenziana.

- (a) Spartianus in Severo: *Opera publica, praecipue ejus (Septimii Severi) exstant, Septizonium, & Thermae Severianae. Ejus denique etiam januae in Transiberina Regione ad Portam nominis sui, quarum Forma intercidens, earum usum publicum invidit.*
- (b) *Etiã Via illa, quae hodie dicitur vulgari nomine la Longara (referente Floravante Martinello in sua Roma) Julius rectam reddidit a Porta, quae dicitur Sancti Spiritus, usque ad aliam Septimianam vocatam.*
- (c) Philippus Bonanni To. I. Numismatum Pont. Romanorum pag. 145. n. 6. *Palatium exhibet numisma, quod ab Julio Pontifice inchoatum affirmat Cardinalis Aegidius Viterbiensis a Ciacconio relatus, (col. 241.) quod cum Veterum Romanorum aedificiis de splendore contendisset, si fuisset absolutum. In via, quam Julius Pontifex rectam fieri jussit a Lazzaro Bramante insigni tunc temporis Architecto, dictaque ab ejus nomine Julia, non longe ab Aede S. Blasii ad ripam Tyberis fundamenta ejus aedificii ab eodem Bramante jacta adhuc apparent. In eo omnibus Jura dicentibus in Romana Curia sedes proprias assignare decreverat Pontifex, ut in eodem loco Tribunalia congregata lites omnes accedentium facilius, commodiusque dirimere, ac componere possent. Verum ad finem perductum Roma non vidit.*

Descrizione della decimaquinta Tavola rappresentante la Porta di S. Spirito.

DI questa xv. Tavola ragionando, farò affai breve; perchè la Porta, che rappresenta, non è veramente Porta della Città, ma del Rione di Borgo; e mai non s'apre, ò si ferra. La fiancheggiano le Muraglie della Città Leonina, così detta da Leon IV. Sommo Pontefice, il quale, cingendo di nuove Mura lo spazio, che si stendeva dalle radici del Vaticano, e del Gianicolo fino alla ripa del Tevere, aggiunse a Roma un'altra piccola Roma. Prima di Sisto V. la Città era in soli xiii. Rioni divisa. Egli pertanto vi volle aggiungere il decimo quarto, chiamato Rione di Borgo; e così fece, che il numero dei Rioni, pareggiasse quello, che anticamente vi era a' tempi di Augusto (a). Fu fatta una tal Porta per sicurezza di quella nuova Città, in caso di doverla guardare per qualche urgente bisogno. Lo stesso dee dirsi ancora dell'ultima del Trastevere, cioè della Settimiana; essendo amendue piuttosto antemurali, che Porte. Ma perchè dagli Scrittori, e nelle Pianta di Roma generalmente si chiaman col nome di Porte, il Sig. Vasi non ha voluto dispensarsi dal metterle nella serie delle sue Tavole, ed io dallo spiegarle. Fu la Porta di S. Spirito così detta dalla Chiesa, e Archiospedale contigui dell'istesso nome. L'antichissimo Ospizio degl'infermi, che ivi era, (chiamato *in Saffia* da' Saffoni, i quali ne avean la cura) restò in buona parte distrutto da un formidabile incendio nell'anno 817. e poi da un'altro consimile nell'847. S. Leone IV. procurò di ristorarlo: ma le invasioni de' Barbari in diversi tempi succedere, desolarono talmente quella parte della Città, che dell'accennato Spedale quasi più non rimase memoria alcuna. Onde il Sommo Pontefice Innocenzo III. circa l'anno 1198. lo fece riedificare da' fondamenti nel medesimo sito di prima, e ne commise la cura ad alcuni Religiosi di gran bontà; creando il lor Fondatore, chiamato Guido di Mompelieri, primo Commendatore del nuovo Ordine de' Spedalieri. E perchè una tal'Opera era venuta in mente al Sommo Pontefice per divina e speciale ispirazione, volle egli, che accanto allo Spedale si fabbricasse parimente una Chiesa: e dedicolla col Luogo, e la intitolò dello Spirito Santo. Ecco d'onde ebbe origine la denominazione di Porta di S. Spirito, data a quella Leonina, che ivi era. Sisto V. rinovò quasi tutta la Chiesa contigua con l'architettura di Antonio Sangallo, nella forma, che al presente si vede; e innanzi, Paolo III. pur si valse di lui, per rifare da' fondamenti questa xv. Porta, ch'era la principale delle vi. fatte da Leon IV. perchè mena in Trastevere a retta linea della Settimiana. Riuolsi il Sangallo nel disegno per eccellenza, siccome attesta (b) Giorgio Vasari nelle Vite de' Pittori con queste parole: *Facendo poi fare Paolo III. i Bastioni di Roma, che sono fortissimi, e venendo fra quelli compresa la Porta di S. Spirito, ella fu fatta con ordine, e disegno d'Antonio da Sangallo, con ornamento rustico di travertini, in maniera molto soda, e molto rara, con tanta magnificenza, ch'ella pareggia le cose antiche: la quale, dopo la morte d'Antonio, fu chi cercò, più da invidia mosso, che da alcuna ragionevole cagione, per vie straordinarie di farla rovinare: ma non fu permesso da chi poteva. Michel'Angelo Buonaroti fu cagione, che rimanesse imperfetta tal Porta (c).*

Descr-

(a) Svetonius in Augusto, *Spacium Urbis in Regiones xiv. Vicosque supra n. divisi*. Nel Pubblico Consiglio tenutosi in Campidoglio ai 9. di Dicembre del 1586. si decretò: *ex Senatus Consulto, & nemine discrepante, statutum est de assumenda Civitate Leonina in decimamquartam Regionem Urbis*. (b) Vasari Tomo I. Parte 111. pag. 324. (c) Vasari Tomo II. Parte III. pag. 167.



G. Vasi del. inc.
1. Campanile della Chiesa di S. Spirito in Sassia . Porta S. Spirito . 2. Casino della Villa Barbarini . 3. Salita di S. Onofrio .



Descrizione della decimasesta Tavola rappresentante la Porta detta Cavalleggeri.

Questa Porta in oggi si chiama de' Cavalleggeri; perchè è vicina agli alloggi, che Pio IV. vi fece fare per la sua Guardia Pontificia, che ha pur tal nome; siccome appare da una medaglia dello stesso Pontefice, nella quale si legge la seguente Iscrizione:

PIVS. IV. PONT. MAX.
VTILITATI. PVBLICAE. ET. COMODITATI. EQVITVM
CVSTODIAE. PONT. ANNO. SAL. MDLV.

Scrive Francesco Albertino nel libro *de Mirabilibus Novae, & Veteris Urbis Romae*, stampato qui in Roma nel 1515. al Titolo, *de Portis Urbis*, (pag. 8.) così: *Decimaseptima Porta, Turriionis dicitur, a Nicolao V. fundata non longe a Campo Sancto, quae & Posterula dicitur.* Ma Nicolò V. Sommo Pontefice la rifece, non la innalzò la prima volta da' fondamenti, essendo ivi stata anche in addietro, e computata frà le sei Porte Leonine. Fu detta del *Torrione*, per la torre, che è fuori di essa (a). Attesta il Turrigio, che nell'Archivio di S. Pietro in un'antico Inventario manuscritto fatto dal Card. Giovanni Gaetano Orsino, che fu poi Papa Niccolò III. e in alcuni altri Istromenti del medesimo Archivio, e in molte note ancora del Grimaldi, si legge, *Ecclesia S. Zenonis erat, ubi nunc est Palatium Inquisitionis, & olim Cardinalis SS. Quatuor, & prope erat Ecclesia Sancti Salvatoris de Torrione.* E in un'Istromento del 1245. si ha, *Ecclesia S. Zenonis prope Ecclesiam S. Salvatoris de Terione*: e parimente in un'altra vecchia scrittura, *Parochia S. Zenonis, in qua Petrus Bartholomaei de Tarano habebat vineam petiarum xxii. Erat haec Ecclesia juxta Ecclesiam S. Salvatoris de Terione.* Dove il diligente sopraccitato Grimaldi fa questa nota: *Ecclesia S. Salvatoris de Terione adhuc profanata, & conjuncta Palatio S. Officii, prope Terionem dicta; quia ibi adhuc exstat una ex Turribus Leonis IV. idest vestigia, juxta Portam Equitum Levis armaturae, quae Terio, nunc dicitur Torrione.*

Monsignor Fabrizio Varrani Vescovo di Camerino nell'Opera, che intitolò, *de Urbe Roma collectanea*, e che diede in luce in Bologna nel 1520., cioè cinque anni dopo quella dell'Albertino, facendo il catalogo delle Porte della Città Leonina, così dice:

PORTAE IN BURGO S. PETRI.

- 1 Porta S. Spiritus, quae dimittit in Janiculum.
- 2 Porta Pertusa, in alto colle edita.
- 3 Porta Viridaria subiecta Palatio Pontificis, quae ad hortos ducit.
- 4 Porta, quae nunc est clausa, quae duceret ad Scholam Longobardorum, Posterula dicta fuit.
- 5 Porta, quae sub Castello S. Angeli, etiam Posterula dicta est.
- 6 Porta in Ponte Hadriani, porta Aenea dicitur.

La

(a) *Turriionus*, Turris major, vernaculè *Torrione*. Petrus Azarius apud Cl. Muratorium Tom. xvi. col. 436. Pontem cum Turriione ascenderunt, & ipsum fulciverunt balistaris, & aliis habilibus ad defendendam Portam.

La Porta, che descriviamo in questa xvi. Tavola, è quella, che il Varrani qui computa in quarto luogo, e dice, che conduceva *ad Scholam Longobardorum*, e si chiamava in antico *Posterula*, e che a suo tempo era chiusa.

L'appella col comune degli Scrittori delle Romane cose *Posterula*, perchè fu una di quelle sei piccole Porte, che S. Leone IV. fece nel recinto della sua nuova Città Leonina. La nomina espressamente (per quel ch'io credo) Anastasio Bibliotecario nella Vita di esso Leone (a). Ma sendo ch'egli di due *Posterule* faccia ricordo, cioè di quella chiamata *Posterula S. Angeli*, e d'un'altra detta *Posterula Saxonum*, io inclino piuttosto a credere, che la Porta Cavalleggeri sia ora, dove già fu la *Posterula* di S. Angelo: e l'argomento dalla vicinanza, che anche al presente ha l'antichissima Chiesa di S. Michele con la Porta Cavalleggeri. Mi sono fatte le meraviglie, come più Storici anche di molto grido, senz'alcun documento, abbiano asserito, essersi la Porta, che rappresenta questa xvi. Tavola, chiamata anticamente *Posterula*, o perchè fosse nella parte posteriore di Roma, o perchè quivi abitasse un certo Signore di grande affare venuto dalla Sassonia, e chiamato *Posterulone*; e come la derivazione di un tale vocabolo non sia stata da essi capita ancora. Abbiamo nella Vita di Ormisda, che Anastasio Imperadore cacciò i Legati Pontificj di Costantinopoli per *Posterulam*: *Tunc Imperator repletus furia ejecit eos de Urbe per Posterulam*. Abbiamo in quelle di Benedetto III. al num. 568. (b), e di Nicolò I. al num. 583. (c) dell'Edizione Vaticana del fu Monsig. Francesco Bianchini mio Zio, nominata due volte la *Posterula S. Agathae*, posta vicino a S. Pietro. E finalmente abbiamo dal Du Cange (d), e da moltissimi incontrastabili monumenti (e), che *Posterule* si dissero tutte le piccole Porte delle Città, come appunto eran quelle della Leonina, fatte a' tempi di Leon IV. tra le quali questa detta de' Cavalleggeri si conta.

(a) Anastasius Bibl. in Leone IV. num. lxxxiii. postremae Edit. *Secundam quoque idem pius Papa dedit orationem super Posterulam, ubi mirum in modum Castellum praecernit, quae vocitatur Sancti Angeli.* E poco dopo, *Tertiam vero orationem cecinit super Posterulam aliam, quae respicit ad Scholam Saxonum, quae ex eorum vocabulo Saxonum Posterula appellatur.* (b) Idem in Vita Benedicti Papae III. *In mense vero quinto consecrationis hujus praeclari Pontificis, idest mense Januario, die . . . fluvius, qui appellatur Tyberis, alveum egressus est suum, & per campestria se dedit, intumuitque inundatione aquarum multarum, & ingressus est per Posterulam, quae appellatur S. Agathae, in Urbem Romanam hora diei.* (c) Idem in Vita Nicolai I. *Hujus Pontificis mense Octobris, die trigesima, Indictione viii. fluvius, qui appellatur Tyberis, alveum suum egressus est, & per campestria se dedit, intumuit etiam inundatione aquarum multarum, & ingressus est per Posterulam, quae appellatur S. Agathae, in Urbe Roma &c.* (d) Du Cange in Glos. *Posterula, est portula ad Urbis muros, quae serè semper clausa manet, nec aperitur, nisi pro aliqua ingruente necessitate; cujusmodi sunt quae Portellae dicuntur in Glossis Graeco-Latinis.* (e) Papias: *Posticula, Posterula quaelibet.* Ammianus lib. xxx. *Viator quidam ad ceteriora festinans, cum bivium armato milite vidisset oppletum, per Posterulam tramitem medium squallentem frutetis & sentibus vitabundus excedens, in Armenios incidit fessos &c.* Sed ibi, pro angusta femita videtur sumi, cum in campis portellae fingi non possint. Acta S. Agathae Virginis num. 12. *Ipsae autem ad Posterulam Secretarii fugiens, in januis populam dereliquit.* Cassianus lib. 5. de Inst. Coenob. cap. 11. *Quantalibet Urbis sublimitate murorum & clausurarum portarum firmitate muniatur, Posterulae unius, quamvis parvissimae, proditione vastabitur.* Adrevaldus de Mirac. S. Bened. c. 19. *Pervenit (Aurelianum) ad Posterulam, quae usque S. Benedicti dicitur, ibique appallit.* Charta Ottonis III. Imp. apud Venerabilem Card. Baron. an. 1001. num. 11. *Nec aliquis ejusdem Civitatis quandoque habitator murum ipsius Civitatis, ad Portas, vel Posterulas faciendas, sine ipsius Episcopi licentia frangere praesumat.* Raimundus de Agiles in Hist. Hierosol. *At vero ii, qui ascenderant, descendentes in Civitatem, Posterulam quamdam aperuerunt.* Descri-



G. Vasi del. e inc.

1. Basilica Vaticana. 2. Cupola picciola della medesima. Porta Fabrica 3. Quartiere dei Cavalligieri. 4. Monte di S. Onofrio. 17.



Descrizione della decimasettima Tavola rappresentante la Porta Fabbrica.

LE mura della Città Leonina, furono da più Sommi Pontefici risarcite, rifatte, ed ampliate ancor di recinto. Leggansi nel Ciaconio, e nell'Oldoino le Vite dei Papi Nicolò III. e V., e quelle ancora dei susseguenti, fino ad Urbano VIII. per veder quante fiate le sei Porte di Leon IV. ciambiasero (sebbene in poca distanza) di luogo, e di sembante, col cambiarsi delle muraglie. Ed ecco la cagion vera, perchè alcune han perduto per fino il nome, nè più si han le Iscrizioni, che v'eran sopra, scolpite in marmo. Questa XVII Porta, per cui si va alle vicine Fornaci, chiamasi *Porta Fabbrica*; e aperta fu per servizio della Fabbrica della Città Leonina, e della Sacrosanta Basilica Vaticana. Niente ritien dell'antico, perchè la gloriosa Memoria di Clemente XI. la rifecce di nuovo da' fondamenti, come appar dallo stemma, che le sovrasta^(a). Senza fissarmi adunque al moderno stato, che non tramanda alcun raggio di erudizione, prenderò le mire più alto, invitando meco il Lettore ad osservare, perchè sortito abbia ne' bassi tempi il nome di *Porta Fabbrica*.

Il Santo Pontefice Leone IV. cominciò con animo grande a fabbricare una nuova Città, per cinger di mura la Basilica di S. Pietro, acciocchè non istasse più esposta alle correrie de' Barbari: e ciò egli fece non senza divina ispirazione. Or'avendone scritto a Lotario piissimo Imperadore, quegli, co' suoi Fratelli insieme, gli mandò molta moneta; e Sua Santità, per dare prestamente fine all'Opera, fece venire per consiglio de' Fedeli della Chiesa, gente di ciascheduna Città dello Stato Ecclesiastico a vicenda, siccome narra Anastasio Bibliotecario.

Essendosi adunque udito in Roma nell'anno 849., che i Saracini venivano d'Africa con una grandissima Armata, per recare in desolazione quest'Alma Città, Papa Leone ristaurò le Mura, colle Porte, e Torri, delle quali ne rifecce anche quindici: e a sollecitar l'opera, egli scorreva, e aggiravasi del continuo non solamente cavalcando, ma andando eziandio a piedi co' suoi per le muraglie, e per le Porte, come registra il suddetto Autore. Il quale riferisce ancora la sconfitta de' Saracini, e la solenne consecrazione della Città Leonina, con tali parole: *Per questi nuovi e maravigliosi miracoli, che Iddio si è degnato di mostrare a' nostri dì, tuttochè noi nol meritiamo, si dee lodare, e glorificare senza fine la sua infinita clemenza, avendo egli soltanto permesso, che coloro mirassero il luogo, del quale cotanto vaghi erano. E dipoi, per l'intercessione, e per li meriti de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, non pure il profondo del mare, ma la fame ancora, e la spada molti n'estinse. Tra quali assaiissimi venendo meno per mancamento di cibo in alcune Isole nostre, furono dagli uomini nostri messi a morte, e gli altri, a evidenza della verità, presi vivi, e menati a Roma. E i Baroni di questa Città, affinchè il numero loro troppo non paresse, ne fecero impendere molti a Porto. E alquanti, noi comandammo che s'incatenassero, e lasciassero in vita, non per altra cagione, che perchè eglino potessero conoscere la speranza, che noi abbiamo riposta nel Signore, e la ineffabile sua pietà, e sì ancora la propria*
loro

(a) Vita Clementis XI. pag. 477. & seqq.

loro tirannia. Li quali, dopo queste cose, a fine che non vivessero oziosi, e senza pena nelle nostre forge, li facemmo portare i materiali per le mura, delle quali all'ora si cingeva la Chiesa di S. Pietro. Così Anastasio traslatato nel nostro idioma Volgare.

S. Leone Papa, fornita la nuova Città, entro alla quale si racchiudeva la Basilica di S. Pietro, co' vicini Spedali di diverse Nazioni, le quali venivano in pellegrinaggio a Roma, solennemente la dedicò, come narra l'istesso Anastasio Bibliotecario, trovatosi presente, così dicendo: Cominciossi a fare questa Città nel secondo anno del Pontificato del Papa Leone, e nel sesto si finì di cingerla d'ogni intorno con grandi e maravigliose fabbriche: sopra la quale opera, perchè si fornisse, egli molto vigilante e sollecito fu, discorrendo or per una parte, ed ora per l'altra; e non distogliendone ne freddo, ne vento, ne pioggia.

Compiutesi adunque tutte le opere della nuova Città, il Beatissimo e lodevolissimo Papa, per lo stabilimento di essa (intitolata del nome del cominciatore Leoniana) comandò con divozione, e allegrezza grande, che tutti i Vescovi, e Preti, e Diaconi, e Chierici della Chiesa Romana; posciachè si fossero cantate le Letanie, e l' Salterio, girassero seco insieme con Inni, e Cantici spirituali le mura, a piedi nudi, e con cenere in capo. E oltre all'altre cose ordinò, che i Vescovi, e i Cardinali facessero l'acqua benedetta; e nel passare, aspergesero con essa le dette muraglie. Li quali diedero umilmente effetto a tutto quello, che egli comandò. E l' Santo Pontefice disse con più lagrime, e sospiri sopra l'istesse mura tre Orazioni: la prima, sopra la Porta, che guarda verso S. Pellegrino in questa guisa:

„ Deus, qui Apostolo tuo Petro, collatis clavibus regni caelestis, ligandi, atque solvendi Pontificium tradidisti; concede, ut
 „ intercessionis ejus auxilio a peccatorum nostrorum nexibus liberemur; et hanc Civitatem, quam te adjuvante fundavimus, fac
 „ ab ira tua in perpetuum permanere securam, et de hostibus, quorum causa constructa est, novos, et multiplicatos habere trium-
 „ phos. Per Dominum nostrum etc.

La seconda recitò il pio Papa sopra la Porticella, nel luogo, ove a maraviglia sovrasta Castel Sant' Angelo; la quale è questa:
 „ Deus, qui ab ipso Christianitatis exordio hanc Sanctam Catholicam, et Apostolicam Romanam Ecclesiam ab hostibus custodire,
 „ et conservare dignatus es; iniquitatis nostrae chirographum propitiatus emunda, et Civitatem hanc, quam tuo Sancto nomini
 „ per Apostolorum tuorum Petri, et Pauli suffragia noviter dedicavimus, ab omnibus inimicorum insidiis securam semper, atque
 „ imperterritam manere permitte. Per Dominum nostrum etc.

La terza seguente Orazione egli cantò sopra l'altra piccola Porta di contro alla Scuola de' Sassoni: „ Praesta, quaesumus, omni-
 „ potens et misericors Deus, ut ad te toto corde clamantes, intercedente B. Petro Apostolo tuo, pietatis tuae indulgentiam conse-
 „ quamur, et pro hac Civitate, quam ego famulus tuus Leo Quartus Episcopus, te auxiliante, novo opere aedificavi, meoque nomine
 „ Leoninam vocavi, subeas ut semper illaesa permaneat, ac securam apud clementiam Majestatis Tuae jugiter perseveret. Per Do-
 „ minum nostrum Jesum Christum etc.

Dapoi ito il Pontefice co' Sacerdoti, e con tutta la Baronia di Roma in Processione alla Chiesa di S. Pietro, recitandosi Orazioni, e Laudi diviene, cantò la Messa per la salute del Popolo, e per la conservazione, e perpetuo stabilimento della Città. E fu
 quel

quel giorno, cioè il ventefimo settimo di Giugno, a tutti di somma allegrezza. Fin qui Anastasio.

Veggonsi ancora i vestigi delle muraglie della Città Leonina (a). E il Sommo Pontefice Urbano VIII. quando le rifece di nuovo quasi da' fondamenti (1), due insigni lapide ci conservò del Santissimo Fondatore, che fece collocare a S. Pietro nelle pareti esteriori dell'arco del corridore di Pio IV. che traversa la strada che guida alla Porta Angelica. Voglio qui darle al mio erudito Lettore:

I. (b) CIVITAS
LEONIANA
TEMPORIBVS. DOM. LEONIS. PP. HANC
(2) PAGINE. ET. DVAS. TVRRES. SINE. MILI
TIA. CONSTRVXIT

II. (c) HANC. TVRREM. ET. (2) PAGINE. VNA
FACTA. A. (sic) MILITIAE. CAPRACORVM
TEM. DOM. LEONIS. QVARTI
EGO. AGATHO. CI.....

III. (d) VRBANVS. VIII. PONT. MAX.
GEMINAS. HASCE. INSCRIPTIONES
QVAE. OLIM. A. S. LEONE. IV.
IN. LEONIANA. VRBIS. MONVMENTIS
POSITAE. FVERANT
EX. OBSCVRIORIBVS. LOCIS
HVC. TRANSTVLIT
ANNO. SALVTIS. MDCXXXIV.
PONT. XII.

- (a) Ciaconius in Vita S. Leonis IV. To. 1. col. 622. *Exstant usque adhuc muri, ac moenia haud obscura vigilantissimi ejusdem Pontificis (Leonis IV.) monumenta, quibus totum spatium, quod ab Hadriani Mole, usque ad Vaticanum Templum longe lateque protenditur, ad munimentum loci conclusum est, & usque ad annum 1634. cum insaurari contigit, titulus a Sancto Leone inscriptus legebatur.*
- (b) Idem eadem col. 622. *Exstabat praememoratus hic lapis inter duas Turres nobilissimus recolendae antiquitatis index: ubi Lectori adnotare licet, quod vox PAGINE in eodem inscripta lapide propugnaculum designare videtur. (c) Ibidem: Alius similis lapis juxta Ecclesiam S. Jacobi in Septimiano, sive sub Jano, vel sub Janiculo exstabat, in quo hae insculptae notae legebantur.*
- (d) Ibidem: *Ne autem tantae rei memoria deperiret, Urbanus VIII. dum muros quosdam vetustate collabentes insauraret, geminas has Inscriptiones in prospectu Porticus a Pio IV. erectae, in area Sancti Petri affigiendas praecepit.*
- (1) Inscriptio: *Urbanus VIII. P. M. absolutis Civitatis Leoninae monumentis, & moenibus, ac propugnaculis ad Tiberim usque excitatis, imminentem Urbi Janiculum, & Transiberinam Regionem circumducens, publicae securitati prospexit anno Domini 1644. Pont. 21.*
- (2) Josephus Maria Suarezus Vasionensis Episcopus in Diatriba *de foraminibus lapidum in prisca Edificiis n. 7.* non legit *Pagine*, sed *Pagineuma*, quod vocabulum ipse interpretatur repagula, seu antemuralia, quae obtendi solent ad arcendos ostes. Alii legunt (& ita legendum est, ut monet Fleetwoodus in *Sylloge Inscript. Antiq.* pag. 438.) *Hanc. turrem. et. Pagine. una. facta. a. militia. Capracorum Tem. Dom. Leonis. Quarti. PP. Ego. Agatho. Ci. . . .* *Pagine* dicitur spatium inter duas turres, quomodo Angli *Pan* vocant quodcumque planum jacens inter duas qualvis eminentias. Pro *Capracorum*, Fleetwoodus legit *Capitatorum*; sed male.

Descri-

Descrizione della diciottesima Tavola rappresentante la Porta Pertusa.

IL Sommo Pontefice Leone IV. cinse d'intorno per ogni lato di forti mura, e bastioni la sua nuova Città Leonina: e noi vediamo anche al di d'oggi presso la Porta, che in questa XVIII. Tavola si rappresenta, sicuri vestigj delle Torri, che la guardavano, e che furono in gran parte fabbricate per opera de' Saracini, recati allora in servitù nel fatto d'armi seguito vicino ad Ostia, siccome narra Anastasio Bibliotecario. Per la qual cosa io sono col Fabrizio (a) di sentimento, che all'antica Porta Leonina (detta già di S. Pellegrino), sia stata ne' bassi secoli sostituita poi la Pertusa. Questa però prima ancora di Nicolò V. si chiamava Pertusa, come imparo dal Mannetto, che fiori a quella stagione (b). Adriano nei suoi Diarj, che scrisse a tempo di Giovanni Papa XXII. l'appellò *Viridaria* (c), confondendola con un'altra del *Belvedere*, ch'è il giardino del Palazzo Vaticano. Francesco Albertino di Firenze nell'Opera *de Mirabilibus Urbis Romae*, che dedicò al Pontefice Giulio III. così scrive della Pertusa: *Decima octava Porta Pertusa in monte Vaticano, non longe a stabulis Palatinis. Est et Porta Julia, apud Viridarium, quam nuper Tua Beatitudo sumptuoso Aedificio, et Tyburino lapide fundavit, exornavitque apud nova moenia, Belvidere nuncupata: quae quidem duae Portae non semper, ut aliae, ostendunt introitum patet factum: sed potius ad comoditatem Pontificis, et Curialium aperiuntur.* E Fabrizio Varrano Vescovo di Camerino nelle sue *Collettanee de Urbe Roma*, stampate l'an. 1520. dice: *Porta Pertusa in alto Colle edita.* Ma perchè fu chiamata con un tal nome? Il Fauno (d) nell'Opera, che intitolò *delle Antichità della Città di Roma*, date in luce in Venezia nel 1552., aderendo all'Albertino, ne accenna la cagion vera: *Sta (dice) sopra la Chiesa di San Pietro, in luogo alto, e rilevato; ed è chiamata Pertusa, perchè qui presso sopra il giardin di Vaticano è un'altra Porticella, che non è nel numero delle sei, nè serve, se non a quelli, che abitano in Palazzo, e sta chiusa.* Fu aperta dunque in tal sito per comodo de' Sommi Pontefici, e de' Curiali, e de' Palatini; e dal foro (e) che per aprirla fu fatto, denominossi Pertusa (f). Lo stemma, che vi sta sopra, è d'uno di Casa Medici. L'apri forse in quel luogo Clemente VII. l'anno 1526. quando seguì il sacco del Palazzo Vaticano, e di Roma: ovvero il Pont. Pio IV. in occasione che cinse di nuove Mura il Palazzo, e parte della Città Leonina. Dopo che i Papi andarono ad abitare sul Quirinale, per quel ch'io credo, per sempre rimase chiusa.

(a) Fabricius, in *Descriptione Urbis Rom.* cap. iv. *Porta Pertusa, vel S. Peregrini, non longe a stabulis Palatinis.* (b) Jannozius Mannettus in *Vita Nicolai Papae V.* (quae ad servat. ms. in Bibl. Vatic. n. 246.) creati anno Domini 1447. scribit: *Pontem verò (Molis Adrianæ), &c. pulcherrime reformavit. A Ponte vero, usque ad Portam Palatinam, nihil innovavit. . . Ex transverso vero super montem prope quasi ad verticem versus meridiem totam Regionem illam novis muris, crebris Turribus, frequentibus propugnaculis trans Portam vulgato nomine PERTUSAM magnis impensis mirabiliter perfecit.* (c) Hadrianus Petrus in suis Diariis: *Decima quinta Junii fuit incoeptum fundamentum inter Palatium Apostolicum, et Portam Viridariam. Et, ut construi posset, dirutae fuerunt aliquae Turres Urbis Leoninae, quae numero erant 44.* (d) Lucio Fauno, delle *Antichità della Città di Roma* lib. I. pag. 26. (e) *Pertuseria, Aditus, Porta*, ut in *Charta Guillelmi Episc. Gratianopolis* an. 1288. Tom. 11. *Hist. Dalphin.* p. 46. In alia quoque ejusdem Episcopi an. 1290. ibidem, p. 49. *concedimus etiam praediis fratribus, quod ipsi possint facere porticum, vel Pertuseriam in muro nostrae Civitatis Gratianopolis: ex Dufresne in Glos. Lat. postremae Edit.* (f) *Pertusius, Foramen.* Vide Translationem S. Savini apud Martene *To. 6. Ampl. Coll.* col. 809. & *Miracul. S. Gibriani, Tom. 7. Maji* p. 647.



B. Vasi del. e inc.

Via Aurelia nova, e Via Cornelia, in Porta Pertusa, quale era vicina alla Via Trionfale. J. Cupola Vaticana 18





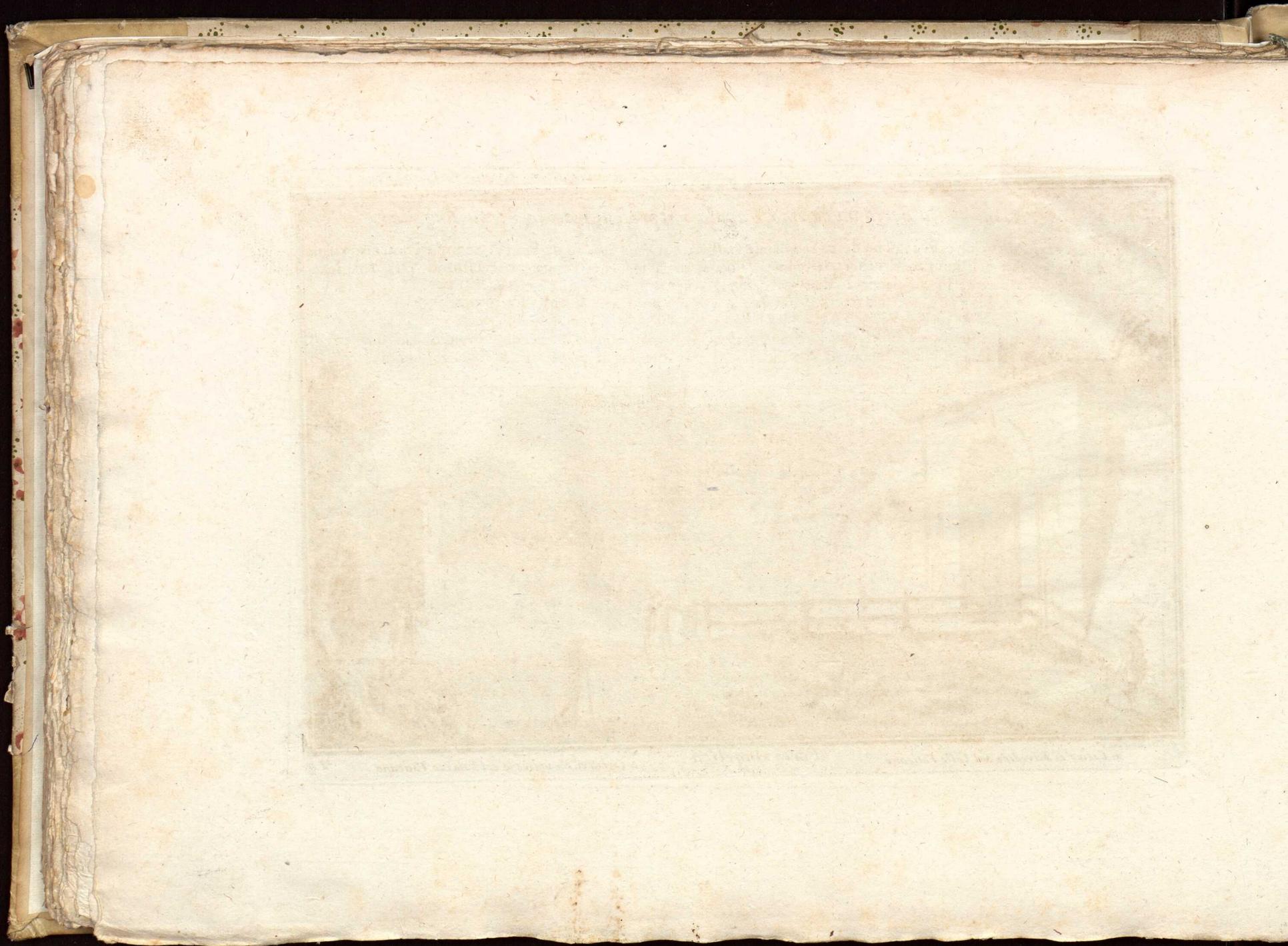
G. Vasi del. e inc.

1. Casino di Belvedere sul Colle Vaticano.

Porta Angelica.

2. Corritori che uniscono col Palazzo Vaticano.

29.



Descrizione della decianovesima Tavola rappresentante la Porta Angelica.

Questa XIX. Porta, ch'è di ragione della Sacrosanta Basilica Vaticana (a), fu da Pio IV. Sommo Pontefice rifatta da' fondamenti nell'anno di Cristo 1563. come s'impara dalla seguente Lapida, che Urbano VIII. fece incastrare nella parete, in cui stanno le due già date pag. LXXXIII. Iscrizioni di Leon IV.

PIVS. IV. MEDICES. PONT. MAX. PORTAM. ANGELICAM
IVXTA. CASSIAM. APERVIT. ANNO. SALVTIS. MDLXIII.

Perchè *Angelica* si chiamasse, non è difficile cosa l'argomentarlo. Pio IV. dar le volle il secondo suo nome, cioè quel ch'egli aveva (di *Angelo* (b)) prima di essere assunto al Pontificato. Al che alludono le parole incise sopra lo stemma, ch'è in cima di questa Porta,

ANGELIS. SVIS. MANDAVIT. DE. TE. VT. CVSTODIANT. TE. IN. OMNIBVS. VIIS. TVIS

e li due Angeli laterali, che guardarla, col motto in alto,

QVI. VVLT. REMP. SALVAM. NOS. SEQVATVR

e il nome sotto, del Papa, ch'è replicato due volte,

PIVS. IV. PONT. MAX.

Egli, oltre la Porta, anche la Via vi fece, e diedele lo stesso nome, per testimonianza d'un'altro marmo, posto nelle pareti interiori dell'arco del corridore, che traversa la strada di questa Porta.

PIVS. IV. MEDICES. PONT. MAX. VIAM. ANGELICAM
TRIBVS. MILIBVS. PASSVVM. AD. CASSIAM. DVXIT

E perchè da Castel S. Angelo non era diritto il cammino, altra via lastricò, della quale sussiste ancora in pietra l'autentico documento,

PIVS. IV. PONT. MAX.
PORTAM. ET. VIAM. A. FVNDAMENTIS. EREXIT
VIAM. LATAM. ET. RECTAM. AD. ANGELICAM. DVXIT
QVI. VVLT. SALVAM. REMP. NOS. SEQVATVR

Aperte le dette strade, e rifatte varie munizioni, e muraglie, diede nel 1563. ad una porzione della Città Leonina il nome di Città Pia, siccome narra il P. Bonanni (c). Ma ciò basti aver detto e della Porta, e delle Vie, e della Città Piana.

Descri-

(a) Floravantes Martinelli *in Roma ex Etbnica sacra*, pag. 51. *Ad Portam Angelicam. Est iuris Basilicae S. Petri.* (b) *Joannes Angelus Medices Card. Tituli S. Priscae.* (c) Tom. 1. Numismatum Roman. Pontificum, pag. 283. habet: „ Exat Bulla in collectione Cherubini Laetii, „ quam Pontifex emanavit, cupiens novum Suburbium construere; Populumque, quo libentibus ad illud habitandum, novisque aedificiis „ replendum se conferret, invitare mandavit: propterea tractum illum inter vetera Civitatis Leoninae moenia, & murorum propugnacula, „ quae ab Arce S. Angeli ad Palatium Apostolicum per illum nuper excitata interjacentem, congesta passim humo, in altum elevari, ne ejus „ incolis repentinae inundationes Tyberis obesse possent, atque Civitatem Piam de nomine suo Authoritate Apostolica nuncupavit &c... „ Civitas autem Pia constructa fuit anno 1565. ut legitur in Bulla data apud S. Marcum eo anno Kal. Sept. in qua haec habentur: *Civi-* „ *tatem Piam similiter de nomine nostro nuncupandam, auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo erigimus, & instituimus &c.*

Descrizione della ventesima Tavola rappresentante la Porta di Castello.

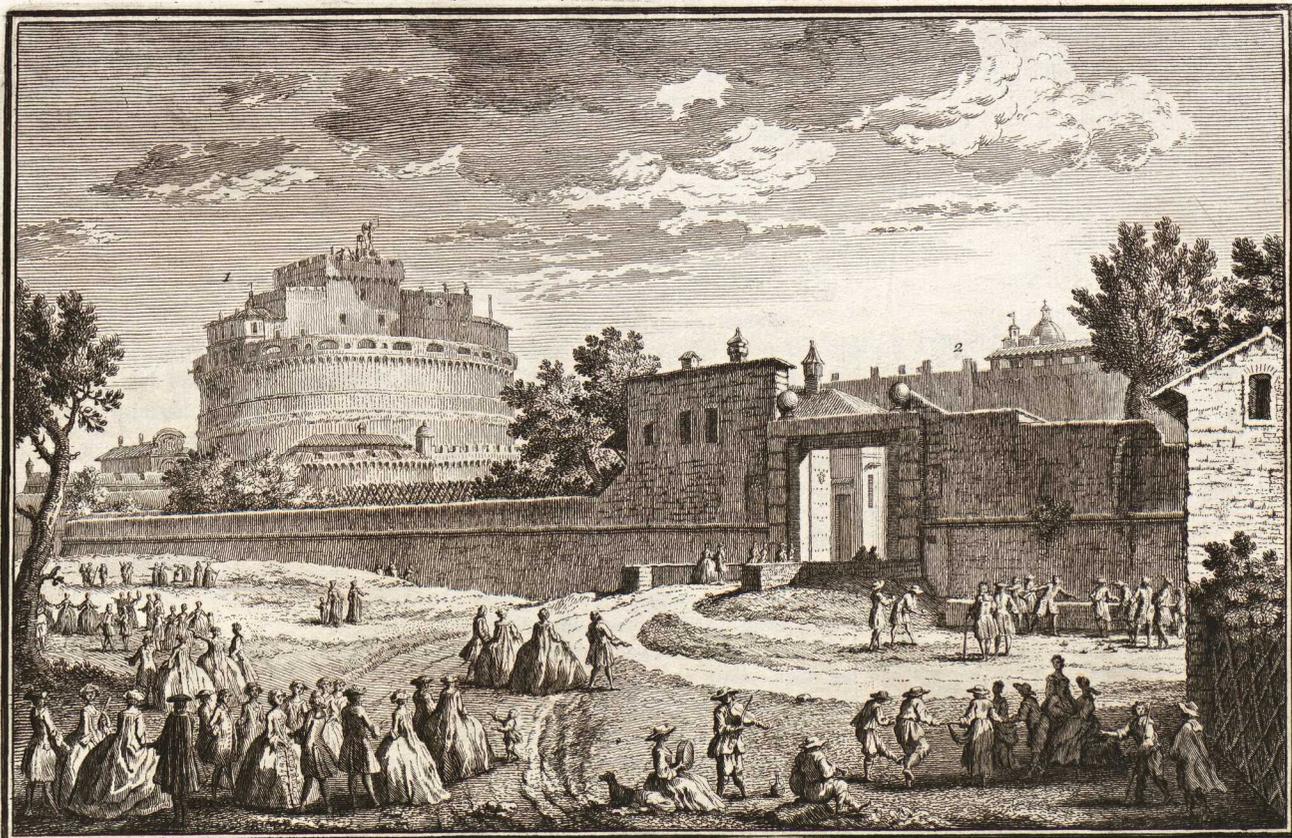
LA Porta, che rappresentasi in questa xx. ed ultima Tavola, è anch'essa una delle vi. Leoniane. Fu sostituita da Leon IV. alla Porta chiamata per antico di S. Pietro (a); ma però non ritenne di quella più il sito, o il nome. Di S. Pietro la difero Leon IV. (b), ed Anastasio Bibliotecario (che parimente visse a quella stagione) nel Libro Pontificale, contenente le Vite de' Papi. In esso di Stefano IV. a carte 231. dell'Edizion Bianchiniana così scrive, *tunc direxit ipse almiscus Pontifex Andream Episcopum Praenestinum, & Jordanem Episcopum Signiensem ad Portam Civitatis, quae egreditur ad B. Petrum &c.* E in Adriano I. *Aliam vero Diaconiam superscriptae & intemeratae Dominae nostrae, quae sita est foris Portam B. Petri Apostoli, in caput (alii codices, in capite) Porticus &c.* E in Leon III. in Diaconia B. Dei Genitricis, quae ponitur foris Portam B. Petri Apostoli, fecit coronam de argento &c. e poco dopo: *Vestem etiam in Diaconia jam dictae S. Dei Genitricis, posita foris Portam B. Petri Apostoli, fecit de tyrio, mirifice decoratam.* Questa celebre Diaconia stava assai più, che ora, vicina a Castel S. Angelo, cioè passato il Ponte, subito fuori della Porta di S. Pietro, dove incominciava il Portico, che guidava alla Basilica Vaticana. Fu perciò nominata S. Maria trans Pontem, ed ora Traspontina, quantunque sia stata poi trasferita in mezzo al Borgo, e fatta di bel nuovo Titolare da Sisto V. Il Grimaldi così ne scrive: *Diaconiam extra Portam S. Petri in capite Porticus, quae incipiebat ad fossas Castris Adriani, & postea dicta fuit S. Mariae Traspontinae. Porticus, dicebatur totus Burgus, propter Porticum ab Arce Aelia, ad S. Petrum.*

La Porta di S. Pietro (detta anche prima di Leon IV. con un tal nome) in oggi chiamasi *Porta Castello*: ma non è già la stessa, che quella appellata *Aenea Castris S. Angeli*. Avea la Mole Adriana la sua Porta di bronzo; ma essa non dee confondersi con questa della Città, come imparo dai seguenti due marmi

Sopra

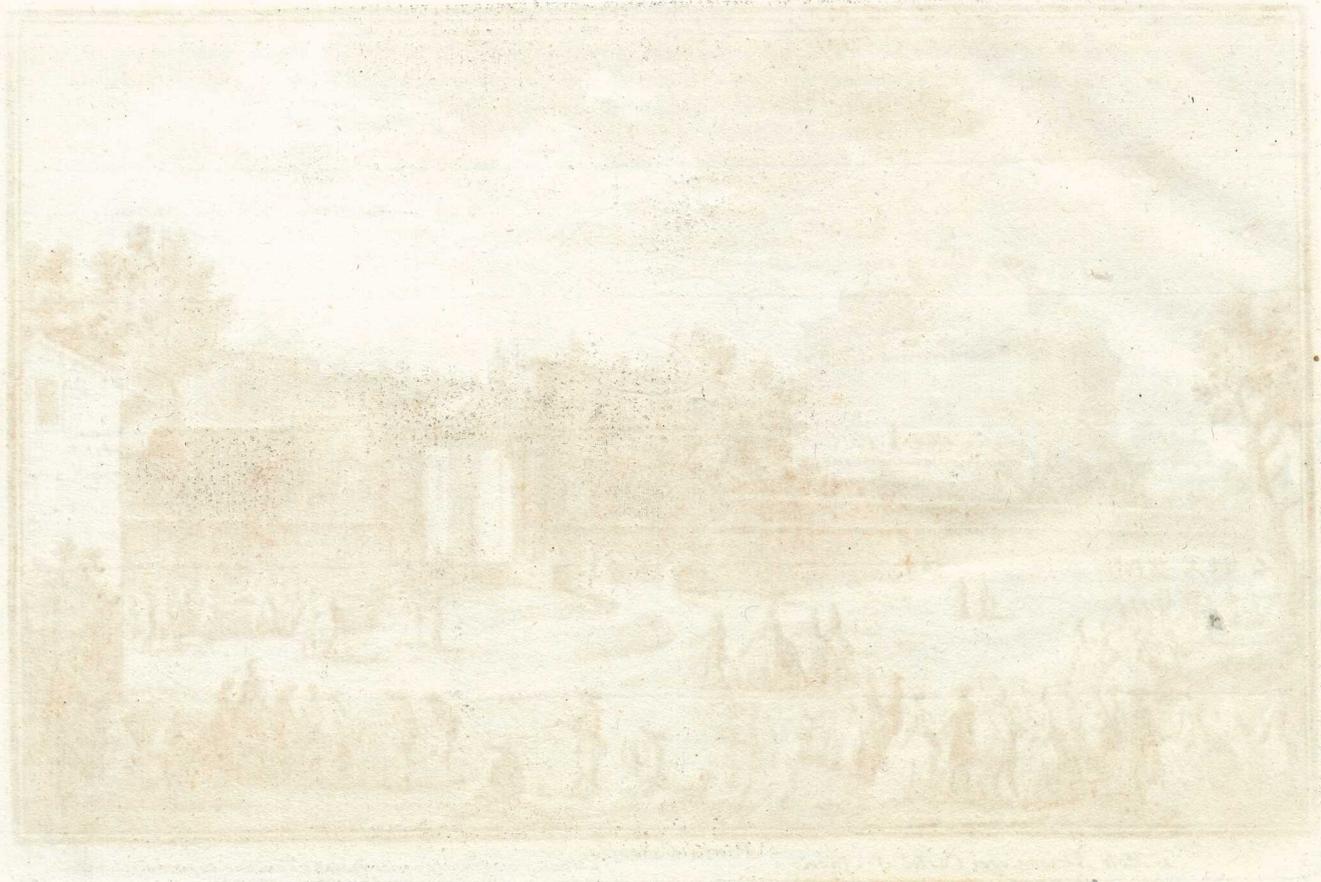
(a) Franciscus Blanchinus in Prolegomenis ad Vitas Rom. Pont. Tom. II. pag. cxxv. in Notis ad Descriptionem Regionum Urbis laudati Anonymi: *Porta Sancti Petri. Fuit haec Porta ad ripam citiorem Tiberis in ingressu Pontis Aelii, (nunc Ponte Sant'Angelo) ad Molem Adriani perducens, in ripa ulteriori positam, (nunc Castello S. Angelo) ab Anonymo hujus Itinerarii Auctore dictam Hadrianum; & inde ad S. Petrum. Quare & ipsam Portam vocat Portam Sancti Petri in Hadriano. Disiecta fuit, postquam, producto pomoerio per Leonem IV. ultra Tiberim, Basilica Vaticana cum adjacentibus praediis constituens Urbem Leoninam, moenibus includebatur. Ante eandem Portam erectus visebatur Arcus Gratiani, Valentiniani, ac Theodosii, cum Inscriptione edita tum in vetustissima collectione Codicis Einsidensis, tum apud Gruterum fol. cxxxii. n. x. tum apud Mazochium, aliisque ab ipso memoratos; inter quos Marlianus lib. VI. cap. viii. narrat Arcus fragmenta apud Aedem S. Celsi reperta, quae nunc supersunt ex adverso ejusdem Ecclesiae. In ea Inscriptione indicantur Porticus Maximae, hinc per Viam Triumphalem, & per Pontem Vaticanum ad Basilicam S. Petri productae; inde ad Theatrum Pompeji, & Circum Flaminium.*

(b) In Bulla S. Leonis Papae IV. quae adservatur in Archivio Sacros. Basilicae Vaticanae, relata a Torigio in Apologia dell'istoria della Veneranda Immagine di Maria Vergine posta nella Chiesa del Monistero delle Monache de' SS. Sisto e Domenico di Roma pag. 54. legitur: *Insuper casam, quae dicitur Lardaria . . . cum thermis, cryptis, & monumentis positis foris Portam S. Petri Apostoli, via Aurelia. Item, in alia Bulla Leonis IX. apud eundem, Porta S. Petri nominatur.*



G. Vasi del. e inc.

1. Mole Adriana, oggi Castel S. Angelo. Porta Castello. 2. Ponte, e corridore pe' cui dal Palazzo Vaticano si passa nel Castello. 20.



Sopra la Porta di bronzo della Mole Adriana, chiamata perciò da molti *Porta Ænea S. Angeli* (quantunque da Luitprando (a) più propriamente si dica *janua*, non *Porta*) leggevasi anticamente questa Iscrizione scolpita in marmo:

(b) *Romanus. Francus. bardusque. viator. et. omnis
Hoc. qui. intendit. opus. cantica. digna. canat
Quod. bonus. Antistes. Quartus. Leo. rite. novavit
Pro. Patriae. ac. Plebis. ecce. salute. suae
Principe. cum. Summo. gaudens. Lotbarius. heros
Perfecit. cujus. emicat. altus. honor
Quod. veneranda. fides. nimio. deduxit. amore
Hoc. Deus. omnipotens. perferat. arce. poli
Civitas. Leoniana. vocatur*

E sopra dell'altra Porta, cioè di quella, che prima ancora di Leon IV. dicevasi *S. Petri*, e che da esso fu dalla Piazza di quà dal Ponte, al luogo di là nel Borgo trasportata, erano incisi in Lapida questi versi, i quali vennero alla Posterità conservati da un'antico Volume scritto a penna, che vide il Padre Oldoino illustrator del Ciaconio:

(c) *Qui. venis. ac. vadis. decus. hoc. attende. Viator
Quod. Quartus. struxit. nunc. Leo. Papa. libens
Marmore. praeciso. radiant. haec. culmina. pulchra
Quae. manibus. hominum. facta. decore. placent
Caesaris. invicti. quod. isthic. cernis. honestum
Praesul. tantum. quod. tempore. gessit. opus
Credo. malignorum. sua. nunquam. bella. nocebunt
Neve. triumphus. erit. hostibus. ultra. suis
Roma. caput. Orbis. splendor. spes. aurea. Roma
Praesulis. ut. monstrat. en. labor. alma. tui.
Civitas. haec. a. conditoris. sui. nomine. Leoniana. vocatur.*

In

(a) Luitprandus, lib. III. cap. 12. haec habet: *In ingressu Romanae Urbis quaedam est miri operis, miraeque fortitudinis constituta munitio, antea cuius ianuam Pons est practiosissimus supra Tyberim fabricatus, qui primus Romam ingredientibus, atque egredientibus est, nec est alia, nisi per eum, transeundi via: hoc autem nisi concessu custodientium munitionem fieri potest. Munitio autem ipsa, ut coetera desinam, tantae altitudinis est, ut Ecclesia, quae in ejus vertice videtur in honorem Militiae Coelestis Principis Archangeli Michaelis fabricata, dicatur Ecclesia S. Angeli usque ad Caelos.*
(b) Augustinus Oldoinus in Additionibus ad Ciaconium Tom. I. columna 622. *Haec Inscriptio (inquit) marmoris olim supra Portam Castris S. Angeli, quae Porta Ænea dicebatur, & S. Petrum respiciebat, exculpta suscipiebatur.* (c) Oldoinus loco allegato: *Olim supra Portam Leonianam, quae olim Porta S. Petri dicebatur (& exlatabat ad ripam citeriorem Tyberis, antequam in ulteriori ripa ab ipso Leone conderetur) haec Carmina legebantur.*

In Anonymi Itinerario per Urbem, & circa Urbem, cum indicationibus observabilium Aedificiorum ibidem superstitum circa octavum Christi saeculum: *A Porta S. Petri* (1) *cum ipsa Porta, usque Portam Flamineam, turres xvi. propugnacula dcccxxxii. posternas iii. necessarias iv. fenestrae majores forins. cvii. minor. lxxvi. &c. A Flumine Tiberi, usque ad Portam S. Petri turres ix. propugnacula ccccxxxix. fen. major. forins. xxi. & minor. vii. posternae ii. Porta S. Petri in Hadriano. Sunt turres vi. propugnacula clxiv. fen. major. forins. xiv. min. xix. In enarratione, ac descriptione Topographica Coemeteriorum SS. Martyrum prope Urbem desumpta ex Historia Malmesburienfis circa finem saeculi undecimi, *Prima Porta Cornelia, quae modo dicitur Porta S. Petri, & via Cornelia. Juxta eam Ecclesia B. Petri sita est, in qua Corpus ejus jacet, auro, & argento, & lapidibus parata, & nullus hominum scit numerum Martyrum, qui in eadem Ecclesia pausant. In eadem via, est Ecclesia altera, in qua requiescunt S. Virgines Rufina, & Secunda. In tertia sunt Marius, & Martha, & Audifax, & Abacuc filii eorum.**

(1) Haec Romae descriptio, Portas, & Urbis muros repraesentat in eo statu, quo post Belisarii instaurationem fuerunt, atque etiam nunc ferme perseverant, ut notat Cl. Mabillonius Tomo IV. Veterum Analectorum, pag. 520. Unum addam (ex eodem Francisco Blanchino Patruo meo amantissimo in Prolegomenis diæi To II. Anast. Bibliothecarii eadem pag. cxxv.) ad illustrandum Urbis ambitum ex hac Descriptione: scilicet, *Turrium numerum plurimis in locis spectari etiamnum superstitem. Numeravi enim a Porta Pinciana ad Salariam duas & viginti: quot ab Anonymo describuntur: quarum tredecim intra hortos Ludovisianos, novem in adhaerentibus vineis usque ad proximam Portam Salariam. Distant invicem ferme aequaliter spatio pedum Romanorum centum viginti a centro Turris unius, ad centrum proximae, qui sunt passus xxv. qualium mille constituunt milliariam Romanam lapidibus distinctum aetate Vespasiani, ac nostra. Latitudo Turris est pedum circiter xx. Cortinae vero inter Turres, ut plurimum pedum centum, in sex arcus aequales plerumque distributa: ita ut iniri facile possit ex numero Turrium summa passuum constituens ambitum murorum. Assignatis enim passibus xxv. distantiae amicusquisque Turris a proxima, cum Turres ex calculo Anonymi supputentur 383 fit ambitus Romae Aureliani, & Belisarii moenibus definitus passuum 9575. nempe septuagintaquinque, supra novem mille, & quingentos. Hodie inclusa Urbe Leonina & Janiculo passus aequare dicitur 15330. Ante Anonymi tempora major erat numerus Turrium. Haec autem ambitum Civitatis temporibus Leonis IV. hodierno fere aequalem demonstrant, si summa milliariorum ex ipsis Turribus (juxta amantissimi Patruum calculum) ineatur. Scribit Oldoinus in Vita Sancti Leonis IV. col. 623. postremae Editionis Ciceroniana: *Porro quam bene instructa fuerint moenia, & Urbis propugnacula, quae Sanctus Leo exaedificavit, Grimaldus his verbis expressit: „ Habebat Turres magnas, & validas xlv. e quibus hodie quatuor tantum supersunt, cum „ propugnaculis sive merlis ccccliv. à Nicolao Signorile descriptis in Codice antiquo Bibliothecae Vaticanae. „**

ADDENDA, pag. lvi.

Nell'atto che sà per metterli sotto del Torchio quest'ultimo foglio, il Rmo, e dottissimo Padre Pietro Paolo Gianni Abbate di S. Paolo, mi ha comunicata questa erudita Iscrizione, che stava già un tempo sopra la Porta di S. Paolo, rifatta da Papa Giovanni, forse il XVII. il quale sta sepolto in S. Paolo.

ANGELVS. HANC. DOMINI. PAVLO. CVM. PRINCIPE. SANCTVS
CVSTODIAT. PORTAM. SEMPER. AB. HOSTE. NEQVAM
INSIGNEM. NIMIVM. MVRO. QVAM. CONSTRVIT. AMPLO
SEDIS. APOSTOLICE. PAPA. IOHANNES. OVANS
VT. SIBI. POST. OBITVM. CELESTIS. IANVA. REGNI
PANDATVR. XPŌ. SAT. MISERANTE. DEO

CORRIGENDA.

Pag. x. lin. ult., il quale ancora. *Leggasi*, il quale fiori ancora &c.
Pag. xv. lin. 4. milliario ab Urbe Roma III. *Leg.* milliario ab Urbe Roma I.
Pag. xlviii. lin. 1. Substitit. *Leg.* Substitit.
Ibidem, lin. 7. & speluncas. *Leg.* atque speluncas.

(LXXXIX)

PER LA NASCITA
D E L
REGIO INFANTE
D. FILIPPO
PRINCIPE EREDITARIO DELLE DUE SICILIE &c.
SONETTO

DI GIUSEPPE VASI, TRA GLI ARCADI DIONISIO,

Allusivo alla precedente ultima Porta di *Castello S. Angelo* (o sia *Mole Adriana*), detta anticamente *Porta Sancti Petri*, perchè per essa si andava alla Sacrosanta Basilica Vaticana.



*Ell'Elia Mole sovra il monumento
Ergo più Augusta, e più mirabil'Opera,
Che immortal sia dopo cent'anni, e cento,
Senza timor, che cieco obbliò la cuopra.*

*E nel marmo angolar del fondamento
Scrivo quel dì, che ad ogni età discuopra
Dei voti del Gran CARLO il compimento,
Quando all'Urna di PIER s'inchinò sopra:*

*E baciatala umil, poich'ebbe orato,
Pace pregando, e a Sè maschil sostegno,
Gli tuonò amico il Ciel dal manco lato.*

*E perchè fu non favoloso il segno,
Un Pargoletto INFANTE oggi gli è nato,
Ch'eternerà la Discendenza, e il Regno.*

PER LA NASCITA

REGIO IN FANTIA
D. FILIPPO

PRINCIPIS EREDITARIO BELLE DUE SICILIE &

SOMMOTTO

DI GIULIO VALLI, VASA DEL REALE GIOVANNI

GIULIO VALLI, VASA DEL REALE GIOVANNI, VASA DEL REALE GIOVANNI, VASA DEL REALE GIOVANNI

EUERIE Mole forte il monumento

Per la sua gloria, e per la sua gloria

Con la sua gloria, e per la sua gloria

Con la sua gloria, e per la sua gloria

E nel suo regno del padrone

Con la sua gloria, e per la sua gloria

Con la sua gloria, e per la sua gloria

Con la sua gloria, e per la sua gloria

E per la sua gloria, e per la sua gloria

Con la sua gloria, e per la sua gloria

Con la sua gloria, e per la sua gloria

E per la sua gloria, e per la sua gloria

Con la sua gloria, e per la sua gloria

Con la sua gloria, e per la sua gloria

I N D I C E P R I M O .

Mifura delle diftanze da una Porta all'altra, camminando per la ftrada fuori delle mura , per dimenfione Orizontale , favorita all'Autore di quefte Defcrizioni dall' Architetto , e Geometra il Sig. Gio. Battifta Nolli Comafco.

LA CANNA E' DI PALMIO. ROMANI.
IL MIGLIO E' DI CANNE 667.

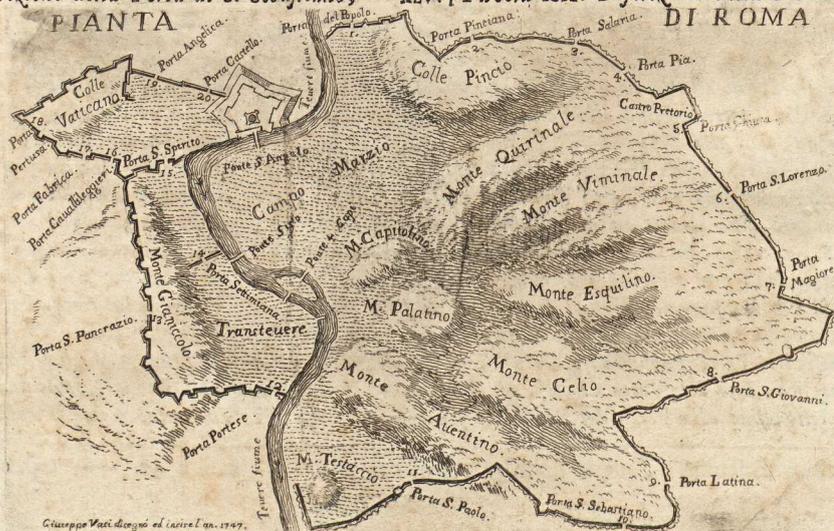
		Rotti d'un quar to di miglio	
		canne	palmi
I.	Dalla Porta del Popolo, fino alla Porta Pinciana vi fono canne	667	che fanno 1. miglio
II.	Dalla Porta Pinciana, fino alla Porta Salaria vi fono canne	375	che fanno mezzo miglio
III.	Dalla Porta Salara, fino alla Porta Pia vi fono canne	143	che fanno un quinto di miglio
IV.	Dalla Porta Pia, fino alla Porta Gbiufa vi fono canne	596	che fanno 4. quinti di miglio
V.	Dalla Porta Gbiufa, fino alla Porta di S. Lorenzo vi fono canne	367	che fanno mezzo miglio
VI.	Dalla Porta di S. Lorenzo, fino alla Porta Maggiore vi fono canne	366	che fanno mezzo miglio
VII.	Dalla Porta Maggiore, fino alla Porta di S. Gio. Laterano vi fono canne	610	che fanno 4. quinti di miglio
VIII.	Dalla Porta di S. Gio. Laterano, fino alla Porta Latina vi fono canne	795	che fanno 1 miglio
IX.	Dalla Porta Latina, fino alla Porta di S. Sebaftiano vi fono canne	217	che fanno un quarto di miglio
X.	Dalla Porta di S. Sebaftiano, fino alla Porta di S. Paolo vi fono canne	890	che fanno 1. miglio e un terzo
XI.	Dalla Porta di S. Paolo, fino alla Porta Portuense vi fono canne	1091	che fanno 1. miglio e mezzo
XII.	Dalla Porta Portuense, fino alla Porta di S. Pancrazio vi fono canne	789	che fanno 1. miglio
XIII.	Dalla Porta di S. Pancrazio, fino alla Porta Settimiana vi fono canne	338	che fanno mezzo miglio
XIV.	Dalla Porta Settimiana, fino alla Porta di S. Spirito vi fono canne	459	che fanno due terzi di miglio
XV.	Dalla Porta di S. Spirito, fino alla Porta Cavalleggeri vi fono canne	265	che fanno un terzo di miglio
XVI. XVII. XVIII.	Dalla Porta Cavalleggeri, fino alla Porta Angelica, com- prefevi le Porte Fabbrica, e Vertufa, vi fono canne	1090	che fanno 1. miglio, e mezzo
XIX.	Dalla Porta Angelica, fino alla Porta Caftello vi fono canne	222	che fanno un quarto di miglio
XX.	Dalla Porta Caftello, fino alla Porta del Popolo vi fono canne	1101	che fanno 1. miglio, e mezzo

Tutto il circuito di Roma è dunque di miglia 15. e mezzo — canne 42. — e palmi 5.

INDI-

INDICE SECONDO.

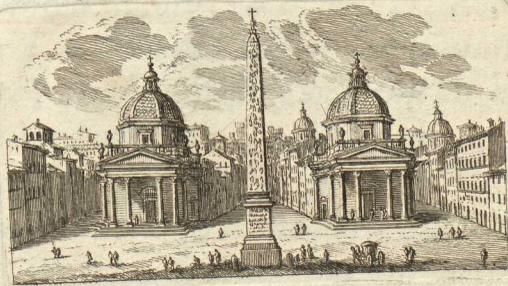
<p>Tavola I. Descrizione della Porta del Popolo, a carte Tavola II. Descrizione della Porta Pinciana, Tavola III. Descrizione della Porta Salaria, Tavola IV. Descrizione della Porta Pia, Tavola V. Descrizione della Porta Chiusa, Tavola VI. Descrizione della Porta di S. Lorenzo, Tavola VII. Descrizione della Porta Maggiore, Tavola VIII. Descrizione della Porta di S. Giovanni, Tavola IX. Descrizione della Porta Latina, Tavola X. Descrizione della Porta di S. Sebastiano,</p>	<p>v. Tavola XI. Descrizione della Porta di S. Paolo, a carte IX. Tavola XII. Descrizione della Porta Portuense, XI. Tavola XIII. Descrizione della Porta di S. Pancrazio, XIII. Tavola XIV. Descrizione della Porta Settimiana, XIX. Tavola XV. Descrizione della Porta di S. Spirito, XXVII. Tavola XVI. Descrizione della Porta Cavalleggeri, XXXII. Tavola XVII. Descrizione della Porta Fabbrica, XXXVIII. Tavola XVIII. Descrizione della Porta Pertusa, XLI. Tavola XIX. Descrizione della Porta Angelica, XLV. Tavola XX. Descrizione della Porta Castello,</p>	<p>LXVII. LXXI. LXXVI. LXXVIII. LXXXIX. LXXXI. LXXXIV. LXXXV. LXXXVI.</p>
---	--	---



Si vende tutto il Libro dal medesimo Giuseppe Vasi un zecchino il corpo; e le sole stampe dei Rami delle Porte, paoli 12.

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO SECONDO,
CHE CONTIENE
LE PIAZZE PRINCIPALI DI ROMA
CON OBELISCHI, COLONNE, ED ALTRI ORNAMENTI.
DEDICATE
ALLA SACRA REAL MAESTÀ
DI MARIA AMALIA WALBURGA
REGINA DELLE DUE SICILIE GERUSALEMME &c.
DA GIUSEPPE VASI DA CORLEONE
PITTORE INCISORE ARCHITETTO E PASTORE ARCADE,

*E dal medesimo fedelissimamente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente, a' quali si aggiunge
una breve spiegazione di tutte le cose notabili in dette PIAZZE.*



IN ROMA, NELLA STAMPERIA DI APOLLO, PRESSO GLI EREDI BARBIELLINI, MDCCLII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO SECONDO
CANTO
LE PIAZZE TRINCLIPALI DI ROMA
CON OBELISCHI COLONNE ED ALTRI ORNAMENTI
ALLA SACRA REAL MAREMMA
DI MARIA AMALIA WALBURGA
REGINA DELLE DUE SICILIE GERUSALIMME &c.
GIUSEPPE VASTI DISEGNATORE
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE & CO. LITHOGR. VENEZIA



25 Tafel Nr. 11.04

SACRA REAL MAESTÀ



OGNUNO, che espone al Pubblico ciò, che l'arte, o lo studio dal proprio ingegno hanno saputo produrre, naturalmente ha cura di procacciare all'Opera sua una valida protezione sotto il Nome di qualche Elevato Personaggio, che le aggiunga decoro, ed appoggio. Perciò spero, che sarà dalla S. R. M. V. perdonato l'ardimento di un suo umilissimo, e fedelissimo Suddito, ed attual servitore, qual io posso gloriarmi di essere, se io tributo, a Reali Suoi Piedi il frutto delle mie applicazioni, e di quel poco di abilità, che tengo nella mia professione; col presentarle il Secondo Libro delle Romane Magnificenze da me incise in rame, che va di seguito al Primo, il quale fu già da me pubblicato sotto li felicissimi auspici della MAESTA' DEL RE AUGUSTISSIMO CONSORTE, della M. V., e mio Sovrano. Questi monumenti
 della

della Romana Antichità, Grandezza, e Magnificenza, contengono in se tanto di bellezza, e di pregio, che siccome non dubito, che a V. M. la quale ne ha tanta intelligenza, e per essi tanto buon genio, sieno per riuscire accetti; così spero ancora la gran sorte, che dalla naturale, e magnanima Sua Clemenza sieno per essere compatite queste mie deboli fatiche, e benignamente accolto il dover, che mi sono fatto di consacrarle al glorioso, ed immortale Suo Real Nome, ed esaudita la riverente supplica, che le faccio, di voler graziare quest' Opera della Real Sua Protezione, e che si degnarà di permettermi di vantarmi sempre col più profondo rispetto, e colla maggior venerazione.

Di V. S. M.

Roma il dì 10. Luglio dell' anno 1750.

Umilissimo Devotissimo Obligatissimo e Fedelissimo Vassallo
Giuseppe Vasi da Corleone in Sicilia.

(V.)

GIUSEPPE VASI
AL LETTORE.



Roseguendo l'Ordine di quest'Opera, già da me accennato nella Prefazione promessa al Lettore nel Libro stampato delle *Porte*, espongo ora al Pubblico quello delle *Piazze*, che da molto tempo avevo terminato d'incidere. Nè rechi maraviglia, che io, dopo averne fatto sperare una sollecita pubblicazione, abbia sino ad ora ritardato di darlo alla luce. Legittimi sono stati gl' impedimenti, che ne hanno sospesa l' esecuzione: onde spero, che mi sarà condonata la tardanza; tanto più, che verrà compensata con una più pronta Edizione dei Libri seguenti, che già sono molto avanzati nell' incisione.

Siccome poi il mio assunto è di dare al Pubblico una Roma Visuale, lasciando ad Altri la cura di diffusamente trattarne intellettualmente, per non dare al pubblico le mie tavole affatto allo scuro, pensai di provvederle di una succinta sì, ma erudita spiegazione, fatta da un' altro grave Soggetto: datomi dal dottissimo Padre Giuseppe Bianchini dell' Oratorio, giacchè per le sue degne letterarie fatiche della Storia Ecclesiastica Quadripartita provata co' Monumenti originali, che stà attualmente pubblicando, non ha potuto favorirmi della continuazione sì prestamente, e secondo il metodo, che si era nel Primo Libro delle *Porte* proposto. E perciò volendo io continuare quest' Opera conforme all' accennata promessa, è stata adattata la presente spiegazione a ciascuna Tavola in rame con due sole pagine di materia; ed un tal metodo si terrà pure in tutti gli altri Libri seguenti.

Moltissimi spaziosi e vaghi luoghi di Roma, che servono di ornamento a' sontuosi Palazzi, e di deco-

decoro a' magnifici Tempj, sono dal Volgo nominati Piazze. Siccome però in questo Libro solamente ho voluto mostrare le principali, e quelle, che sono destinate a qualche uso, ho tralasciato tutte le altre, riserbandomi di mostrarle a' più opportuno, e proprio luogo, conservando in ciò il metodo che mi ho prefisso di 20. Tavole per ogni Libro, ed alcune piccole Piazze, che sono di molta interessante erudizione, le ho incise in rametti più piccoli, che vanno in mezzo alla spiegazione. E così tutti uniti insieme formeranno due Tomi, ne' quali si mostrerà ogni parte di Roma, tanto antica, quanto moderna nella maniera appunto, che presentemente si vede.

PER commissione del R^{mo} P. Giuseppe Agostino Orsi Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letto attentamente il Libro, che contiene molte dotte, ed erudite Descrizioni delle Piazze principali di Roma, incise dal Sig. Giuseppe Vasi. E non avendo in esso trovato alcuna cosa ripugnante alla Santa Fede, ed ai costumi Cristiani, lo giudico degnissimo di essere pubblicato, quando così piaccia a coloro, a' quali un tal diritto appartiene.

Dalla Casa della Congregazione dell' Oratorio di Roma questo dì 25. Settembre 1752.

Giuseppe Bianchini Prete della suddetta Congregazione.

I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendissimo P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. M. De Rubis Patr. Constantinopol. Vicefg.

I M P R I M A T U R .

Fr. Josephus Augustinus Orsi Sac. Palatii Apost. Magist. Ord. Praedic.

P R E F A Z I O N E .



*R*A i più splendidi ornamenti dell' Antica Roma sono annoverati i Fori, a' quali i Moderni han fatto succedere le loro Piazze . E quantunque il nome, il sito, e l' uso di esse sieno in qualche modo varj; tuttavia ve ne ha alcuna, che porta lo stesso nome; altra, che serve allo stesso fine; ed altra finalmente, che insieme col nome ne ritiene anche la situazione: il che a suo luogo dimostreremo.

Presso gli Antichi, la parola Foro, che corrisponde alla nostra Piazza, si disse a ferendo, cioè dal portare (1).

Di due specie erano i Fori di Roma: alcuni erano Giudiziali, ed altri Venali. Ne' primi, si trattavano le Cause, tanto pubbliche, quanto private: ne' secondi, si vendevano le cose da mangiare, ed altre mercanzie per uso della vita. Vittore ne annovera diciassette (2), che forse esistevano a suo tempo; i quali, secondo la divisione da noi fatta, qui soggiungeremo.

I Fori Giudiziali ottennero il primo luogo, e tra essi specialmente il Foro Romano, quello di Cesare, e l' altro di Augusto: seguirono lo stesso ordine quello di Nerva, e di Trajano.

I Venali, che dalla loro dinominazione si conoscono, furono il Boario, dove vendevansi i buoi; l' Olitorio, gli erbaggi; il Piscario, i pesci; il Suario, i porci; il Pistorio, il pane; ed il Cupedinaro, ogni sorta di cibo voluttuoso.

Degli

(1) Varro lib. 4. de Ling. Lat.

(2) In Epithome Regionum Urbis.

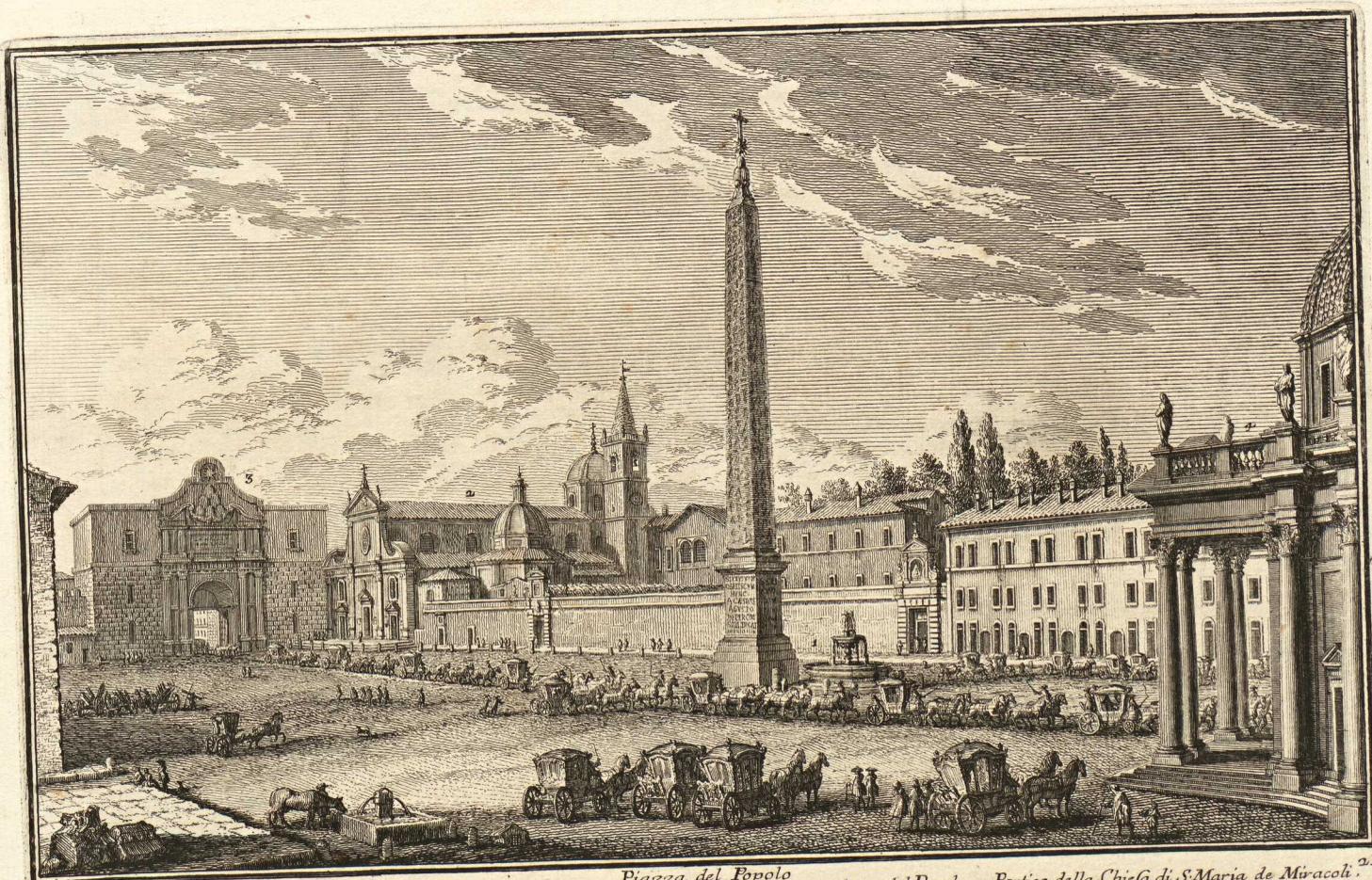
Degli altri nominati dallo stesso Autore, non ne sappiamo l'uso; benchè abbiano potuto servire a' Giudizj, ed a' Mercati: e sono il Foro di Enobarbo, l' Archemonio, quello di Salustio, l' altro di Diocleziano, quello de' Galli, ed il Rustico.

Erano questi Fori anticamente adornati di Basiliche, Tempj, Portici, Statue, Colonne, e Fontane.

Le moderne Piazze, ad immitazione delle antiche, servono a' Mercati, al traffico, ed all'ornamento di Roma; ma non alle Liti, e ai Giudizj: quando non si voglia porre in questa classe, quella della Curia Innocenziana, detta volgarmente di Monte Citorio. Altre Piazze, per solo abbellimento furono formate; siccome nella spiegazione di esse a suo luogo offerveremo.

L'Ordine di queste Piazze incomincerà da quella del Popolo, per esser la prima, che si presenti all'ingresso della Porta più frequentata da Forastieri; e da questa si farà passaggio alle altre, nella maniera che segue.





G. Vasi del. sc.
Piazza del Popolo
1. Obelisco, e Fontana 2. Chiesa, e Convento di S. Maria del Popolo 3. Porta Flaminia, oggi detta del Popolo 4. Portico della Chiesa di S. Maria de Miracoli.



Descrizione della Tavola ventesima prima rappresentante la Piazza del Popolo.

1. **V**aria è l'opinione degli Scrittori intorno al nome di questa Piazza. Vuole *Andrea Fulvio*, Antiquario a' tempi di *Leone X.*, che fosse denominata *del Popolo* dagli Alberi di Pioppo, detto da' latini *Populus*, della qual specie crede, che fosse il bosco piantato da *Augusto* intorno al suo Mausoleo (a). Altri con più veriglianza ne hanno dedotto il nome dalla Chiesa di S. Maria, che, ad istanza del Popolo Romano, *Pasquale II.* fondò nel 1099. (b) nelle ruine del Sepolcro de' *Domizj* (c). Pretendono altri, che dalla diversità de' Popoli, che per questa parte entrano nella Città, venga così denominata. Ma riesce più facile il credere, che una tal denominazione le restasse da' boschetti, e dalle passeggiate, che *Augusto* pose intorno el detto Mausoleo, le quali, secondo che attesta *Suetonio* (d), furono destinate per uso del Popolo.

Fu questa Piazza ne' tempi bassi detta del *Trullo*, o della *Trulla*, forse da qualche Edificio rotondo, o concamerato, che colla voce di *Trullo*, o di *Trulla*, tolevano chiamare (e): ed in fatti nel Pontificato di *Clemente VII.* vi restava in piedi un gran masso di fabbrica, che gli Antiquarj di quel tempo, forse senza alcun fondamento, dicevano essere il Sepolcro di *Marcello*, che per ordine del sopralodato Pontefice si cominciò a smantellare. Indi *Paolo III.*, nell'ingrandire la Piazza, la fece demolire, e spianare (f).

In mezzo di questa gran Piazza ergesi in prospetto di tre amplissime e lunghissime strade l'Obelisco, che *Augusto*, dopo aver ridotto l'Egitto in potere de' Romani, trasportò a Roma, e pose per ornamento nel Circo Massimo. Apparteneva quest' Obelisco al Re *Semneferteo*, che, secondo *Plinio* (g), fecelo tagliare nel tempo che *Pittagora* fu in Egitto.

Nel 1589. la felice memoria di *Sisto V.* avendolo fatto trarre dalle ruine di quel Circo, lo fece inalzare in questo frequentatissimo sito di Roma per opera del rinomatissimo Cavalier *Domenico Fontana* (h), di cui resterà eterna memoria, per aver rinnovata la pratica degli Antichi, in elevare i gran pesi.

Quest' Obelisco, è detto *Flaminio* dall' antica nona Regione, chiamata *Circo Flaminio* (i), ovvero perchè è collocato sull' antica via *Flaminia*, la quale si stendeva fino a *Rimini* (k).

Sanctificò il medesimo Pontefice l' Obelisco, che era stato da *Augusto* empicamente consacrato al Sole, col dedicarlo alla Santa Croce del nostro Redentore, come dalla Iscrizione, che è incisa nel lato Occidentale del piedestallo, che

(a) *Antiquit. Urbis lib. V.*
 (b) *Alexander Donatus, Roma vetus, lib. I. Cap. 21. Gasparr, Alverius Roma in ogni Stato. Tom. II. pag. 3. & Flo-*

ravantes Martinellus ex Albricio, & Landuccio, Roma ricercata Giornata IX.
 (c) *Ilem loco laudato.*
 (d) *In Augusto Cap. 100.,*

& Donatus loco citato.
 (e) *Du-Cange, Glossarium Med. & Inf. latin. in Trullus.*
 (f) *Martinellus.*
 (g) *Lib. XXXVI. cap. 9.*

(h) *Dominicus Fontana, de Translatione Obelisci Vaticani &c. lib. I. pag. 75.*
 (i) *Victor De Regionibus Urbis.*
 (k) *Suet. in Aug. Cap. 30.*

che riguarda il Tevere, si raccoglie, alla quale si dee far precedere la seguente, che riguarda l'Oriente, e la Chiesa di S. Maria del Popolo.

ANTE SACRAM
ILLIVS AEDEM
AVGVSTIOR
LAETORQVE SVRGO
CVIVS EX VTERO
VIRGINALI
AVG. IMPERANTE
SOL IVSTITIAE
EXORTVS EST

(X)

Quest' altra, è la posta nella parte Occidentale, che riguarda il Tevere:

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
A. CAES. AVG. SOLI
IN CIRCO MAX. RITV
DICATVM IMPIO
MISERANDA RVINA
FRACTVM OBRVTVMQVE
ERVIVS TRANSFERRI
FORMAE SVAE REDDI
CRVCIQVE INVICTISSIMAE
DEDICARI IVSSIT
M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Negli altri due lati della Base, che riguardano Tramontana, e Mezzo giorno, si legge l'antica iscrizione uniforme a quella dell' Obelisco; che Augusto pose nel Campo Marzo:

IMP. CAES. DIVI F.
AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGYPTO IN POTESTATEM
POPVLI ROMANI REDACTA
SOLI DONVM DEDIT

Al lato di mezzo giorno v'è una vaga Fontana di acqua vergine, fatta dal Pontefice Gregorio XIII. antecessore nel Pontificato a Sisto V.; e nella parte, che riguarda il Tevere v'ha un Fontanile per commodo de' Bestiami, e serve anche per Lavatojo.

Da questa rinomatissima Piazza ha principio la Corsa de' Barberi, che si fa negli otto giorni del Carnevale, ove si forma un teatro di Palchetti per li spettatori, fra' quali ottiene il primo luogo il Senato Romano, che assiste alla mostra de' Barberi.

2. Chiesa, e Convento di S. Maria del Popolo, della quale si parlerà altrove.

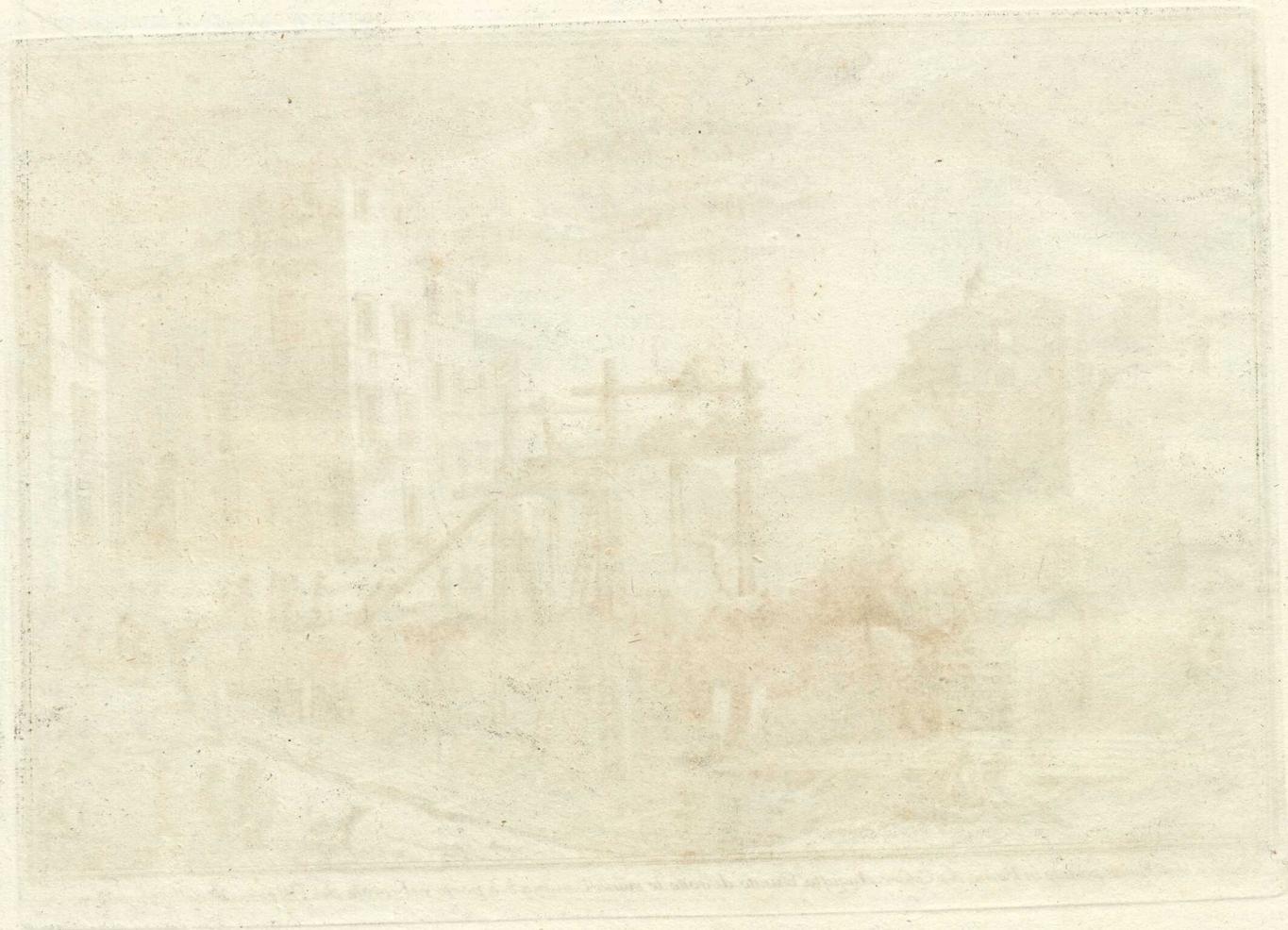
3. La Porta Flaminia, detta del Popolo, resta abbastanza dichiarata dal Dottissimo P. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio di Roma nella spiegazione della Tavola prima delle Porte. Per questa Porta sogliono solennemente entrare gli Ambasciatori delle Corone, e i Cardinali, che vengono a Roma a prendere il Cappello.

Fanno prospetto all' entrata in Roma dalla Porta Flaminia le due magnifiche Chiese edificate dal Cardinal Gastaldi, col disegno del Cavalier Rainaldi, dalle quali ha il suo principio la Contrada del Corso: una di esse ha la denominazione di S. Maria di Monte Santo, che riguarda non solamente il Corso, ma anche la via, che conduce a Piazza di Spagna; l'altra poi, che parimente resta nell' imboccatura del Corso verso la strada di Ripetta, porta il nome di S. Maria de' Miracoli, che nella Tavola è distinta col num. 4., in cui si vede il Portico per fianco. Di queste Chiese altrove si darà un più distinto ragguaglio.



C. Vasi, del. sc.
Obelisco dall'Egitto portato in Roma da Cesare Augusto, cavato di sotto le ruine l'an 1748 e posto nel cortile del Palazzo d'ella Vignaccia. A

2141



Descrizione del Rame rappresentante l'Obelisco del Campo Marzo cavato l'anno 1748.

A Vendo nella Tavola antecedente mostrato l'Obelisco del Circo Massimo, non farà discaro il presentar quello, che a nostri giorni si è ritrovato nelle rovine del Campo Marzo.
 Quest'Obelisco fu tagliato in Egitto per ordine del Re Sefostri, secondo ci attesta Plinio (a), e trasportato a Roma, dopo che Augusto ebbe conquistato l'Egitto, siccome affermano molti Autori, e molto più le due consimili Iscrizioni, ch'erano a gran caratteri incise ne' lati di Oriente, e di Occidente della sua base, ove leggevasi:

IMP. CAESAR. DIVI F

AVGVSTVS

PONTIFEX. MAXIMVS

IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.

AEGVPTO. IN POTESTATEM

POPVLII. ROMANI. REDACTA

SOLI. DONVM. DEDIT

Raccogliamo anche da questa doppia lapide, che Augusto, secondo il primiero istituto degli Egizj, lo dedicò al Sole, e fècelo servire alla memoria di aver soggettato l'Egitto al dominio de' Romani.

Inoltre lo collocò nel Campo Marzo, destinandolo per Gnomone di una Meridiana, della quale scrive l'addotto Plinio.

Tutti gli Scrittori dal decimo quinto Secolo in quà han creduto, che in questo luogo di Plinio, fin'ad ora corrotto, si descrivesse un' Orologio Solare (b) in vece di una Meridiana, alla quale l'Obelisco servì di Gnomone.

E questa loro credenza è stata tanto più confermata, dall' esserli scoperte in qualche vicinanza dell'Obelisco in più tempi, alcune di quelle linee di bronzo mentovate da Plinio nel Pavimento del Gnomone, e da alcuni Segni Celesti, ed immagini de' Venti lavorate a Mosaico, che mostrarono anche gli Antiquarj a crederle una parte del supposto Orologio Solare del Campo Marzo (c). Indi essendo stata la cosa più maturamente esaminata da' Mattematici, ed altri, che in occasione dello scoprimento di questo Obelisco ne hanno dato al pubblico i loro sentimenti, si è da loro riconosciuto, che quei segni, e quelle linee erano porzione della Meridiana descritta da Plinio (d).

La

(a) Lib. XVIII. Cap. 9. § 10.

(c) *Scriptores omnes de Topographia Urbis.**cem Commentarii de Obelisco Caesaris Augusti*(b) Bandini. in *Commentario de Obelisco Caesaris Cap. XII.*(d) *Vide Epist. & Opusc. Cl. Viror. ad Cal-**Auctore Bandino.*

La rovina di questo celebre monumento viene con probabilità ascritta alla barbara mano de' Goti, che, sotto la condotta di Totila, fecero stragge di tante altre meraviglie dell' antica Roma, restando per più secoli ascoso sotto le rovine del Campo Marzo. Nel Pontificato di Giulio II. se ne scoprì per la prima volta la base, mentre nell' anno 1502. si cavava la terra, per fare una Chiavica in un' Orticello della Casa di un Barbiere (a). Molti procurarono di persuadere al Papa d'innalzare quest' Obelisco, e di ridurlo all'antica forma; ma niuno vi poté riuscire, forse perchè allora il Papa, essendo distratto dalle guerre d' Italia, non poté applicar l'animo ad una così lodevole impresa. La non caranza di Giulio II. in cavare quest' Obelisco lo fece nuovamente restar sotterra, come l'era stato per l'addietro. Dipoi a' tempi di Sisto V., secondo si ricava da Flaminio (b) Vacca, (sono sue parole), „ Presso S. Lorenzo in Lucina dalla parte verso Campo Marzo il Cavalier Fontana vi trovò una gran Guglia di granito Egiziano, e pervenuto all'orecchie di Sua Santità, comise, che si scoprisse, con intenzione di drizzarlo in qualche luogo: ma il detto Cavaliere trovandola maltrattata dal fuoco, e datone ragguaglio a Sua Santità, fu risoluto di lasciarla stare „.

A' tempi di Alessandro VII., da una lettera del P. Kircher scritta nell'anno 1666. (c) apparisce, che questo Padre per ordine del Papa andò a visitare l'Obelisco, forse perchè ebbe in mente di sotterrarlo: ma per esser maltrattato dal fuoco, e ridotto in pezzi, fu lasciato sotto le rovine.

Finalmente nell'anno 1748. facendo i PP. Agostiniani della Madonna del Popolo gittare a terra alcune Case antiche in Campo Marzo, per fabricarvene delle nuove, si scoprì nuovamente l'Obelisco, che restava sotterrato 14. palmi in circa sotto il piano della strada, e rotto in cinque grossissimi pezzi. Avutane notizia Nostro Signore Benedetto XIV. felicemente Regnante, subito lo fece cavare da quelle rovine per opera del rinomatissimo Nicolò Zabaglia, che con maravigliosa facilità, e con pochissima spesa tirò fuori que' grossi frammenti, i quali presentemente giacciono nel Cortile del Palazzo detto della Vignaccia.

In questo rame vien rappresentato l' Obelisco giacente, e la macchina preparata per trarlo fuori da quelle rovine.

Per conservar la memoria del sito preciso, dove restava sotterrato l' Obelisco, diede ordine Nostro Signore di farvi una lapide, che sta affissa su la porta della nuova Casa, riedificata dai PP. di S. Maria del Popolo, ed è del tenore, che siegue,

<p>BENEDICTVS XIV. PONT. MAX. OBELISCVM HIEROGLYPHICIS NOTIS ELEGANTER INSCRIPTVM AEGYPTO IN POTESTATEM POPVLI ROMANI REDACTVM AB IMP. CAESARE AVGVSTO ROMAM ADVECTVM EX STRATO LAPIDIS REGVLISQVE EX AERE INCLVSIS AD DEPREHENDENDAS SOLIS VMBRAS DIERVMOQVE AC NOCTIVM MAGNITVDINEM IN CAMPO MARTIO ERECTVM ET SOLI DICATVM</p>	<p>TEMPORIS ET BARBARORVM INIVRIA CONFRACTVM IACENTEMQVE TERRA AC AEDIFICIIS OBRVTVM MAGNA IMPENSA AC ARTIFICIO ERVIT TVBLICOQVE REI LITERARIAE BONO PROPINQVVM IN LOCVM TRANSTVLIT ET NE ANTIQVAE SEDIS OBELISCI MEMORIA VETVSTATE EXOLISCERET MONVMENTVM PONI IVSSIT AN. REP. SAL. MDCCCLVIII. PONT. IX.</p>
--	---

Descri-

(a) Bandinus in Commentario de Obelisco Caesaris cap. 18.

(b) Flaminius Vacca ad calcem secundae editionis veteris Romae Famiani Nardini.

(c) Bandinus ibidem pag. 100.



G. Maggi del. inc.

Piazza Colonna
1. Colonna Antonina, 2. Palazzo Ghigi, 3. Curia Innocenziana, 4. Residenza di Monsig. Vicegerente, 5. Ch. della nazione de Bergamaschi



Descrizione della ventesima seconda Tavola rappresentante la Piazza Colonna.

Questa magnifica Piazza viene denominata dalla Colonna, che dal Senato, e Popolo Romano fu eretta dopo la morte di Marco Aurelio, quantunque la maggior parte degli Antiquarj supponga, che dal medesimo Senato fosse dedicata alla memoria di Antonino Pio (a). Il Gamucci la crede innalzata da Marco Aurelio ad onore di Antonino Pio suo Antecessore (b). Adducono per prova di questa loro opinione la medaglia di Antonino Pio, che ha nel rovescio una gran Colonna ferrata intorno da cancelli, coll' Iscrizione DIVO PIO S. C. (c).

Questa medaglia assolutamente non gli spetta, perchè rappresenta una Colonna liscia senza verun' adornamento de' Bassirilievi, che questa ha intorno, ma bensì appartiene alla Colonna dell' Apoteosi di Antonino Pio, innalzata da Marco Aurelio, e Lucio Vero Compagni nell' Imperio (d).

Questa Colonna è denominata Antoniana, o Antonina da M. Aurelio Antonino, a cui fu consacrata, il quale dopo la morte di Antonino Pio ereditò coll' Imperio anche il nome, onde chiamossi Antonino, secondo il costume praticato da' Romani nelle adozioni. Ciò anche provano le antiche Iscrizioni, che danno al medesimo Marco Aurelio non solamente il nome di Antonino, ma altresì il cognome di Pio (e).

Intorno questa gran Colonna si ammirano scolpite da eccellenti Artefici le guerre sostenute da Marco Aurelio contro i Germani, ed i Sarmati, e particolarmente il passaggio del Danubio fatto dall' Esercito Romano; le battaglie; li alloggiamenti; i sacrificj; le spedizioni, le vittorie, le spoglie de' nemici, i vinti prigionieri, ed i trofei &c., come potrà rincontrarsi colla esposizione, che il chiarissimo Gio. Pietro Bellorio ne ha fatta sopra ciascuna delle immagini incise da Santi Bartoli con incomparabile maestria (f).

Restava questo infigne Trofeo della Romana potenza diformato, e dalla mano de' Barbari, e dalle ingiurie del tempo, dal quale sarebbe stato affatto distrutto, se il Pontefice Sisto V. non prendeva cura di ristorarlo. Vi fece in tale occasione porre in cima la statua di S. Paolo Apostolo fatta di metallo, ad imitazione di quella di M. Aurelio, che anticamente v'era sopra. Il costume d'innalzare le immagini sopra Colonne isolate, fu dagli antichi praticato inverso quegli Uomini illustri, che aveano alla Repubblica arrecato qualche beneficio; alla memoria de' quali dedicavano tali monumenti, per mostrare che la virtù di quelli avea superato il restante de' mortali (g).

Leg-

(a) Donatus Roma vetus ac Recens
lib. III. Cap. 16. Nardinus lib. VI.
cap. 9. & alii.

(b) Gamucci Roma antica lib. III.

(c) Nardinus loc. citato & alii.

(d) Vide Vignolium in Dissertatione Columnae
Antoninae cap. VII. & IV. & nostram sequen-
tem Tabulam di Monte Citorio.

(e) Item Cap. VI.

(f) Columna Antonini ex formis Jacobi
de Rubeis.

(g) Plin. lib. XXXVI. Cap. 6.

Leggesi nella parte di Levante della nuova base, che riguarda il Corso la seguente Iscrizione:

SIXTUS V. PONT. MAX.
 COLUMNAM HANC
 AB OMNI IMPIETATE
 EXPURGATAM
 S. PAVLO APOSTOLO
 AENEA EIVS STATVA
 INAVRATA IN SYMMO
 VERTICE POSITA D D
 A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

E seguendo dalla parte di Tramontana in faccia al Palazzo Chigi si legge l'altra:

TRIVMPHALIS
 ET SACRA NVNC SVM
 CHRISTI VERE PIVM
 QVI PER CRVCIS
 PRAEDICATIONEM
 DE ROMANIS
 BARBARISQ.
 TRIMPHAVIT

E verso Ponente, che riguarda l'abitazione di Monsign. Vicegerente, si vede quest'altra Iscrizione:

M. AVRELIVS IMP.
 ARMENIS PARTIS
 GERMANISQ. BELLO
 MAXIMO DEVICTIS
 TRIVMPHALEM HANC
 COLUMNAM REEVS
 GESTIS INSIGNEM
 IMP. ANTONINO PIO
 PATRI DEDICAVIT

L'ultima Iscrizione è dalla parte di Mezzo giorno incontro la Chiesa de' Bergamaschi, dove leggesi:

SIXTUS V. PONT. MAX.
 COLUMNAM HANC
 COCHLIDEM IMP.
 ANTONINO DICATAM
 MISERE LACERAM
 RVINOSAMQ. PRIMAE
 FORMAE RESTITVIT
 A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nel zoccolo di questa gran Base è una porta, che imbocca nella scala a chiocciola di 107. scalini, che d'intorno della medesima Colonna è formata, per ascendere nella sommità. Nel tatto di essa sono alcune fenestrelle, che servono ad illuminarla.

In un' altro lato di questo zoccolo scaturisce un fonte per comodo di abbeverare i Cavalli. Questa Colonna dà il nome non solo alla moderna Piazza, ma anche al Rione, che nel numero de' XIV. è presentemente il terzo.

Nel sito di questa Piazza si stima, che fosse il Foro di Antonino, che da Vittore si accenna nella Nona Regione detta Circo Flaminio (a). Credono gli Antiquarj, che intorno a questo Foro fosse il Tempio, il Portico, la Basilica, ed il Palazzo: e Marliano (b) è anche di questo sentimento. Ma il Nardini (c) n' esclude il Palazzo, ed il P. Donati non ne parla (d).

Fu questa Piazza abbellita, prima della ristaurazione della Colonna, da Gregorio XIII. con una gran Fontana sul disegno di Guglielmo della Porta, e gitta la salubre acqua chiamata Vergine.

Riguardo poi all'ampiezza, nella quale presentemente si vede questa Piazza, ne siamo debitori al Pontefice Alessandro VII., che abbellì moltissimi luoghi di Roma, e volle in questo stabilire il Palazzo della sua Eccellentissima Casa notato col numero...

Altri Palazzi fiancheggiano i lati della Piazza, e specialmente quello dell'Ospizio Apostolico, dove abita Monsign. Vicegerente, e sono i Notari di Camera: quello della Famiglia Nicolini, che riguarda anche sul Corso, come quello di Chigi.

Non vi è luogo di Roma più frequentato di questo, in cui concorrono tutte quelle persone, che intervengono ai Tribunali della vicina Curia Innocenziana. Quivi fan capo per la frequenza del Popolo i Ciarlatani, ed altre persone, che impongono al Volgo.

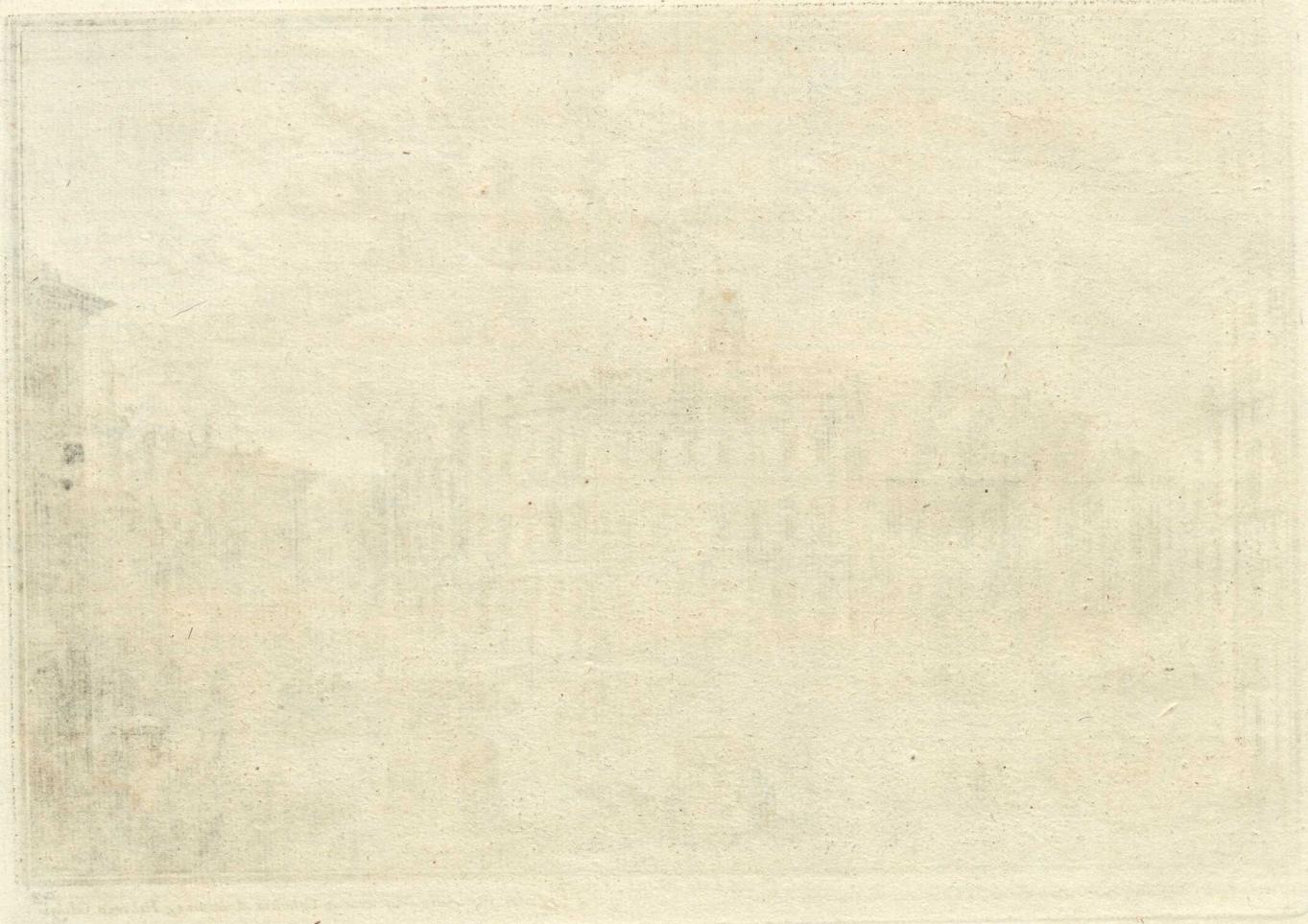
Descrì-

(a) *Libellus de Regionibus Urbis.* (b) *Bartholomaeus Marlianus Topographia Urbis lib. VI. Cap. 13.* (c) *Lib. VI. Cap. 9.* (d) *Loco citato.*



G. Neri del. sc.

1. Curia Innocenziana. 2. Piedistallo della Colonna di Antonino Pio. Piazza di Monte Citorio. 3. Casa dei Signi della Missione. 4. Colonna Antonina. 5. Palazzo Ghigi. 25.



Descrizione della Tavola ventesima terza rappresentante la Piazza di Monte Citorio.

Pretende la maggior parte de' Scrittori dell' antica Topografia di Roma, che questo Colle fosse formato dalle ruine degli Edifizj, che v'erano sopra: giacchè troppo inverisimile resta l'opinione riferita da Fulvio, che dagli scari-
cini di terra, tratta da' fondamenti della vicina Colonna Antonina, venisse accumulato (a).

Riguardo al nome di Citorio, o Acetorio, crede lo stesso Fulvio, (il quale ha in qualche modo seguito il parere del Biondo), che fosse così detto, perchè di quivi si citavano, ovvero chiamavano le Tribù adunate nel Campo Marzo, quando doveano eleggere i Magistrati. Indi siegue a spiegare la voce Acetorio, che desume dall' accettazione, o ricevimento de' suffragj data dal Popolo. Finalmente pretende, che fosse chiamato *Mons Septorum* da' vicini Septi, ne quali restavano racchiuse le Tribù (b). Il Nardini dopo essersi quasi uniformato al sentimento di quest' Antiquario, conchiude, che il nome di Monte Citorio, o Citorio mostra da se medesimo il significato (c). Sicchè dalle ragioni addotte da questi Scrittori, venne così chiamato il Monte, e la Piazza, la quale è stata ingrandita nella forma che si vede dalla-
fel. mem. di Clemente XII., il quale fatte gittare a terra diverse Case, allargò la strada, che fa prospetto alla Curia Innocenziana.

1. Nella sommità di questo Colle ergesi la detta Curia, che Innocenzo XII. di Santa Memoria in vantaggio de' poveri invalidi fabbricò, avendo comprato l' incominciato Palazzo Lodovisi di disegno del celebre Cavalier Bernini, che poi fu ridotto allo stato presente dal Cavalier Carlo Fontana. Quivi sono raccolti i Tribunali dell' Uditore della Camera: del Tesoriere: dell' Uditore della Segnatura &c. l' Archivio Urbano: gli Uffici de' Notari di Camera, ed il Banco de' Curfiori &c.

2. Alle falde di detto Colle, nella parte, che abitano i PP. della Missione la Santa Mem. di Clemente XI. nell' anno 1705. fece cavare questo Piedistallo, insieme con la sua Colonna di Granito rosso, la quale sino a quel tempo fu creduta dagli Antiquarj per la Colonna Citatoria (d), e dal Nardini per una delle Colonne del Portico d' Europa (e). Ma la scoperta dell' Iscrizione, e de' bassirilievi, che sono nella Base o Piedestallo ci mostra, ch' essa appartiene all' Apoteosi di Antonino Pio, alla cui memoria fu eretta da Marco Aurelio, e Lucio Vero compagni nell' Imperio, e figliuoli per adozione di quell' Imperadore.

Nel Pontificato d' Innocenzo XII. fu progettata dal Cavalier Fontana l' elevazione di questa Colonna nel luogo appunto, dove erger la volle Clemente XI., che a tal' effetto la fece cavare. Ma nel trarsi fuori dalle ruine, avendo patito considerabilmente, ed aperto un grosso pelo, che la traversava diagonalmente, ne impedì l' esecuzione. Onde, dopo essere stata levata dall' antica sua sede fu trasportata nella Piazza di Monte Citorio, ove rimase sino all' anno 1745., in cui il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. toltala da questa Piazza, e collocatala dietro la Curia Innocenziana per opera del Cavalier Fuga, ordinò, che il suo Piedistallo fosse eretto nel sito destinatole da' Sommi Pontefici Innocenzo XII.,
e Cle-

(a) *Antiq. Rom. lib. II. cap. 9.* (b) *Idem ibidem.* (c) *Rom. Vet. lib. VI. cap. 6.* (d) *Vignolius loco citato Cap. 1.* (e) *Lib. VI. Cap. 6.*

e Clemente XI. di felice ricordanza. Ivi ora ammirasi, ristaurata nei luoghi patiti, e gettatisi nuovamente gli antichi Caratteri di metallo della sua Iscrizione, che resta dalla parte di mezzo giorno, ed è in questi termini:

DIVO. ANTONINO. AVG. PIO

ANTONINVS. AVGVSTVS. ET

VERVS. AVGVSTVS. FILII.

Nella parte, che riguarda la facciata della Curia Innocenziana, è rappresentata l'Apoteosi o Confacrazione di Antonino, ed è figurata nella maniera, che segue: Un Genio alato sta nel mezzo, in atto di volare; tenendo colla destra un panno svolazzante: colla sinistra porta un Globo stellato con mezza luna, e con fascia trasversale del Zodiaco, in cui sono scolpiti i Segni Celesti de' Pesci, e dell'Ariete. S'alza sopra il detto Globo un Serpe. Antonino, e Faustina vengono sollevati dal Genio, quello con lo Scettro, solito contrafegno dell'Imperio, questa col velo in testa, simbolo della sua Confacrazione. Amendue hanno al lato l'Aquila, uccello, che si vede particolarmente rappresentato non solo nelle medaglie del *Divo Antonino*, ma anche in quelle battute per l'Apoteosi di Faustina (a). Nella parte inferiore alla mano destra di chi riguarda, è una Roma sedente galeata, che stende una mano in alto, appoggiando il braccio sinistro sopra lo scudo, dove è scolpita la Lupa lattante i due Gemelli Romolo, e Remo. Nell'altra parte resta il Genio dell'Eternità, che colla mano sinistra abbraccia un' Obelisco. A' piedi della Roma e del Genio giacente sono diverse armi da guerra.

Nei lati di Levante, e di Ponente, sono rappresentati diversi Soldati a cavallo, e a piedi, che portano Labari, ed Insegne, i quali soleano intervenire nell'accompagnamento dell'empio rito dell'Apoteosi. Tutte le suddette figure mostrano ad evidenza la Confacrazione di Antonino Pio, siccome le hanno con tanta erudizione dimostrato, Monsignor Vignoli (b) e Monsignor la Chaussée (c), che particolarmente ne scrissero.

3. I Padri della Missione hanno quivi un' ampia abitazione con la Chiesa, che resta nella loro Clausura, della quale negli altri seguenti Libri parleremo.

4. Già si è parlato abbastanza di questa Colonna nella Tavola antecedente.

5. Di questo Palazzo dell'Eccellentissima Casa Chigi accennammo di sopra l'origine: e però ci riferbiamo di scrivere il resto ne' Libri, che appresso pubblicheremo.

Descr-

(a) Vignolius loco citato Cap. VIII.

(b) In Dissertatione de Columna Antonini Cap. 8. &c.

(c) Epistola Neapoli edita anno 1704.

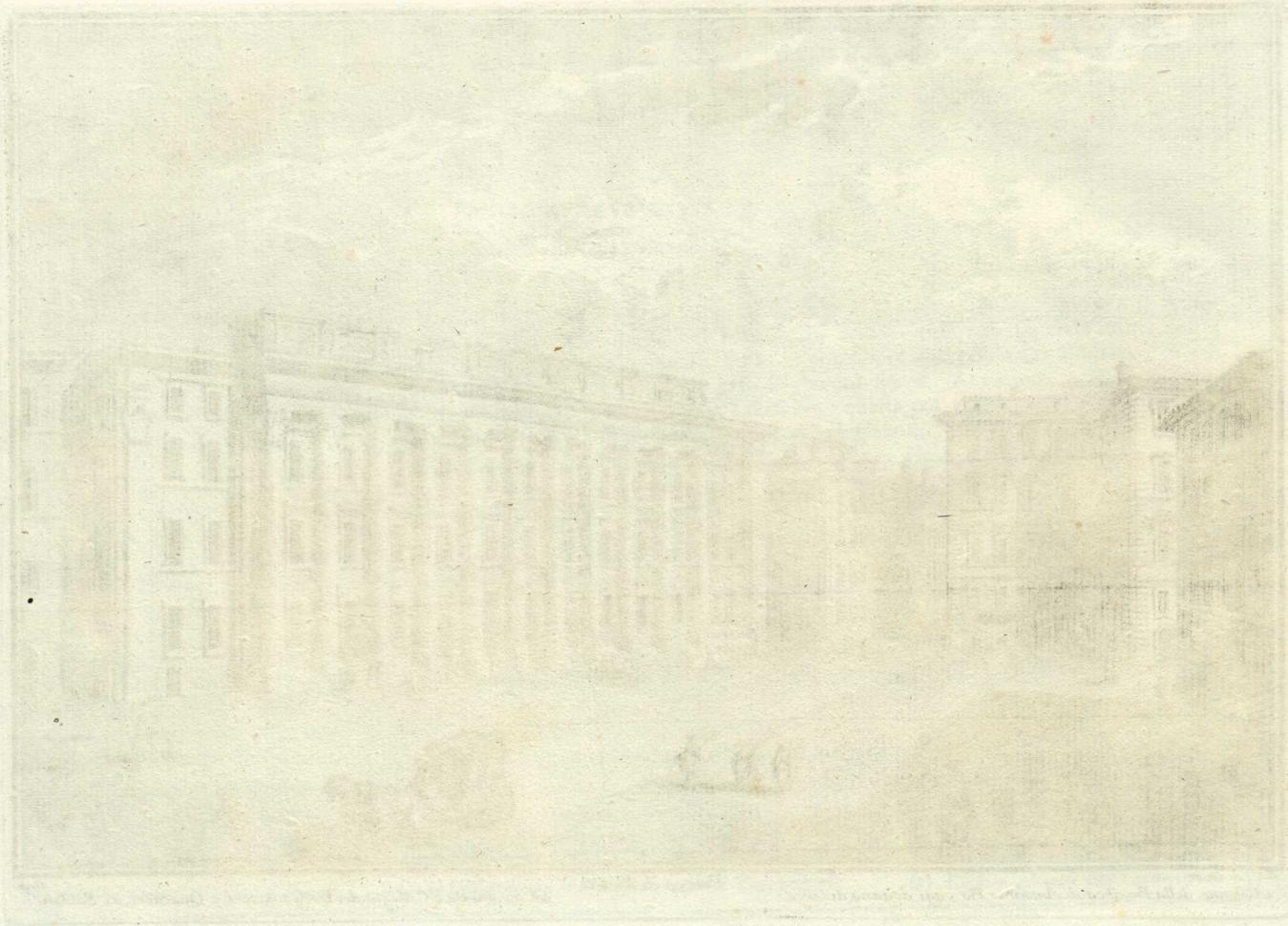


1. *Colonne della Basilica di Antonino Pio oggi dogana di Terra.*

Piazza di Pietra

2. Casamento e Collegio dei Bergamaschi 3. Quartiere di Soldati.

241



Descrizione della Tavola ventesima quarta rappresentante la Piazza di Pietra.

NEgli ultimi Secoli vicini a noi, questa Piazza fu detta de' Preti, dal vicino Ospizio de' Preti invalidi, che quivi appresso restò sotto i Pontificati di Giulio II. e Paolo III., siccome dalle Memorie Storiche dell' Opere Pie di Roma (a), e da varj Scrittori della sua Topografia ricaviamo (b). Indi questa denominazione corrottamente si mutò in quella di Pietra; e quantunque questa fosse falsa, pure trovò i suoi fautori, i quali pretesero rintracciarne la origine, dalla quantità de' marmi, che ivi in diversi tempi furono cavati (c).

1. Ammirasi in prospetto di questa Piazza la Dogana, quivi edificata da Innocenzo XII. per comodo delle merci, ch'entrano per via di Terra in Roma, ed in sollievo dell' Ospizio degl' invalidi di S. Sisto, al quale assegnò la rendita della pignone; e però sotto l' immagine del SS. Salvatore, che sta nel portico, leggesi:

HOSPITII APOSTOLICI
PAUPERVM INVALIDORVM.

L' indistinto Architetto Francesco Fontana adattò per facciata della nuova fabbrica le undici smifurate colonne di ordine Corintio, che quivi restavano in piedi, dell' antico fianco della Basilica di Antonino, e compartiti i magazen, e gli appartamenti necessarj per alloggiare i Ministri della Dogana.

Il residuo di quest' antico edificio pose gli Antiquarj in divisione: alcuni con poca verisimilitudine sostennero, che fosse porzione del Tempio di Marte, al quale Antonino lo dedicasse (d). Altri, come il Nardini, ed i suoi seguaci, lo han creduto Tempio, o Portico di Nettuno, altrimenti detto degli Argonauti (e). Il Donati poi senza ragione lo disse Portico Vipsanio (f), che da Paolo Merula si pone unitamente col lago di Vipsanio presso la Porta Capena (g), chiamata volgarmente di S. Sebastiano.

Tut-

(a) Cammillus Fanuccius Lib. III. cap. 7.

(b) Fulvius Antiqu. Urbis Lib. III. Andreas Palladius De Archite-

ctura Lib. IV. cap. 15. Dessin Rome Moderne Tom. I. pag. 146.

(c) Flaminius Vacca ad calcem Romae Veteris Famiani Nardini.

Marlianus lib. V. cap. 4. Nardinus lib. VI. cap. 9. Ficoronus lib. I. cap. 20. de Vestigiis Veteris Romae.

(d) Palladius loco citato, & alii.

(e) Nardinus loco citato.

(f) Apud Nardinum Ibid.

(g) Nard. Ibid.

Tutte queste opinioni svaniscono, quando si considera la struttura dell' Edifizio, che rimaneva verso il Seminario Romano, dove era il Tribunale della Basilica, di cui indizio certo ne fa la denominazione, ch' ebbe la Chiesuola di S. Stefano in Trullo, che quivi esistette fino a tempo di Alessandro VII. che la fece demolire, con animo di mettere a coperto sotto quel colonnato i Rivenditori della Rotonda (a).

I marmi, che in diversi tempi in quelle rovine si sono scavati, maggiormente comprovano, che quivi fosse la Basilica d' Antonino, e specialmente quello indicato dall' Albertini (b), e dal Marliani (c), nel quale si faceva menzione di quell' Imperadore: ma la poca avvertenza di quel Secolo non ce l' ha trascritto, lasciandoci ancora nel desiderio di sapere cosa vi fosse inciso.

Finalmente l' essersi ritrovate in tempo di Paolo III., ed Alessandro VII. alcune di quelle Provincie figurate (d), che adornavano le basi di quelle colonne, fanno piena testimonianza, che quivi fosse la Basilica Antoniniana, di cui scrisse Vittore, *Basilica Antoniniana, ubi est Provinciarum memoria* (e), e la pone nel Circo Flaminio, il quale fin qui stendeva il suo confine: onde tutte queste considerazioni mostrano ad evidenza, che nel sito della presente Dogana fosse la Basilica d' Antonino, della quale negli ultimi Secoli restava in piedi il Tribunale, dove era la Chiesuola di S. Stefano, che però si disse in Trullo.

Nel Pontificato di Clemente XII. nell' abbassarsi il terreno per la nuova selciata, furono ritrovati smisurati pezzi dell' Architrave di marmo pario, ch' era imposto sopra quelle colonne, i quali servirono al ristoramento dell' Arco di Costantino, e per comodo delle buone arti si lasciò parte di quegli' intagli, che l' adornavano, e per ordine di questo Pontefice furono affissi nel muro, ch' è in testa alla scalinata di Monte Caprino. Chi desiderasse vederlo tutto insieme, lo potrà mirare in opera nell' interno del cortile della Dogana (f).

2. La Nazione de' Bergamaschi ha qui il Collegio Cerasoli unito ad un gran Casamento, che corrisponde nella Piazza Colonna, dov' è la Chiesa già di S. Maria della Pietà, ora de' Santi Bartolomeo, ed Alessandro, con lo Spedale di detta Nazione.

3. Dirimpetto alla suddetta Dogana evvi un Quartiere di Soldati, che gli serve di guardia. In questa Piazza nel dì di Sabbatho Santo si fa mercato delle carni porcine salate.

(a) Petrus Sanctes Bartoli in *Memoria ad Calcem, Tom. I. Romae Veteris per Laurentium Barbiellinum* 1741.

(b) *De Mirabilibus Urbis.*

(c) *Apud Nardinum loco citato.*

(d) Petrus Sanctes Bartoli loco citato.

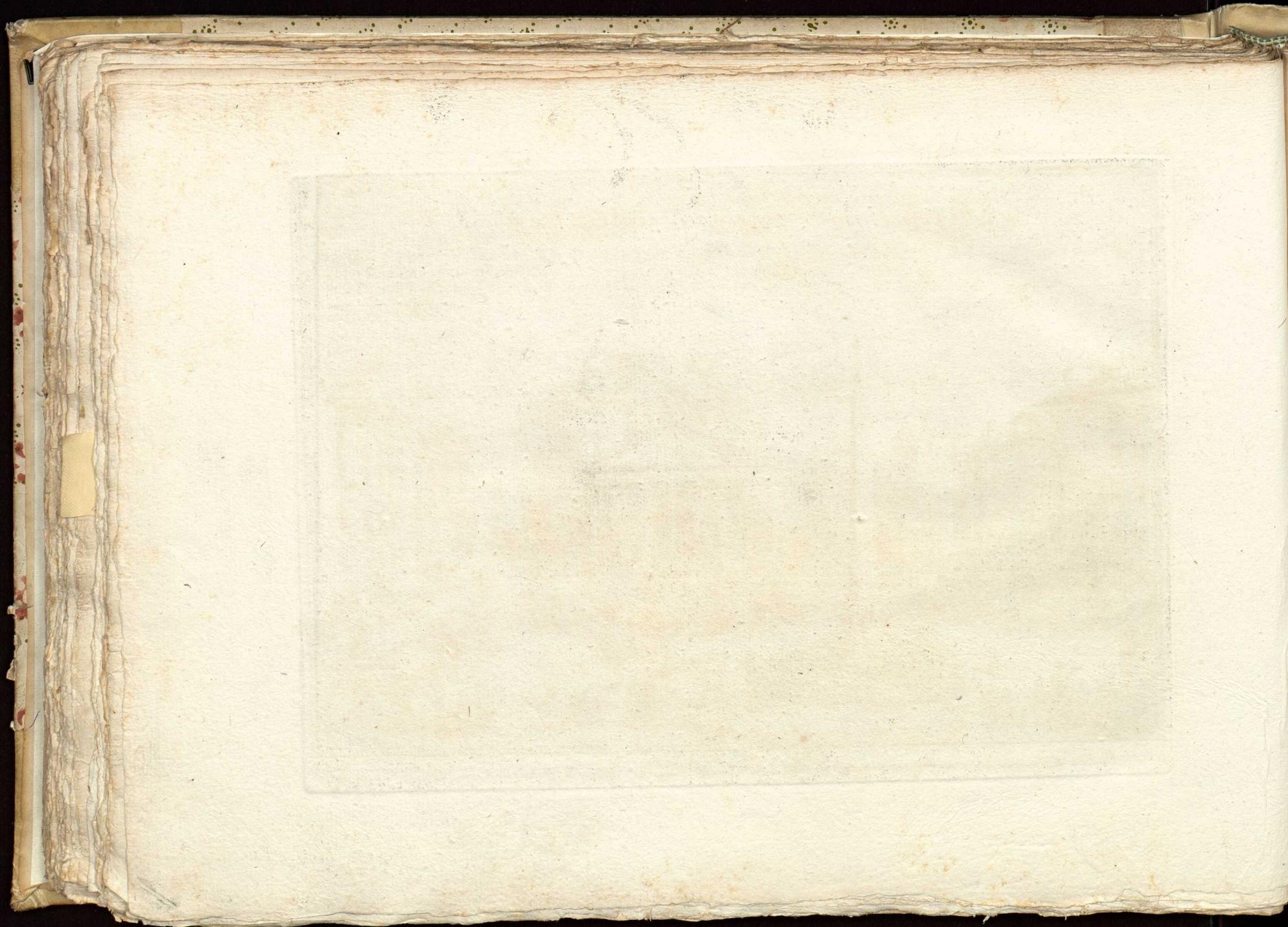
(e) *De Regionibus Urbis.*

(f) Ficoronus loco citato.



1. Il Pantcon di Agrippa, ò sia la Chiesa di S. Maria della Rotonda. 2. Fontana con Obelisco di Granito di Egitto. 3. Palazzo Crescenzi.

G. Vascetti scul.



Descrizione della Tavola ventesima quinta rappresentante la Piazza della Rotonda.

1. **D**Alla circolare forma del celebre Panteon prese il volgar nome di Rotonda la Chiesa di S. Maria *ad Martyres*, e la Piazza, la quale resta illustrata da antico Tempio edificato da Marco Agrippa; e doppo ristorato da Settimio Severo, lo che indicano le due Iscrizioni incise sul fregio della cornice della facciata. Dell' eccellenza di questo augustissimo Tempio sarà parlato nel Libro Terzo, ove noteremo le varie ristorazioni, ch' ebbe tanto ne' tempi antichi, quanto questo ne' moderni.

Questa Piazza fu selciata nel Pontificato di Eugenio IV, nel qual tempo furono ritrovati avanti il Portico della Rotonda i due Leoni di basalto, che ora adornano la Fontana di Sisto V. alle Terme Diocleziane, ed una vasca di Porfido, trasportata nel Pontificato di Clemente XII. nella Cappella dell' Eccelsa Casa Corsini a S. Giovanni Laterano. Nel medesimo scavo furono ritrovati alcuni bronzi, consistenti in un frammento di testa rappresentante M. Agrippa, in una zampa di cavallo, e in un pezzo di rotta parimente di metallo, quali pezzi si stimarono di una quadriga trionfale, che restasse sopra il Frontespizio del Portico (a).

Vennero nuovamente ricoperti dalle ruine li accennati Leoni colla vasca di porfido, che, in occasione di rifarsi la strada nel Pontificato di Clemente VII, furono ricavati (b). Questa Piazza fu ridotta in forma quadrata, e nell'ampiezza ch' ora si vede, da Alessandro VII., che spurgò il Portico e il Tempio del Panteon da picciole case, che vi erano addossate intorno, abbassando il terreno, che ricopriva le basi delle colonne, al piano delle quali in oggi si ascende per tre scalini, come si faceva anticamente. Terminavano nel lato destro di questa Piazza le Terme Neroniane, dipoi Alessandrine, e se ne veggono vestigi nelle Cantine dell' Osteria del Gallo, e di altre case accanto.

2. Sotto il Pontificato di Gregorio XIII. fu arricchita la Piazza di una Fontana con architettura di Onorio Longhi; ma nel 1711. la felice memoria di Clemente XI. volle adorarla con l'Obelisco, che ora in mezzo di essa forge sopra preziosa base, architettata da Filippo Barigioni Romano.

Quest'Obelisco di granito rosso, carico di figure Egizie, fu quivi posto per ornamento della Fontana, e della Piazza, come la breve Iscrizione, che leggesi nella sua base, lo mostra:

CLEMENS XI.
PONT. MAX.
FONTIS. ET. FORI
ORNAMENTO
ANNO. SAL.
M D C C XI.
PONTIFIC. XI.

(a) *Flaminius Vacca ad calcem Romae Veteris Famiani Nardini.*

(b) *Vacca ibid.*

Fra i quarantadue minori Obelischi notati da Publio Vittoze, (a) che annoveravansi nell' antica Roma, può esser compreso il presente, che nel Secolo addietro giaceva innanzi la Chiesa de' SS. Bartolomeo, ed Alessandro, già de' Bergamaschi, ora del Seminario Romano, Questa Chiesa fu volgarmente detta di S. Mauto, dalle reliquie di S. Maclovio, altrimenti detto anche Macuto Vescovo Aletense nella gran Brettagna (b). Per esser stato ritrovato presso di questa Chiesa il detto Obelisco, s' indussero gli Antiquarj a credere, che questo adornasse l' antico Isio, cioè Tempio d' Iside, il quale da essi si pone tra il Seminario Romano, ed il Convento de' Padri Domenicani (c).

In questa Piazza si vende ogni sorta di uccelli, polli, carni, pelci, frutti, ed ogn' altro genere di cibo: di modo che può compararsi a quel Foro venale dagli antichi chiamato, Cupidinario, o della Voluttà. Quivi anche concorrono i Ciarlatani a spacciare i loro balsami, ed unguenti al volgo ignorante.

3. Questo Palazzo che resta a' fianchi della Rotonda, appartiene all' antichissima e nobilissima Famiglia Crescenzi, del quale tratteremo altrove; ma non lasciamo ora di dire, che la sua architettura è del Sebregundi. Per questa parte stendesi tuttavia lo spaccio dei volatili, e frutti, come nel restante della descritta Piazza.

Proseguendo la salirella del Palazzo Crescenzi, s' incontra la vicina Chiesa di S. Eustachio, dalla quale prende il nome la Piazza, che resta continuata con quella della Rotonda. Quivi pure vendonsi tutte le sorti di carni, frutti, erbe, e fiori, ed ogni genere di comestibili, ed altre cose; ma per la quantità de' fiori, dell' erbe, e primizie di ogni sorte di frutti può riguardarsi come l' antico Foro Olitorio.



Piazza Crescenzi, che corrisponde, con quella della Rotonda e di S. Eustachio.

(a) *De Regionibus Urbis.*

(b) *Martyrol. Gallic. die xv. Novemb.*

(c) *Donatus Roma Vetus, & Recens lib. I. cap. 22. Nardinus Rom. Ant. lib. VI. cap. 9. & alii.*



Piazza Navona allagata solito farsi nelle Feste di Agosto
1. Obelisco e Fontana. 2. Altre Fontane. 3. Chiesa di S. Agnese, e Palazzo Rospigliosi. 4. Chiesa ed Ospitale di S. Giacomo degli Spagnuoli.

G. Vasi del. e scul.



Descrizione della Tavola ventesima sesta rappresentante la Piazza Navona.

Questa Piazza, che al presente è chiamata Navona, comprese anticamente il sito del Circo di Alessandro, siccome la forma stessa del luogo presentemente lo mostra. Restavano quivi appresso le Terme del detto Imperadore, dove erano ancora in parte quelle di Nerone, come mostreremo nel lib. IV.

Sulla pretesa corruzione del nome di Agone, in quello di Navone, o Navona, si fondarono gli Antiquarj a stabilire, con poca verisimilitudine, il Circo Agonale. Adducono in loro prova l' autorità di Varrone (a), di Ovidio (b), e di Festo (c), da quali altro non abbiamo che le varie etimologie della voce Agone, e mai da esse non può cavarli alcun' indizio, per stabilire nel sito di Piazza Navona il Circo Agonale, che con tanta franchezza vi hanno collocato (d). Onde il Nardini, diligentissimo investigatore delle Antichità di Roma, lasciando a parte con molta probabilità l' addotta etimologia, crede, che il medesimo nome di Navone o Navona derivi da una gran Nave, di cui la Piazza ha la fomiglianza (e). Stabilisce quivi con molto giudizio l' Equirie, luogo del Campo Marzo, dove i giuochi, e le corse de' Cavalli erano solite a farsi in diversi mesi dell' Anno. Ed in fatti, è più facile il persuadersi, che nel luogo di Piazza Navona fossero esercitati quei giuochi, che nel sito di S. Maria in Aquiro, dove non si è mai trovato alcun vestigio di Circo (f). Sicchè il sito di Piazza Navona servì all' Equirie, luogo dapprima cinto e ferrato da' legnami, a guisa dei sepi, fintanto che Alessandro Severo lo ridusse a Circo perfetto, edificato di sassi, il quale fino al Secolo precedente al Fulvio, che fiorì nel Pontificato di Leone X, si disse Circo d' Alessandro (g). Nel tempo del suddetto Scrittore esistevano ancora i vestigj dei sedili, parte de' quali vennero occupati dalle case edificatevi, e parte furono demoliti (h).

L' uso de' pubblici Spettacoli continuossi in questa Piazza in alcuni giorni dell' anno, ed in particolare nell' ultimo giorno di Carnevale dell' ultimo Secolo innanzi al nostro, nel qual giorno si rappresentavano i Trionfi degli Antichi con tutto il loro accompagnamento (i), per li quali concorreva quantità di Popolo, come in oggi accade nelle Domeniche di Agosto per l' allagamento della Piazza, ove entrano al passeggio le Carrozze della Nobiltà, ed altri Signori, che formano un vago e grazioso spettacolo, rinnovandosi in esso in qualche maniera la pompa delle antiche Naumachie, ed in piccolo rappresentandosi un canale carico di carrozze, invece di barche, o Gondole, che sono frequenti in Venezia. Quest' ultimo fu introdotto a' tempi d' Innocenzo X., che ampliò ed adornò questa Piazza nella forma che si vede; ma prima di questo Pontefice era solito di allagarsi la Piazza Farnese, e quella di Ponte Sisto, come a suo luogo additeremo.

1. 2. 3.

(a) *De Lingua latina Lib. V.*(b) *In Fastis.*(c) *De Verborum significatione.*(d) *Scriptores fere omnes de Topographia Urbis.*(e) *Rom. Ant. lib. VI. cap. 5.*(f) *Andreas Fulvius Antiq. Rom. lib. IV. cap. 18.*(g) *Idem ibid.*(h) *Fulvius loco citato.*(i) *Idem ibid. Lucius Faunus Antiq. Urbis lib. V. cap. 20. & Nardinius loco laudato.*

1. 2. 3. 4. Fu questa Piazza adornata di due Fontane da Gregorio XIII., che ancora vi restano nelle due estremità di essa. Quella, che riguarda la Chiesa di S. Giacomo de' Spagnoli, fu fatta con disegno di Michelangelo Buonarroti; ma la statua del Nettuno, è dello scalpello del Bernini. L'altra, che resta nell'altro lato opposto, non ha ornamento di statue, ma è bensì di marmi mischj. Nel 1647. l'addotto Innocenzo X. la nobilitò col Palazzo della sua Famiglia, colla Chiesa di S. Agnese, e colla Fontana di mezzo. In tal' occasione fece atterrare anche molte case, ch' erano dinanzi al Palazzo Torres, ora di Lancellotti. Volle inoltre, per maggior abbellimento di questa Fontana, vi si ponesse sopra l'Obelisco, che giaceva tra la Via Ardeatina, e l'Appia nel Circo di Gallieno, che comunemente è detto di Caracalla (a).

Quest' Obelisco fu ristorato sotto la condotta di M. Antonio Canini, celebre Antiquario di quei tempi. Ora vedesi sostenuto da quattro scogli, che artificiosamente si uniscono nella loro sommità, e formano piedestallo al medesimo Obelisco; posano sopra li detti scogli li quattro Fiumi principali del Mondo, fatti per mano di vario scalpello. Il Danubio, è di Claudio Francese; il Gange, di Francesco Baratta; il Nilo, di Giacomo Antonio Fancelli; e l'Argentaro, d' Antonio Raggi, dalli quali scaturisce una gran copia di acque salubri, che in diversi scherzi strepitosamente cadono nella gran Tazza, rappresentante l'Oceano, ornata con varie sorti di pesci. Il tutto fu nobile idea del Cavalier Bernini. Da questa Fontana s'allaga tutta la Piazza come di sopra abbiam' detto.

Nel sito di questa Fontana era situata la gran vasca o pilo di marmo, che ora resta di fianco alla strada, che traversa dall'Anima a Piazza Madama, il quale fu trovato sotto il Palazzo de' Signori Galli, appresso S. Lorenzo in Damaso nel Pontificato di Gregorio XIII., indi in quello di Alessandro VII. fu destinato per abbeveratore de' Cavalli.

In questa Piazza si fa ogni Mercordì il pubblico Mercato, stabilitovi dal Cardinal Rotomagensè di Nazione Francese, ed ogni mattina vi si vendono erbaggi, e frutti a' rivenditori di Roma. E' frequentata nel dopo pranzo da' Ciarlatani, Astrologi, Saltimbanchi, ed altre persone, che tirano alla loro udiienza quantità di gente, alla quale spacciando con le loro ciarle balsami, ed unguenti di straordinarie virtù, danno ad intendere scoperte, che dicono esser ignote ad ogni Filosofo.



(a) Raphael Fabrettus de Aquis, & Aquaeductibus Dissert. l. n. 109.

Descrizione della Piazza di Pasquino.

LA Piazza è così detta d'una antica statua, che resta sopra rustica base di travertino, in un angolo del Palazzo, che un tempo fu degli Orsini, ed ora appartiene alla Famiglia Caraccioli dei Principi di Santo Bono. Questa Statua fu ritrovata nel Pontificato di Giulio II., nel farsi i fondamenti della Loggia architettata da Antonio da S. Gallo (a) per ordine del Cardinal Antonio Ciochi, che altri chiamarono Anton Maria dal Monte (b), il quale edificò la parte di detto Palazzo, che riguarda Piazza Navona, ed il Vicolo della Cuccagna.

Taluno de' Scrittori della Topografia di Roma Moderna, pretende, che il nome di Pasquino dato a questa statua, gli sia stato imposto per ischerzo, o più tosto per ironia dicendo, che gli uomini rozzi ed idioti vennero in Italia così cognominati (c). Altri accordono, che un tal nome gli venne da un certo Ciabbattino, che quivi avea la sua bottega (d), ma tutto ciò non ci assicura del soggetto che la medesima rappresenta.

Alcuni senz'alcun fondamento la giudicarono statua di Ercole (e), ma nelle statue di Roma incise dal Cavalieri due secoli fa, è notata per simulacro di un soldato, che sostiene Alessandro Magno ferito (f), ma dal marmo non appare vestigio alcuno d'abito militare, ma bensì di un Gladiatore, che tiene sotto di se atterrato il compagno avversario. Ciò con più verisimiglianza può congetturarsi dal tronco, che gli giace a' piedi: ambedue, benchè, tronchi deformati dal tempo, e dagli insulti degl'ignoranti, mostrano nondimeno esser state parti di uno di quei eccellenti gruppi, o doppie statue di antico scarpello. Gl'intendenti dell'Arte, e del disegno li giudicano per i più belli simulacri che fosser mai in Roma, e il paragonano a quello, che ammirasi al Belvedere nel Vaticano, chiamato per eccellenza il torzo ovvero il tronco.

Intorno a questa monca figura vengono affissi i Bandi, gli Editti, le Notificazioni, e le Bolle Pontificie, come si fa in altri pubblici luoghi di Roma. Quivi anche i maligni Cianciatori furtivamente affiggono le satire, che, per esser sopra questa statua poste, prendono il nome di Pasquinate, e non dall'immaginati Pasquilli dello Scrittore della Roma antica e moderna venisse la statua di Pasquino così denominata (g). Queste satire o maledicenze, solevano particolarmente pubblicarsi nel dì di S. Marco, nel qual tempo più che in ogni altro troviamo si facesse la festa di Pasquino (b).

A tergo di questa statua, sopra la muraglia dell'accennato Palazzo, resta una lapide, alla cui altezza giunse l'acqua del Tevere nell'inondazione, seguita dopo il sacco di Roma sotto il Pontificato di Clemente VII. nel 1530. alli 8. di Ottobre, postavi dal Cardinal dal Monte, ed è ne seguenti termini:

CLEM. VII. PONT. MAX. ANNO VII. LIBERATIONIS
HVMANAE. MDXXX. VIII. IDVS. OCTOB. AETERNIS
SACRI . VRBIS CLADIBVS . FATALIS AD . HOC SIGNVM
INVNDATIO . TYBERIS . ADIVNCTA . EST
ANT. EPIS. PORTVEN. CARD. DE MONTE
PRO DOCUMENTO . PERPETVO
P. C.

(XXIV.)

L'abbiamo qui riportata per essere nelle descrizioni di Roma mancante, e mal lineata.
Questa contrada è riputata il centro abitato di Roma, e serve di Emporio a' Mercanti di Libri, per cui dovrebbe chiamarsi
Piazza de' Librari.

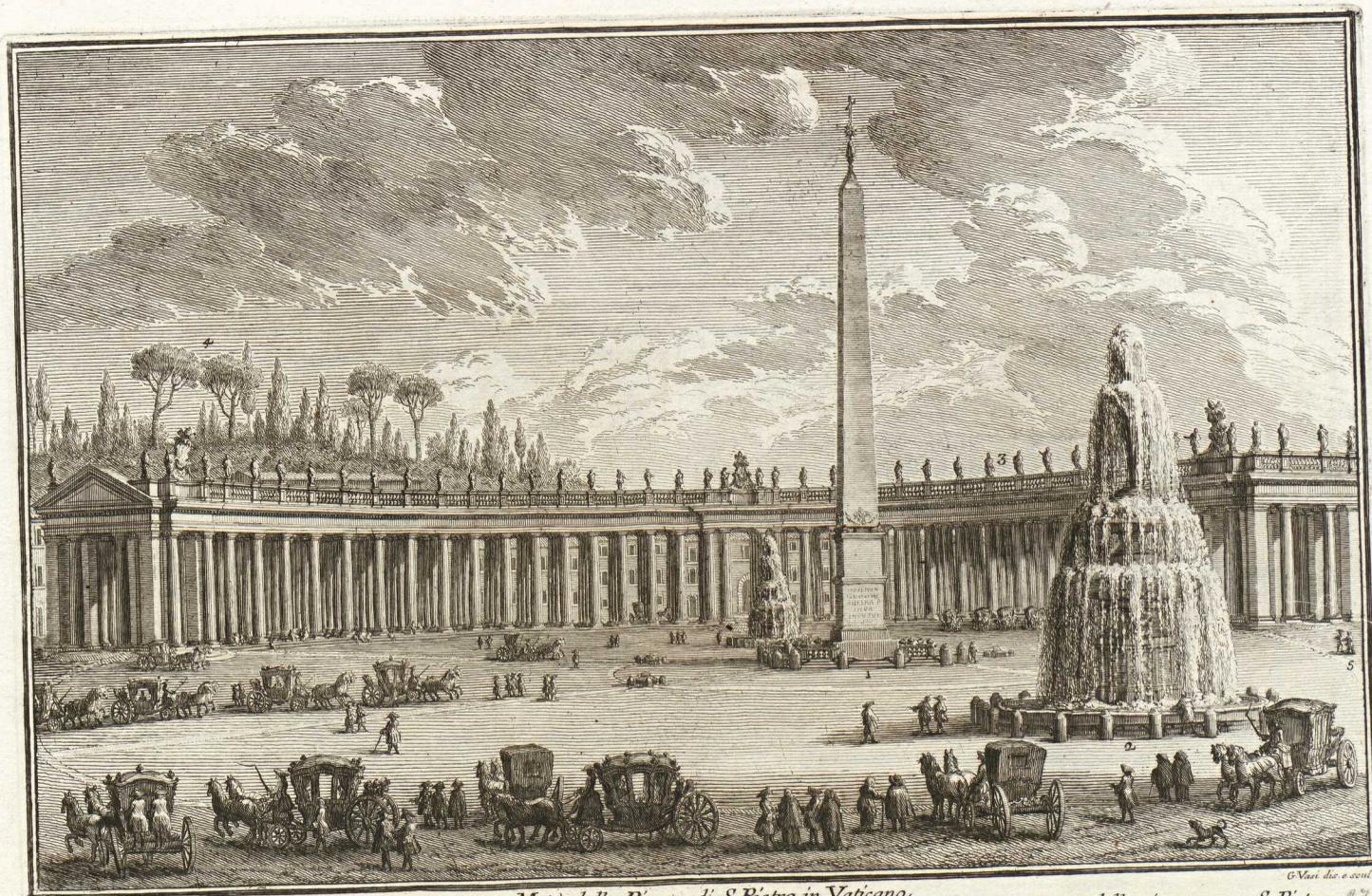


Piazza di Pasquino, o' dei Librari.
1. Torso della Statua di Pasquino 2. Chiesa dell' Agonizanti 3. Parte del Palazzo Pamfili 4. Strada Papale.

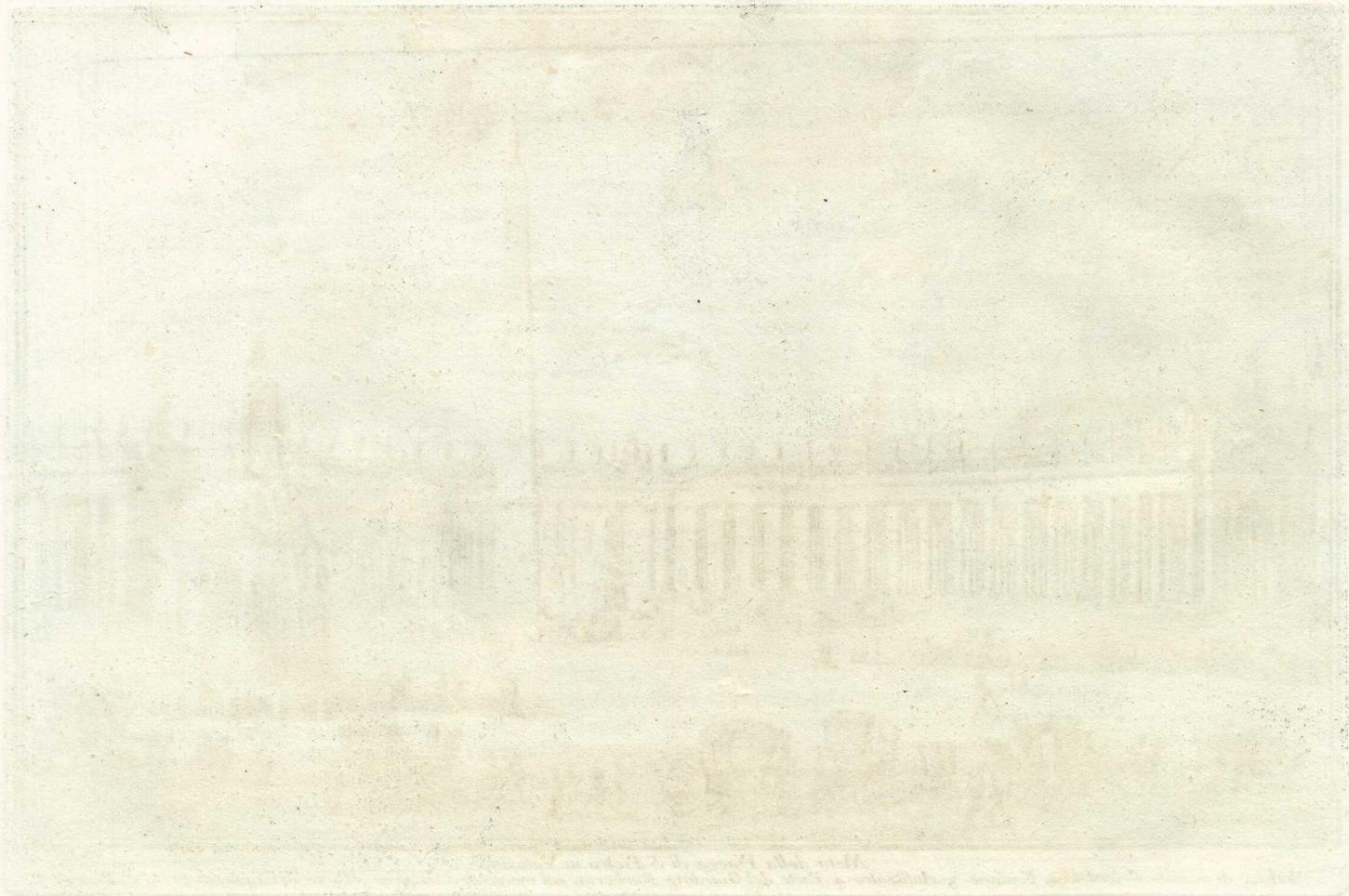
(a) Floravantes Martinellus Roma ricercata Giornata V.
(b) Ciacconus Vitae Pontif. & Card. Tom. III. pag. 291.

(c) Totius in Descriptione Urbis, cui Titulus, Ritratto di Roma moderna pag. 236. & alii.
(d) Dictionaire de Trevoux. Art. Pasquin.

(e) Ulises Aldroandus Statuae Urbis.
(f) Lib. I. fol. 52.
(g) Roma Vetus, & recens edita Romae 1741.
(h) Ulises Aldroandus Statuae Urbis.



Metà della Piazza di S. Pietro, in Vaticano.
1. Obelisco di granito Orientale. 2. Fontane. 3. Anfiteatro. 4. Parte del Giardino Barberini sul monte di S. Onofrio. 5. Parte della piazza verso S. Pietro. 17



Descriz. della Tavola ventesima settima, rappresentante la Piazza della Basilica di S. Pietro in Vaticano.

DAll' antico nome del Monte, e della Valle Vaticana ha presa la sua denominazione la celeberrima Basilica di S. Pietro, e la magnificentissima sua Piazza, nel cui centro ergesi il più intatto Obelisco, che sia a noi rimasto dalla vorace antichità. Adornava questo anticamente la Spina del Circo di Cajo Cesare, e di Nerone, avendolo il primo fatto venire dall' Egitto a Roma secondo che scrive Plinio (a); il quale aggiunge, che fu tagliato da Noncoreo Re dell' Egitto, chiamato da Erodoto (b) Ferone, il quale dopo aver riacquistata la vista lo dedicò al Sole. In altro luogo il medesimo Plinio descrive la mirabil nave, che il condusse; la quale fu sommersa nel Porto di Ostia: per fabbricarvi sopra il Faro o sia lanterna, che per comodo de' naviganti ardeva la notte (c). Fu quest' Obelisco consacrato alla memoria di Augusto e di Tiberio, come la doppia Iscrizione, che leggesi a piè de' suoi lati d' Oriente, e di Occidente ce lo mostra così:

DIVO CAESARI DIVI IVLII F. AVGVSTO
TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F. AVGVSTI
SACRVM.

Restò quest' Obelisco nell' antica sua sede del menzionato Circo fino all' anno 1583, ed era situato presso la porticella della Sagrestia della Basilica Vaticana, di dove per comando di Sisto V. fu nell' anno seguente trasportato in questa Piazza per opera di Domenico Fontana, come indica la seguente Iscrizione, che resta nel zoccolo del Piedestallo verso Tramontana:

DOMINICVS FONTANA EX PAGO MILI
AGRI NOVO COMENSIS TRANSTVLIT
ET EREXIT.

Dedicollo il suddetto Pontefice, come gli altri, al Santo Legno della Croce, di cui resta eterno documento nella seguente Iscrizione, che è incisa nella sommità di esso nel lato Occidentale verso la Basilica:

SANCTISSIMAE CRVCI
SIXTVS V. PONT. MAX.
CONSECRAVIT
E PRIORE SEDE AVVLIVM
ET CAESS. AVG. AC TIB.
I. L. ABLATVM M.D.LXXXVI.

Nella cui sommità vedesi la Croce, alta palmi 10, eretta sopra lo stemma gentilizio del detto Pontefice, ch' è di metallo. Sostengono una sì fatta Mole quattro Leoni di metallo, che coricati sul gran Piedestallo appartengono alla memoria del detto Pontefice. I Festoni, e le Aquile parimente di metallo, sono state aggiunte per ornamento da Innocenzo XIII. insieme colla balaustrata, che all' intorno vi si osserva, formandogli nobile ornato nel basamento; come a un dipresso veggonsi adornate alcune isolate colonne nelle antiche medaglie. Monsig. Michele Mercati nel suo Trattato degli Obelischi (d) pretende, che anticamente

(a) *Lib. XXXVI. Cap. II.*(b) *Lib. II.*(c) *Suetonius in Tiberio Cap. 20.*(d) *Cap. 40.*

mente fosse parimente ornato di lamine di metallo verso la base, ch' ei, coll'autorità di una lettera del Petrarca, suppone che effesse fino al sacco di Roma dell'anno 1375., nel quale i Soldati bucarono colle moschettate la palla di bronzo, che stava sopra la cima dell'Obelisco. Il sentimento del Mercati è stato dall'Autore di un Discorso sopra questo nuovo ornato della Guglia di S. Pietro (a) creduto per verisimile, stante che ha osservato nell' Obelisco alcuni fori incavati alla medesima linea, ed inoltre una riga andante per tutti quattro i lati, quasi un' oncia profonda, affinché le lamine di bronzo non superassero la superficie dei piani dell' Obelisco.

E' degno di osservazione, che i Geroglifici affatto mancano in questo, come in quello di S. Maria Maggiore. Che questi siano stati rasi non è credibile, ma furono certamente dagli antichi in tal guisa tagliati.

Nelli quattro lati del Piedestallo furono messe da Sisto V. le seguenti Iscrizioni:
Leggesi nel lato Occidentale verso la Basilica di S. Pietro,

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT
CHRISTVS AB OMNI MALO
PLEEEM SVAM
DEFENDAT.

Nel lato di Mezzo di vi è questa,
SIXTVS . V. PONT. MAX.
OBELISCVM VATICANVM
DIS GENTIUM
IMPIO CVLTV DICATVM
AD APOSTOLORVM LIMINA
OPEROSO LABORE TRANSVLIT
ANNO M.D.LXXXVI. PONT. II.

Nella parte Orientale y' è la seguente,

ECCE CRVX DOMINI
EVGITE
PARTES ADVERSAR
VICIT LEO
DE TRIBV IVDA.

Nel lato di Tramontana si legge,

SIXTVS V. PONT. MAX.
CRVCI INVICTAR
OBELISCVM VATICANVM
AB IMPVRA SVPERSTITIONE
EXPIATVM IVSTIVS
ET FELICIVS CONSECRAVIT
ANNO M.D.LXXXVI. PONT. II.

2. Formano vago e magnifico aspetto le due fontane, che gli restano ne' fianchi, con Conche di granito di un sol pezzo. Quella ch' è a destra, è stata l'ultima ad essere eretta con disegno del Cavalier Carlo Fontana sotto Clemente X.; l'altra a sinistra, fu prima da Paolo V. ordinata a Carlo Maderno.

3. Serrano in maestoso ed ampio Anfiteatro questi nobili ornamenti tre gran Portici di trecento venti Colonne di travertino, idea del celebre Cavalier Bernino per comando di Alessandro VII, del quale resta peranche memoria in una medaglia, che porta la stessa Piazza, con questa Iscrizione sotto: *Vaticani Templi Area Porticibus Ornata* (b). Adorna la sommità de' Portici una continuata balaustrata con cento trentasei Statue, rappresentanti i Fondatori delle Religioni, ed altri Santi, che nel Pontificato di Clemente XI. vi furono scolpite da varj Scultori di quel tempo.

Del Tempio poi parleremo nel seguente Libro III. trattando delle Basiliche: e del Palazzo Pontificio si discorrerà nel Libro IV. contentandoci ora di aver trattato solamente dell' Obelisco, e nobile Anfiteatro; per la cui vastità e magnificenza si è pensato mostrarne un sol fianco, potendosi in tal modo meglio comprendere il nobile decoro, che fa questa Piazza alla gran Basilica Vaticana.

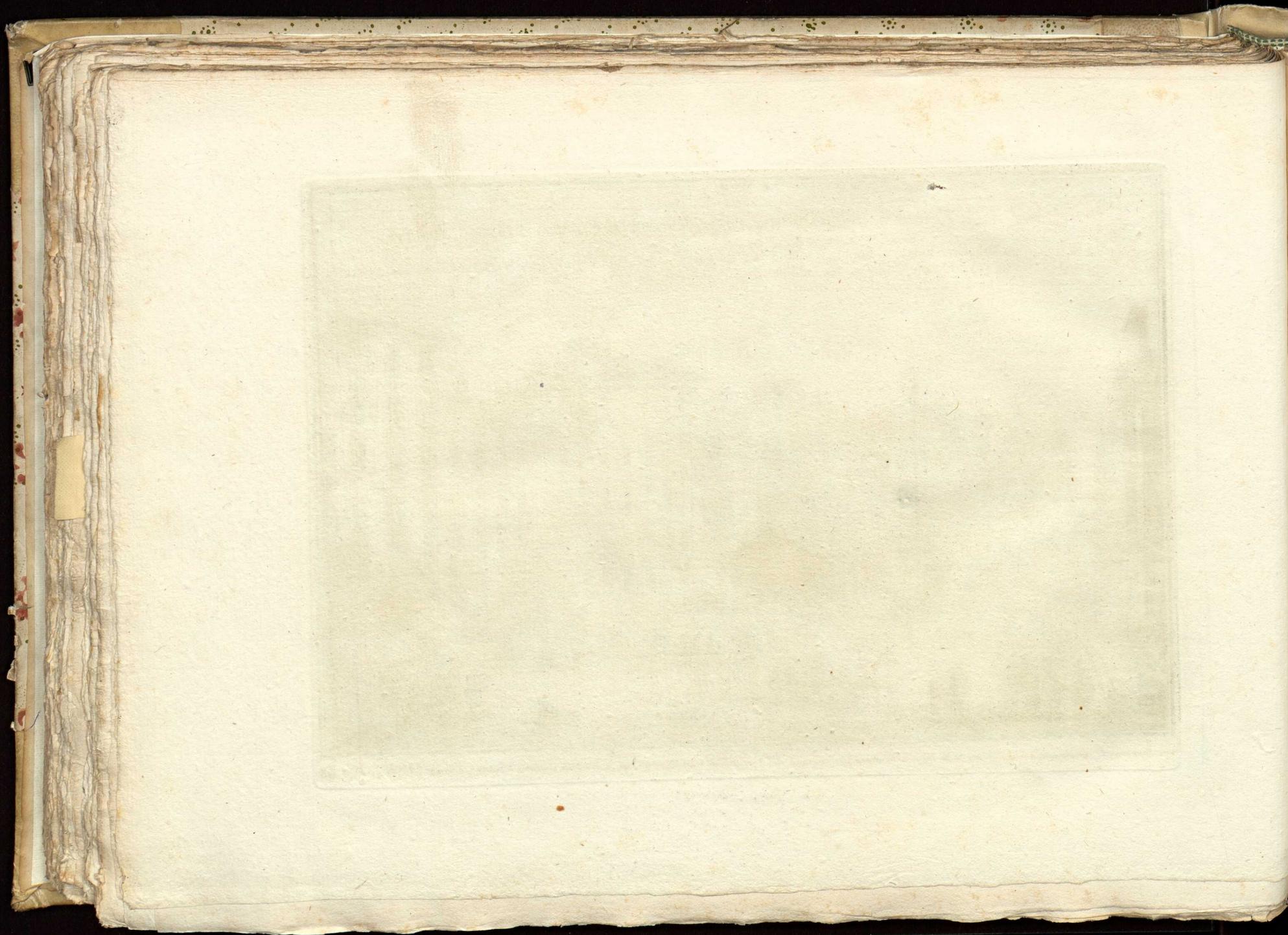
(a) Edit. Romae per Typographum Vaticanum 1723.

(b) P. Bonannus Numif. Summ. Pont. Tom. II. pag. 641.



G. Vasi del. sc.

1. Supplicio de' malviventi, e trasgressori delle leggi. 2. Fontana per comodo del mercato di animali, dove ancora si vende il grano, e biada. 3. Fianco del Palazzo Pio. 28.



Descrizione della Tavola ventesima ottava, rappresentante il Campo, o Piazza di Fiori.

Celebre fu il Campo Tiberino donato al Popolo Romano da Caja Tarrafia Vergine Vestale (a), a cui in guiderdone fu eretta una pubblica Statua (b). Questo Campo, secondo congettura il Nardini, resta a sinistra dell' antico Marzio, e comprende tutto quel terreno, che fra i due Ponti Gianiculense, ed Elio si frappone: cioè fra il Sisto, e quello di S. Angelo. Soggiunge il medesimo Scrittore, che dopo essere stato ristretto dalla Via retta, (ch'ei crede la moderna strada Giulia,) acquistasse il nome di Minore (c).

Non può sostenersi l' opinione di quelli, che pretendono, derivare l' origine di questo Campo, ed in conseguenza di questa Piazza, da Flora innamorata di Pompeo (d), o da altra Corteggiana di simil nome (e), che dicono lasciarse erede il Popolo Romano, col peso di celebrare giuochi o feste nel suo giorno natalizio, chiamate da essa Florali (f). Questa storia ci viene raccontata da Lattanzio Firmiano; ma nè Arnobio (g), nè S. Agostino (h), ed altri Apologisti Cristiani parlano così della Dea Flora. Bisogna, che abbiano conosciuto, che questo racconto di Lattanzio fosse mal fondato, come lo è ancora presso l' antico Scoliaſte di Giovenale, che suppone i Giuochi Florali essere stati istituiti in onore della Dea Flora, da Flora meretrice (i): anzi Lattanzio aggiunge, ch' Ella a se medesima li ordinasse, e che il Senato per abolire la vergognosa origine di tali feste, fingesse la Dea Flora (k). Questi Autori certamente non l' appresero da buoni fonti, poichè fin da' tempi di Tazio Re de' Sabini, e collega di Romolo il culto di Flora già trovavasi praticato (l).

Inoltre queste feste furono incominciate nell' anno di Roma 513. come da Vellejo Patercolo (m), e da Plinio ricavasi: e il secondo ci assicura, che vennero ordinate per oracolo della Sibilla (n). Sicchè i Giuochi Florali non vennero celebrati in esecuzione del testamento di una Corteggiana, e molto meno possono confondersi le Flore enunciate.

Ma tornando alla nostra Piazza, sembra più verisimile dire, ch' ella ritenga il nome di Campo dall' antico Tiberio coll' aggiunto Floreo, ovvero di Fiori, che non senza ragione il Fulvio disse, che eragli restato dall' eccellenza de' pascoli (o): ed infatti fino a' tempi di Eugenio IV. serviva di pascolo a' cavalli.

E per

(a) Aulus Gellius Noctes Atticae Lib. VI. Cap. 6.

(b) Plinius Hist. Natur. Lib. XXXIV. cap. 6.

(c) Roma vetus Lib. VI. cap. 8.

(d) Bartholomaeus Marlianus apud Nardinum loco citato. Martinellus: Guida Romana. Giornata III. Lucius Faunus de Antiq. Urbis Rom. Lib. IV. cap. 25.

(e) Auctores omnes qui Lactantium sequuntur, & Marlianum, & alios, qui de Topographia Urbis scripserunt.

(f) Lactant. Divin. Instit. Lib. I. cap. 20.

(g) Lib. III. & VII.

(h) De Civitate Dei Lib. II. cap. 27. & alibi passim: vide notas in hunc locum Coquaei.

(i) In Satyr. VI. 249.

(k) Loco citato.

(l) Varro de Lingua latina Lib. 4.

(m) Hist. Rom. Lib. I. cap. 14.

(n) Lib. XVIII. cap. 28.

(o) Antiq. Urbis Lib. IV. cap. 8.

E per maggior prova dell' accennato nome, abbiamo il seguente documento, postovi da' Maestri delle strade sotto il Pontificato di Sisto IV. e riferito dal Ciacconio (a):

QVAE MODO PVTRIS ERAS ET OLENTI SORDIDA CAENO
PLENAQVE DEFORMI MARTIA TERRA SITV;
EXVIT HANC TVRPEM SYXTO SVB PRINCIPE FORMAM
OMNIA SVNT NITIDIS CONSPICIENDA LOCIS.
DIGNA SALVTIFERO DEBENTVR PRAEMIA SYXTO
O QVANTVM EST SVMMO DEBITA ROMA DVCI.
VIA FLOREA.

EAPTISTA ARCHIONIVS ANNO SALVTIS
LVDOVICVS MARGANVS CVRATORES VIARVM MCCCCLXXXIII.

In questa Piazza, vi è un continuo mercato, specialmente di frumento, e biade, che quivi in vantaggio del Pubblico si tiene. Quivi parimente nei giorni di Sabato, e di Lunedì si fa gran fiera di Cavalli, e Asini, non solamente di quelli, che dà il paese e sue vicinanze, ma altresì degli esteri, che nella vendita pagano la Gabella. Sono in essa quantità di Scarpinelli, Armarioli, e Giupponari.

1. Quasi nel mezzo di questa Piazza resta la trave, che serve al supplizio della corda, come in altri pubblici luoghi di Roma: ma non è questa la sola pena, che quivi si dà ai rei, e malfattori; imperocché in questa anche si fanno morire quei, che per cagione d'empietà, o di eresia vengono dal Tribunale dell'Inquisizione consegnati alla Corte Secolare.
2. Appresso detto patibolo vi è una bassa Fontana, che in forma di un'urna coperchiata getta d'intorno da varj cannelli dell'acqua Vergine (b), ch'è la più bassa, che presentemente scorra per la Città. Gregorio XIII. che adornò Roma di vaghissime e copiose Fontane, ve la fece condottare: ma ella è stata ridotta nell'accennata forma nel Pontificato di Gregorio XV, il che ricavasi dalla data, che trovasi incisa nel zoccoletto, che regge la testata del coperchio: ed è cosa degna di osservazione, che in questa pubblica fontana sia una volgare sentenza, la quale per non essere stata riferita d'alcuno, qui trasferivamo:

AMA DIO E NON FALLIRE FA DEL BENE E LASSA DIRE. MDCXII.

Questa ristorazione certamente non fu fatta d'ordine del Principe, non effendovi nè Iscrizione, nè arma, ma dal Presidente delle acque, o delle strade: e questo salutare documento, pare che vi sia stato inciso dallo scarpellino, senza che ne avesse alcun'ordine.

3. In questo Palazzo si veggono i residui del Teatro di Pompeo, del quale parlano tutti gli Scrittori della Topografia di Roma.

(a) Vitae Pontif. & Card. Tom. III. col. 40.

(b) Floravantes Martinellus in Roma ex Ethnica Sacra Cap. VII. pag. 33.



6. Vani die. oc.
1. Portone del Ghetto degli Ebrei. 2. Supplicio p. li malviventi. 3. Casamento con iscrizione antica. 4. Strada di pescaria. 5. Cantone della Ch. di S. Maria del Pianto.



Descrizione della Tavola ventesima nona, rappresentante la Piazza Giudia.

DAl proffimo ferraglio degli Ebrei chiamato il Ghetto viene così detta questa Piazza, che anche prima di Paolo IV, il quale ve li rinferò, ebbe la medesima denominazione, come dall' Albertini Autore a' tempi di Giulio II. si ricava (a): forse perchè quivi medesimamente abitassero senza esser separati affatto da' Cristiani, oppure perchè vi facessero capo, per vendere o comprare stracci ed altre cose vecchie. In essa si subastano i pegni, che tragono gli Ebrei; ed il Tribunale di Campidoglio vi fa Giustizia (b): perciò risiede ivi una guardia di Birri, e sta sempre in ordine il supplizio della corda, per castigar prontamente ogni loro insolenza.

Prima del predetto Pontefice Paolo IV. vivevano li detti Ebrei confusamente in mezzo alli Cristiani, non avendo distinzione nè di segno, nè di luogo, essendo loro stata permessa questa libertà, acciò si affezionassero alla nostra Religione Cristiana: ma perchè poi se ne abusarono temerariamente colla loro perfidia, il detto Pontefice fu necessitato di rinchiuderli con muri in questo luogo, che è il più basso di Roma, e perciò sono spesso visitati dalle inondazioni del vicino Tevere: e volle che portassero l' insegna gialla, cioè gli uomini il Sciamanno al Cappello, e parimente le Donne (c), che ora portano un tal segno allo scuffino.

In questa piazza trapassava ne' secoli scorsi un' antico Portico creduto dal Martinelli: quello di Pompeo (d), e da altri la Casa di Mario; e da questa, suppone il Martinelli, che il volgo abbia corrottamente chiamata Caca Barii, invece di Casa Marii, la vicina Chiesa di S. Maria (e). Ma il Nardini stima edificato quel Portico da Gneo Ottavio (f), che per la somiglianza del nome, molte volte, dice il Fulvio (g), è stato confuso con quello di Ottavia sorella di Augusto edificato vicino al Teatro di Marcello. Il Serlio celebre e diligentissimo Architetto ne riporta la Pianta con parte della sua elevazione (h), della quale anche in oggi restano in piedi li vestigi appresso la suddetta Chiesa.

Profeguendo per la strada della moderna Pescaria, si traversa un' arco, e sulla destra di quello entrasi nella Piazza chiamata della Pescaria (che qui appresso si dimostra) dove è la sua Dogana, e quivi in ogni tempo dell' anno vendesi pesce di Mare, di Lago, e del Tevere.

L' antico Portico, che qui vedesi in parte rovinato, è detto di S. Angelo, dalla Chiesa, che vi è appresso: e anticamente, dicefi da alcuni, che fosse consacrato a Mercurio (i), e da altri a Giunone (k): ma presso gli Scrittori Antichi non abbiamo tal memoria.

L' Iscri-

(a) De Mirabilibus Urbis Lib. III.
 (b) Martinellus Roma ricercata Giornata III.
 (c) Giacomus Virae Pont. & Card. Tom. III. pag. 830.
 (d) Martinellus ibid. & in Roma ex Ethnica, sacra cap. IX. pag. 187.

(e) Martinellus ibid.
 (f) Rom. Ant. Lib. VI. cap. 3.
 (g) Antiq. Urbis Lib. IV. cap. 22.
 (h) De Architectura Lib. III.

(i) Marlianus Topographia Urbis Lib. VI. cap. 5.
 (k) P. Alexander Donatus Roma Vetus, & Recens Lib. III. cap. 14.

L' Iscrizione che sta sotto il Cornicione di esso Portico ci fa apprendere, che dopo essere stato incendiato, fu da Settimio Severo, e da Antonino Caracalla fatto riedificare : la quale, benchè corrosa in qualche parte dal tempo, così dice :

IMP. CAES. L. SEPTIMIUS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS
TRIP. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET

IMP. CAES. M. AVRELIYS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIP. POTEST. COS. PROCOS.
INCENDIO CORRYPTAM RESTITVERVNT.



Piazza di Pescaria

1. Portico antico, 2. Chiesa di S. Angelo, 3. principio del vico di Pescaria, 4. Cupola di S. Maria in Campitelli



G. Vasi del. sc.

1. Fontana. 2. Teatro di Marcello, ridotto a Palazzo della

Piazza Montanara

Famiglia Savelli, in oggi posseduto dalla Ecc. Casa Orsini.

30



Descrizione della Tavola trentesima, rappresentante la Piazza Montanara.

LA denominazione di Piazza Montanara deriva dall'addiettivo Montano, che i Latini diedero a quelli, che venivano da' Monti, o dalla Campagna. Ed infatti quivi tutti i giorni dell'anno convengono i lavoratori de' Campi, e delle Vigne, per provvedersi degl'istromenti rurali, che vi si vendono; o delle cose necessarie al vitto. Questi rustici Operaj quivi prendono posto per andar a lavorare negli altrui campi; e vengono a tal'effetto incettati e pattuiti da' Fattori, Capocci, o Vignaroli, da' quali viene loro accordata quella mercede secondo i giorni della varia stagione, che più o meno rendono lungo il lavoro. Resta in mezzo di questa Piazza una copiosa Fontana di Acqua di Trevi (a) condottavi da Gregorio XIII, (che ne adornò molte Piazze di Roma): e venne poi rittorata dal Popolo Romano sotto il Pontificato d'Innocenzo XII., del che fanno testimonianza le Armi, che vi sono sopra.

In questa Piazza comunemente si pone l'antico Foro chiamato Olitorio dagli Erbaggi (b), che in copia vi si vendevano. Ne' tempi più antichi di Roma, questi luoghi, dove spacciavansi i viveri, si dissero Macelli (c). Fetto pone nel Foro Olitorio la Colonna Lattaria, dove si ponevano i bambini, acciocchè alcuno movendosi a pietà di loro li allevasse (d). Tacito, ci assicura, che eravi il Tempio di Giano fabbricato da C. Duilio, che fu il primo, che ottenne la Vittoria Navale contro i Cartaginesi, qual Tempio poi fu dedicato da Tiberio (e). Finalmente Livio vi pone il Tempio di Giunone Matuta (f). Ma il Nardini tutte queste cose colloca in altro sito, quando stabilisce questo Foro tra il Teatro di Marcello, il Tevere, e la Porta Flumentale, cioè in qualche parte dello spazio, ch'è tra il Ponte de' quattro Capi, il Palazzo de' Savelli (ora degli Orfini), e Santa Maria in Portico (g). Sicchè le cose, che gli Antiquari descrivono di questa Piazza, sono incerte. Di certo solamente abbiamo, che presso la Chiesa di S. Nicolò detta in Carcere, e sue vicinanze, vi fu il Carcere di Claudio Decenviro (h), che da Vittore si pone nella nona Regione (i).

Nel sito, dov'è il Palazzo Orfini, prima che vi si edificasse da Augusto il Teatro di Marcello, vi fu dedicato sotto il consolato di Gajo Quinzio e Marco Attilio, il Tempio della Pietà, in memoria di quella pietosa figlia, che col suo latte alimentò il Padre, ovvero la Madre nella pubblica Prigione (k). L'addotto Nardini suppone, che, prima dell'edificazione del Teatro, questo Tempio fosse già caduto (per non dare ad Augusto, secondo esso, taccia di empietà di averlo distrutto), oppure fosse quivi appresso

(a) Floravantes Martinellus in Roma ex Ethnica Sacra Cap. VII. pag. 33.

(b) Marlianus Topograph. Urbis Lib. IV. cap. 2.
Andreas Fulvius Antiq. Urbis Lib. III. c. 37.
Lucius Faunus de Antiq. Urbis Lib. III. cap. 6.

Martinellus in Opusculo Roma Ricercata.

Giornata V. & alii Scriptores de Topographia.

(c) Varro de Lingua latina Lib. IV.

(d) In Laetaria.

(e) Annal. lib. 2.

(f) Lib. XXXIV. cap. 53.

(g) Roma Antiqua Lib. VII. cap. 4.

(h) Nardinus Rom. Antiq. Lib. VI. cap. 2.
& Lib. V. cap. 11.

(i) De Regionibus Urbis apud Nardinum loco citato.

(k) Plinius Hist. Natur. lib. VII. cap. 36. & Nardinus lib. VII. cap. 4.

appresso congiunto al Teatro (a); ma dalle parole di Plinio non può esser data al luogo tanta estensione, quanta ne assegna il Nardini, poichè Plinio strettamente dice, che nel sito medesimo del Carcere fu il Tempio della Pietà costrutto, nel quale successe il Teatro di Marcello (b).

Questo Teatro, dice Suetonio, fu da Augusto edificato nel luogo appunto, in cui Cesare l'avea destinato (c). Ma Dione aggiunge, che Cesare ad imitazione di Pompeo pensò di edificar un Teatro, del quale solamente gettò i fondamenti. Augusto poi lo terminò, e dal nome di Marcello suo nipote chiamollo (d); imperocchè fu suo costume di pubblicare diverse opere sotto il nome altrui, come fece anche del Portico d' Ottavia (e).

Questo Teatro fu per la prima volta aperto nel Consolato di Quinto Tuberone e Fabio Massimo alli 12. di Marzo, nell' anno di Roma 714. nella cui dedicazione fu la prima volta mostrata una Tigre manufatta (f); uccise seicento fiere dell' Africa; ed esercitato il Gioco Trojano da Gajo nipote d' Augusto con altri nobili giovani (g).

Publio Vittore ci assicura, che questo Teatro fosse capace di trentamila persone, assegnando altrettanti luoghi (h), e però si disse da Suetonio essere stato di somma grandezza (i): tale anche appare da' vestigi che restano.

Fu in diversi tempi ristorato, e particolarmente da Vespasiano (k); ed Alessandro Severo pensò, secondo scrive Lampri- dio (l), di rifarlo, ma non troviamo, che ciò eseguisse. Queste ristorazioni ci provano, che dalle ingiurie del tempo, e forse più dagl' incendj accaduti fosse specialmente sotto Alessandro affatto atterrato poco meno di quello, ch'è in oggi.

Il Serlio celebre Architetto biasimò la sua Cornice Dorica dell' esteriore, quantunque ella sia ben lavorata, perchè non la trovò eseguita secondo le regole dell' arte prescritte da Vitruvio (m). Ei dà per precetto a' moderni Architetti di non appigliarsi all' antico modello della cornice di questo Teatro, ch'ei pur troppo ingiustamente condanna. Non è certamente degno di riprensione l'antico Architetto, sia quei che lo costruì di nuovo, o altro che così lo ristorasse; poichè, se si è partito dalle simetrie proposte da Vitruvio, lo averà fatto per accordar quelle dell' occhio, come in altro luogo insegna lo stesso Vitruvio dover si praticare dall' industrie artefice, che il tutto insieme accorda, e dispone. E se il Teatro restasse più intero, e scoperto fino al piantato, averebbe il Serlio avanzato miglior giudiz.

(a) Nardinus loco citato.

(b) Plinius ibid.

(c) Suetonius in Julio Caes. Cap. 44.

(d) Lib. XLIII. p. 23.

(e) Suet. in Augusto cap. 29.

(f) Plinius Hist. Natur. Lib. VIII. cap. 17.

(g) Dio lib. LIV.

(h) De Regionibus Urbis.

(i) In Julio loco citato.

(k) Suetonius in Vespasiano cap. 9.

(l) In Vita Alexandri.

(m) De Archiretura Lib. III.



G. Vasi del. sc.
 Parte di Campo Vaccino
 1. Arco di Settimio Severo. 2. Colonne del supporto Tempio della Concordia. 3. Colonne nel Clivo del Campidoglio. 4. Colonna sola. 5. Muri del Campidoglio. 31





Vasi del. inc.

Tempio di Antonino e Faustina in Campo Vaccino.

1. Palazzo Senatorio sul Campidoglio. 2. Chiesa di S. Pietro in Carcere. 3. Chiesa di S. Luca. 4. Chiesa di S. Lorenzo in Miranda





Vasi del. inc.

Tempio di Giove Tonante, eretto da Ottaviano Augusto.
1. Tempio della Concordia. 2. Fianco del moderno palazzo Senatorio, piantato sopra l'antico Tabulario.



Descrizione della Tavola trentesima prima, rappresentante Campo Vaccino verso Campidoglio.

Tutto quel vasto sito, che è compreso dalle falde del Campidoglio, cioè dall' Arco di Settimio Severo, fino a quello di Tito situato tra il Palatino, e la Via Sacra, è detto Campo Vaccino. Sotto lo stesso nome comprendesi anche tutto quello spazio, che si stende fino alla Chiesa di S. Teodoro. Essendo questo Campo o Piazza di molta estensione, e comprendendo diversi monumenti Antichi, si è stimato bene di ritrarlo parte in questa, e parte nella seguente Tavola.

Il nome di Campo Vaccino gli è stato da' nostri maggiori dato, a similitudine dell' antico Boario, che non molto discosto da questo restava. Ed infatti quivi s' adunano il Venerdì per il Mercato (che tutto l' anno vi si tiene) de' Bovi, che calano dal paese Perugino, e dalla Campagna Romana, e suoi contorni.

E nei tre mesi di Primavera incominciandosi dalla Pasqua di Resurrezione vi si fa quello degli Agnelli, e Castrati, che vengono dalla Puglia, e da altri luoghi. Altro Mercato vi si fa parimente nei tre mesi dell' Inverno per li Porci, che dall' Abruzzo, ed altri luoghi intorno a Roma calano per l' abbondanza di questa Città. Questi animali si rinchiodono in un ferraglio, che resta tra S. Maria Liberatrice, e gli Orti Farnesiani, dal quale escono, quando si apre il Mercato, dove concorrono i Macellari, ed i Pizzicaroli di Roma a comprarne quella quantità, che credono potere smaltire nelle loro botteghe. Assiste a questi Mercati il Presidente della Grafia, che a tale effetto si aduna nella Dogana chiamata della Grafia, con tutti i suoi Ufficiali, acciocchè nella vendita degli animali non nasca fraude. E' la detta Dogana situata presso la colonna antica, che resta in piedi contrasegnata in questa Tavola col n. 4. Il Ficoroni dice, ch' ella è creduta del Tempio di Giove Custode, fatto da Domiziano dopo la guerra Vitelliana (a).

Sotto il lato posteriore del Campidoglio resta l' Arco Trionfale di Settimio Severo eretogli dal Senato e Popolo Romano per le due Vittorie ottenute sopra Pescennio Negro, ed Albino. In esso sono rappresentate a bassorilievo le principali azioni, che questo Imperadore fece contro i Parti, Arabi, Adiabeni, dopo l'uccisione de' suddetti usurpatori dell' Imperio Romano. E però vi si osservano le Vittorie alate co' trofei, la Pompa del Trionfo, ed altre cose, che esprimono le sue felici espedizioni fatte in favore del Popolo Romano, le quali vengono eccellentemente illustrate dal Suaresio coll' autorità de' Scrittori, e delle Iserizioni (b); e dal Bellorio con quella delle medaglie (c).

Nella sesta linea dell' Iserizione di questo Arco, dove si leggono le parole OPTIMIS FORTISSIMISQUE PRINCIPIBUS il piano del marmo è assai più basso del restante della lapide, dove i Scrittori credono, che vi fosse, ET PVBLIO . SEPTIMIO . GETAE . CAES. PONTIF., il quale nome vi restituiscono coll' autorità di Sparziano (d), che dice, che Antonino Carcalla suo fratello lo fece radere da tutti
i pub-

(a) Ficoronius de Vestigiis Urbis Lib. I. cap. II.

(b) Suaresius in apparatu Historico ad Explicationem Arcus L. Septimii Severi Augusti.

Exstat inter Veteres Arcus Augustorum Bellorii.

(c) Suaresius loc. cit. Nardinus Rom. Antiq. Lib. V. cap. 6. Ficoroni in Vestigiis Urbis Lib. I. cap.

ro. & alii.

(d) Bellorius in opere laudato.

i pubblici monumenti (a) : ed infatti anche in quello eretogli da' Negozianti nel Foro Boario parimente si osserva rafa la linea, dove era il nome di GERA, e sostituitevi le sopraddette voci *Optimis Fortissimisque Principibus*.

Questo antico monumento, che resta sotterra quasi fino all' imposta dell' Arco, fu veduto dal Nardini nel principio del Pontificato di Gregorio XV. scoperto interamente, e si destinava di fargli nel mezzo un ponte sotto la volta maggiore dell' Arco, acciò fervisse di passaggio: ma giudicatosi, che quella profondità farebbe stata ricettacolo di immondezze, fu ricoperto nuovamente di terra (b).

Presso di questo Arco fu ritrovato l' Ercole, e la Lupa di bronzo, che allatta Romolo e Remo (c), che ora ammiransi in Campidoglio nell' Appartamento de' Signori Conservatori; ma il Ficoroni dice, che la Lupa fu ritrovata a S. Teodoro, Chiesa molto distante da quest' Arco (d).

A' fianchi parimente di questo Arco restano in piedi otto grandissime colonne di granito Orientale, ognuna di palmi 18. di grossezza, le quali sostengono l' architrave, nel cui fregio leggesi questa Iscrizione:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSUMPTVM . RESTITVIT .

la quale mostra la ristorazione fatta dal Popolo Romano dopo seguito un qualche incendio. Si credono comunemente del Tempio della Concordia, ad esclusione del Nardino (e), che le stima del Tempio della Fortuna.

Nel clivio Capitolino restano, salendo sulla destra, tre colonne scannellate, che ornavano il Tempio di Giove Tonante fatto da Augusto, per essere stato liberato dal fulmine, che nella spedizione Cantabrica gli uccise il Paggio, che era presso alla sua lettiga (f).

Nell' architrave di queste colonne sono tutti i contrasegni e i simboli Sacerdotali, e specialmente quelli di Giove Tonante, restandovi anche nel lato verso il Foro, o Campo Vaccino, la tronca parola *ESTITVER*, che mostra la sua ristorazione.

Presso il detto Arco incominciava il Foro Romano, che senza entrare nella gran disputa del suo preciso sito, diremo, che occupava gran parte del moderno Campo Vaccino. Egli fu detto per eccellenza il Foro, e fu il modello di ogni altro, che avesse Roma. In esso si agitavano le pubbliche, e private cause, e si facevano altre azioni, come indicano tutti li Scrittori delle cose Romane. La sua principal parte era il Comizio, luogo dove il popolo s' adunava per le pubbliche deliberazioni (g). Presso il Comizio era la Curia Ostilia, dove conveniva il Senato; ed innanzi a questa Curia erano i Rostri (h), dove facevanli le aringhe al Popolo. Le Basiliche Opimia, Porcia, Emilia, e Giulia erano comprese in questo Foro, come anche diversi Tempj, fra quali quello di Saturno, dove era il pubblico Erario, nelle cui vicinanze restava il Segretario del Popolo Romano (i). Una molteplicità di fabbriche era ivi sparfa, e delle statue senza numero, che non istimo bene d' indicare, stante la brevità della esposizione di queste Tavole.

(a) *Spartianus in Antonino Caracalla.*

(b) *Flaminius Vacca in Memoriis Urbis: ex-
rar ad Calcem Romae Veteris edit. 1741.*

(c) *Vacca loco citato.*

(d) *Ficoronus loco citato.*

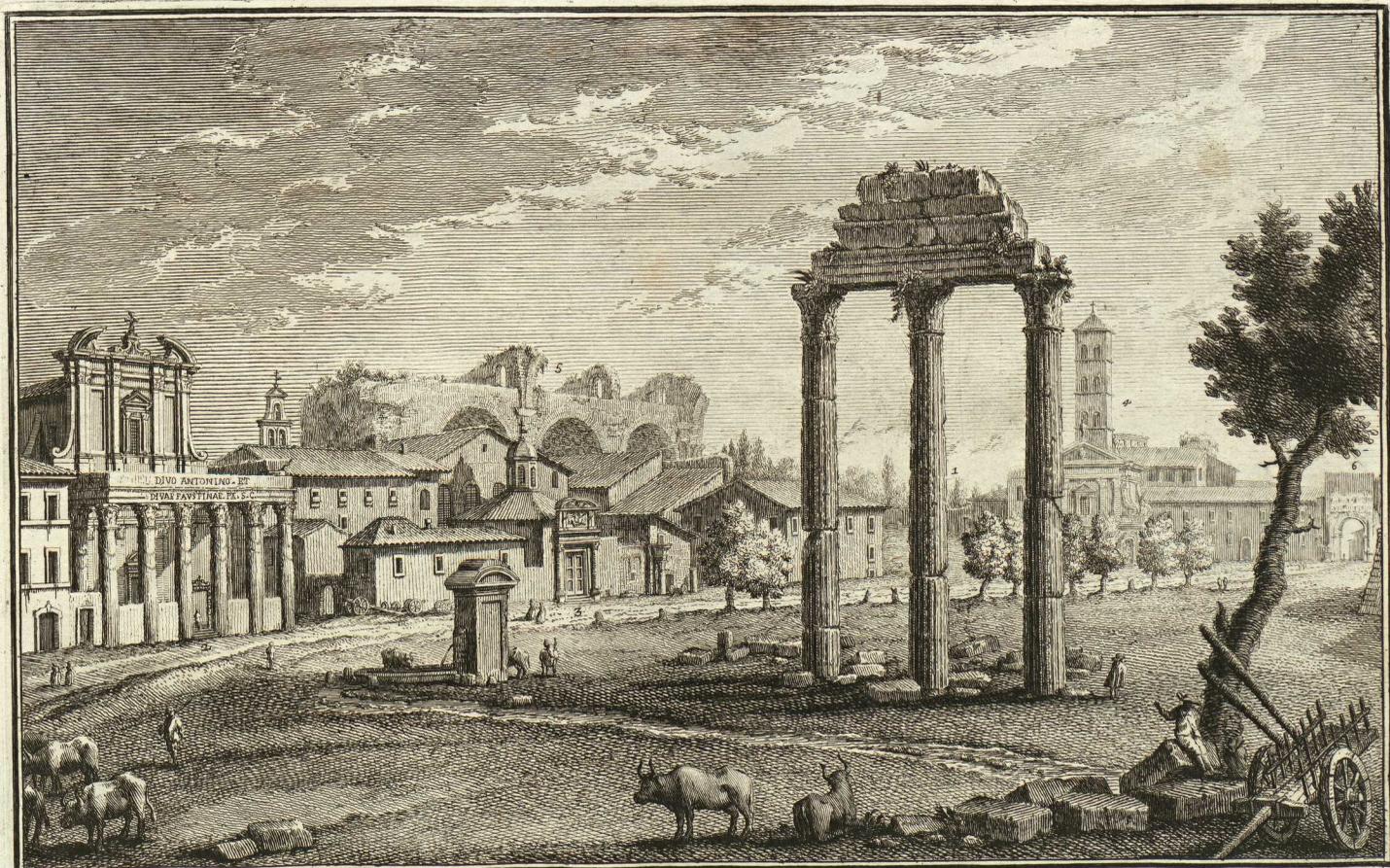
(e) *Nardini loco citato, § Lib. V. cap. 11.*

(f) *Suet. in Augusto Cap. 91. § P. Victor in
Regione Ostia.*

(g) *Asconius Cicer. Verr. III.*

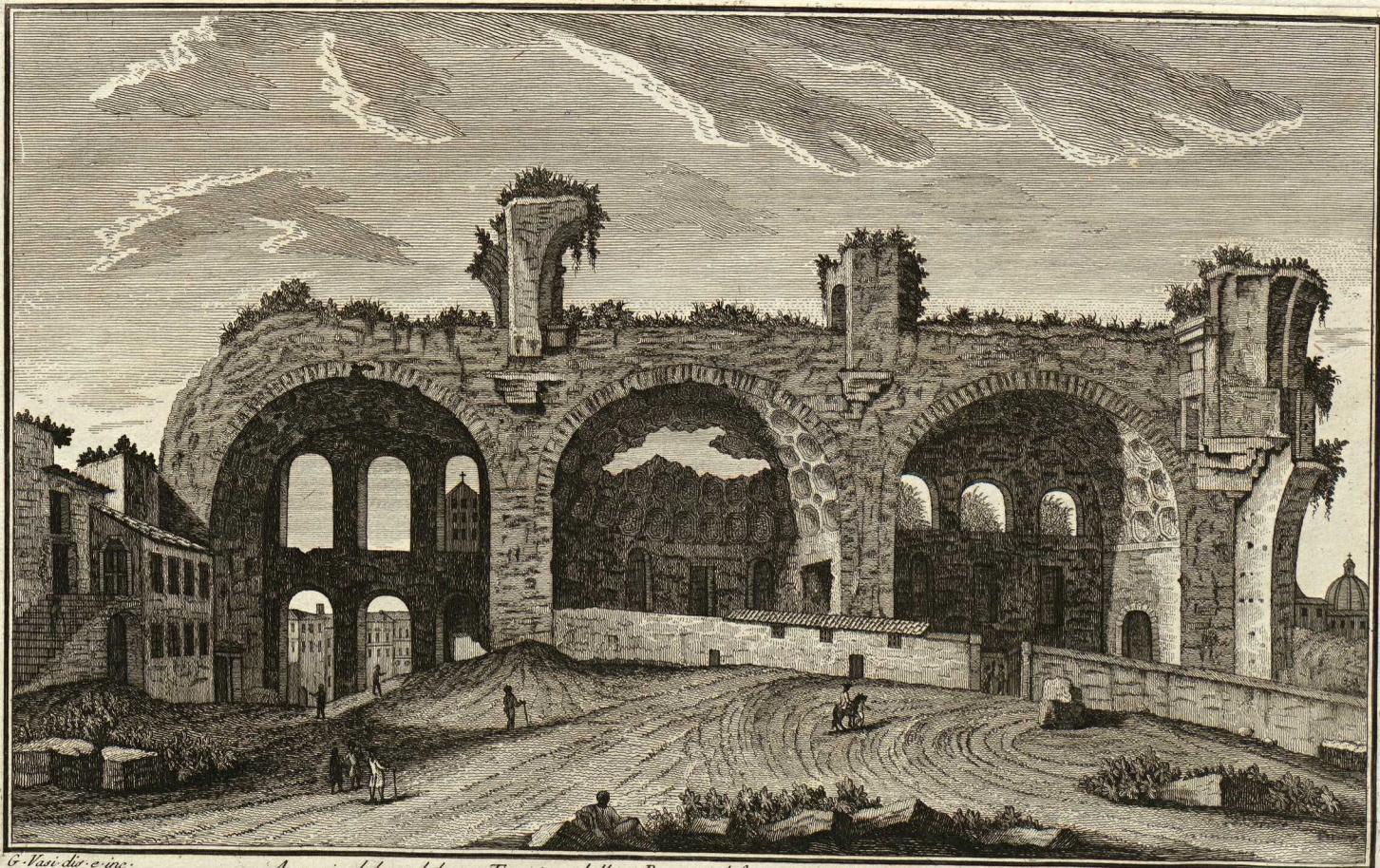
(h) *Varrò de Ling. Lat. Lib. IV. cap. 32.*

(i) *Nardini Lib. V. cap. 2. § 3.*



G. Vasi del. sc. 32.
 Parte di Campo Vaccino.
 1. Colonne antiche 2. Chiesa di S. Lorenzo in Miranda 3. Chiesa, e Convento de S. S. Cosmo, e Damiano 4. Chiesa di S. Maria Nuova 5. Antico Tempio della Pace 6. Arco di Tito.





G. Vasi del. e inc.

Avanzi del celebre Tempio della Pace, edificato dall' Imperator Vespasiano





Thomas de Vasi del.
eretto in onore del medesimo Imperatore dal Senato, Arco Trionfale di Tito Vespasiano e Popolo Romano per aver conquistata la Giudea. 32.



Descrizione della Tavola trentesima seconda, rappresentante Campo Vaccino verso l' Arco di Tito.

Continuando l'estensione della suddetta Piazza in questa parte Orientale, per dove passava anche il Foro Romano, s'incontrano a destra le tre gran Colonne di marmo pario scannellate d'ordine Corintio, di eccellente simetria, ed eleganza. E' comune opinione de' Scrittori, che queste Colonne siano del Portico del Tempio di Giove Statore (a).

Del Portico di questo Tempio parla Vitruvio (b), sull'autorità del quale il celebre moderno Architetto Andrea Palladio ne formò la Pianta, e da quest'intercolumnio, che resta in piedi del detto Portico, ne ha formata anche l'elevazione (c).

L'origine di questo Tempio si fa montare per fino a Romolo: che, per voto da lui fatto nella battaglia contro i Sabini, quivi edificasse, per aver fermati i Soldati, che sbaragliati da nemici, da lui si fuggivano. Pertanto riferiscono Cicerone (d), e Dionigi d'Alicarnasso (e), che Romolo in ricognizione della protezione ricevuta da Giove, fabbricogli un Tempio alle radici del Monte Palatino, vicino alla Porta Mugonia. Ma Tito Livio, dice solamente, che Romolo fece voto d'innalzargli questo Tempio (f): ma in altro luogo costruito ei non fu, che molto tempo dopo, per comando del Senato; avendo Attilio Regolo l'anno di Roma 459. novamente fatto voto a Giove Statore nella guerra de' Sanniti di costruirgli un Tempio, purchè tratteneffe le sue truppe fuggitive; onde la Repubblica restò due volte obbligata per lo stesso fine: dicendosi inoltre, che Romolo non isciogliesse il suo voto, ma soltanto destinasse il luogo, che dagli Auguri, molto tempo prima che si edificasse, venne consacrato (g).

Apprendiamo da Tacito, che nell'incendio Neroniano restasse abbruciato (h). Forse che lo stesso Nerone, o il Senato, è credibile, che lo facesse riedificare.

Presto di queste Colonne, per essere in sito fuori della direzione della strada, vengono scaricati i travertini, che servono per le fabbriche di Roma, e sono sparfi anche per il restante del Campo Vaccino.

Resta parimente prossima a dette Colonne una gran Vasca di granito Orientale in forma rotonda, che serve per abbeverare i bestiami; che tutto l'anno quivi vengono per il Mercato. Di questa Vasca, particolarmente nota il Ficoroni, che è di color bianchiccio, interfiato di minute strisce nere, non più osservate nel granito Orientale; e dice, che ella servì per bagnarsi nelle Terme, ed ha la circonferenza di cento undici palmi d'Architetto (i).

A sinistra della suddetta Fontana ammirasi l'intero Portico del Tempio di Antonino e Faustina, composto di dieci colonne di pietra Cipollina, le più grosse e le più alte che in simil pietra si ritrovino in Roma: hanno di circonferenza palmi venti architettonici. Nell'architrave, e fregio di esse leggesi a gran caratteri questa Iscrizione, anticamente formata di metallo dorato:

DIVO

(a) Donatus de Urbe Rom. lib. II. cap. 13. Fabricius De Scrip. Urbis Rom. cap. 9. Faunus. Antiq. Urb. lib. II. cap. 12. Gamuccius Antiquitates Urbis lib. I. Fulvius de Antiq. Urbis lib. II. c. 3. Franciscus Ficoroni in Vestigiis veteris Ur-

bis lib. I. cap. 12.

(b) Vitruvius de Architectura lib. III. cap. 1.

(c) Palladius de Architectura lib. IV. cap. 18.

(d) In Oratione antequam iret in exilium cap. 10

(e) Palladius Antiq. Rom. lib. II. pag. 114.

(f) Hist. Rom. lib. I. cap. 12.

(g) Idem lib. X. cap. 37.

(h) Tacitus Annal. lib. XV. cap. 41.

(i) Ficoroni loco citato.

DIVO . ANTONINO . ET
DIVAE . FAVSTINAE . EX S. C.

Sulle ruine di questo Tempio fu edificata la Chiesa dedicata a S. Lorenzo Protomartire, e detta in Miranda, colle fontuosità dell' antica fabbrica, dove uffizia il Collegio degli Speciali. Innanzi questo Tempio cominciava la Via Sacra, ed era l' Arco Fabiano (a).

Segue alla stessa linea il Tempio di Romolo, che in oggi serve di portico alla Chiesa de' Santi Cosimo e Damiano, fabbricato da Felice IV. Sebbene alcuni lo riferiscano a Felice II, ovvero III. della Famiglia Anicia, nondimeno il Baronio ci assicura, che questa Chiesa fu da Felice IV. edificata, e riporta alcuni versi, che in onor di questo Pontefice si leggevano nell' antica Chiesa (b). Restavi anche la sua antica porta di metallo, co' stipiti di marmo eccellentemente lavorati, e due Colonne di Porfido (c).

Presso di questa antica Porta restano vicine due grosse Colonne di Cipollino, quasi tutte sepolte, ed ivi in qualche distanza c' è porzione di un' edificio composto di grossi pezzi di peperino tagliati: delle quali fabbriche si parlerà altrove, giacchè la breve esposizione di queste Tavole ora non ce lo permette (d).

Seguiva all' istessa linea l' altro fianco del Tempio della Pace, ora rovinato, non restandovi se non lo spaccato della sua lunghezza. Questo Tempio fu edificato da Vespasiano nel suo sesto Consolato, correndo il quarto di Tito, come ci assicura Sifilino (e), e circa cento anni dopo restò incendiato in tempo di Commodo (f). Altro non diremo di esso, essendo abbastanza illustrato da' Scrittori. Nelle ruine di questo Tempio attraversa un moderno muro, che chiude parte di quel che resta in piedi, e quivi si tiene il maneggio de' cavalli d' alcuni Cavalieri Romani. Siegue la Chiesa di S. Maria Nuova, detta ancora di S. Francesca Romana, per essere quivi il suo Corpo. Lungo questa Chiesa, attraversava la Via Sacra, come chiaramente lo mostra il Nardini (g).

Dirimpetto al Tempio della Pace, presso gli Orti Farnesiani, suol' ergerfi dalla Serenissima Casa di Parma l' Arco Trionfale a' Sommi Pontefici, quando vanno a prendere il Possesso alla Basilica Lateranense (h). In quest' istesso sito nell' Ottavario de' Morti si fa una picciola fiera di cose, che servono all' uso di vestire, e di altre bagattelle, che divertono i fanciulli.

Termina questa gran Piazza di Campo Vaccino coll' Arco eretto dal Senato alla memoria di Tito, come la sua Iscrizione lo mostra. Questi fu eretto dopo la di lui morte; e però la sua Imagine è portata dall' Aquila, indizio della superstiziosa consacrazione. Adornò quest' Arco le spoglie del Tempio di Gerusalemma, e specialmente la Mensa, col Candelabro d' oro, che da' Soldati coronati vien portata sulle spalle (i). La sua Iscrizione, è ne' seguenti termini. Dall' epiteto di Divo si prova quello, che si è accennato.

SENATVS . POPVLSQVE . ROMANVS .
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F .
VESPASIANO . AVGUSTO .

(a) Ficoronus loco citato.

(b) Apud Oldovinum in *Vitis Pontificum, & Cardinalium* Etacconii Tom. 1. pag. 356.(c) Nardin. *Rom. Ant. lib. III. cap. 12. Faunus Antiq. Urbis lib. II. cap. 15. & alii.*(d) *Scriptores omnes de Topographia Urbis.*(e) Xiphilinus in *Vespasiano.*(f) *Herodianus lib. I. cap. 4. Dion. lib. LXXIII. pag. 829.*(g) *Nardinus lib. V. cap. 11.*(h) *Hieronymus Lunardus in Opusculo, cui titulus, Relazione della Corte di Roma.*(i) *Bellonius in Veteres Arcus, & alii.*



G. Van der ... inc.

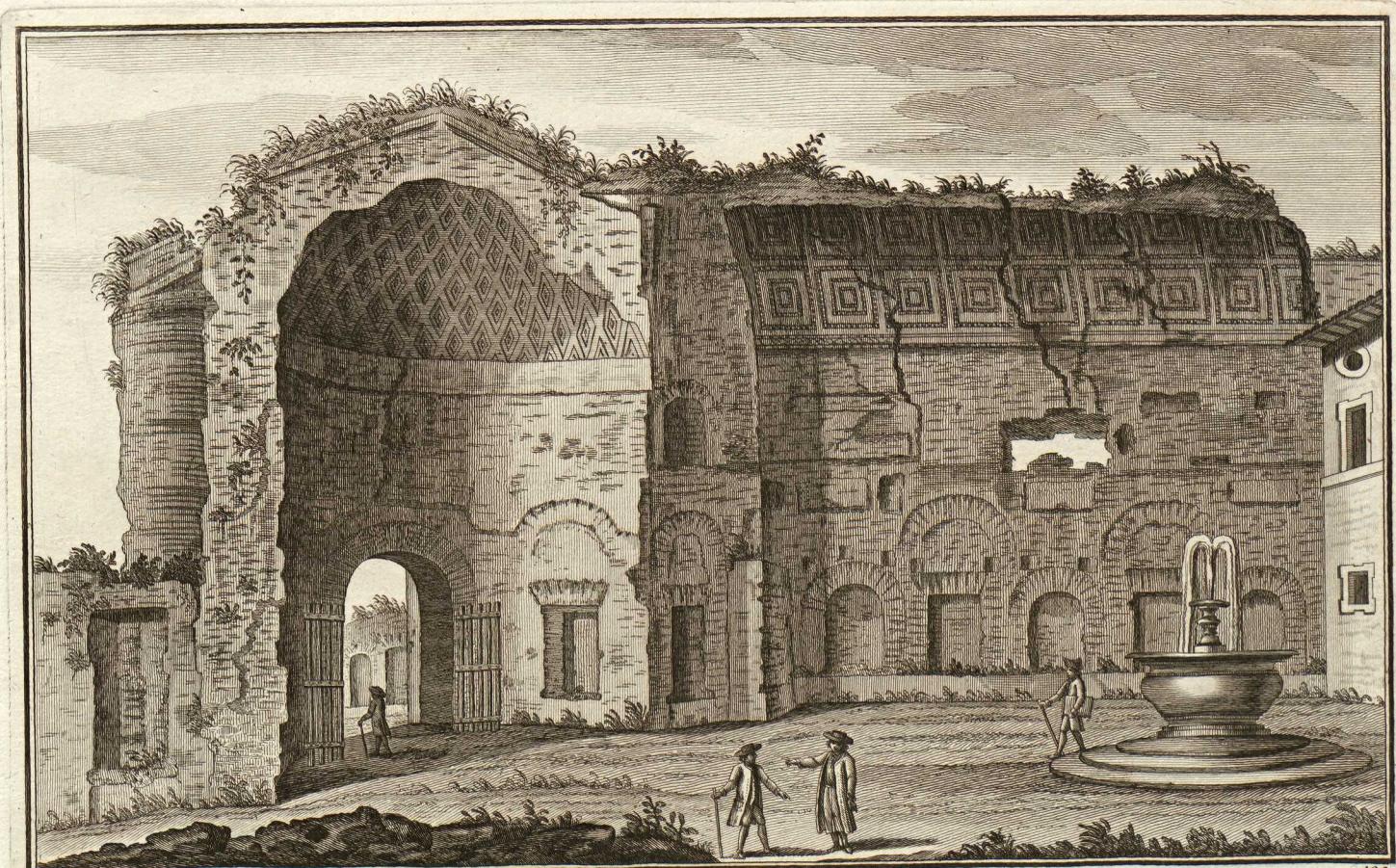
l. Avanzi della Meta Sudante.

Arco di Costantino Magno

a. Anfiteatro Flavio, detto il Colosseo.

105





G. Vasi del. inc.

Tempio del Sole, e della Luna, esistente presso l'Arco di Tito

102



Descrizione della Tavola trentesima terza, rappresentante la Piazza del Colosseo.

Essendosi l' Anfiteatro di Statilio Tauro abbruciato nell' incendio Neroniano, da ciò forse prese occasione Vespasiano di fabbricarne uno nel mezzo della Città, come scrive Suetonio, dove meditò Augusto di edificarlo (a). Vespasiano addunque lo incominciò, e Tito lo pose a fine, e dedicollo (b); e però Sesto Rufo lo intitola Anfiteatro Flavio, qual nome conviene al Padre ed al Figlio (c). Ma egli è più probabile, che ne ricevesse il nome da Tito, o per l' amore che il popolo gli portava, o perchè egli solennemente lo dedicò. Tito nella sua dedicazione vi fece celebrare molti spettacoli di animali, e di combattenti, tanto in terra, quanto in acqua. Onde da Sifilino abbreviatore di Dione si raccoglie, che l' Anfiteatro all' improvviso si vide ripieno d'acqua, in cui furono introdotte due flotte, divise in Corcirefi, ed in Corintj, che fra loro combatterono (d): il che anche provano le conserve delle acque, che restano nel monte Oppio, detto ora di S. Pietro in Vincoli: e comunemente quelle cisterne vengono chiamate *le sette sale*, dalle quali scendevano le acque per empire l' arena dell' Anfiteatro, allorchè si celebravano i Giochi Navali.

Molti Imperadori ristorarono questa gran mole, o sia per causa d' incendio, o di ruina, fra quali troviamo, che Antonino Pio lo ristorasse (e): e parimente Eliogabalo dopo esser stato abbruciato lo risarcì (f). E sotto i Gordiani il Senato prese la cura di riedificarlo (g).

Questa maestosissima fabbrica rimane quasi atterrata, restando solamente in piedi la parte esteriore, che guarda l' Oriente: l' interno di essa, e specialmente le loggie, e li sedili sono affatto distrutti, non rimanendo altro, che l' orme della Cavea, che comprende il giro de' sedili, ove s' assegnano da Publio Vittore ottantasette mila luoghi, a' quali si posson' aggiungere circa venti mila altri, ch' erano nelle Loggie, e Portici superiori, dove, o in piedi, o a sedere potevano stare all' assistenza dello spettacolo.

In oggi questo luogo è venerato come Sacro per il Martirio, che ivi gloriosamente soffrirono moltissimi Cristiani: onde nel suo interno giro sono itate per ordine di Nostro Signore BENEDETTO XIV. erette ben proporzionate Cappelle, e collocati in esse i Misterj della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo. Quivi concorre nelli Venerdì, e nelle Domeniche una gran quantità di Popolo all' esercizio delle Stazioni della *Via Crucis*: assistendovi li PP. di S. Bonaventura con una Confraternita di pii Cristiani, che a tale effetto ne' giorni prescritti vi si adunano.

E' stata la fabbrica di quest' Anfiteatro considerata per la maggiore che fosse in Roma: onde Cassiodoro lo denominò capo della Città. In oggi, benchè in parte disformato dalle ruine, resta con stupore riguardato, e volgarmente detto Colosseo, o dalla gran mole, o dal Colosso di Nerone, che in questo capo della Via Sacra fu eretto (h).

Nella

(a) Suetonius in Vespasiano cap. IX.

(b) Suetonius in Tito cap. VII.

(c) Sextus Rufus in Regione III.

(d) Xiphilinus in Tito.

(e) Capitolinus in Pio cap. VIII.

(f) Lampridius in Helagabalo cap. XVII.

(g) Capitolinus in Maximin. & Balbin. cap. I.

(h) Dio lib. 66. Xiphilin. in Vespasiano, & Nardinus Rom. Antiq. lib. III. cap. XII.

Nella parte meridionale di essa resta in piedi il grand' Arco innalzato dal Senato e Popolo Romano a Costantino Magno, dopo aver vinto il tiranno Massenzio, ed il di lui partito, come indica questa Iscrizione, che a grandiosi caratteri vi si legge da ambi le parti:

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO. MAXIMO
P. F. AVGUSTO. S. P. Q. R.
QVOD. INSTINCTV. DIVINITATIS. MENTIS
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO
TAM. DE. TYRANNO. QVAM. DE. OMNI. EIVS
FACTIOME. VNO. TEMPORE. IYSTIS
REMPVELICAM. VLTVS. EST. ARMIS
ARCVM. TRIVMPHIS. INSIGNEM. DICAVIT

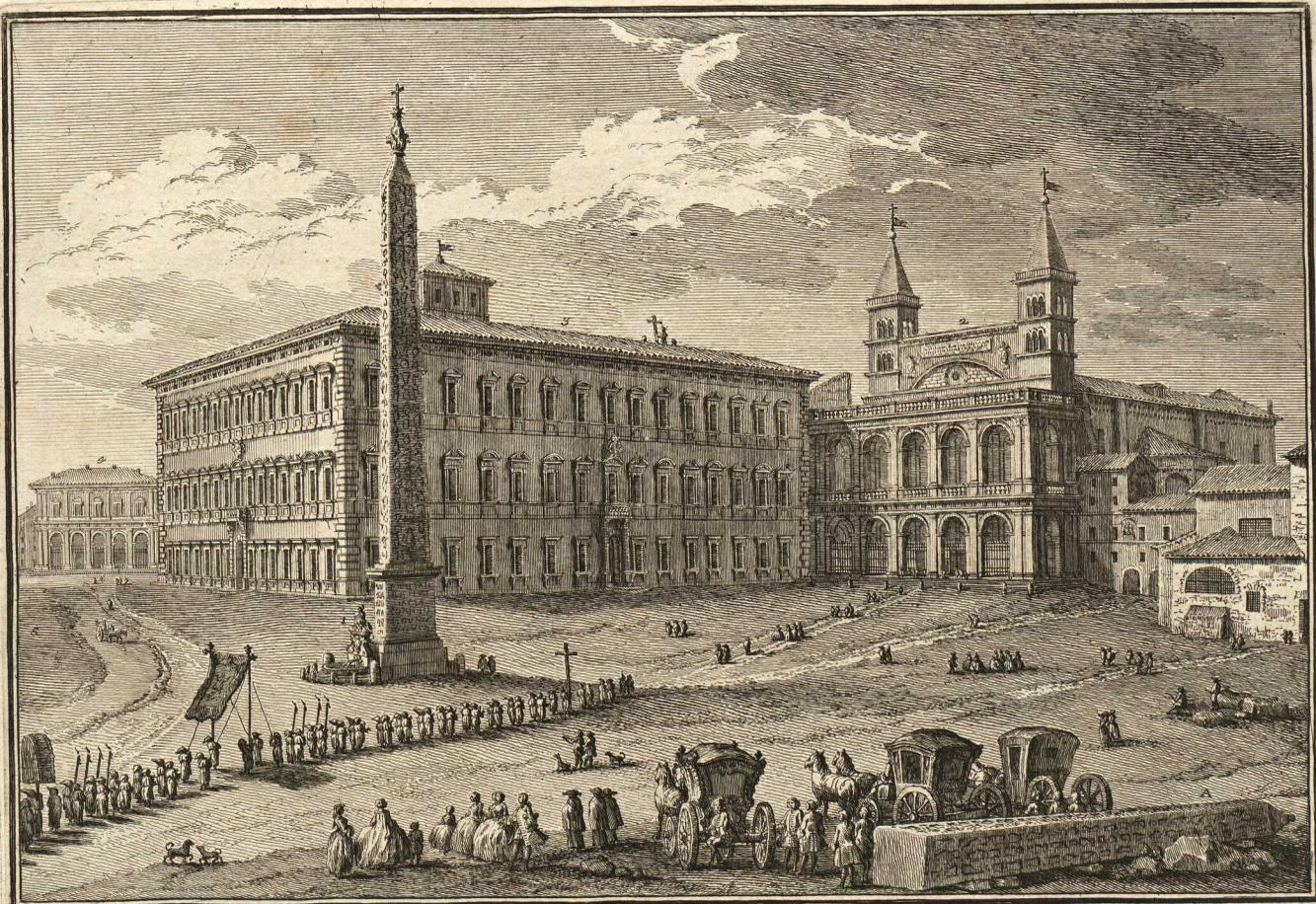
Quest' Arco è formato dalle spoglie dell'Arco di Trajano; come mostra la maggior parte de' bassirilievi, che vi sono sopra, distinguendosi da quelli del tempo di Costantino, del quale altro non si vede nella parte verso S. Gregorio, che malamente effigiato l'assedio e presa di Verona, e la Battaglia data a Massenzio sul Ponte Milvio. In quella che riguarda questa Piazza si vede una quantità di gente, che attende la liberalità dell'Imperadore, solita ad accordarsi in occasione de' Trionfi. Siegue a questa linea ne' fianchi dell'Arco la marcia del suo Esercito.

Nell' Arco di mezzo sono i due maravigliosi Bassirilievi di un sol pezzo l'uno, che adornavano l'Arco di Trajano, rappresentanti la battaglia data a Decebalò Re de' Daci. Tutti gli altri che internamente, o esternamente sono nell' Arco, alludono alle celebri azioni di Trajano: ma si escludono certe fame, e vittorie, che appartengono a Costantino. Chi desidera averne una compita descrizione, potrà veder gli Archi incisi da Pietro Santi Bartoli, pubblicati dal Bellorio, e dal Ficoroni nelle Vestigie, e Carità di Roma.

Negli Orti di Santa Maria Nuova, altrimenti di Santa Francesca Romana, esistono due tribune di Tempj, che unitamente per il dorso si congiungono, credute da alcuni del Sole, e della Luna; da altri della Concordia, e di Esculapio; e da altri di Iside, e Serapide (a). Molti Antiquarj più eruditi li stimano di Venere, e di Roma, appoggiandosi sull' autorità di Prudenzio (b), che descrive le cose della Via Sacra, ove con singolare esquisitezza, dice questo Poeta Cristiano, che s'innalzano il Tempio di Venere, e della Città. Dione ci assicura, che Adriano li edificasse: (c) ed in fatti la struttura di quei muri è corrispondente a quel secolo; molto portato per le belle arti. Alessandrò Maffei nel Commentario delle Gemme figurate, parlando di Venere, e di Roma, dice, che ambedue queste Deità non discordavano dalle massime fondamentali dello Stato: e per tal cagione pare, che un Tempio non lungi dalla Via Sacra le fosse da Adriano eretto, unito a quello di Roma Deificata.

Della Meta sudante, della quale solamente resta un pezzo di muro innanzi l'Arco suddetto, potrà vederfi il Donati, e il Ficoroni, che ne hanno abbastanza scritto.

(a) Donatus de Urbe Roma lib. III. cap. VI. (b) Prudentius contra Symmach. II. vers. 217. (c) Dio lib. LXIX. pag. 789. & Nardinus lib. III. cap. 12.



Altri di 22.
Piazza di S. Giovanni in Laterano
1. Obelisco, e Fontana 2. Campanile, e portico laterale della Basilica di S. Gio. Laterano 3. Palazzo Pontificio, oggi Conservat. di povere Zelle 4. Le Scale Sante 5. Sito dell'Obelisco A



Descrizione della Tavola trentesimaquarta, rappresent. la Piazza laterale di S. Giovanni in Laterano.

Questa Basilica, non meno, che la sua Piazza, prende il nome di Laterano dalla Casa di Plauzio Laterano, che fu uno de' congiurati contro Nerone, al quale non fu permesso di scegliersi la morte, e di poter rivedere i suoi figlj: anzi immantinente fu trascinato, dove si punivano li schiavi, e per mano del Tribuno soffrì costantemente la morte (a). Capitolino nella vita di Marco Antonino fa menzione di questa Casa, che colloca nel Monte Celio (b), la quale fu da Nerone confiscata, ed indi posseduta dagl'Imperadori fino a Costantino, che la donò a S. Silvestro (c).

In faccia del Portico laterale di detta Basilica resta eretto per comando di Sisto V. il celebre Obelisco, che Costantino tolse dalla sua antica sede di Tebe, dove era consacrato al Sole, e trasferì in Alessandria, con animo forse di farlo innalzare a Costantinopoli. Costanzo poi suo Figliuolo, emulando la gloria del Padre, lo fece d'Alessandria condurre per mare: ed avendolo per terra sbarcato a tre miglia dalla via Ostiense, dove era la Villa d'Alessandro, lo fece trasportare nel Circo Massimo (d).

Sisto V. per opera del celebre Domenico Fontana, fattolo cavare da quelle ruine, comandò che s'innalzasse in questa Piazza nel 1587.

(e) Leggevasi nella base, che era nel Circo Massimo fattavi da Costanzo le seguenti quattro Iscrizioni di versi esametri:

Nella parte Orientale:

*Patris opus munusque suum tibi Roma dicavit
Augustus toto Constantius Orbe recepto;
Et quod nulla tulit Tellus, nec viderat aetas
Condidit, ut claris exaequet dona Triumphis.
Hoc decus ornatum Genitor cognominis Urbis
Esse volens, caesa Thebis de rupe revellit.*

Nella parte Occidentale:

*Credidit & placido vesta est velocius Euro
Littus ad Hesperium Tyberi mirante carinam.
Interea Romam Taporo vastante Tyranno
Augusti jacuit donum studiumque locandi:
Non fastu spreto, sed quod non crederet ullus:
Tantae molis opus superas consurgere in auras.*

Nella parte verso Tramontana:

*Sed gravior Divum tangebatur Cura webendi,
Quod nullo ingenio nisi que manuque moveri
Caucasiam molem discurrens fama moneret.
At Dominus Mundi Constantius omnia fretus
Cedere virtuti terris incedere iussit
Haud partem exiguam montis pontoque tument.*

Nella parte di Mezzogiorno:

*Nunc veluti rursus ruffis avulsa metallis
Emicuit, pulsataque polos haec gloria dudum,
Auctori servata suo cum caede Tyranni
Redditur, atque aditu Romae virtute reperto
Victor orbans ubique locat sublime trophaeum,
Principis & munus condignis usque Triumphis.*

Que-

(a) Tacitus, *Annal. lib. XV. cap. 60.*

(b) Capitolinus cap. 1.

(c) Nardinus *Rom. Ant. lib. III. cap. 7.*

Faunus Antiq. Urbis Rom. lib. III. cap. 14. Donat.

de Urbe Rom. lib. III. cap. 12.

(d) *Ammianus Marcellinus lib. XVII.*

(e) *Hieronymus Ferrucci in notis ad Fulvium lib. IV. cap. 30.*

(XXXX.)

Queste Iscrizioni non potendosi per l'angustia del luogo tornare a scrivere, vi furono poste delle nove, che qui per seguire il sistema propostoci trascriveremo. Onde verso la Basilica Lateranense, dove Sisto V. vi fece la Loggia della Benedizione, e si ammira la Statua di metallo di Arrigo IV. Re di Francia, leggesi questa Iscrizione, che riguarda il mezzo giorno:

Nella faccia Orientale verso

la Scala Santa:

CONSTANTINVS
PER CRUCEM
VICTOR
A S. SYLVESTRO
HIC BAPTIZATVS
CRVCIS GLORIAM,
PROPAGAVIT.

FL. CONSTANTIVS AVG.
CONSTANTINI AVG. FIL.
OEBLISCVM A PATRE
LOCO SVO MOTVM
DIVQVE ALEXANDRIAE
IACENTEM
TRECENOTORVM REMIGVM
IMPOSITVM NAVI
MIRANDAE VASTITATIS
PER MARE TYBERIMQVE
MAGNIS MOLIBVS
ROMAM CONVECTVM
IN CIRCO MAX.
PONENDVM
S. P. Q. R. DD.

Nella parte Settentrionale
verso S. Maria Maggiore:

SIXTVS V. FONT- MAX.
OEBLISCVM HVNC
SPECIE EXIMIA
TEMPORVM CALAMITATE
FRACTVM CIRCI MAX.
RVINIS HVMO LIMOQVE
ALTE DEMERSVM MVLTO
IMPENSV EXTRAXIT
HVNC IN LOCVM MAGNO LABORE
TRANSVLIT
FORMAEQVAE PRISTINAE
ACCVRATE RESTITVTVM
CRVCI INVICTISSIMAE
DICAVIT

A. M. DLXXXVIII. PONT. IV.

E nella faccia ch'è all'Occiden-
te verso il Colosseo.

FL. COSTANTINVS
MAXIMVS AVG.
CHRISTIANAE FIDEI
VINDEI ET ASSERTOR
OEBLISCVM
AE AEGYPTIO REGE
IMPVRO VOTO
SOLI DEDICATVM
SERDIEVS AVVLVSVM SVIS
PER MILVM TRANSFERRI
ALEXANDRIAM IVSSIT
VT NOVAM ROMAM
AE SR TVNC CONDITAM
EO DECORARET
MONVMENTO.

A piedi di quest'Obelisco nel lato verso S. Maria Maggiore vi è la Statua di S. Giovanni Euangelista, sotto la quale resta una fontana fabbricata a spese del Capitolo della Basilica Lateranense nell'anno 1607.

Resta anche in questa Piazza altro Obelisco giacente, qui a nostri giorni trasferitovi dagli Orti Sallustiani per comando di Clemente XII, ch' ebbe in animo di ergerlo innanzi il Prospetto principale di questa Basilica.

Del Palazzo Lateranense edificato da Sisto V. ora ridotto in Conservatorio di povere Zitelle, si parlerà nel nostro Libro VIII. Il Santuario della Scala Santa, che anticamente restava vicino alla porta del detto Palazzo, che guarda tramontana, è stato accomodato dal suddetto Pontefice nel modo, che si vede innanzi la gloriosa Immagine del Salvatore posta nel luogo divotissimo detto ad *Sancta Sanctorum* (a). Queste Scale per antica e continua tradizione falli il Redentor del Mondo, quando fu condotto la prima volta a Pilato; e secondariamente, quando vi fu rimandato da Erode; e per la terza volta, quando condannato a morte, coronato di spine, e colla Croce in spalla, piovedo Sangue, le scese per andare al Monte Calvario. Onde in due Scalini di essa è segnato colle Croci di metallo il luogo, dove caddero le gocce del suo preziosissimo Sangue (b).

(a) *Dominicus Fontana de Aedificiis Sixti V. lib. I. pag. 70. & Severanus in Historia*

Ecclesiarum Urbis Romae Tom. I. pag. 543.

(b) *Severanus loco citato.*

Descrizione della Tavola trentesima quinta, rappresentante la Piazza di Termini.

D Alla corrotta denominazione di Terme vien detta questa Piazza Termini, se pure non è così chiamata per esser situata nel termine della Città, dove ancora in oggi si ammirano le vestigia delle Terme Diocleziane, le più vaste e le più magnifiche, che vide Roma. Furono queste incominciate dagl'Imperadori Diocleziano, e Massimiano, e poi furono perfezionate con ogni magnificenza, e dedicate alla memoria dell' istesso Diocleziano dai suoi figliuoli Costanzo, e Massimino, il che ci vien significato da questa Iscrizione riferita dal Grutero (a), che quantunque sia mancante, tuttavia lo dimostra:

D. D. N. N. C. AVREL. VALER. DIOCLETIANVS. ET. M. AVREL. VALER. MAXIMIANVS
INVICTI. SENIORES. AVGG. PATRES. IMPP. ET. CAES. P. P. . . .

D. D. N. N. FL. VALER. CONSTANTIVS. ET. GALER. VALER. MAXIMINVS
NOBILISSIMI. CAESARES. F. F. . . .

THERMAS. FELICES. DIOCLETIANO. COEPTAS. AEDIFICIIS. PRO. TANTI. OPERIS
MAGNITVDINE. OMNI. CVLTV. IAM. PERFECTAS. NVMINI. EIVS. CONSECRARVNT

Il Cardinal Baronio ci assicura, che nella fabbrica di queste Terme furono impiegati quaranta mila Cristiani, che in ricompensa furono tutti trucidati (b).

In queste erano Bagni, Stufe, Scuole, Passeggj, ed altri luoghi da esercitare il corpo. Ivi era la Pinacoteca. Tra le altre cose che vi erano fu celebre la Biblioteca Ulpia, (che prima era nel Foro Traiano) della quale Vopisco si servì per scriver la sua Istoria (c). Tutte queste fabbriche erano adornate di Colonne, e Marmi peregrini, da dove se ne sono quantità cavati in varj tempi.

Rimane anche in piedi la Sala maggiore, che da Pio IV. l'anno 1561, avendola ristorata, fu convertita in Chiesa sotto il nome di S. Maria degli Angeli servita da' Padri Certosini, da' quali in oggi è stata ridotta in più elegantissima forma. Nell' esteriore di questa Chiesa pongono gli Antiquarj la celebre Pinacoteca (d), cioè la Galleria, o luogo dove erano collocate le immagini degl' Imperadori, Cesari, e di altri. In questo sito scrive il Fulvio essersi ritrovati diversi tronchi di Statue Imperiali, che parte furono portati in Campidoglio, e parte mandati a Firenze (e). In tempo anche della Regina di Suezia si trovarono, secondo il Ficoroni, tre Statue tronche (f).

Sulle

(a) Gruterus Inscript. Antiq. pag. 179. num. 1.

(c) Vopiscus in Prob. cap. 2.

(e) Fulvius de Antiq. Urb. lib. 3. cap. 25.

(b) Baronius Annal. Eccles. Tom. 2. ann. 298. n. 18.

(d) Nardinus Rom. Ant. lib. 4. cap. 7.

(f) Ficoronus de Vestigiis Urbis lib. 1. cap. 18.

Sulle rovine di queste magnifiche Terme furono da Gregorio XIII. fabbricati i pubblici Granari, nella facciata de' quali legge-
fi questa Iscrizione.

GREGORIVS XIII. PONT. MAX.
ADVERSVS ANNONAE DIFFICVLTATEM
SVBSIDIA PRAEPARANS
HORREVM IN THERMIS DIOCLETIANIS
EXTRVXIT
ANNO IVBILEI M. D. LXXV.
PONT. SVI II. (a)

Paolo V. li ampliò, e vi fece porre
la presente memoria:
PAVLVS V. PONT. MAX.
ADVERSVS MAIORES ANNONAE DIFFICVLTATES
MAIORA SVBSIDIA PRAEPARANS
NOVA HAEC HORREA VETERIBVS ADIECIT
ANNO M. D. CIX. PONT. SVI V. (b)

Indi lo stesso Pontefice per comodo degli Operarj, e delle vitture vi fece condurre l' Acqua, e selciare la parte che è intorno
a questi Granari, come parimente prova questa Lapide:

PAVLVS V. PONT. MAX.
HORREIS VBERIORI ANNONAE BONO AMPLISSIME
DILATATIS MADEFECTIS
QVANDOQVE FRVMENTIS AREAM STRAVIT SITIENTIBVS AGRICOLIS
PVLVERVLENTISQVE BALVLI FONTES EDVXIT.
ANNO SALVTIS MDCXII. PONT. VII.

Urbano VIII. li accrebbe (c), e tirò la Fabbrica fino alla strada Pia, dove resta una graziosa facciata del disegno di Pietro da
Cortona. Dirimpetto alla precennata Chiesa di S. Maria degli Angeli, vi sono altri pubblici Granari, edificati sotto il Ponti-
ficato di Clemente XI.

In questa Piazza per la sua grand' estensione vi si tengono gli esercizj militari, e vi si fa la rassegna delle Milizie. Ivi per
custodia degli Granari vi è un Quartiere di Soldati, dopo il tempo che i Corazieri Pontificj partirono per stanziare a Monte Caval-
lo sotto il Palazzo della Consulta.

Il giuoco del Pallone ha il suo luogo sotto i Granari di Urbano VIII. ed in parte sotto quelli di Gregorio XIII. e di Clemente XI.
Sisto V. per far maggior prospetto alla sua villa, che resta nella parte meridionale di questa Piazza, gettò a terra molte anticaglie
appartenenti alle Terme Diocleziane, siccome scriue Domenico Fontana nel Trattato delle Fabbriche di questo Pontefice.

Nella parte Settentrionale resta la pubblica Fontana dell' Acqua Felice, detta dal nome di questo Pontefice, che per altra strada
condusse a Roma l' Acqua Alessandrina (c).

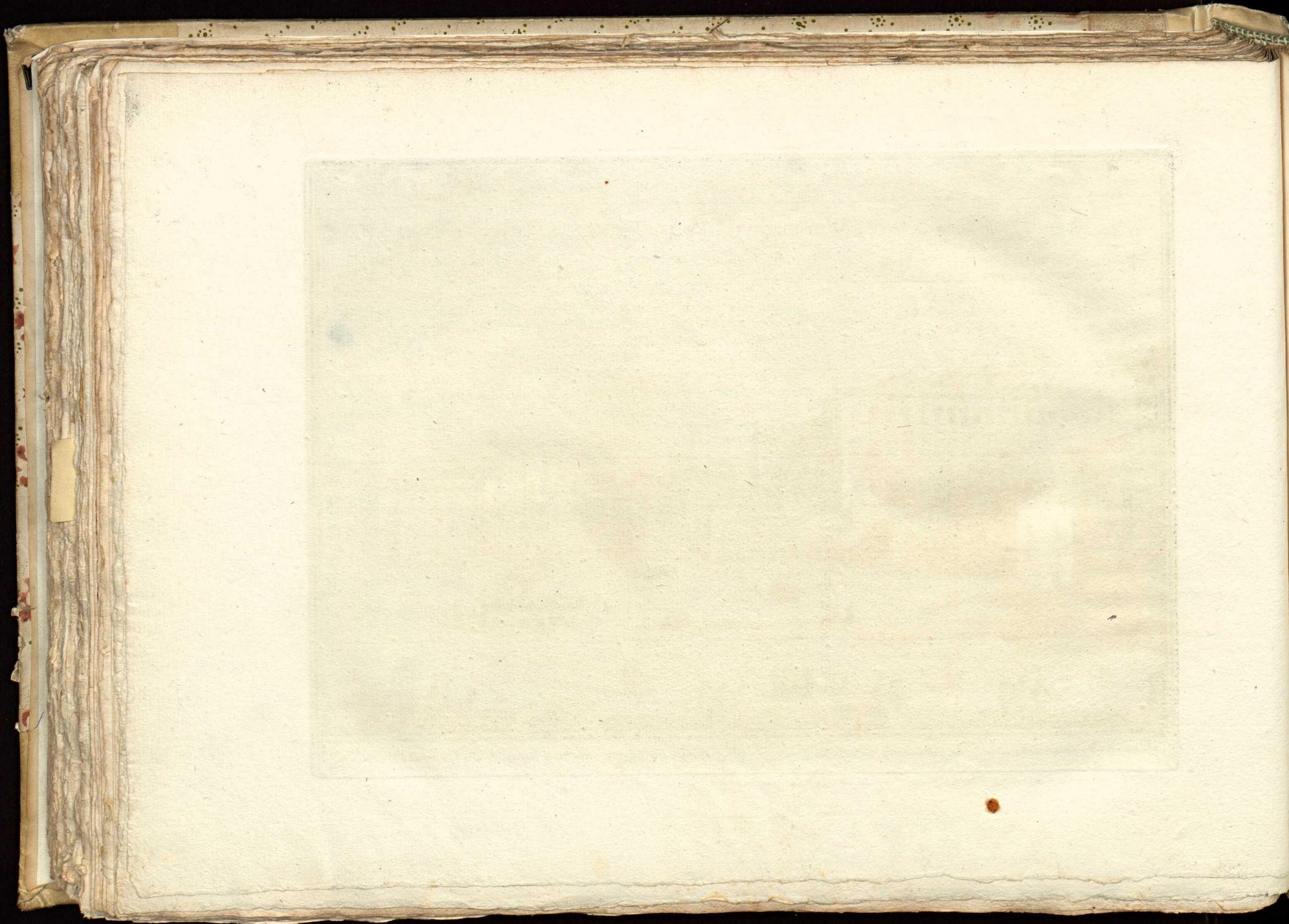
(a) Ciacconius Tom. IV. pag. 21.

(b) Ciacconius Tom. IV. pag. 384. & 393.

(c) Fabretus De Aquis, & Aquaeductibus Vet. Rom. Dissert. I.



G. Vasi del. sc. 35
1 Palazzo Barberini 2. Obelisco, che giace nell'ingresso di detto Palazzo. Piazza Palestrina o Barberini
3 Fontana 4. Piedistallo della Croce dirimpetto alla Chiesa de PP. Capuccini.



Descrizione della Tavola trentesima sesta, rappresentante la Piazza Barberina.

TRa il Monte Quirinale, ed il Colle degli Orti resta una Valle, dov'è la presente Piazza, già detta Grimana (a) dalla Famiglia di questo nome, che quivi avea la sua abitazione. Oggi si dice Barberina dal Pal. Barberini, che resta in un fianco della medesima.

Era presso l'angolo di questa Piazza, dove incomincia a salire la strada Felice, il Pilastro Tiburtino, che secondo Vittore restava nella Settima Regione detta *Via Lata* (b). Questo Pilastro, dagli antichi chiamato *Pila Tiburtina*, diede il nome alla contrada. Fu così detto, a parere del P. Donato, per esser edificato di pietra Tiburtina, o perchè quivi i Tiburtini venissero a vender li frutti (c).

Questa contrada della Regione Settima confinava col Circo di Flora, che dallo stesso Vittore è annoverato fra gli edificij della Regione Sesta detta *Alta semita*. Il Nardini avea qualche dubbio della situazione di questo Circo; scrivendo: *dicono essere stato nella Piazza Grimana* (d). Ma il Fulvio scrisse: giace tra l'uno e l'altro Colle (cioè, secondo che interpreta il medesimo Nardini, tra l'una e l'altra delle due sommità dette del Quirinale) una Valle chiusa di mura, ove già si celebravano le Feste chiamate *Florali* (e). Racconta il Donato, altro testimonio di vista delle anticaglie di questo Circo, che in quella Valle, prima che si empisse di moderne fabbriche, vide la Cavea, ed i vestigi de' Sedili del Circo. Di più soggiunge di aver fra quelli avvanzi osservato molti Archi, che erano del Portico esteriore, e sostenevano i gradi, sopra i quali fu edificato il fianco del Palazzo Barberini (f), che mostrasi in questa Tavola. Sicchè resta dileguata ogni dubbiezza, che ebbe il Nardini.

Resta giacente nel Cortile dell'accennato Pal. Barberino fabbricato col disegno del Bernini, un'Obelisco, che quivi fu trasportato dalla Vigna di Curzio Saccoccia, posta fuori di Porta S. Lorenzo (g). E un altro, è voce, che stia pure nello stesso Cortile sotterra.

Quell' Obelisco ch'è giacente, è ornato, di Geroglifici, che, secondo attesta Diodoro Siciliano, erano caratteri sacri propri agli Etiopi, la scienza de' quali restava per tradizione di padre in figlio nell'ordine de' Sacerdoti. Sono formati con animali, parti del corpo umano, istrumenti fabbrili, ed altre simili cose. Lo Sparviere indica la velocità; il Cocodrillo il male; l'Occhio il conservatore della giustizia; la Mano destra aperta la liberalità; la sinistra l'avarizia, e così del restante (h). Questi Caratteri, che non sono espressi coll'unione delle sillabe dell'Alfabeto, presentano all'intelletto la significazione delle cose più prontamente. Sicchè male credertero alcuni, che fossero inventati dagli Etiopi per nascondere la loro Dottrina.

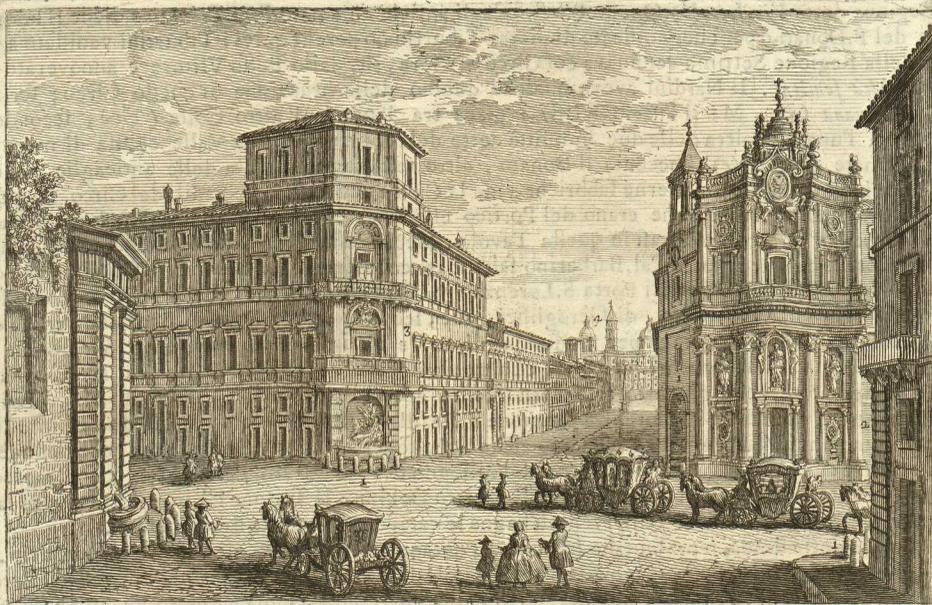
In questa spaziosa Piazza è una vaghissima Fontana del disegno del mentovato Bernini, la quale rappresenta un Tritone posto sopra una gran Conchiglia, ch'è sostenuta dalle code di quattro Delfini. Il Tritone sta in atto di suonare la Chiocciola, dalla quale getta l'acqua in tanta altezza, che ne' tempi ventosi bagna le case, che sono sulla strada Felice.

Proseguendo a salire la detta strada, si presentano le quattro Fontane, che restano negli angoli del quadrivio. In uno è posta la Chiesa de' Padri Trinitarij scalzi di Nazione Spagnuola, sotto il Titolo di S. Carlo Borromeo, del disegno del Boromino. Nell'altro il Palazzo Albani, già de' Massimi, e Mattei, del disegno di Domenico Fontana, ma ristorato ed ampliato nella presente forma,

(a) *Nardinus Rom. Ant. lib. IV. cap. 7. § 9.* (b) *De Regionibus Urbis.* (c) *Roma Vetus, ac Recens lib. III. cap. 15.* (d) *Loco citato.* (e) *De Antiq. Urbis lib. II. cap. 8.* (f) *Donatus loco citato.* (g) *Eschinardus de Agro Rom. Pars I. cap. 9. § Pars II. cap. 5.* (h) *Diodorus Siculus Bibliot. Hist. l. I. pag. 44.*

ma, per opera del rinomatissimo Signor Filippo Barigioni . Fra questi due angoli si dirizza la strada Felice aperta da Sisto V, ed indi felciata da Paolo V (a), che va a terminare nella parte posteriore della Basilica Liberiana, ove si vede un' Obelisco di granito senza Geroglifici, innalzato dal suddetto Pontefice Sisto V, come diremo nel Libro III.

Nelli altri due fianchi resta il Giardino Barberini, che si stende sulla strada Pia, ed il Palazzetto Galloppi, che guarda sulla strada di Monte Cavallo .



Piazza delle quattro Fontane
1. Le 4 Fontane 2. Chiesa e Convento di S. Carlo 3. Palazzo Albani 4. Basilica di S. Maria Maggiore e Obelisco

(a) Ciacconius. Vitae Pont. Tom. IV. pag. 384.



G. Vasi del. sc.
1 Chiesa di S. Sergio e Bacco, oggi S. Maria del' Pascolo

Piazza all' Monti

2. parte della Chiesa di S. Maria de' Monti 3. strada delli Serpenti.



Descrizione della Tavola trentesima settima rappresentante la Piazza de' Monti.

Non solamente dalla denominazione del Primo moderno Rione de' Monti è detta questa Piazza, ma anche perchè è situata nel piano dei due Monti Viminale, ed Esquilino. In questa ogni sabbato vi è un picciol Mercato per comodo del basso popolo, che questo Rione abita. Ha nel mezzo una Fontana edificata nel Pontificato di Paolo V (a).

Il Nardini riprovando il sentimento degli altri Antiquarj, che stabiliscono il Vico scelerato presso il Tempio della Pace nella moderna salita di S. Pietro in Vincoli (b), pone il Capo del medesimo Vico poco lungi dal sito della Fontana di questa Piazza (c), dove Tullio dalle genti di Tarquinio reffo ucciso, ed indi il suo corpo fu calpestato, ed infranto dal Carro della sua propria Figlia, che per ambizione di regnare avea insinuato a Tarquinio suo marito il nefando paricidio. Onde quella strada, dalla sceleratezza di Tullia, fu detta scelerata (d). Questo Vico da Dionigi d' Alicarnasso si confonde col Ciprio (e); quando Varrone scrittore più inteso delle cose Romane lo distingue, e lo colloca in vicinanza del detto (f): e però bene avverte il Nardini, coll' autorità dell' accennato Livio, che il Vico Ciprio avea nel fine un bivio, la cui via destra, presa, secondo esso, da Tullia, (per andar dove giacevail cadavere dell'ucciso Padre) conduceva nel Vico Virbio, o Urbio, ovvero Orbio (g).

Presso questa Piazza l'addotto Nardini dà luogo all'antico Dianio, ch'ei giudica Sacello, o Tempio dedicato a Diana, e lo colloca poco lungi dal sito della Chiesa della Madonna de' Monti, che resta di fianco a questa Piazza, ed è offiziata da' Padri Pii Operarj. Segue questa linea la strada detta de' Serpenti, che conduce a Monte Cavallo. Avendo già in questo Libro rappresentate diverse Piazze, dove si vendono le cose necessarie al vitto, si stima bene di porre sotto gli occhj quella di Macel de' Corvi, che può riguardarsi, come una Rotonda in picciolo, poichè quivi vendesi ogni sorte di cibo, ancorchè voluttuoso. Della denominazione di Macello, ci riportiamo a quello, che accennammo di sopra coll' autorità di Varrone nella Tavola trentesima. Nasce però gran dubbio nell'aggiunto, che ha de' Corvi. Alcuni lo credono derivato dall'abitazione de' Corvini: ma questi sognano, secondo il Martinelli; il quale riferisce un passo del Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, che descrive il ritorno del Papa da S. Pietro al Laterano, e dice, che passa innanzi a S. Marco, ed indi per l'Arco detto Mano di Carne, che il detto Martinelli interpreta, oggi chiamasi corrottamente Macel de' Corvi (b). Altro non ci è permesso di dire per la brevità propostaci, lasciando a luogo più opportuno di esaminarlo appieno. Ha quivi principio la salita chiamata di Marforio, dalla Statua, che corrottamente porta questo nome, che all'una, e all'altra dato venne dal Tempio di Marte, che era nel Foro di Augusto: il che, se non è certo, almeno è verisimile.

Nella sinistra di questa strada ammirasi l'antico sepolcro della Famiglia Publicia, fatto di pietra Tiburtina, il luogo del quale fu dalla Repubblica accordato a C. Publicio Bibulo Edile della Plebe, ed a' suoi Posterj, per merito di questo Edile, come si apprende dalla seguente Iscrizione:

C. PO-

(a) Martinell. Roma ex Ethnica Sacra C. VII. p. 34. lib. IV. c. 32. (c) Antiq. Roman. lib. IV. p. 242. (b) Roma ex Ethnica Sacra cap. VIII. p. 43. & in
 (b) Roma Ant. lib. III. cap. 10. (e) Idem l. III. c. 15. (f) Idem loco citato. (g) Nardinus loco citato, Opusculo cui titulus: Primo Trionfo della Cro-
 (d) Livius lib. I. cap. 48. Varrone Lingua Latina, & lib. IV. cap. 3. ce pag. 89. num. 18.

(XLV.)

C. PUBLICIO. L. F. BIBULO. AED. PL. HONORIS
VIRTUTISQUE . CAUSA . SENATVS
CONSULTO . POPVLIQ. IVSSV . LOCVS
MONVMENTI . QVO . IPSE . POSTERIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST . (a)

Dionigi d'Alicarnasso ci assicura, che a suo tempo ancora durava quest' onore nella sola Famiglia Publicia, di esser sepolta dentro le mura di Roma, contro il divieto della legge delle XII. Tavole (b) : ma il Nardini, fondandosi sull' Iscrizione, lo crede edificato fuori delle mura (c).



Piazza di Macel de Corvi

1. Principio della salita di Marforio, 2. Sepolcro di C. Publicio, 3. Colonna Trajana, e Cupola della Ch. del SS. nome di Maria

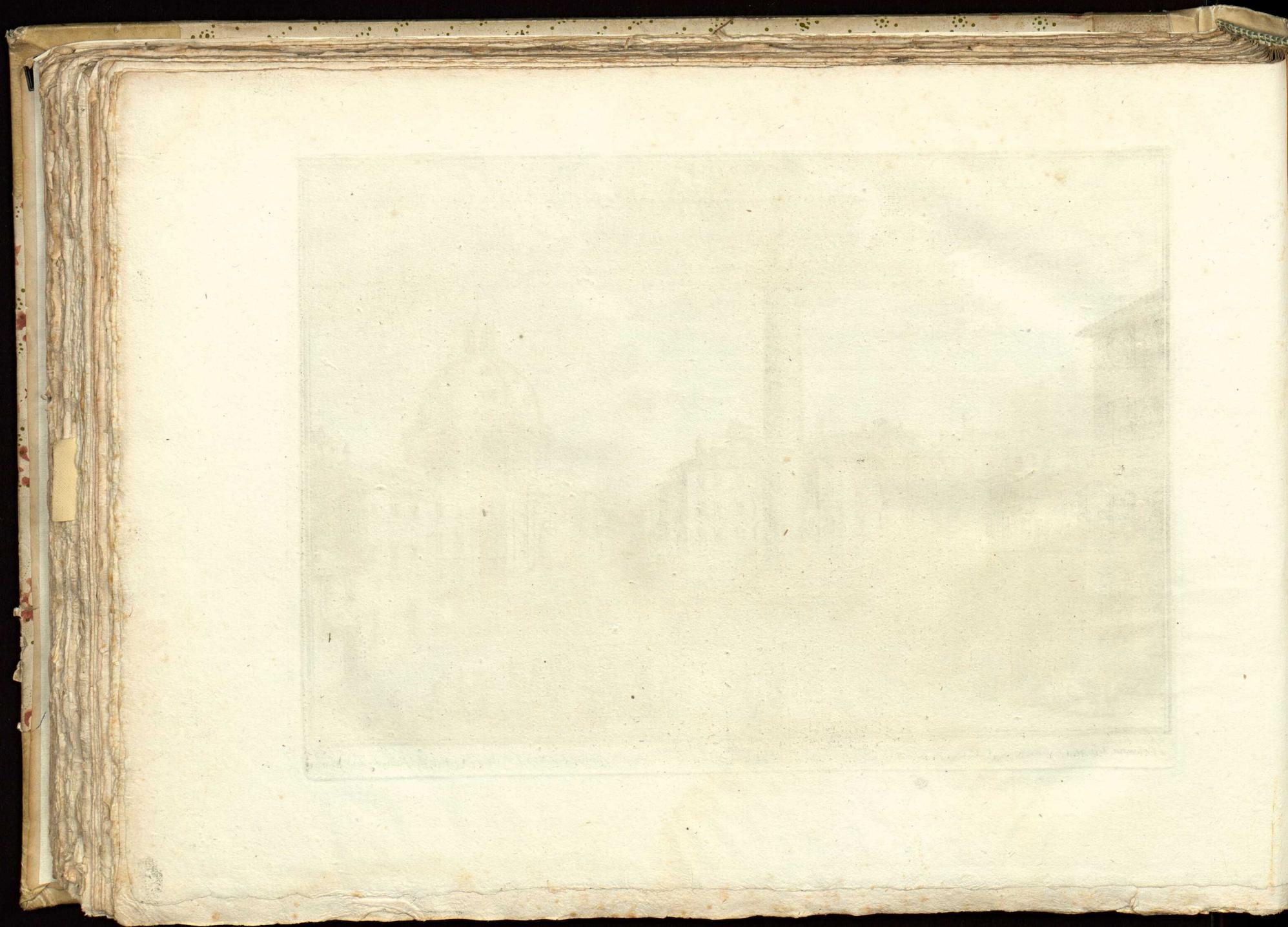
(a) Gruter. Inscrip. CCCCLV. 1. (b) Antiq. Roman. lib. V. (c) Rom. Ant. lib. IV. cap. 10.



G. Vasi del. sc.

1. Colonna Trajana 2. Chiesa di S. Maria di Loreto 3. Conservatorio di S. Eufemia 4. Scalinata della Chiesa del SS. Nome di Maria 5. Arco del Palazzo di S. Marco

38.



Descrizione della Tavola trentesima ottava rappresentante la Piazza della Colonna Trajana .

Questa Piazza è denominata dall'antica Colonna , che dal Senato fu eretta in memoria delle gloriose azioni di Trajano . Essa ci dà certo indizio , che quivi fosse il suo Foro , che da Vittore si pone nella Regione Ottava (a) . E' collocato fra i due Monti Capitolino , e Quirinale , che i quali in questo sito anticamente si univano .

Il Foro Trajano superava ogni altro , che fosse in Roma , e gli Dei medesimi , dice Ammiano Marcellino , lo riguardavano per una cosa maravigliosa , e per la più singolare , che fosse sotto il Cielo (b) .

Costanzo Imperadore entrando in questo, restò attonito nel mirare la sua magnificenza, ed esclamò, ch'era stato edificato più tosto per mano de' Giganti, che degli Uomini (c). Visitando Costanzo le magnificenze di Roma, era accompagnato da Ormisda Persiano, e vedendo la Statua Equestre di Trajano, ch'era nel mezzo dell'Atrio, vantossi di voler farne per se una somigliante. Il Real Persiano rispose, che bisognava prima edificare una consimile Stalla (d). Convieni avvertire in questo racconto di Ammiano, che il mezzo dell'Atrio non dee intendersi del mezzo del Foro, ma bensì della Basilica. Imperocchè il mezzo del Foro restando allo scoperto, non potea servir di stalla, e la comparazione di Ormisda farebbe stata molto impropria .

Sembrò al Nardini iperbolica la suddetta relazione di Ammiano, e la sentenza di chi stimò, che le Colonne del Portico di questo Foro fossero della smisurata grandezza della Colonna che vi è in piedi (e) . Il Minutoli scrive di aver veduti cavare alcuni frammenti di grossissime Colonne nella fabbrica del Conservatorio di S. Eufemia, che per error di stampa si dice di S. Sufanna (f).

Sempre più viene confermata la magnificenza di questo Foro da continui ritrovamenti fatti in questi contorni di grossissime Colonne . Onde prima dell'anno 1700 , scrive il Ficoroni , che le Monache dello Spirito Santo nel fabbricar , che fecero nel loro Monastero, ritrovarono nel fare i fondamenti al pari del vecchio piano della Colonna Trajana molti pezzi di Colonne di granito bianco , alcuni delli quali ancora sono sulla piazza , e queste Colonne erano certamente del Portico : onde si toglie ogni dubbio circa la loro grandezza , che da molti riputavasi smisurata , come lo accenna il Nardini : vi si ritrovarono anche molti pezzi di giallo antico , che doveano ornare il pavimento del Portico ; altri pezzi simili di Colonna si ritrovarono nel cavare i fondamenti della Tribuna della Chiesa di S. Bernardo nella medesima Piazza: ma perchè vi si ricercava a trargli fuori molta spesa , ed era necessario demolire parte di una casa vicina , furono lasciati nel luogo , dov'erano : fu bensì cavata una Iscrizione a persuasione dell'insigne Letterato Monsignor Bianchini , quale iscrizione Clemente XI. fece murare nel cortile di Belvedere , dove sono le Statue . Fin quì il Ficoroni (g) . Veramente bisogna credere , che l'insigne Apollodoro Architetto di questo Foro ponesse tutto il suo talento nel disporre , ed architettare una sì magnifica Fabbrica , che fu d'ammirazione alli stelli Antichi ; ed Adriano Imperadore

(a) *De Regionibus Urbis .*(b) *Reverum Gestarum lib. XVI.*(c) *Ammianus Marcellinus loco laudato .*(d) *Idem ibid. (e) Rom. Ant. lib. IV. cap. 9.*(f) *Dissertatio VII. Romanae Antiquitatis.*(g) *In Memoribus Urbis Edit. ad calcem Romae Veteris 1174.*

opre , che si dilettaua di Pittura , Scoltura , ed Architettura , per invidia lo mandò in esilio , e finalmente lo fece morire (a) .

Oltre al Portico , ed alla Basilica , eravi il superbo Arco Trionfale , del quale restano non solo le medaglie (b) , ma anche gli avvanzi , che ora adornano l'Arco di Costantino , da noi descritti nella Tavola trentesimaterza di questo Libro .

Ora passando all'ammirabile Colonna , intorno la quale si vede scolpita la storia della Guerra Dacica , la prima , e la seconda spedizione , e vittoria contro il Re Decebalo . Dall'eccellenza di queste istoriate scolture , che l'adornano , vennero istituite le arti della Pittura , e della Scoltura negli Studj di Raffaelle d'Urbino , di Giulio Romano , e di altri maestri del disegno . Alla sommità di questa Colonna si ascende per 148. gradini , nella quale anticamente furono poste le ceneri di Trajano (c) . Sisto V. vi fece collocare la Statua del glorioso Principe degli Apolloli leggendosi nella sua base ,

SIXSTVS V. D. PETRO APOST. M. D. LXXXVIII.

Lo stesso Pontefice fece scoprire la sua base , ch' era ricoperta da immondizie , e rovine : in essa leggesi l'antica Iscrizione concepita ne' seguenti termini :

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAES. DIVI NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD. DECLARANDAM. QVANTAE. ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TANTIS . OPERIBVS . SIT. EGESTVS.

le picciole lettere dell'ultima riga , essendo corrose dal tempo , non ostante la varia lezione , vengono dalla maggior parte degli più dotti così restituite . Dall'ultime due righe si mostra , che l'altezza della Colonna uguagliava quella del Monte , e del luogo , che con tante opere fu vuotato , e spianato .

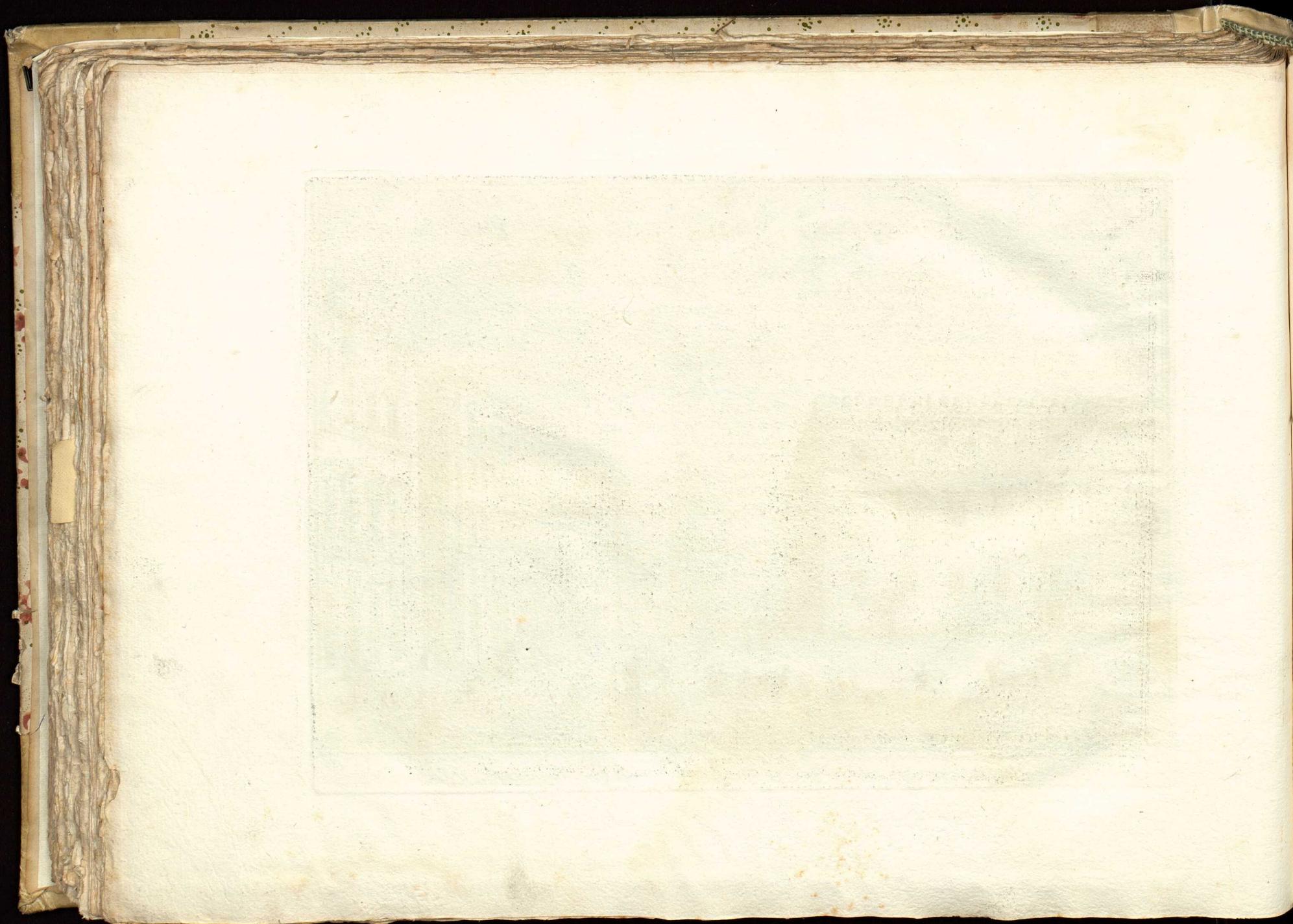
Presso questa ammirabile Colonna , resta la famosa Chiesa della Madonna di Loreto , edificata con Architettura di Antonio da San Gallo : ed ha una doppia Cuppola , come quella della Basilica Vaticana . Il suo lanternino fu bizarramente inventato da Giacomo del Duca . In questa Chiesa officia la Confraternita de' Fornari di Roma . Ecce altra Chiesa dedicata alla Vergine in questa Piazza col titolo del Santissimo Nome di Maria . Quivi anche resta il Conservatorio di S. Eufemia , del quale si parlerà nel Libro ottavo .

(a) Xiphilini in Hadriano . (b) Apud Bellorum de Expositione Columnae Trajanae pag. 116. n. 34. (c) Dio in Hadriano, & Cassiodorus in Chron.



C. V. del. inc.

Piazza S. Marco
1. Palazzo di residenza dell'Ambasciatore della Serenissima Rep. di Venezia, 2. Palazzo Altieri, 3. Palazzo Farnese, 4. Palazzo d'Aste



Descrizione della Tavola trentesima nona, rappresentante la Piazza laterale di S. Marco detta di Venezia.

DAl Palazzo dell'Ambasciatore Venero prende il nome questa Piazza, in cui altre antichità non riconobbero gli Antiquarj, che il passaggio della Via Lata, ed alcune fabbriche di essa, sopra cui Paolo Secondo fabbricò le quattro cortine di Loggie, che racchiudono il pensile Giardino del detto Palazzo (a).

In una Vita manoscritta di Eugenio IV. conservata nella Biblioteca Vaticana lesse il P. Oldoino, che in tempo di esso Papa questo Palazzo (detto di S. Marco dalla prossima Chiesa) era un picciolo ed angusto Edificio fabbricato sopra piccioli Archi da un certo Giovanni Prete di S. Chiesa originario di Anagni, di cui leggevasi il nome sopra le porte, prima che Pietro Barbo Veneziano, nipote di Eugenio IV. per parte di Sorella (il quale fu Cardinal Titolare di questa Chiesa) lo edificasse da' fondamenti con quello splendore, per cui meritamente venne paragonato a' grandi Edifizj degli Antichi. Indi essendo dopo la morte del Zio scorsi diciotto anni, e quattro Pontefici, fu assunto al Papato, col nome di Paolo II: e ricordatosi dell'antico Titolo, oltre alla Fabbrica del Palazzo, che terminò, ed aggiunse, ristorò egualmente la Basilica di S. Marco, che quasi era dall'antichità caduta (b).

Il Ciacconio ci assicura, che questo Pontefice per far cosa grata ai Romani lo abitò (c). Quivi in tempo di estate hanno abitato anche molti Papi, e dicono essere Architettura di Giuliano da Majano (d).

Questo Palazzo, scrive l'Autore della Roma Antica e Moderna che fu concesso da Clemente VIII. alla Repubblica di Venezia per comodo de' suoi Ambasciatori, per aver la medesima assegnata al Nunzio Apostolico l'abitazione in Venezia (e).

Ma noi ritroviamo una autorità più certa, e più antica dell'addotta nella aggiunta, che il Vittorelli fece alla Vita di Pio IV, il quale donò questo Palazzo alla detta Repubblica, e ne adduce un pubblico documento, ch'ei dice esistente nel detto Palazzo, ed è concepito ne' seguenti termini:

PIVS. IV. MEDICES. PONT. MAX.

HAS. AEDES. REIP. VENETAE. ARGVMENTVM

AMORIS. ET. STVDII. SVI. SPONTE. DONAVIT.

IACOBO. SVPERANTIO. EQVITE. ORATORE. M. DLXIV. (f)

In

(a) Nardinus Rom. Antiq. lib. IV. cap. 10.

(b) Apud Ciacconium de Vitis Pontif. & Card. Tom. II. pag. 1095.

(c) In Opere laudato pag. 1075.

(d) Philippus Titus in Opusculo, cui titulus: Ammaestramento di Pittura, Scoltura, ed Architettura Edit. Rom. 1686.

(e) Edit. Romae 1745. & iterum 1750.

(f) Apud Ciacconium in Opere laudato Tom. III. pag. 874.

In questa Piazza resta una Fontana di acqua di Trevi, fattavi a tempo di Gregorio XIII, che la distribuì in diverse Piazze di Roma, come abbiamo altre volte in questa Descrizione notato (a). Questa Fontana aveva una più grande Vasca, che il Cardinal Farnese tolse per adornare la Piazza del suo Palazzo (b).

Termina in questa Piazza la strada del Corso, ed ancora la corsa de' Barbari, che in tempo di Carnevale si fa. Questo spettacolo fu qui introdotto sotto il Pontificato di Paolo II; nel qual tempo la corsa principiava dall'Arco di Marc'Aurelio, allora volgarmente detto di Domiziano: qual'Arco restava ove è in oggi la lapide di Alessandro VII, passato il Palazzo Raggi, che lo tolse per slargare il Corso prolungato fino alla Piazza del Popolo (c).

In detto tempo di Paolo II. erano alli giorni di Carnevale assegnati otto Pallj per diverse corse. Correvano Vecchj, Fanciulli, Giovani, Ebrei, Cavalli, Cavalle, Asini, e Bufali (d). Ora de' soli Cavalli, e Cavalle è composta, e nello stesso luogo dove terminava l'antica corsa, si fa la ripresa de' Barbari. A tale azione assiste il Governatore di Roma con li Conservatori di Campidoglio.

Per toglier ogni tumulto, che in tal'occasione potrebbe nascere, resta schierata in questa Piazza una Compagnia di Corazzieri Pontificj, e Soldati a piedi, come in altre parti del Corso sono distribuiti per il medesimo effetto.

Adornano questa Piazza diversi Palazzi, fra quali quello del Conte Bolognetti, l'altro de' Signori d'Asse, ed il nuovo Palazzo edificato dal Principe Panfilj. In occasione di questa nuova Fabbrica si sono trovate delle Colonne, che si crede fossero di qualche Portico, che ornasse il Campo di Marco Agrippa (e). Fra gli Edificj di questo Campo, quantunque incerti del sito, il Nardini nota in queste vicinanze i Septi Agrippini, il Diribitorio, ed il Portico di Pola (f). Ma comechè quest'Autore colloca i Septi tra il Collegio Romano, e la Chiesa del Gesù, è probabile, posto che quivi fossero, che le dette Colonne fossero ruine de' medesimi.

Il detto Antiquario, col congetturare, facilmente ha dato il sito alle fabbriche di questo Campo, quando non è certo che quivi fosse. Ecco come ei conchiude un tal ragionamento: ma discorrendone dietro la scorta del verisimile, se il Campo di Agrippa ebbe in un lato i Septi Agrippini, e in un' altro il Diribitorio, non è strano, che in un' altro avesse il Portico della Pola, e che in tal guisa Agrippa decentemente vi distribuì que' tre Edifizj. Finquì il Nardini (g).

Non è qui luogo d' esaminare le cose, ch'erano in queste vicinanze, perchè ci siamo proposti di parlar solamente delle cose a queste Piazze appartenenti: onde riserbiamo a luogo più proprio il discoprirne le Antichità.

(a) Hieronymus Ferrucius in Notis & additionibus ad Fulvium & ad Marlianum.

(b) Auctor Recentis Romae Edit. 1741. in fine.

(c) Platina in Vita Pauli II.

(d) Idem ibidem.

(e) Ficoron. in memoriis Urbis: extant ad calcem Romae Veteris Edit. 1741. (f) Loco cit. 1. (g) Nardin. loco laudato.



G. Vasi del. sc.
Piazza di Spagna
1. Scalinata della Chiesa della SS. Trinità 2. Collegio di Propaganda Fide 3. Regio Palazzo di Spagna 4. Fontana detta la Barcaccia 5. Campanile di S. Andrea 90.



Descrizione della Tavola quarantesima, rappresentante la Piazza di Spagna.

Questa Piazza, che in oggi si stende dal Collegio di Propaganda Fide, fino all'Albergo del Monte d'Oro, è detta Piazza di Spagna, dalla residenza del Reggio Ambasciadore di quella Corona, che quivi ha il suo Palazzo. Ma nel Secolo passato si disse Piazza della Trinità (a); e la parte poi, che è di là dalla Fontana, fu denominata Piazza dell'Ortaccio, dalla vicina Ortaglia: e secondo nota il Ferruccio, ebbe anche due altri nomi, cioè di Condopula, e del Monte d'Oro (b).

Secondo lo stesso Autore, quei luoghi sotto il Colle degli Orti incominciarono ad esser abitati nel Pontificato di Giulio III, nel qual tempo vennero riempite le cavità di quei fondi (c).

In questa Piazza fa capo la maggior parte degli Ultramontani, che vengono a Roma, per esser quivi d'intorno molte locande, oltre al preaccennato Albergo del Monte d'Oro.

Resta nel mezzo della Piazza la bizzarra Fontana di acqua di Trevi, fatta d'ordine di Urbano VIII. dal Cavalier Bernino, rappresentante una Nave in acqua, che da' Cannoni, e dalle Api, Stemma del detto Pontefice, ed anche dal grosso capo, che in mezzo finge l'Albero della Nave getta acqua in abbondanza. In tale occasione argutamente fu composto in lode del medesimo Papa questo Distico:

BELICA PONTIFICVM NON FVNDIT MACHINA ELAMMAS,
SED DVLCER BELLI, QVA PERIT IGNIS, AQVAM (d).

Questa Fontana è detta comunemente la Barcaccia, e lo stesso nome ebbe anco una vicina Osteria, ch'è nella strada detta de' Condotti, dall'antico Aquedotto dell'acqua Vergine.

Avendo nelle altre Piazze detto qualche cosa delle loro antichità, diremo di questa cioè, che gli Antiquarj vi hanno osservato, e specialmente della Naumachia di Domiziano. Ma Suetonio sembra esser contrario a questa opinione, quando, parlando de' Spettacoli dati al Popolo dal detto Imperadore, dice, che fece rappresentare le battaglie Navali, per le quali fabbricò uno Stagno vicino al Tevere (e). La voce *juxta* del testo Latino mostra, ch'ella non potè esser in questa Piazza, che sta ben distante dal Tevere, sebbene il Marliano non ci trova difficoltà. In oltre dallo stesso Storico abbiamo, che la Naumachia di Domiziano fu distrutta, colle cui pietre furono ristorati i fianchi del Circo Massimo, che restarono abbrucciati (f), da qual incendio non si sa. Sappiamo bensì, che sotto Trajano il Circo Massimo fu ristorato ed ampliato, non solamente da Plinio il Giovane (g), ma anche dalle Medaglie.

Non ostante tutte queste ragioni, il Fulvio (h), ed il Marliano (i) osservarono in questo sito sotto la Trinità una spaziosa cavità paludosa, con vestigj di alcuni antichi Sedili; i quali stante l'addotto Suetonio, saranno stati spogliati de' marmi: seppure non venne la Naumachia rifabbricata da altro Imperadore, del che non si ha memoria. Noi sull'incertezza della situazione di essa, non restando più in essere quei avvanzi, ci conformiamo insieme col Nardini, a quello, che li accennati Antiquarj dicono d'aver veduto.

In

(a) *Ciacomius De Vitis Pontif. & Card. Tom. IV. pag. 508.*

(b) *In notis apud Andream Fulvium De Antiquitatibus Urbis lib. III. cap. 29.*

(c) *Idem ibid.*

(d) *Apud Ciacconium loco citato.*

(e) *In Domiziano cap. 4.*

(f) *Ibid. cap. 5.*

(g) *In Panegirico num. 51.*

(h) *De Antiq. Urbis lib. III. cap. 29.*

(i) *De Topographia Urbis lib. IV. cap. 17.*

In questo sito resta la magnifica Scala, che a' tempi d' Innocenzo XIII. fu incominciata col disegno di Alessandro Specchi, e terminossi nell'anno Santo del 1725. sotto i gloriosi auspici di Benedetto XIII, e del Re Cristianissimo felicemente regnante; come più diffusamente mostrano le seguenti Iscrizioni:

D. O. M.
MAGNIFICAM HANC QUAM SPECTATOR MIRARIS SCALAM
VT COMMODVM AC ORNAMENTVM NON EXIGVVM
REGIO COENOBIO IPSIQVE VRBI ALLATVRAM
ANIMO CONCEPIT LEGATAQVE SVPREMIS IN TAEVLIS PECVNIA
VNDE SVMPTVS SVPPEDITARENTVR CONSTRVI MANDAVIT
NOBILIS GALLVS STEPHANVS GVEFFIER
QVI REGIO IN MINISTERIO DIV APVD PLVRES SVMMOS PONTIFICES
ALIOSQVE SVELIMES PRINCIPES EGREGIE VERSATVS
ROMÆ VIVERE DESIIT XXX. IVNI MDCLX.
OPVS AVTEM VARIO RERVVM INTERVENTV DILATVM
PRIMVM SVB CLEMENTE XI.
CVM MVLTIVM PROPONERENTVR MODVLI ET FORMAE
IN DELIBERATIONE POSITVM
DEINDE AB INNOCENTIO XIII. STABILITVM
ET R. P. BERTRANDI MONSINAT TOLOSATIS
ORD. MINIMORVM S. FRANCISCI DE PAVLA CORRECTORIS GENERALIS
FIDEI CVRÆQVE COMMISSVM AC INCHOATVM
TANDEM BENEDICTO XIII. FELICITER SEDENTE
CONFECTVM ABSOLVTVMQVE EST
ANNO IVBILÆI MDCCXXV.

D. O. M.
SE DENTE BENEDICTO XIII
PONT. MAX.
LYDOVICO XV.
IN GALLIIS REGNANTE
RIVSQVE APVD SANCTAM SEDEM
NEGOTIIS PRAEPOSITO
MELCHIORE S. R. ECCLESIAE
CARDINALI DE POLIGNAC
ARCHIEPISCOPO AVSCITANO
AD SACRAE AEDIS ALMAEQVE VRBIS
ORNAMENTVM
AC CIVIVM COMMODVM
MARMOREA SCALA
DIGNO TANTIS AVSPICIIS OPERE
ABSOLVTA
ANNO DOMINI MDCCXXV.

Fine del Secondo Libro, rappresentante le Piazze.

I N D I C E

Delle Piazze principali di ROMA, che si contengono nel presente

LIBRO SECONDO.

<i>Della Piazza del Popolo .</i>	IX.	<i>Del Campo Vaccino verso il Campidoglio .</i>	XXXIII.
<i>Del l'Obelisco del Campo Marzo cavato l'anno 1748.</i>	XI.	<i>Del detto Campo Vaccino verso l'Arco di Tito .</i>	XXXV.
<i>Della Piazza Colonna .</i>	XIII.	<i>Della Piazza del Colosseo .</i>	XXXVII.
<i>Della Piazza di Monte Citorio .</i>	XVI.	<i>Della Piazza di S. Giovanni in Laterano .</i>	XXXIX.
<i>Della Piazza di Pietra .</i>	XVII.	<i>Della Piazza di Termini .</i>	XLI.
<i>Della Piazza della Rotonda .</i>	XIX.	<i>Della Piazza Barberina .</i>	XLIII.
<i>Della Piazza Navona .</i>	XXI.	<i>Delle quattro Fontane .</i>	XLIV.
<i>Della Piazza di Pasquino .</i>	XXIII.	<i>Della Piazza de' Monti .</i>	XLV.
<i>Della Piazza della Basilica di S. Pietro in Vaticano .</i>	XXV.	<i>Del Macello de' Corvi .</i>	XLVI.
<i>Della Piazza , o Campo di Fiori .</i>	XXVII.	<i>Della Piazza a Colonna Trajana .</i>	XLVII.
<i>Della Piazza Giudia .</i>	XXIX.	<i>Della Piazza di S. Marco .</i>	XLIX.
<i>Della Piazza di Pescaria .</i>	XXX.	<i>Della Piazza di Spagna .</i>	LI.
<i>Della Piazza Montanara .</i>	XXXI.		

Si vendono dall'Autore , e dalli Librari nella Piazza di Pasquino , e della Minerva .

Si notifica , che verso la metà del corrente Anno 1753. si darà il III. Libro delle Basiliche , e Chiese antiche di Roma , e prima , che finisca il medesimo anno , si darà anche un' altro Libro .

I N D I C E

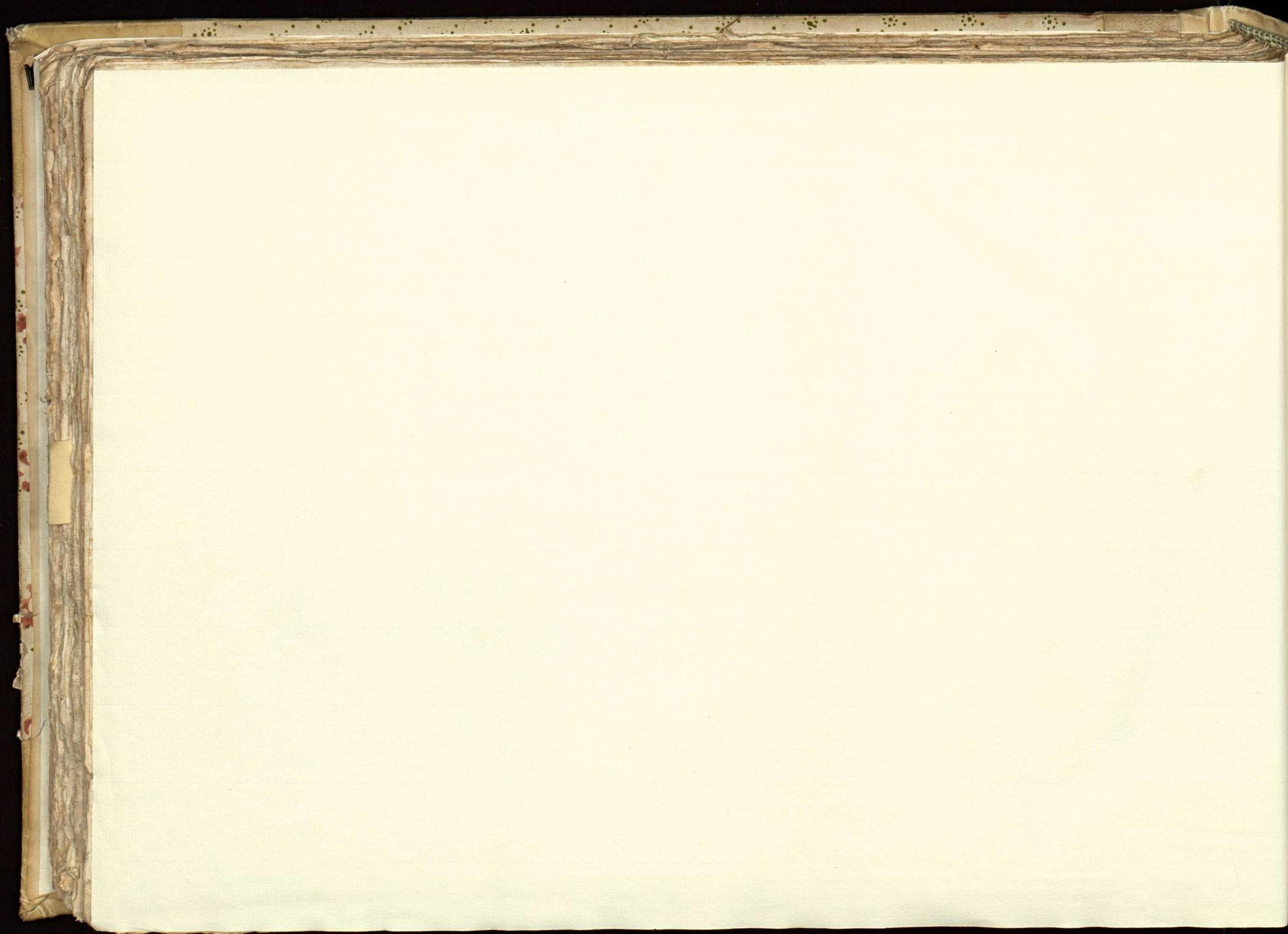
Tutti i pezzi principali di ROMA, che si conservano nel presente

LIBRO SECONDO.

XXXIII	Della Piazza di S. Andrea	IX	Della Piazza del Popolo
XXXII	Della Piazza di S. Maria in Via	X	Della Piazza di S. Marco
XXXI	Della Piazza di S. Maria in Montesanto	XI	Della Piazza di S. Pietro in Vincoli
XXX	Della Piazza di S. Marco	XII	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
XXIX	Della Piazza di S. Andrea	XIII	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano
XXVIII	Della Piazza di S. Maria in Via	XIV	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
XXVII	Della Piazza di S. Maria in Montesanto	XV	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano
XXVI	Della Piazza di S. Marco	XVI	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
XXV	Della Piazza di S. Andrea	XVII	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano
XXIV	Della Piazza di S. Maria in Via	XVIII	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
XXIII	Della Piazza di S. Maria in Montesanto	XIX	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano
XXII	Della Piazza di S. Marco	XX	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
XXI	Della Piazza di S. Andrea	XXI	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano
XX	Della Piazza di S. Maria in Via	XXII	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
XIX	Della Piazza di S. Maria in Montesanto	XXIII	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano
XVIII	Della Piazza di S. Marco	XXIV	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
XVII	Della Piazza di S. Andrea	XXV	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano
XVI	Della Piazza di S. Maria in Via	XXVI	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
XV	Della Piazza di S. Maria in Montesanto	XXVII	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano
XIV	Della Piazza di S. Marco	XXVIII	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
XIII	Della Piazza di S. Andrea	XXIX	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano
XII	Della Piazza di S. Maria in Via	XXX	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
XI	Della Piazza di S. Maria in Montesanto	XXXI	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano
X	Della Piazza di S. Marco	XXXII	Della Piazza di S. Pietro in Montorio
IX	Della Piazza di S. Andrea	XXXIII	Della Piazza di S. Pietro in Vaticano

Si vendono dall'Autore, e dalli Librai nella Piazza di S. Pietro, e della Minerva.

Si desidera, che velle la metà del corrente Anno 1777. si darà il III. Libro delle Basiliche, e Chiese antiche di Roma, e prima, che finisca il medesimo anno, si darà anche un altro Libro.



640

225

AGNOLETTO ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA

